

**Collana dello Spettatore Internazionale**

**I sì e i no  
della difesa europea**

**a cura di Franca Gusmaroli**

**Istituto affari internazionali**

**Roma**

**Società editrice il Mulino**

**Bologna**

La collana dello Spettatore Internazionale viene pubblicata per conto dell'Istituto affari internazionali (Iai) di Roma. Si compone di almeno sei fascicoli all'anno aventi per tema un problema connesso con la politica internazionale. Ogni fascicolo è il risultato di ricerche promosse dall'Istituto oppure un saggio o un'antologia delle migliori pagine riguardanti l'argomento trattato.

È previsto un abbonamento che dà diritto a ricevere tutti i volumi della collana. Questi vengono inviati anche nel quadro dell'abbonamento a tutte le pubblicazioni Iai.

Dirige la collana Cesare Merlini.

#### **Ultimi volumi pubblicati**

(in fondo al volume l'elenco completo)

- XXXI. **Il difficile accordo. La cooperazione europea per la ricerca e la tecnologia**, a cura di C. Merlini e G. Panico.
- XXX. **Eserciti e distensione in Europa. Il negoziato est-ovest sulla riduzione delle forze**, a cura di F. Battistelli e F. Gusmaroli.
- XXIX. **Il potere sovranazionale privato. Le imprese multinazionali e l'integrazione europea**, di B. Colle e G. Peut
- XXVIII. **Il grande ritardo. La cooperazione europea per lo spazio**, di Gian Luca Bertinetto.
- XXVII. **Europa potenza? Alla ricerca di una politica estera per la Comunità**, a cura di M. Kohnstamm e W. Hager.
- XXVI. **Partners rivali. Il futuro dei rapporti euroamericani**, di Karl Kaiser.
- XXV. **La pace fredda. Speranze e realtà della sicurezza europea**, a cura di Vittorio Barbatì.
- XXIV. **Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1972**, dell'International Institute for Strategic Studies.



Copyright © 1974 by Istituto affari internazionali, Roma  
CL 27-0692-X

# **I sì e i no della difesa europea**

**a cura di Franca Gusmaroli**



**Istituto affari internazionali**

**Roma**

**Società editrice il Mulino**

**Bologna**

**2863**

# Indice

- pag. 7 **Introduzione - Le premesse storiche**  
di Franca Gusmaroli

## **Parte prima - La situazione in Europa**

- 25 I - **Le forze della Nato e del Patto di Varsavia**  
dal Military Balance 1973-74
- 37 II - **Innovazioni tecnologiche ed equilibrio militare**  
di Trevor Cliffe

## **Parte seconda - I problemi della difesa e le proposte di riforma**

- 81 I - **Il controllo delle crisi e le armi nucleari tattiche**  
di Wolfgang Heisenberg
- 141 II - **La difesa con meno uomini**  
di Kenneth Hunt

## **Parte terza - Tre punti di vista americani**

- 223 I - **La diplomazia nucleare: Gran Bretagna, Francia, Stati uniti**  
di Andrew J. Pierre
- 243 II - **Contro le armi nucleari tattiche**  
di Philip W. Dyer

pag. 259 III - La politica militare della Nato: i limiti di una struttura inadeguata  
di Steven L. Canby

**Parte quarta - Il punto di vista europeo**

273 I - Una nuova Comunità europea di difesa  
di François Duchêne

289 Appendice: Lista delle abbreviazioni

Introduzione

## Le premesse storiche

di Franca Gusmaroli

« Ricostruire l'Europa non è solo una questione economica, ma anche militare » si diceva dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Il problema della difesa europea significava in quegli anni ricercare le condizioni affinché la nuova Europa democratica non divenisse oggetto di mire imperialistiche e fosse in grado di rispondere ad eventuali minacce esterne miranti a toglierle l'indipendenza.

Il primo tentativo di creare un nucleo militare provenne dal paese a quei tempi più forte, la Gran Bretagna. All'inizio del 1948 il ministro degli esteri Bevin annunciava l'intenzione del suo governo di promuovere un'« Unione europea », destinata a garantire anche militarmente la propria sicurezza. Il risultato di questa proposta fu soltanto la stipulazione del Patto di Bruxelles (1948) tra Francia, Gran Bretagna e Benelux, cioè un'alleanza militare fra i cinque paesi dell'Europa occidentale aggrediti dalla Germania: il trattato impegnava i firmatari ad un'azione comune in caso di attacco. Oltre all'iniziale funzione di difesa contro il pericolo di ripresa del militarismo tedesco, era chiaramente presente anche l'intento antisovietico del Patto.

Esso mostrò fin dall'inizio come fosse impossibile porre il problema della difesa dell'Europa solo in termini di alleanze militari. Mancava infatti fra gli alleati un chiaro accordo circa l'individuazione del principale nemico da cui difendersi: ad esempio per l'Inghilterra si trattava dell'Unione sovietica, per la Francia anche della Germania. Fin da allora si vide come il problema tedesco non solo rendesse difficile l'elaborazione di un unico obiettivo strategico comune agli europei, ma anche

*Franca Gusmaroli, ricercatrice dell'Iai, è autrice di numerosi saggi ed ha curato, tra l'altro, Eserciti e distensione in Europa, pubblicato in questa stessa collana.*

costituisse il primo dei grandi nodi da sciogliere per poter organizzare in qualche modo una difesa europea.

Il Patto di Bruxelles, a differenza delle altre alleanze precedenti, non era un patto fra stati che disponevano singolarmente di adeguate forze armate: infatti solo l'Inghilterra aveva allora un vero e proprio esercito. Esso non si fondava né su un piano comune, né su un potenziale militare autosufficiente. Era un tentativo di unione europea tenuta assieme dal desiderio di presentarsi all'America come un insieme di paesi a cui essa, nel favorire il riarmo dell'Europa occidentale, avrebbe potuto riservare un trattamento preferenziale. Ci fu anche chi lo vide come un tentativo di convincere l'America della necessità di fornire ai paesi membri le armi di cui pensavano di aver bisogno.

Erano gli anni del piano Marshall, anni in cui i paesi dell'Europa occidentale avevano bisogno degli aiuti americani per la propria ricostruzione, con tutte le implicazioni politiche, economiche e sociali che tali aiuti comportarono. Analogamente a quanto successe sul piano economico, la protezione americana si impose anche sul piano militare. I paesi dell'Europa occidentale, devastati dalla guerra in modo tale per cui le preoccupazioni di ricostruzione si imponevano come prioritarie, divisi da rancori e diffidenze profonde, non pensavano ad una difesa comune. Essi erano tuttavia singolarmente preoccupati della propria sicurezza. Ad est l'Unione sovietica, estenuata dalla lotta militare contro il nazismo, economicamente più debole degli Stati uniti, consolidava la propria posizione sui paesi dell'Europa centrale che erano caduti gradualmente sotto la sua egemonia. Nel 1948 il blocco di Berlino spinse definitivamente gli europei a ricorrere sempre più alla diretta tutela americana.

Al posto della piccola strategia inglese del Patto di Bruxelles, che non prevedeva niente di più di una provvisoria barriera sul Reno e sui confini dei Paesi bassi, subentrò la più grandiosa strategia americana del Patto atlantico. I cinque di Bruxelles avrebbero desiderato solo rafforzare la loro alleanza con l'apporto di forze americane, ma gli Stati uniti preferirono comprendere in un unico blocco tutto il complesso europeo occidentale, tanto da prevedere la possibilità del riarmo tedesco e italiano. Diventava evidente che insieme all'impegno militare di difendere l'Europa essi avrebbero provveduto alla riorganizzazione degli eserciti nazionali, controllata da vicino dallo Statomaggiore americano ed eseguita in funzione dei piani strategici elaborati a Washington. Nasceva così il secondo grande nodo della difesa europea: quello di conciliare la propria autonomia con la dipendenza atlantica.

Definita nel 1947 la portata degli impegni statunitensi in Europa con la dottrina Truman detta del « containment », votata dal Congresso

americano nel 1948 la risoluzione Vandenberg<sup>1</sup> che raccomandava agli Stati Uniti una politica di associazione e di aiuti continui per il mantenimento della pace, le trattative fra i paesi del Patto di Bruxelles e gli Usa portarono rapidamente all'invito ad altri stati a partecipare all'alleanza, alla definizione dell'area atlantica, alla firma e alla ratifica del Trattato nordatlantico, che entrò in vigore il 24 agosto 1949. Per far fronte agli obblighi in esso stabiliti veniva istituita la Nato, l'organizzazione integrata dei comandi militari alleati.

I paesi sottoscrittori furono Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi bassi, Norvegia, Portogallo, Regno Unito, e Usa; Grecia e Turchia furono ammesse nel 1952. Non faceva parte la Repubblica federale tedesca, essa entrò solo nel 1955, al termine di un laborioso processo di cui vedremo lo sviluppo.

La spinta più forte per la conclusione dell'accordo nasceva da preoccupazioni e da esigenze di difesa di fronte alla politica sovietica del tempo. Sarebbe tuttavia troppo semplicistico ritenere che l'obiettivo principale dei paesi firmatari fosse soltanto quello di allestire un potente dispositivo militare da contrapporre all'Europa orientale. In effetti va ricordato che si arrivò alla firma del trattato perché il Patto rappresentava l'incontro tra il desiderio europeo di impegnare gli Usa in precise responsabilità nei riguardi dell'Europa e la volontà americana di ridare a questa un ruolo politico.

Due concezioni di fondo avevano ispirato i fondatori dell'Alleanza atlantica, e la confusione fra esse, irrisolta fin dall'inizio, si dimostrò poi rilevante per il progressivo svuotarsi dell'Alleanza stessa, via via che le condizioni internazionali mutavano e diventava sempre più difficile parlare di minaccia sovietica.

La prima era che la Nato doveva rappresentare un accordo di sicurezza collettiva tra il più largo numero possibile di paesi a struttura politica analoga, per la seconda essa doveva invece costituire un'alleanza omogenea limitata a potenze con interessi e obiettivi politici coincidenti. L'incertezza iniziale non impedì però che il Patto atlantico, nel darsi un'organizzazione stabile durante la fase iniziale della sua esistenza, si configurasse con un fatto originale e in qualche modo innovatore rispetto alle forme tradizionali di alleanza: il carattere permanente della struttura organizzativa e l'integrazione dei comandi militari costituivano infatti una novità di rilievo.

Se a queste premesse non seguì un coerente sviluppo, se le istituzioni dell'Alleanza non riuscirono a sviluppare i contenuti sovran-

<sup>1</sup> In essa si raccomanda tra l'altro la necessità di « partecipare mediante procedura costituzionale, ad accordi regionali o collettivi, basati sull'aiuto individuale, reciproco, effettivo e continuo, nella misura in cui tali accordi toccano la sicurezza nazionale degli Stati Uniti ».

zionali embrionalmente presenti e ad ottenere un'effettiva integrazione; ciò è da attribuire in parte al ruolo dominante degli Usa sui loro alleati, in parte alla confusione cui si accennava, e infine ad alcuni avvenimenti internazionali che influirono sui rapporti di forza. Infatti ci furono diversi fattori che concorsero a definire in concreto il funzionamento e il ruolo dell'Alleanza in Europa. Lo scoppio della prima atomica sovietica nel 1949, la guerra in Corea l'anno seguente, la riluttanza americana a considerare la Nato come organismo di elaborazione della politica mondiale e, infine, l'avversione degli europei, francesi in testa, ad accettare limitazioni alla propria sovranità, ridussero gli obiettivi dell'Alleanza ad un'opera di « contenimento » regionale.

Prova ne fu l'adozione, all'inizio degli anni '50, della così detta « strategia in avanti » cioè della difesa dell'Europa occidentale sulla linea dell'Elba. L'impiego di tale strategia implicava il riarmo tedesco. Il governo di Bonn, principale beneficiario del nuovo concetto strategico, avrebbe dovuto collaborare alla sua realizzazione; con tale contributo si cercava di convincere il Congresso americano che l'Europa partecipava in qualche modo alla propria difesa.

In previsione del riarmo tedesco, o se si vuole, per scongiurarlo, proprio in quegli anni nasceva la prima proposta ufficiale per la creazione di un esercito europeo e cioè di un'integrazione militare europea sotto un'autorità politica comune. La piena ammissione della Germania alla Nato, quale gli americani urgentemente chiedevano per schierare un efficiente esercito tedesco alla frontiera della guerra fredda, rappresentava per la Francia la fine di ogni speranza di definitiva supremazia sul paese d'oltre Reno. In contrapposizione a questa pressione americana vi fu quindi la presentazione da parte francese alla sesta sessione del Consiglio nordatlantico, tenutosi a Bruxelles nel dicembre 1950, del « Piano Plevén » per un esercito europeo: limitando l'entità dei battaglioni, le unità tedesche sarebbero state inoffensive e l'integrazione dei comandi avrebbe garantito alla Francia un controllo permanente del contingente tedesco.

Americani e britannici furono colti di sorpresa dall'iniziativa francese e, nonostante il contenuto del piano fosse conosciuto già da alcuni mesi, la riluttanza delle potenze anglosassoni ad impegnarsi costruttivamente nei suoi confronti apparve subito evidente dal testo del comunicato pubblicato alla fine della sessione. I negoziati sul piano Plevén, nonostante la freddezza degli anglosassoni, iniziarono a Parigi nella primavera del 1951. Nell'estate dello stesso anno avvenne il fatto nuovo: il discorso del generale Eisenhower, allora comandante in capo delle forze atlantiche, tenuto a Londra il 3 luglio 1951 rivelò che gli Stati Uniti avevano radicalmente cambiato opinione ed erano ormai favorevoli.

D'allora in poi i negoziati furono condotti in un'atmosfera nuova. L'appoggio americano e il desiderio di integrazione nel mondo occidentale annullarono anche le reticenze tedesche. Del resto occorre ricordare che nello stesso anno, il 1951, nasceva la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca), con evidenti contenuti strategici. Ad essa aderirono sei paesi dell'Europa occidentale ma non l'Inghilterra.

I negoziati di Parigi per la costituzione della Comunità europea di difesa (Ced) si svolsero in una singolare atmosfera di opinioni divergenti. Soprattutto in Francia, che pur era stato il paese d'origine di quest'idea di integrazione sovranazionale, le forze politiche e l'opinione pubblica apparivano preoccupate e divise. Contrari al progetto d'integrazione erano i nazionalisti, i neutralisti e le sinistre, con l'eccezione di parte dei socialisti. I partigiani della Ced, erano anch'essi divisi: quelli per cui la Ced era innanzitutto un mezzo per far accettare all'opinione pubblica il riarmo tedesco, e quelli per cui essa era un mezzo per far progredire l'unità e la difesa europea evitando i pericoli insiti nel riarmo.

Non è qui possibile fare una cronologia completa della vicenda del progetto della Ced. Ricordiamo tuttavia che ci vollero lunghi mesi di trattative e di insistenti pressioni americane per arrivare a concludere il 27 maggio 1952 un trattato di 132 articoli, 13 protocolli e 7 altri documenti annessi. Esso veniva firmato dai ministri degli esteri di Belgio (Van Zeeland), Francia (Schuman), Germania (Adenauer), Italia (De Gasperi), Lussemburgo (Bech) e Olanda (Stikker). Come nel caso della Ceca, anche qui l'Inghilterra scelse l'opzione insulare, cercando sempre di portare avanti relazioni speciali con gli Stati Uniti. Tra il 1952 e il 1954 la « querelle » sulla Ced si andò ingigantendo in Francia. Alle posizioni golliste e di sinistra si unirono quelle radicali: nessuno, o quasi, osava più difendere il trattato. D'altra parte in quegli stessi anni un'altra crisi occupava la vita politica francese: come disimpegnarsi dalla guerra coloniale in Indocina. Il dibattito su questa si mescolò inevitabilmente a quello su come si potesse impedire o limitare il riarmo tedesco.

Deus ex machina dell'uno e dell'altro fu il primo ministro francese Mendès-France. Forte della soluzione del problema indocinese e cercando un impossibile compromesso, egli chiese agli altri cinque governi di riunirsi a Bruxelles dal 20 al 22 agosto 1954 per discutere un « Protocollo di applicazione » del trattato, la cui clausola essenziale sospendeva per otto anni tutte le sue disposizioni di carattere sovranazionale. Non risulta che alcuno degli uomini politici riuniti a Bruxelles avesse avanzato l'idea che si potesse accettare qualcosa del Protocollo pur di salvare il salvabile. Il concorde rifiuto dei cinque fece sí che

sdegnosamente Mendès-France, e con lui il governo, si astenesse nel voto parlamentare. Così il 30 agosto 1954 il rifiuto di ratificare il trattato da parte dell'Assemblea nazionale francese affossò definitivamente la Ced. Il motivo principale di questo voto fu il rifiuto del riarmo tedesco: quanto sbagliato fosse il calcolo francese, lo dimostra il fatto che il riarmo della Germania era ormai uno sbocco inevitabile, qualsiasi cosa si pensasse a Parigi.

Così la Gran Bretagna, che non era mai stata molto favorevole all'esercito europeo, come anche agli altri progetti d'integrazione, riprese l'iniziativa lanciando una nuova formula per l'integrazione tedesca nel mondo occidentale: Germania federale e Italia potevano accedere al Trattato di Bruxelles. Questo diede luogo agli accordi di Parigi del 1954, dai quali prese la vita la nuova organizzazione allargata chiamata Unione europea occidentale (Ueo). La Gran Bretagna concesse all'Ueo ciò che non avrebbe mai voluto per la Ced, cioè la presenza sul suolo tedesco di quattro proprie divisioni e di una squadra aerea, il cui ritiro non poteva avvenire senza il consenso di 2/3 degli altri partners. Il riarmo tedesco era sì ammesso, però entro determinati limiti. Adenauer doveva rinunciare per la Germania al possesso di armi atomiche, batteriologiche e chimiche, nel momento in cui l'Inghilterra e, si seppe poi, anche la Francia avviavano un armamento nucleare proprio. La Nato era l'organizzazione militare, l'Ueo — ad essa parallela — era solo una sede di discussioni politicomilitari.

La caduta della Ced, gli accordi di Parigi per la creazione dell'Ueo e il conseguente ingresso ufficiale della Germania federale nella Nato segnarono l'avvio di una nuova fase della difesa dell'Europa. L'Alleanza atlantica, facendo proprie le rivendicazioni tedesche, era impegnata fino in fondo a combattere la guerra fredda. Il suo obiettivo principale era il mantenimento dell'equilibrio di forze a proprio favore. Anche l'Unione sovietica, che fino a quel tempo si era garantita l'alleanza degli altri paesi socialisti attraverso trattati bilaterali, era interessata a formalizzare l'equilibrio esistente e ne uscì come conseguenza la costituzione nel 1955 del Patto di Varsavia.

Contemporaneamente alle difficoltà politiche dell'Europa venivano anche alla luce le prime debolezze dell'impostazione strategica che l'Alleanza aveva adottato per l'Europa. Fin dai primi anni la strategia ufficiale fu quella della « risposta massiccia », secondo la quale le forze nucleari americane impiegate al massimo livello avevano il compito di contrastare eventuali interventi sovietici, qualsiasi fosse la natura dell'attacco avversario e lo scacchiere interessato.

Quando alla fine del 1954 il Consiglio nordatlantico approvò l'ado-

zione di armi nucleari tattiche<sup>2</sup> incominciò, soprattutto negli Stati Uniti, il grande dibattito, dapprima a livello dottrinale poi a livello governativo, sulla validità della teoria della « rappresaglia massiccia ». Questa strategia appariva, nel nuovo contesto internazionale, eccessivamente rigida. Inoltre l'Unione sovietica, con l'acquisizione nel 1958 dei missili intercontinentali Icbm, cominciava ad avviarsi verso la cosiddetta « parità nucleare ». L'idea che da parte americana ci sarebbe stata una « risposta massiccia » ad ogni minimo attacco avversario perdeva allora di credibilità e quindi di capacità deterrente.

Venne così affermandosi agli inizi degli anni '60 la teoria della « risposta flessibile »<sup>3</sup>, cioè della risposta proporzionata all'attacco, che creava diversi scenari di guerra possibili. La nuova strategia, accentrata sul processo di escalation controllata, istituiva anche una scala di obiettivi, dai più vitali ai più sacrificabili. Cosicché questa evoluzione del pensiero strategico fu interpretata in Europa come una potenziale diminuzione dell'interesse americano alla difesa del Continente. Inoltre, la nuova dottrina, poiché richiedeva un sistema decisionale estremamente efficiente, investiva il governo americano delle massime responsabilità accentuando ulteriormente la superiorità statunitense sui partners europei.

Le richieste, in verità confuse, di una maggior partecipazione europea si fondavano anche sulla mutata posizione economica dei paesi europei, i quali con la nascita della Cee nel 1958 si andavano progressivamente emancipando dalla tutela statunitense. Proprio del 1958, ad esempio, fu la proposta gollista di istituire un direttorio a tre formato da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia per trattare problemi politici e di strategia su scala sia mondiale che europea, includendo decisioni sull'uso delle armi nucleari. L'atteggiamento francese di quegli anni, oltre che rispecchiare il tipico nazionalismo gollista, esprimeva anche il rifiuto al bipolarismo Usa-Urss. Di nuovo questa occasione, che costituì uno dei momenti più critici del deterioramento dell'Alleanza atlantica, non riuscì a smuovere lo status quo in direzione di una difesa « più europea ». Il risultato invece fu una serie di iniziative e proposte di riforma, sia politiche che militari, per la maggior parte di provenienza americana.

Tra le prime ricordiamo il « Grand design » di Kennedy, salito alla presidenza americana nel 1960. Tale progetto venne chiaramente illustrato nel noto discorso di Philadelphia (1962), in cui affermava la volontà degli Stati Uniti di discutere con un'Europa unita il modo di isti-

<sup>2</sup> Sul dibattito relativo all'introduzione delle armi nucleari tattiche cfr. pp. 244-247.

<sup>3</sup> Adottata ufficialmente dalla Nato nel 1967 (Doc. Nato, Mc 14/3).

tuire una concreta partnership atlantica. Senonché il « pilastro europeo », invece di costituirsi intorno alla Comunità europea, si andò frantumando, principalmente per l'ostilità francese. Ricordiamo che nel 1960 avvenne lo scoppio della prima atomica francese, cosa che non fece altro che rafforzare certe aspirazioni francesi di potenza.

Prova ne fu che il secondo progetto di riforma delle relazioni atlantiche, fondato sul tentativo di autonomia dall'America, fu proprio di origine francese. Si trattava del programma gollista che cercava di invertire la tendenza all'accentramento delle decisioni nelle mani americane con varie iniziative dirette a sconvolgere lo status quo politico generale. Dapprima con la proposta del direttorio nucleare a tre, quindi con l'uscita dall'organizzazione militare atlantica, poi con la creazione di una limitata capacità nucleare francese, infine con il riconoscimento della Cina e le aperture verso l'Est, tale programma francese, in un disperato tentativo di ripristinare un ruolo mondiale di Parigi, tendeva a una profonda modifica dei rapporti atlantici.

Quanto alle proposte di riforma più strettamente tecnomilitari, sempre all'inizio degli anni '60, ci fu il progetto americano di creare una Forza nucleare multilaterale (Mlf). Si trattava più precisamente di 25 navi di superficie dotate ciascuna di 8 missili Polaris con testata nucleare e con equipaggio multinazionale. Tale flotta nucleare multilaterale si proponeva di soddisfare le ambizioni, in particolare tedesche, di una partnership alleata meno disuguale. Questa idea, per motivi diversi, suscitò vivaci opposizioni soprattutto da parte francese e inglese, e alla fine del 1963 fu abbandonata.

Non va infine dimenticata la particolarità in campo nucleare dei rapporti angloamericani, che risalgono al primo dopoguerra. Fino al 1962 l'Inghilterra si era illusa di poter avere un deterrente autonomo. Ma in quell'anno, a Nassau, Mac Millan si vide rifiutare dagli americani, per ragioni tecniche e politiche, i progettati missili « Skybolt », sostituiti poi con i « Polaris ». La totale dipendenza inglese dal potente alleato veniva toccata con mano. La Gran Bretagna, nel 1964, fece così la proposta di creare una Forza nucleare atlantica (Anf) che le avrebbe dato, insieme alla Francia, un ruolo privilegiato nei confronti degli altri paesi europei.

Gli inglesi suggerivano l'istituzione, e quindi l'assegnazione alla Nato, di un « pool » nucleare costituito da alcune forze strategiche americane, dal potenziale nucleare britannico, dalla « force de frappe » francese, e da una piccola flotta multilaterale fornita da paesi non nucleari. Tale progetto, inaccettabile per de Gaulle, soffriva anch'esso come la Mlf di un inconveniente fondamentale: assolveva ad una funzione assolutamente marginale rispetto alla strategia americana.

Come fallirono questi progetti che tentavano di superare le diffidenze e le preoccupazioni europee circa il controllo nucleare, così fallirono i tentativi di introdurre discorsi di rinnovamento istituzionale. Questi ultimi comprendevano diverse proposte portate avanti da uomini politici e studiosi di politica internazionale. Partendo dal presupposto che la Nato sarebbe continuata ad esistere, essi erano convinti che l'organizzazione avrebbe dovuto subire importanti modifiche di struttura, tali da portare alla creazione di un meccanismo di decisione collettiva in grado di risolvere in qualche modo il problema politico della difesa dell'Europa all'interno dell'Alleanza. Tali progetti andavano dalla creazione di un Comitato consultivo dell'Alleanza a un Ministero degli esteri della Nato (o Natfo) concepito negli stessi termini della Commissione delle Comunità europee.

Essi risalgono al periodo kennediano e non ebbero seguito a causa di errori di valutazione, in particolare americani. Infatti la politica kennediana aveva troppo sottovalutato l'ostilità politica francese, fiduciosa in un riassorbimento atlantico di de Gaulle. In realtà l'atteggiamento degli Stati Uniti, anche sotto l'amministrazione Johnson, non fece altro che aumentare i sospetti e le diffidenze in modo che i rapporti francoamericani si inasprirono al punto che nel 1966 si ebbe il ritiro definitivo di tutto il personale francese dai comandi alleati della Nato e l'evacuazione dalla Francia di tutte le basi Nato ed americane. La Francia rimaneva in ogni modo legata al Patto atlantico, cioè nell'organizzazione politica, e faceva assegnamento, in ultima analisi, sull'intervento nucleare americano, della quale la « force de frappe » fungeva, in caso di scontro con l'Est, da « detonatore ». D'altra parte de Gaulle continuò a sviluppare la sua politica di autonomia ed indipendenza nazionale, arrivando ad adottare una propria strategia, « onnidirezionale », cioè potenzialmente anche contro i suoi alleati, a discapito di qualsiasi tentativo di difesa europea comune.

Le conclusioni pratiche di tutti questi tentativi di risolvere le difficoltà atlantiche — che siamo andati esponendo più sopra — furono purtroppo assai scarse. Gli unici risultati si ebbero nel campo della cooperazione alleata sulle questioni nucleari con la creazione di un Comitato speciale « ad hoc » su iniziativa di McNamara. In seguito alle raccomandazioni di questo Comitato furono creati due organismi permanenti incaricati di elaborare i piani e la politica nucleare: il Comitato alleato per la difesa nucleare (Ndac) e il Gruppo di pianificazione nucleare (Npg); il primo incaricato essenzialmente di proporre una politica generale concernente le questioni nucleari; il secondo di studiare certi aspetti più particolari quali i programmi e le procedure relativi all'impiego delle armi nucleari, l'ammodernamento possibile dei sistemi

d'arma esistenti, ecc.

Entrambi non riuscirono certo a risolvere il problema di un pilastro europeo all'interno dell'Alleanza. Le varie politiche nazionali europee erano ancora troppo divergenti per riuscire a concretizzare in qualche modo le aspirazioni europee.

Se la Francia insisteva sulla sua linea independentista anche la posizione tedesca era colma di ambiguità. La Germania infatti cercava da un lato di stringere più stretti rapporti con la Francia e con l'Europa orientale, e dall'altro di rinsaldare i legami militari con gli Usa. Ciò che univa insieme questi due diversi discorsi era la prospettiva di un'unione europea che permettesse la costituzione di un partner effettivo dell'America, giocando un ruolo distensivo ad Est. Questa ostpolitik era stata possibile poiché proprio negli anni precedenti al 1968 il processo della coesistenza pacifica tra i due blocchi aveva raggiunto un buon andamento. L'Urss aveva dato l'impressione di essere favorevole al superamento dei blocchi e dalla conferenza dei partiti comunisti europei di Karlovy Vary veniva rilanciato il tema della sicurezza europea. Contemporaneamente l'Alleanza elaborava con il « Piano Harmel »<sup>4</sup> la sua piattaforma di discorso distensivo. Esso però non unificava né fondeva le varie posizioni alleate, ma si limitava a creare un minimo comun denominatore che permettesse di stabilire regole di condotta comuni.

La crisi cecoslovacca dell'agosto 1968 sembrò sostituire alla distensione un nuovo momento di tensione in Europa. Si ebbe come effetto l'interruzione momentanea del dibattito sulla riforma del sistema difensivo occidentale con il ritorno della Francia all'interno del discorso atlantico tradizionale. Sembrava che la crisi cecoslovacca potesse in qualche modo liquidare i dissensi più marginali, per riaprire la prospettiva di una nuova e grossa iniziativa politica che avrebbe potuto passare attraverso l'Alleanza, magari con un accordo interno tra europei.

Il risultato fu che alla fine del 1968 si ebbero le prime riunioni dell'Eurogruppo. Si trattava di un'associazione informale dei paesi alleati europei, rappresentati dai loro ministri della difesa e dai rappresentanti permanenti presso la Nato. Questo si proponeva sia di rafforzare l'Alleanza atlantica attraverso una più incisiva azione unitaria dei paesi associati, sia di coordinare i loro sforzi in campo militare nel tentativo di armonizzare i diversi piani nazionali, sia infine di ricercare la definizione di obiettivi comuni nel campo degli armamenti, della logistica e dell'addestramento. La Francia, non facendo più parte della Nato, si rifiutò anche di entrare nell'Eurogruppo.

<sup>4</sup> Chiamato anche « Rapporto Harmel » o « Exercice Harmel » porta il nome del ministro belga che lo presentò al Consiglio nordatlantico di Parigi (dicembre 1966) col titolo « I futuri compiti dell'Alleanza ».

Sicuramente costituí motivo determinante della sua nascita la nuova coscienza europea che si stava sviluppando come conseguenza dell'ormai avviato processo di allargamento della Cee che schiudeva prospettive non solo di tipo economicocommerciale. Alla nuova coscienza europea si aggiunsero le richieste statunitensi per un maggior impegno europeo nell'Alleanza, da concretizzare in maggiori oneri finanziari.

Nasceva da qui l'esigenza di risolvere i due maggiori problemi, tutt'oggi attuali: quello della standardizzazione degli armamenti e della razionalizzazione dei compiti da un lato; il « burden-sharing » dall'altro. Il primo riguarda innanzitutto la possibilità di evitare inutili e dispendiosi doppioni nel campo dei sistemi d'arma convenzionali, tentativo che si scontra con gli interessi dei complessi industriali militari nazionali. In questo modo si cerca inoltre di riuscire ad integrare le forze dei vari paesi in modo da poter suddividersi i compiti: anziché mantenere tutti e contemporaneamente ingenti forze di terra, aeree, navali e missilistiche, i paesi europei potrebbero studiare le possibilità di demandarsi l'un l'altro alcuni compiti. Tale teoria incontra naturalmente ancora molte resistenze poiché rappresenta un fatto rivoluzionario nelle strategie difensive tradizionali.

Nel secondo caso si tratta del problema della ripartizione tra alleati degli oneri per la difesa. Ad esempio recentemente gli americani hanno chiesto agli europei di compensare al 100% il deficit della loro bilancia dei pagamenti « militari », dovuto secondo Washington allo stazionamento di truppe americane in territorio europeo. Il problema piú che finanziario od economico è politico, lo dimostra il fatto che tale richiesta è stata portata avanti anche con la bilancia dei pagamenti americani riequilibrata e il dollaro rialzato sul mercato. Ciò che i governi europei infatti temono maggiormente è il ritiro unilaterale (fuori cioè dai negoziati Mfr) dei soldati statunitensi in Europa, ritenuti indispensabili quale garanzia dell'impegno americano ad intervenire militarmente in caso di conflitto.

L'Europa occidentale, senza valide alternative a disposizione e sprovvista di una visione unitaria, non solo non è in grado di portare avanti un maggior affrancamento dalla dipendenza americana (soprattutto in materia di difesa), ma nemmeno è in grado di prendere una posizione chiara e definita che le permetta di negoziare con gli americani nuovi rapporti atlantici. Lo si è riscontrato anche ad Ottawa (giugno 1974) in occasione del rinnovo della Carta atlantica.

Il problema di fondo consiste nel trovare per l'Europa la propria collocazione in un mondo caratterizzato da un bipolarismo militare e da un quasi multipolarismo politico. Gli americani hanno cercato finora di moderare tale contrapposizione tentando di conferire ai poli emergenti

un ruolo e una vocazione regionali e sviluppando una rete di rapporti politici che rappresenti un valido punto di riferimento anche per il bipolarismo militare. Ma gli europei non hanno voluto, almeno finora, sfruttare l'assetto multilaterale dell'Alleanza e hanno preferito sviluppare trattative bilaterali con gli Stati Uniti. Oggi, di fronte a importanti scadenze, quali il rinnovo della Carta atlantica, il « burden-sharing », il rinnovo delle flotte aeree di alcuni paesi europei, il vecchio continente viene frequentemente chiamato a rivedere le proprie responsabilità in materia di difesa. Gli anni della guerra fredda sono finiti e si è aperta un'era di negoziati sia est-ovest che ovest-ovest. Gli europei, volendo evitare sia l'attuale disgregazione che le ricorrenti e pressanti tentazioni terzaforziste e riarmiste, dovrebbero essere in grado di elaborare un'attiva politica estera comune, anche in campo militare.

È ancora essenziale la presenza di forze convenzionali americane sul continente? Come garantire altrimenti l'ombrello nucleare situato dall'altra parte dell'oceano? Esistono e quali sarebbero le alternative per un'Europa più indipendente? Gli europei hanno forse capito che non possono continuare a rimandare una risposta a questi interrogativi.

Recentemente ci sono state diverse iniziative per trovare un organismo internazionale in cui dibattere i problemi della difesa europea.

Durante il 1973 la Francia ha mostrato una certa disponibilità a riprendere il discorso della difesa europea, anche se per ora non sembra possibile un ritorno nel quadro atlantico tout court. Proprio il ministro degli esteri francese Jobert, in un discorso pronunciato all'Assemblea generale dell'Ueo, ha dichiarato che « l'Unione europea occidentale potrebbe costituire un quadro utile per lo sforzo di dialogo e di riflessione ». Il discorso di Jobert prende le mosse dalle concezioni basilari della politica gollista degli anni '60: « Usa e Urss sono due santuari intoccabili l'uno per l'altro; è necessario riaffermare oggi la persistente validità degli obiettivi dell'Ueo poiché i presupposti della difesa comune sono profondamente cambiati ». Senonché tali presupposti non sono, oggi come allora, condivisi dagli altri partners. Infatti il rilancio dell'Ueo è stato accolto poco favorevolmente ad esempio in ambienti tedeschi. Il ministro della difesa tedesco Leber ha espressamente ribadito che il luogo di incontro preferenziale perché gli europei (e in modo particolare i membri della Comunità) possano trattare i problemi della difesa non può essere altro che l'Eurogruppo. Il rilancio dell'Ueo, come ha detto Leber, è nelle attuali condizioni del tutto improbabile. Innanzitutto per il carattere ancor oggi ambiguo verso la Repubblica federale tedesca (al tempo stesso membro e stato controllato), poi perché il territorio britannico è ancor oggi escluso dai controlli dell'Agenzia degli armamenti (uno degli organi dell'Ueo), infine per i suoi rapporti non

completamente chiariti con l'Alleanza atlantica. Inoltre va ricordato che oggi tale organismo sta attraversando una grave crisi sia politica che strutturale.

Priva di qualsiasi capacità d'iniziativa, l'Ueo non è mai riuscita ad adeguarsi ai nuovi compiti imposti dalla realtà internazionale. La sua storia è quella di una continua decadenza, di una serie di violazioni esplicite, di autolimitazioni, di interpretazioni restrittive. Se l'Ueo può apparire ad alcuni la sede più rispondente alle esigenze della difesa europea, è perché essa dispone di un trattato più vincolante di quello atlantico, di disposizioni per il controllo e la standardizzazione degli armamenti e infine perché dispone di un'Assemblea parlamentare e di un Consiglio dei ministri che ricordano la struttura della Cee. Tuttavia bisogna ricordare che la piena automaticità del suo trattato istitutivo è stata negata proprio da Parigi, che la stessa Francia ha ritenuto di non dover rispettare le dichiarazioni di controllo degli armamenti proprio perché limitate alla sola Europa continentale, che l'Assemblea non ha poteri e nemmeno rappresenta tutte le forze politiche democratiche europee (sinora i comunisti, al contrario di quanto è avvenuto per il Parlamento europeo, sono esclusi sia dall'Assemblea dell'Ueo che da quella atlantica, in omaggio a principi di sicurezza dettati dagli americani), che il protocollo istitutivo di una Corte di giustizia aspetta ancora la ratifica italiana e francese dal 1967, che è stata scartata la possibilità di voti a maggioranza nel Consiglio dei ministri<sup>5</sup>. Persino lo Stato maggiore europeo, previsto da quel trattato, non è mai stato costituito poiché appariva come un inutile doppione del Comando alleato atlantico in Europa. Fino ad oggi si è unicamente costituito l'ufficioso Finabel<sup>6</sup> che dal 1953 permette consultazioni non impegnative tra gli stati maggiori dei paesi della Cee.

D'altra parte anche la proposta tedesca di rilanciare l'Eurogruppo sembra avere poche possibilità di successo. È improbabile infatti che la Francia vorrà mai diventare membro di questo organismo informale, poiché tale decisione sarebbe interpretata come un ritorno dall'integrazione atlantica, cosa che ancora oggi provocherebbe gravi resistenze interne. Poiché la Francia, però, non vuole in effetti vedere la propria industria degli armamenti completamente isolata dal contesto europeo è possibile prevedere che ogni volta che l'Eurogruppo si occuperà concretamente di un progetto d'armamenti da coordinare nel settore della

<sup>5</sup> Dopo la crisi delle relazioni francobritanniche circa l'accesso della Gran Bretagna alla Cee.

<sup>6</sup> La parola Finabel deriva dalle iniziali dei suoi membri: Francia, Italia, Paesi bassi (Netherlands), Repubblica federale tedesca (Allemagne), Belgio e Lussemburgo. Esso è un organismo non governativo composto dai Capi di statomaggiore dei sei paesi membri. Essi tengono riunioni periodiche per discutere i principi strategici di base sui quali fondare la produzione degli armamenti dei paesi membri.

produzione europea, allora essa potrà voler partecipare alla realizzazione di tale progetto.

I francesi giustificano inoltre il loro disaccordo sull'Eurogruppo, quale strumento della difesa europea, non solo per i suoi legami troppo stretti con la Nato, ma anche per la presenza al suo interno di paesi quali la Grecia, la Turchia, la Norvegia, e il Portogallo che non vorrebbero o potrebbero partecipare a questo tipo di sforzo difensivo comune. In ogni modo anche i sostenitori in Francia di un rilancio dell'Eurogruppo constatano che, essendo tale organismo limitato alla produzione e alla standardizzazione degli armamenti, non rappresenterebbe che una soluzione parziale, in quanto i problemi politici di una difesa europea dovrebbero essere discussi sia all'interno dell'Ueo che della Comunità europea.

E qui si può avanzare una terza ipotesi. In effetti anche la Cee ha cominciato in questi ultimi anni, sia pure in modo cauto e non ufficiale, ad interessarsi ai problemi della difesa. Lo spunto le è stato fornito dalla dichiarazione finale del Vertice di Parigi (ottobre 1972) che parlava di « necessaria trasformazione dell'insieme delle relazioni degli stati membri per il raggiungimento dell'Unità europea ». Già il Parlamento europeo aveva in precedenza notato che, allorché i ministri si fossero accinti ad armonizzare le loro politiche estere, essi avrebbero probabilmente cercato di armonizzare anche le loro politiche sulla sicurezza. Benché nella fase attuale di grave crisi delle istituzioni comunitarie sia difficile pensare di attribuire loro delle competenze in materia di difesa, non si può non notare un generale interesse dei nove in quanto tali. Fra l'altro proprio le tre istituzioni comunitarie — Commissione, Parlamento e Consiglio — stanno affrontando tali problemi per poter stilare il « Rapporto sull'Unione europea » che è stato loro richiesto per il 1975 dal Vertice di Parigi.

Ufficialmente finora è comparso solo un documento della Commissione politica del Parlamento europeo, redatto da Lord Gladwin, sugli « Effetti di una politica estera europea sui problemi della difesa ». Questa relazione, presentata nel gennaio 1974, esamina attentamente le esperienze passate e le organizzazioni esistenti nel settore della difesa in Europa occidentale, sia a livello tecnico che politico, e si preoccupa quindi di delineare tre opzioni principali: l'intensificazione delle misure di cooperazione all'interno dell'Eurogruppo; una forma di cooperazione legata all'attività del solo Comitato politico dei nove paesi della Cee (Comitato Davignon); cooperazione nell'ambito dell'Ueo. Tra queste opzioni chiaramente il rapporto indica di preferire la seconda come la più rispondente all'andamento dell'Europa, rischiando la prima e la terza di avere effetti paralizzanti. Una particolare

attenzione è rivolta al controllo parlamentare in materia di difesa europea.

Queste — dell'Ueo, Eurogruppo, Comunità dei nove — sembrano essere le tre ipotesi di lavoro sulle quali è incentrato oggi il problema politicoistituzionale della difesa europea. Permangono anche nella nuova situazione i due nodi essenziali di cui dicevamo più sopra: da una parte la posizione della Germania che appare tuttora anomala in rapporto a quella degli altri partners europei; dall'altra, la necessità di una nuova definizione dei rapporti euroamericani.

Per dare un contributo alla riflessione sui problemi relativi alla difesa europea, della quale abbiamo tentato in queste note introduttive un rapido e quindi necessariamente lacunoso excursus storico, abbiamo scelto una serie di studi tutti di studiosi esteri.

Le trattazioni dei diversi autori mettono in luce una serie di anomalie, deficienze e incertezze della strategia — sia a livello convenzionale che nucleare — oggi applicata dalla Nato per la difesa dell'Europa occidentale. Proprio su questi punti vorremmo soffermare l'attenzione del lettore.

Prima però di presentare i punti di vista critici ci è sembrato opportuno inserire nella prima parte un quadro dell'equilibrio di forze esistente in Europa. Per descrivere le dimensioni e lo spiegamento sui diversi fronti delle forze Nato e del Patto di Varsavia abbiamo scelto, quale fonte più autorevole nel mondo occidentale, il « Military Balance » dell'International Institute of Strategic Studies di Londra.

Prodotto dallo stesso istituto, il saggio di Trevor Cliffe ci è sembrato utile per descrivere le più importanti innovazioni tecnologiche (in fatto di armamenti) che le maggiori potenze industriali stanno sviluppando in questi ultimi anni. Interessanti ci sembrano le conclusioni che l'autore trae riguardo all'impatto che tali nuove tecnologie possono avere sull'equilibrio di forze oggi esistente.

I problemi già messi in luce sommariamente da Cliffe (aumento dei costi, scarsità di manodopera, spiegamento irrazionale, ambiguità della strategia, ecc.) vengono quindi ripresi ed analizzati nella seconda parte.

Quello di Heisenberg è uno degli studi più accurati sul ruolo delle armi nucleari tattiche per la difesa dell'Europa.

Hunt, inoltre, preoccupato per la mancanza di risorse — sia finanziarie che di manodopera — che inevitabilmente i paesi dell'Europa occidentale dovranno affrontare nei prossimi anni, propone sei modelli alternativi di ristrutturazione delle attuali forze militari europee occidentali.

Nella terza parte abbiamo inserito tre saggi di studiosi americani

i quali, partendo da una posizione fondamentalmente critica dell'impostazione attuale della difesa atlantica, considerano delle ipotesi correttive o anche sostitutive di indubbio stimolo per il lettore. Il saggio di Pierre considera, come alternativa all'ombrello nucleare americano, la possibilità di un deterrente nucleare completamente europeo. Dyer dimostra l'inutilità e la pericolosità di un eventuale impiego di armi nucleari tattiche e, infine, Canby critica la politica militare della Nato, mostrando i limiti di quella che egli considera una struttura inadeguata.

Il volume si conclude con il punto di vista di uno dei maggiori studiosi europei. Tale saggio, aprendo il discorso politicoistituzionale della difesa europea, viene qui presentato come proposta per un successivo dibattito.

**Parte prima**

**La situazione in Europa**

# I. Le forze della Nato e del patto di Varsavia

dal Military Balance 1973-74

Per fare una valutazione dell'equilibrio militare tra la Nato e il Patto di Varsavia in Europa bisognerebbe confrontare le forze in termini di uomini e di equipaggiamento e tenere anche conto sia delle caratteristiche qualitative — come ad esempio i vantaggi geografici, lo spiegamento e l'addestramento delle truppe e le possibilità logistiche — che delle diversità di dottrina e filosofia. Alcuni fattori qualitativi sono di particolare importanza. Per diverse ragioni è probabile che l'Unione sovietica abbia spiegato sul teatro europeo o in zone limitrofe, delle forze che riflettono quasi totalmente la sua dottrina e strategia; d'altro canto, la Nato ostacolata da un sistema politico plurinazionale e dall'opinione pubblica — inesistente nell'Unione sovietica — ha dovuto cercare delle soluzioni di compromesso con le esigenze militari. L'equipaggiamento di cui dispone il Patto di Varsavia oltre che di qualità inferiore è standardizzato mentre quello della Nato non lo è; questo fatto pone determinati limiti all'interscambio e alla flessibilità. La fascia centrale della Nato è poco profonda e questo pone alcuni problemi per la propria difesa. La valutazione che segue deve essere guardata principalmente come guida quantitativa perché, in questo spazio limitato, è troppo difficile valutare e mettere in giusto rilievo anche i fattori qualitativi; essa è unidimensionale, cioè tiene conto solo dei fattori militari. Inoltre, la situazione non è statica: ogni singola presentazione è inadeguata. Infine, come è naturale, i confronti semplificano ciò che è, per natura, un problema complesso.

*Il presente capitolo è tratto dal Military Balance 1973-74 dell'International Institute for Strategic Studies di Londra. La traduzione è di Isabella Shorthose.*

## Forze aeree e terrestri

A prima vista sembra possibile confrontare direttamente le forze dei tre principali comandi subordinati della Nato, Europa settentrionale, centrale e meridionale, con quelle del Patto di Varsavia, ma non è così facile. Il comando nordeuropeo comprende non solo la Norvegia ma anche le zone del Baltico includendo la Danimarca, lo Schleswig-Holstein e le vicinanze del Baltico. È difficile distinguere le formazioni sovietiche destinate alla zona baltica da quelle destinate ad affrontare le forze del comando centroeuropeo della Nato, dato che sia le unità terrestri che quelle aeree dispongono di un certo grado di flessibilità che permetterebbe loro di venire impiegate su entrambi i fronti. Il Patto di Varsavia considera questo settore come un unico fronte compatto sebbene diverse divisioni sovietiche, in modo particolare quelle della regione di Leningrado e della penisola di Kola, siano senza dubbio dirette in Norvegia. Nelle seguenti tabelle, quindi, consideriamo insieme l'Europa settentrionale e quella centrale, separatamente l'Europa meridionale.

*Formazioni di terra.* Generalmente si confronta il numero di divisioni da combattimento a disposizione dei due blocchi. Ma tale metodo non fornisce indicazioni valide perché non solo le divisioni sono molto diverse quanto ad organizzazione, dimensioni ed equipaggiamento, ma esistono unità da combattimento anche all'infuori delle divisioni. La tabella seguente, se considerata insieme alle altre che seguono, può essere utile per avere un'indicazione generale delle risorse da combattimento di prima linea, ma attribuirle un significato eccessivo potrebbe indurre in errore. Inoltre questa tabella non comprende le formazioni francesi; se esse fossero incluse, costituirebbero due divisioni motorizzate in più per il totale della Nato<sup>1</sup>. Benché queste divisioni siano di stanza in Germania e sebbene ci sia una certa collaborazione con la pianificazione militare della Nato, esse non sono assegnate alla Nato e non si è mai raggiunto un accordo sul tipo di strategia militare che esse seguirebbero. D'altra parte, tutte le forze dei paesi del Patto di Varsavia sono incluse, anche se in certe circostanze e per ragioni politiche il valore militare di alcune di esse potrebbe essere dubbio. In compenso la Nato è avvantaggiata dal fatto che la maggior parte delle sue forze si trova nella Germania occidentale, la quale è la prima a richiederle, mentre circa un terzo delle divisioni sovietiche qui indicate sono abbastanza lontane dalla zona militare occidentale dell'Unione sovietica.

<sup>1</sup> Queste sono le due divisioni di stanza in Germania. Ve ne sono altre quattro in Francia, fuori quindi dall'area della Nato.

Le cifre dimostrano, quindi, quale dal punto di vista della Nato è il caso peggiore.

TAB. 1. *Le forze terrestri in Europa.*

Categoria	Europa settentrionale e centrale <sup>a</sup>			Europa meridionale <sup>b</sup>		
	Nato	Patto di Varsavia (Urss compresa)	Urss	Nato	Patto di Varsavia (Urss compresa)	Urss
Forze terrestri, a disposizione dei comandi in tempo di pace: (in divisioni o equivalenti) <sup>c</sup>						
— corazzate	10	33	21	6	7	3
— motorizzate, aviotrasportate e di fanteria	14	35	20	31	21	4

<sup>a</sup> Da parte della Nato, sono inclusi i comandi sotto responsabilità dei comandanti Afcen e Afnorth. La Francia non è inclusa e neanche le forze terrestri alleate in Portogallo e in Gran Bretagna. Da parte del Patto di Varsavia è incluso il comando sotto responsabilità del comandante generale del Patto, ma sono escluse le forze di Bulgaria, Ungheria e Romania. Sono invece conteggiate le unità sovietiche, normalmente stanziati nell'occidente dell'Urss e le truppe che potrebbero essere inviate sul fronte baltico e norvegese.

<sup>b</sup> Da parte della Nato sono incluse le forze terrestri italiane, greche, e turche (comprese quelle nella Turchia asiatica) e le unità americane e britanniche che potrebbero venire impegnate nello scacchiere mediterraneo. Da parte del Patto di Varsavia sono comprese le forze terrestri della Bulgaria, dell'Ungheria e della Romania e quelle unità sovietiche che, normalmente stanziati in Ungheria e nel meridione dell'Urss, potrebbero essere inviate sul teatro Mediterraneo.

<sup>c</sup> Divisioni, brigate e formazioni simili; una brigata è calcolata come un terzo di una divisione.

La tabella cela un notevole squilibrio nella Norvegia settentrionale. In tempo di pace nella Norvegia vi sono solo truppe norvegesi, cioè una brigata al Nord. Le forze sovietiche che le fronteggiano o che potrebbero essere portate contro di loro dal nord-ovest dell'Unione sovietica ammontano probabilmente ad un minimo di quattro divisioni. Questo forte squilibrio mette in evidenza il problema della difesa della Norvegia settentrionale contro attacchi di sorpresa. Anche se, per far fronte a questa difficoltà, è stato progettato un sistema di autodifesa (basato su una potente Guardia nazionale e una rapida mobilitazione) tale da poter trarre il massimo vantaggio dalla scabrosità del terreno

e dall'insufficienza delle comunicazioni stradali e ferroviarie, è comunque chiaro che la difesa contro un attacco di qualsiasi entità deve poter contare su un pronto intervento esterno.

Esistono altri due squilibri: il primo, ereditato dall'occupazione del primo dopoguerra, è lo spiegamento irregolare nel comando centro-europeo della Nato. Là infatti le formazioni americane ben equipaggiate e forti sono stanziata nella parte meridionale del fronte — una zona che si presta alla difesa per ragioni geografiche — mentre nella pianura della Germania settentrionale — una zona attraversata dalle vie che collegano le capitali alleate, poco profonda e priva di grandi ostacoli — là ci sono alcune delle forze militarmente meno forti. Il secondo fattore di squilibrio risiede nel fatto che le forze di terra italiane, le quali nella tabella risultano sotto la voce Europa meridionale, sono collocate in Italia, e quindi piuttosto lontane dalle zone di scontro potenziale sia per quanto riguarda il sud-est che il centro Europa.

*Effettivi.* Un confronto degli effettivi di terra di prima linea in circostanze normali — cioè prima di qualsiasi rinforzo — servirà a darci un'idea ancora più chiara della situazione. Le cifre indicate riflettono le variazioni nell'organizzazione delle divisioni come accennato sopra, e inoltre esse includono anche truppe da combattimento in formazioni più grandi delle divisioni e quegli uomini che le appoggiano direttamente. Le cifre tengono conto anche del fatto che le formazioni non sono complete: in tempo di pace molte divisioni della Nato e del Patto di Varsavia vengono mantenute molto al di sotto del livello ottimale. Cifre calcolate su queste basi, quindi, non potranno essere che approssimate. Esse mostrano i seguenti paragoni (le cifre sono in migliaia):

TAB. 2. *Effettivi di terra in circostanze normali.*

Categoria	Europa settentrionale e centrale <sup>a</sup>			Europa meridionale <sup>b</sup>		
	Nato	Patto di Varsavia (Urss com- presa)	Urss	Nato	Patto di Varsavia (Urss com- presa)	Urss
Truppe da combattimento e appoggio diretto dispo- nibili	600	900	600	530	320	90

<sup>a</sup> e <sup>b</sup> Vedi note *a* e *b* della tabella precedente.

Le cifre non comprendono le forze francesi; se fossero incluse quelle stanziare in Germania, il totale della Nato per l'Europa centrale e settentrionale aumenterebbe di circa 50.000. La tabella rivela, inoltre, un vantaggio per il Patto di Varsavia nell'Europa centrale e settentrionale (vale anche qui quanto si è detto precedentemente rispetto al valore da attribuire alle forze dei paesi facenti parte del Patto di Varsavia). Certamente non vengono considerati gli effettivi delle brigate americane a doppia base, dato che non sono « fisicamente » presenti in Europa, ma vengono calcolati dal lato del Patto di Varsavia circa 200.000 uomini appartenenti a divisioni stanziare nell'Unione sovietica occidentale, dato che queste formazioni sono certamente destinate ad operare nell'Europa centrale, malgrado siano ad una certa distanza (di spazio e tempo) da tale area.

Nell'Europa meridionale le cifre sono a favore della Nato, ma esse non dimostrano il fatto che le forze sono estesamente separate; ad esempio le truppe italiane sono spiegate ad una considerevole distanza da quelle greche e turche.

*Rinforzi*<sup>2</sup>. Il movimento di rinforzi verso il teatro di guerra e la mobilitazione delle riserve di prima linea provocherebbero un essenziale cambiamento delle cifre sopra citate. La Nato potrebbe avere i primi rinforzi dalla Germania federale e dalla Gran Bretagna, ma questi contribuirebbero ad aumentare principalmente il potenziale umano piuttosto che il numero delle formazioni. Anche le 3 divisioni motorizzate collocate nella Francia orientale potrebbero essere messe a disposizione, ma i rinforzi più importanti, cioè divisioni supplementari, su cui la Nato potrebbe contare sono quelli provenienti dagli Stati uniti.

Negli Stati uniti vi sono 2 brigate a doppia base ed altre 2 divisioni già destinate appositamente per l'Europa, che hanno già tutto il loro equipaggiamento depositato in Germania. Il personale di queste formazioni potrebbe essere spostato molto velocemente, usando l'efficace ponte aereo già esistente. Inoltre negli Stati uniti vi sono altre 4 divisioni di terra in servizio attivo e 2 divisioni di marina che fanno parte della Riserva strategica, ma, malgrado potrebbero essere a disposizione in breve tempo, parte del loro equipaggiamento dovrebbe essere trasportata per mare. Lo stesso avverrebbe per le 8 divisioni e circa 18 brigate indipendenti della Guardia nazionale che, teoricamente, potrebbero essere pronte a partire entro circa cinque settimane dalla mo-

<sup>2</sup> Per una più approfondita discussione sul problema dei rinforzi in Europa, cfr. *Le tensioni nel mondo. Rassegna strategica 1972* dell'International Institute of Strategic Studies di Londra. Ediz. italiana a cura dell'Istituto affari internazionali, Collana dello spettatore internazionale n. XXIV, il Mulino, Bologna, 1973.

bilitazione, ma potrebbero aver bisogno di ulteriori addestramenti (il problema degli ulteriori addestramenti esiste anche per i rinforzi sovietici).

I piani dei rinforzi del Patto di Varsavia seguono un sistema alquanto diverso. Le divisioni sovietiche sono mantenute a tre diversi livelli di potenziale umano ed altre formazioni del Patto di Varsavia a due livelli.

Il rinforzo dipende dalla capacità di portare queste divisioni ai livelli ottimali con la mobilitazione e quindi di farle avanzare. Per quanto si possa giudicare, la mobilitazione, specialmente nell'Unione sovietica, potrebbe essere molto celere, dato che la maggior parte delle formazioni probabilmente disponibili in Europa centrale vengono mantenute ad un potenziale umano abbastanza elevato.

È stato calcolato che le 27 divisioni nell'Europa orientale potrebbero aumentare forse a 70 nel giro di circa un mese, purché la mobilitazione non trovi alcun ostacolo<sup>3</sup>. Certo non è detto che questo sarà il caso.

Qualora le ostilità fossero già iniziate, lo spostamento tramite strade e ferrovia potrebbe essere ostacolato e l'accumularsi delle forze di gran lunga rallentato. Tuttavia l'Unione sovietica, come potenza europea che si serve di linee interne, sarebbe in grado nelle prime settimane di muovere rinforzi con equipaggiamenti pesanti via terra, più velocemente di quanto potrebbero fare gli Stati Uniti via mare. La capacità americana di richiamare in pochi giorni e per via aerea gli uomini delle brigate a doppia base è stata dimostrata durante le esercitazioni, e per quanto riguarda le 2 divisioni con l'equipaggiamento in Germania, il trasporto aereo del personale comporterebbe un'altra settimana o quasi. Così come per le forze sovietiche, molto dipenderà dalla libertà di movimento, da sicure rotte aeree, e da campi di atterraggio ben protetti; un rapido trasporto dagli aeroporti al campo di battaglia potrebbe essere difficile una volta iniziate le ostilità. L'aumento di potenziale umano nelle unità da combattimento potrebbe effettuarsi con rapidità, sia dagli Stati Uniti che dai paesi europei della Nato, ma il vero problema per un pronto impiego dei rinforzi sta nell'inevitabile ritardo con cui le formazioni di rinforzo americane potrebbero essere pronte a intervenire, proprio perché il trasporto dei loro armamenti pesanti deve avvenire via mare.

Nei piani di difesa occidentali è implicito il concetto di « periodo di allarme politico », cioè si parte dal presupposto che esista, in caso di attacco, un periodo di allerta sufficiente tale da permettere alle forze

<sup>3</sup> In queste 70 vengono incluse le divisioni nell'Urss occidentale, già comprese nella Tab. 1.

della Nato di raggiungere piú alti livelli di forza e preparazione, di effettuare la mobilitazione e di ricevere i rinforzi. Certamente questo dà per scontata la volontà — d'ambo le parti — di portare avanti azioni di rinforzo in una situazione di crisi, ben sapendo che azioni del genere comportano il rischio di accrescere la tensione. In questo caso il vantaggio andrebbe a favore dell'aggressore, il quale può cominciare a mobilitare per primo, sperando di riuscire a nascondere le proprie intenzioni e quindi può contare sul fattore tattico di un certo livello di sorpresa. In questo modo l'aggressore avrebbe la possibilità di scegliere il punto di attacco, creandosi un grado di superiorità in loco. Il difensore probabilmente dovrà gradatamente cominciare le ostilità cercando di stare in guardia in tutti i punti.

Per concludere il quadro generale sulla situazione relativa ai rinforzi, si potrebbe dire che a - il Patto di Varsavia ha nelle prime settimane delle possibilità intrinseche di approntare ulteriori formazioni piú velocemente della Nato, soprattutto riuscendo a produrre un fattore locale di sorpresa; b - le equivalenti capacità della Nato in un periodo iniziale potrebbero competere con quelle del Patto di Varsavia solo se essa potesse disporre e quindi approfittare di un sufficiente periodo di allerta; c - un secondo flusso di formazioni favorirebbe di nuovo il Patto di Varsavia, a meno che la crisi si sviluppi abbastanza lentamente da permettere l'arrivo di tutti i rinforzi; in quest'ultimo caso l'occidente potrebbe alla fine disporre di una posizione piú vantaggiosa; d - i paesi dell'Alleanza occidentale dispongono di un numero maggiore di effettivi arruolati rispetto al Patto di Varsavia; per quanto riguarda infatti l'esercito e la marina le cifre (in migliaia) sono: Nato 3.025 (includendo la Francia 3.357), Patto di Varsavia 2.859; e — infine — un numero rilevante di forze sovietiche non sono disponibili per l'Europa in quanto di stanza ai confini con la Cina.

*Equipaggiamento.* Paragonando gli equipaggiamenti si nota che il Patto di Varsavia è armato quasi completamente con materiale sovietico o di progettazione sovietica; esso gode anche di maggiore flessibilità, semplicità di addestramento e di una maggior economia dovuta proprio alla standardizzazione. Le forze della Nato dispongono di un'ampia varietà di tutto, dai sistemi d'arma ai veicoli di lancio, con conseguente complicazione dei sistemi di rifornimento e difficoltà nelle operazioni integrate; essi possiedono, comunque, degli armamenti di qualità superiore. Per quanto riguarda il numero delle armi, vi sono delle differenze notevoli, delle quali quella dei carri armati è forse la piú significativa. Eccone i valori:

TAB. 3. *Numero di carri armati in campo.*

Categoria	Europa settentrionale e centrale <sup>a</sup>			Europa meridionale <sup>b</sup>		
	Nato	Patto di Varsavia (Urss com- presa)	Urss	Nato	Patto di Varsavia (Urss com- presa)	Urss
Numero di carri armati in servizio operativo in tempo di pace <sup>c</sup>	6.500	17.000	10.000	2.150	6.200	1.700

<sup>a</sup> e <sup>b</sup> Vedi note *a* e *b* della Tab. 1.

<sup>c</sup> Questi sono i carri armati presenti nelle formazioni, o destinati alle formazioni a doppia base o a quelle di rinforzo immediato (circa 750 carri). Queste cifre non includono i carri di riserva, o quelli destinati a rimpiazzare carri armati danneggiati o distrutti. Di quest'ultima categoria la Nato dispone forse di 1.500 carri armati in Europa. L'Unione sovietica ha recentemente sostituito circa 1.000 carri armati T-54/55 con i T-62 nelle sue divisioni di stanza nella Germania orientale, ma non ha ritirato quelli piú vecchi. Questi carri armati addizionali non sono qui inclusi. Vi saranno forse altri carri armati di riserva nell'area del Patto di Varsavia, ma generalmente nel sistema di rinforzo del Patto, i carri armati presenti nelle formazioni costituiscono le riserve.

Anche qui non sono incluse le forze francesi. Se le due divisioni stanziati in Germania venissero considerate, si dovrebbe aggiungere al totale della Nato altri 325 carri; e se le tre divisioni nella Francia orientale fossero calcolate, la cifra della Nato aumenterebbe ancora di 485.

Si può vedere che in Europa centrale e settentrionale la Nato dispone di poco piú di un terzo dei carri armati del Patto di Varsavia, ma quelli della Nato sono qualitativamente superiori (anche al T-62 di cui oggi un numero sempre maggiore sta entrando in servizio nel Patto di Varsavia). Questo svantaggio numerico di carri armati (e di altri veicoli corazzati da combattimento) riflette il ruolo essenzialmente difensivo della Nato ed è compensato, fino ad un certo punto, dalla superiorità della Nato relativa alle armi anticarro; proprio in questo campo stanno entrando in servizio nuovi missili che possono rafforzare sempre piú la difesa. Inoltre la Nato dispone molto probabilmente di armi anticarro, aviotrasportabili con aerei caccia ed elicotteri, piú efficaci. Nell'artiglieria convenzionale il Patto di Varsavia è piú potente, ma questo vantaggio è in parte compensato dalle munizioni Nato molto piú letali e da una maggiore capacità logistica di sostenere un alto ritmo di fuoco. Questa capacità deriva dalla superiorità di trasporto aereo, che in una divisione della Nato è una volta e mezzo rispetto alla cor-

rispondente capacità di una divisione del Patto di Varsavia. La Nato ha, comunque, un sistema logistico poco flessibile basato quasi interamente su sistemi nazionali di rifornimento con scarso coordinamento centrale.

Il sistema logistico della Nato inoltre non può usare il territorio francese ed ha molte linee di comunicazione che vanno dal nord al sud in prossimità del fronte. Infine alcuni paesi della Nato sono a corto di riserve per sostenere un combattimento prolungato; comunque non è affatto detto che i paesi del Patto di Varsavia siano in condizioni migliori.

*Forze aeree.* Se le formazioni di terra della Nato vogliono sfruttare, sia di giorno che di notte, la mobilità di cui dispongono devono avere una protezione aerea sui campi di battaglia maggiore di quella attuale. Tale protezione è garantita da un insieme di fattori quali, rapido allarme, sistemi di comunicazione, armi antiaeree e aerei da combattimento. In linea generale la Nato è ben fornita di queste armi, però il suo numero di aerei non è sufficiente. Essa ha tuttavia una più alta proporzione di aerei multiruolo di buone prestazioni nell'intero campo delle loro caratteristiche, e specialmente ha aerei superiori in autonomia e carico bellico; essi sono molto potenti in un ruolo in particolare: negli attacchi al suolo. Sia la Nato che il Patto di Varsavia stanno rendendo i loro sistemi d'arma sempre più moderni, in modo particolare le forze americane in Europa hanno oggi a disposizione dei sistemi d'arma aviotrasportabili (come le bombe al laser ed altre con sistemi di guida molto precisi) molto più moderni di quelli già usati nell'Asia sudorientale.

Le forze aeree dei due blocchi hanno ruoli diversi: per il Patto di Varsavia, l'autonomia e il carico bellico hanno un'importanza secondaria. Mentre ad esempio la Nato ha mantenuto aerei tattici a lunga autonomia per attacchi in profondità, l'Unione sovietica ha scelto di dotarsi di un maggior numero di Mrbm (i quali sono in grado in alcune circostanze di compiere analoghe missioni) pur non essendo quest'ultimi impiegabili in un conflitto convenzionale.

Il Patto di Varsavia ha il vantaggio di avere linee di comunicazione interne che agevolano il comando, il controllo e la logistica delle forze aeree. Gli aerei del Patto hanno buone capacità di operare da isolati campi aerei naturali, grazie a sistemi di servizio mobili; possiedono più campi d'aviazione maggiormente protetti e infine hanno il gran vantaggio di avere un equipaggiamento di supporto a terra standardizzato, per il fatto che gli aerei sono esclusivamente di progetto sovietico. Questi fattori attribuiscono al Patto di Varsavia maggior

TAB. 4. *Numero degli aerei.*

Categorie	Europa settentrionale e centrale <sup>a</sup>			Europa meridionale <sup>b</sup>		
	Nato	Patto di Varsavia (Urss com- presa)	Urss	Nato	Patto di Varsavia (Urss com- presa)	Urss
Aerei tattici in servizio operativo:						
— bombardieri leggeri	140	250	200	6	30	30
— caccia/aerei d'attacco al suolo	1.100	1.400	1.110	450	125	50
— intercettori	350	2.100	1.110	275	950	450
— ricognitori	300	550	400	125	90	40

<sup>a</sup> L'area qui coperta è leggermente più vasta di quella descritta nella nota *a* della Tab. 1. Molti aerei hanno una lunga autonomia e, in ogni caso, possono essere reimpiegati molto rapidamente. Di conseguenza, queste cifre includono gli aerei britannici ed americani basati in Gran Bretagna, quelli americani in Spagna e quelli sovietici nell'Urss occidentale. Comunque, non sono qui incluse le squadriglie americane a doppia base, che aumenterebbero di circa 100 il totale dei caccia della Nato e nemmeno le squadriglie francesi, con forse altri 500 caccia. Sono inoltre esclusi gli aerei imbarcati sulle portaerei della marina americana, ma anche d'altronde i bombardieri medi dell'aviazione sovietica, che potrebbero essere impiegati per ruoli tattici.

<sup>b</sup> Vedi nota *b* della Tab. 1.

flessibilità, rispetto alla Nato disponendo esso di una gran varietà di aerei ed equipaggiamenti di appoggio. Senza alcun dubbio la Nato ha equipaggiamenti più sofisticati, piloti più preparati con livello di addestramento più elevato e maggior numero di ore di volo, aerei più versatili; dispone cioè di qualità che le danno un tipo diverso di flessibilità operativa. Il vero vantaggio della Nato comunque è quello di avere più aerei di rinforzo. Dato che le squadriglie possono essere spostate rapidamente, l'inferiorità numerica della Nato — rilevata sopra — potrebbe facilmente trasformarsi in superiorità, a condizione che vi siano sufficienti campi d'aviazione disponibili. Per esempio gli americani dispongono in totale di 5.100 aerei tattici esclusi quelli di addestramento o di difesa nazionale; l'Unione sovietica di 4.500.

*Armi nucleari tattiche in Europa.* La Nato dispone di circa 7.000 testate nucleari utilizzabili da una varietà di vettori che ammontano

nel complesso a piú di 2.000 tra aerei, missili a corto raggio e pezzi d'artiglieria<sup>4</sup>. Vi sono anche mine nucleari.

La potenza varia, ma generalmente è di pochi kilotoni. I missili basati a terra ed i cannoni atomici sono in possesso sia delle truppe americane che di quelle alleate: in quest'ultimo caso le testate sono a doppia chiave<sup>5</sup>. Il numero delle testate nucleari sovietiche è di circa 3.500 e anch'esse sono lanciabili da aerei o da missili. Tali testate dovrebbero essere in media piú grandi di quelle della Nato. Alcuni dei vettori, ma non le testate, sono nelle mani delle forze non sovietiche del Patto di Varsavia.

Questo confronto fra armi nucleari non deve essere guardato alla stessa luce dei confronti che l'anno precedente, dato che per quanto riguarda la Nato la dottrina strategica non è, e non può essere, basata sull'uso di tali armi su vasta scala. Tali ampi arsenali si sono accumulati come risultato di una precedente strategia, prevalentemente nucleare, e la loro entità ha oggi la principale caratteristica di fornire una vasta gamma di scelta del tipo di armi, della loro potenza distruttiva e dei vettori di lancio da usare nel caso in cui si debba procedere ad una escalation controllata. Da questo confronto si può comunque rilevare che l'Unione sovietica potrebbe, volendolo, lanciare un'offensiva nucleare di vasta scala sul campo di battaglia, oppure potrebbe ben competere con la Nato in caso di escalation nucleare, grazie ad una abbastanza simile varietà di opzioni.

*Cambiamenti nel tempo.* Dopo aver confrontato le diverse forze si può vedere come non ci siano stati grandi cambiamenti negli ultimi due anni. Ma gli effetti dei piccoli e lenti cambiamenti si vedranno nel lungo periodo; là allora potremo avere un equilibrio alterato. Nel 1962 le forze americane in Europa dell'aviazione, della marina e dell'esercito erano in totale 434.000; ora sono circa 300.000. Nel 1967 c'erano 26 divisioni sovietiche nell'Europa orientale; ora ce ne sono 31. Le cifre dimostrano che negli ultimi anni c'è stato un aumento quan-

<sup>4</sup> Queste armi nucleari vengono progettate in genere per essere impiegate sul campo di battaglia o collegate direttamente con le manovre delle forze combattenti, il che potrebbe essere descritto come uso « tattico ». La cifra 7.000 include, comunque, un numero rilevante di testate trasportate, ad esempio, da aerei come l'F-4 oppure l'F-104, i quali possono lanciarle su obiettivi esterni al campo di battaglia o non connessi alle manovre delle forze combattenti; questo può chiamarsi uso « strategico ». Avremmo senz'altro qualche sovrapposizione se cercassimo di descrivere quali sono i vettori — aerei e missili — per le testate (sia convenzionali che nucleari) tattiche e quelli per le strategiche. Il totale di 7.000 include inoltre anche le testate nucleari destinate ad alcuni missili per la difesa aerea.

<sup>5</sup> Questo termine significa che queste armi possono essere usate solo previo duplice consenso. (Ndr)

titativo nelle forze del blocco orientale; dal punto di vista qualitativo la Nato ha mantenuto invece il proprio vantaggio. Il prossimo avvento di nuovi sistemi d'arma, in particolare le munizioni di precisione guidate e i missili antiaerei e anticarro potranno influire sull'attuale vantaggio quantitativo detenuto dal Patto di Varsavia nel campo dei carri armati e degli aerei. Rimane anche da vedere la misura in cui il negoziato sulla riduzione delle forze (Mfr) inciderà sull'attuale equilibrio di forze.

## II. Innovazioni tecnologiche ed equilibrio militare

di Trevor Cliffe

L'attuale strategia Nato della « risposta flessibile » o « graduale », che è stata ufficialmente adottata nel dicembre del 1967, deve le sue caratteristiche fondamentali a due fattori principali: primo il riconoscimento da parte dei membri europei della Nato (sebbene non in tutti i casi) che una strategia della deterrenza, che esigeva una più o meno immediata risposta nucleare a qualunque tipo di aggressione sovietica, rischiava di perdere parte della sua credibilità, e secondo, la sua riluttanza, per varie ragioni anche finanziarie, a prepararsi per la guerra convenzionale relativamente lunga che, secondo gli Stati Uniti, la Nato doveva essere in grado di combattere<sup>1</sup>.

In termini generali, la strategia della « risposta flessibile » prevede che le armi nucleari non siano usate all'inizio delle ostilità — tranne in caso di risposta ad un attacco nucleare nemico —; che a combattimenti di piccola importanza si risponda senza ricorrere affatto alle armi nucleari; e che anche nel caso di un attacco più consistente, le armi convenzionali siano usate all'inizio, non con il reale intento di sconfiggere le forze numericamente superiori del Patto di Varsavia, ma « per consentire che il conflitto sia concluso tramite negoziati, o, se i negoziati dovessero fallire, per consentire agli alleati di consultarsi sull'uso iniziale delle armi nucleari »<sup>2</sup>. Questa strategia si sviluppa intorno al concetto di « deterrenza graduale » che presuppone un iniziale attacco sovietico non nucleare e riguarda particolarmente il fronte centrale. Ciò implica una serie di risposte controllate, ognuna più forte della precedente, con le quali affrontare il nemico con vari livelli di

*Trevor Cliffe è stato ricercatore associato dell'Iiss nel 1970-71.*

*Il presente capitolo è tratto dall'« Adelpi Paper », n. 89/1972, pubblicato dall'International Institute for Strategic Studies. La traduzione è di Maria Caronia.*

deterrenza: primo, il tentativo di respingere un'invasione con mezzi convenzionali; secondo, l'« uso selettivo e limitato » di armi nucleari tattiche<sup>3</sup>, se i mezzi convenzionali si dimostrano inadeguati o anche se il nemico tiene di riserva le sue armi nucleari; terzo, l'impiego più generale di queste armi; e ultimo, la minaccia finale di un attacco strategico nucleare contro l'Unione sovietica. Nel dicembre del 1969 il comitato Nato per la pianificazione della difesa ha approvato due documenti politici che davano alcune indicazioni sia sulla procedura interna dell'Alleanza relativa alle consultazioni nucleari in caso di emergenza, sia sull'uso iniziale delle armi nucleari tattiche<sup>4</sup>. Non è stato rivelato ufficialmente nessun dettaglio relativo a queste indicazioni, ma è probabile che la prima fase dell'offensiva nucleare tattica sia un po' più importante di un semplice « colpo dimostrativo », e che assuma l'aspetto di un attacco missilistico contro un numero limitato di obiettivi chiave a scopo di interdizione nell'Europa orientale<sup>5</sup>. Nel complesso è improbabile che la Nato pensi seriamente di organizzare un attacco nucleare contro il territorio dell'Unione sovietica finché esista una pur piccola prospettiva di limitare la guerra al livello tattico nucleare.

Annunciando di avere adottato la strategia della « risposta flessibile » il Consiglio nordatlantico ha anche riaffermato la sua aderenza al principio della difesa in avanti<sup>6</sup>. Questa teoria è stata formalmente approvata dal Consiglio nel 1963, ma già prima la Nato aveva cominciato a muovere regolarmente in avanti il suo esercito nella regione centrale. Oggi molti reparti da combattimento della Nato sono stanziati entro 50 miglia (in alcuni casi entro 20 miglia) dai confini orientali della Repubblica federale tedesca. Concetto più politico che militare, la difesa in avanti evidenzia di fatto la determinazione della Nato di preservare l'integrità territoriale della Germania occidentale. Essa ha un significato militare quale mezzo per deterrere operazioni di sondaggio, ma significa anche che un certo numero di uomini è impegnato

<sup>1</sup> Per il confronto tra forze convenzionali della Nato e del Patto cfr. pp. 25-36.

<sup>2</sup> United Kingdom, *Statement on the Defence Estimates*, 1970, pp. 5-6.

<sup>3</sup> Il termine « armi nucleari tattiche » come è usato in questo saggio indica nel suo significato più ampio le armi che sono assegnate alle forze ogni-impiego per essere usate contro obiettivi nel campo di battaglia o in mare, o contro obiettivi che sono in diretta relazione con l'impiego delle forze nella zona di combattimento.

<sup>4</sup> Comunicato finale della riunione ministeriale del Consiglio nordatlantico, tenutasi a Bruxelles il 4 e il 5 dicembre 1969.

<sup>5</sup> Cfr. per es. Charles Douglas-Horne, *Nato Scheme to Speed Nuclear Decision*, in « The Times », 2 dicembre 1969, e Laurence L. Whetten, *A European View of Nato Strategy*, « Military Review », settembre 1971, pp. 34-35.

<sup>6</sup> Comunicato finale della riunione ministeriale del Consiglio nordatlantico tenutosi a Bruxelles il 13 e 14 dicembre 1967.

al massimo per difendere mille miglia di confine con la Germania orientale e con la Cecoslovacchia <sup>7</sup>.

Alla fine degli anni settanta la strategia della Nato potrà essere sottoposta a nuove tensioni. Si può almeno immaginare che prima della fine del decennio l'esercito americano in Europa potrà essere molto più ridotto di quanto non sia oggi, senza considerare le conseguenze di eventuali pressioni politiche o del negoziato sulla mutua riduzione reciproca delle forze. Con la fine della coscrizione obbligatoria (1° luglio 1973), i capi militari hanno cominciato a considerare l'opportunità di disporre di un esercito volontario di circa 800.000 uomini, di poco inferiore al precedente; oggi però già si possono vedere le difficoltà per riuscire a disporre di più di 500.000 uomini. Un esercito di queste dimensioni e le pesanti restrizioni finanziarie rendono sempre più difficile mantenere la «settima armata» al livello precedente di forze, nonostante il ritiro delle truppe dal Vietnam.

Anticipando la nuova era di scarsità di manodopera, l'esercito americano sta adesso esaminando vari programmi volti a compensare in qualche modo la riduzione del numero delle truppe. In particolare sta sperimentando una nuova struttura di divisione chiamata Tricap — una divisione a capacità triplicata che consiste di una brigata armata, di una brigata di fanteria aviotrasportata e di una formazione di recente istituzione chiamata brigata di cavalleria aerea corazzata <sup>8</sup>. Attualmente la divisione Tricap, che dovrebbe diventare la divisione tipo dell'esercito americano, ha in dotazione 162 carri pesanti da combattimento, lo stesso di una divisione di fanteria motorizzata ma la metà di quanto è assegnato a una divisione corazzata; dispone però di una gran varietà di armi anticarro. L'aspetto più caratteristico di questa nuova concezione è l'importanza data alla mobilità aerea: in tutto la divisione ha un effettivo di 250 elicotteri di vario tipo: elicotteri armati, elicotteri da ricognizione e da trasporto truppe (truppe e materiali).

Durante tutto il periodo di prova la forza organica della divisione Tricap sarà limitata ad un massimo di 13.000 uomini. Se la settima armata fosse completamente riorganizzata su questa base, il totale degli uomini potrebbe essere ridotto da 190.000 a 140.000 pur mantenendo lo stesso numero di divisioni, e sempre che le truppe di rinforzo siano ridotte in modo equivalente. Alcuni osservatori europei temono però

<sup>7</sup> Per un resoconto sulla strategia militare sovietica cfr. l'appendice B dell'«Adelphi Paper», n. 89/1972.

<sup>8</sup> Per una descrizione dettagliata del Tricap cfr. Brooke Nihart, *Army Triple Threat Division at Ft. Hood*, «Armed Forces Journal», 3 maggio 1971, pp. 30-31 e 38-39.

la possibilità di un ritiro di uomini ancor più sostanziale, il che potrebbe lasciare alla settima armata non più di 100.000 unità.

Il ritiro di due divisioni americane creerebbe una frattura pericolosa nel settore meridionale della Germania, non solo per il numero di uomini implicato, ma anche per l'alta qualità di gran parte del loro equipaggiamento. Allo stesso tempo sarebbe impossibile colmare questo deficit con una sostanziale redistribuzione di truppe senza incidere gravemente sulle forze della regione settentrionale, che sono a stento sufficienti per difendere quello che è ora il settore più vulnerabile dell'Europa centrale.

Per mantenere credibile l'impegno degli Stati Uniti in Europa, il valore simbolico di un esercito di circa 100.000 uomini sarebbe di poco inferiore a quello di una forza grande almeno il doppio. L'acquisizione sovietica di una capacità di « secondo colpo » e il riconoscimento del suo sviluppo, che è implicito negli accordi Salt I, hanno portato a dubitare della volontà degli Stati Uniti ad usare per primi le armi nucleari strategiche, e c'è chi ritiene che fra non molto tempo sarà messa in causa l'importanza che fino ad oggi la strategia Nato ha dato a un repentino ricorso alle armi nucleari tattiche (Ant) e all'insito rischio di una ulteriore escalation. Non è incredibile allora che la Nato possa trovarsi di fronte a una situazione in cui la dottrina strategica relativa al teatro di guerra europeo, sotto la pressione americana, si orienti sempre meno verso l'impiego nucleare, mentre allo stesso tempo gli Stati Uniti riducono i loro contributi alle risorse convenzionali dell'Alleanza. Inoltre bisogna considerare estremamente improbabile, in un prevedibile futuro, una riduzione significativa delle capacità militari del Patto, se non come risultato di un accordo di mutua riduzione delle forze: queste capacità al contrario sono in progressivo miglioramento.

Mentre questa prospettiva può spingere ad una maggiore cooperazione per la difesa in Europa, con la probabilità che la Francia si associ sempre più strettamente alla Nato, è certo che i membri europei dell'Alleanza saranno portati ad aumentare i loro contributi nel tentativo di compensare il ritiro americano. Nell'assenza di una grave crisi, le strette finanziarie e la scarsità di manodopera si manterranno nella migliore delle ipotesi al loro livello attuale di severità, e molti governi della Nato subiranno crescenti pressioni per porre termine alla coscrizione; né possiamo aspettarci ulteriori dividendi dal ritiro delle truppe inglesi dalle basi esterne al teatro europeo, dal momento che questo processo è stato completato alla fine del 1971. In breve, il massimo sforzo che i membri europei della Nato vorranno fare sarà probabilmente di mantenere l'attuale livello di forze, anzi, c'è persino qualche possibilità che le riduzioni americane incoraggino gli altri paesi

a seguire lo stesso esempio.

Di fronte a tali possibilità si è tentati di cercare altri mezzi di compensazione, non solo in una maggiore cooperazione per la difesa o nella riduzione delle forze est-ovest (il che implicherebbe delle immense difficoltà di ordine politico), ma anche nel campo della tecnologia militare. Le armi nuove e rivoluzionarie che potrebbero dare alla Nato una schiacciante superiorità militare, sono adesso nient'altro che una chimera. Nonostante tutte le speculazioni sulle qualità del suo « raggio della morte » il laser non è ancora diventato a buon diritto un'arma. Sebbene lo sviluppo dei laser a diossido di carbonio abbia aperto nuove possibilità tecniche, resta ancora il problema basilare: come proiettare a grande distanza il fascio di un laser ad alta energia senza che esso si diffonda e perda la sua potenza. Se si trova una soluzione, la prima generazione di armi-laser sarà probabilmente usata per i combattimenti aria-aria, per la difesa contraerea a bassa quota e contro missili tattici a lungo raggio, e infine per impieghi a breve raggio sul campo di battaglia; sarebbe tuttavia sorprendente che armi di questo tipo, anche a raggio limitato, giungano in questo decennio a un livello operativo, anche a causa delle difficoltà che impone la produzione di un sistema di armi maneggevoli e a basso costo. Non si può comunque sostenere che la prima reale dotazione avrà luogo in occidente, dal momento che l'Unione sovietica sta devolvendo alle applicazioni militari del laser la stessa attenzione che gli Stati Uniti. Al di sotto del livello di « arma definitiva » ci sono tuttavia altri modi in cui le capacità e la penuria di manodopera possono essere migliorate dalla tecnologia militare quale la conosciamo oggi. Ciò non avrebbe molta importanza se tutta la produzione futura fosse una gara di armi che lascia un equilibrio così instabile, o anche meno instabile, di quello che è oggi. Ma come vedremo, alcuni dei correttivi che la tecnologia può portare alla debolezza della Nato non sarebbero automaticamente annullati da un equivalente sviluppo nel Patto di Varsavia. Le seguenti considerazioni sui probabili e possibili cambiamenti nell'ambito della tecnologia militare e sul loro peso nei prossimi anni, sono quindi di interesse tanto politico quanto professionale.

### **Armi nucleari tattiche**

Nel 1966, Robert McNamara, allora segretario alla difesa negli Stati Uniti, rivelò che in Europa c'erano circa 7.000 testate nucleari americane, una cifra che deve essere stata calcolata includendo ogni tipo di armi nucleari tattiche: in particolare bombe a caduta, missili aria-

aria, terra-terra, e terra-aria, granate per artiglieria e mine nucleari. In seguito, nel 1968, fu rivelato che secondo le ultime cifre ufficiali l'Unione sovietica aveva missili a corto raggio e armi tattiche per un totale di 3.500 che fu immediatamente rapportato al totale americano di 7.000. Ancora una volta si calcolavano le testate e non il sistema di resa, e a giudicare dal contesto, una parte notevole di queste testate apparteneva alle forze strategiche per impieghi più importanti e non semplicemente limitate al campo di battaglia: ci riferiamo in modo particolare ai missili Irbm e Mrbm e ai bombardieri medi dell'aviazione e della marina sovietica cui sono assegnati i bersagli euroasiatici<sup>9</sup>. Sebbene da allora ci siano stati molti cambiamenti nel numero e nei tipi di sistemi di lancio per le armi nucleari tattiche della Nato, è probabile che gli Stati Uniti abbiano tuttora le loro 7.000 testate in Europa, mentre da parte sovietica il numero delle testate è sicuramente aumentato.

Negli ultimi anni è regolarmente aumentato il numero dei missili terra-aria spiegati dall'esercito del Patto per lanciare tali testate; secondo l'ultima valutazione americana questi sono adesso non meno di 850<sup>10</sup>, cioè almeno il doppio del totale Nato. È probabile tuttavia che la Nato abbia più aerei tattici e più cannoni destinati a impieghi nucleari. Nel teatro europeo le forze europee della Nato comprendono circa 600 aerei con base a terra e capacità nucleare, esclusi i reparti cui è stato assegnato un ruolo soltanto convenzionale. Nel marzo 1970, Denis Healey, allora segretario alla difesa in Inghilterra, segnalava che sotto la nuova strategia della « risposta graduale » gli aerei con capacità nucleare della Nato avrebbero avuto, per quanto possibile, una capacità doppia e sarebbero stati pronti sia per le operazioni convenzionali che per quelle nucleari, così da potere essere usati prevalentemente nel ruolo convenzionale di sostegno alle forze di terra per massimizzare il periodo della risposta convenzionale<sup>11</sup>. Come conseguenza di questa politica la Germania occidentale ad esempio ha oggi 7 gruppi di Starfighter, per un totale di 126 aerei con doppia capacità nucleare e convenzionale<sup>12</sup>.

Le armi nucleari tattiche sono dette talvolta « armi a basso ren-

<sup>9</sup> Rapporto della delegazione degli Stati Uniti alla 14<sup>a</sup> riunione dei membri dei parlamenti dei paesi dell'assemblea nordatlantica, tenutasi a Bruxelles dall'11 al 15 novembre 1968, 28 marzo 1969, pp. 29.

<sup>10</sup> Dichiarazione del Segretario della difesa Melvin R. Laird al Comitato della camera per le forze armate sul bilancio per la difesa 1973 e sul programma 1973-77, 1972, p. 42.

<sup>11</sup> Hansard, House of Commons, 4 marzo 1970.

<sup>12</sup> Libro bianco 1971-72 sulla sicurezza della Repubblica federale tedesca e sullo sviluppo delle forze armate federali, versione inglese, pp. 44 e 46.

dimento », termine di valore relativo dato che molte di queste armi hanno una forza di esplosione molto maggiore delle bombe da 20 kilotoni lanciate su Hiroshima e Nagasaki. In conseguenza del ritiro di armi quali il Davy Crockett, il rendimento medio delle testate nucleari della Nato è considerevolmente aumentato, e al pari delle testate sovietiche è adesso di parecchi kilotoni. In ultima analisi si può dire che ognuna delle due parti ha una potenza nucleare più che sufficiente a distruggere l'altra. Tuttavia molto dipende da quanto tempo i sistemi d'armi e le testate riusciranno a resistere nelle fasi iniziali convenzionali e molto dipende dalla portata e dal momento di lancio dei primi attacchi nucleari, tenendo presenti i fattori quali la concezione Nato dell'« uso limitato e selettivo » di armi nucleari tattiche e il tempo di preparazione relativamente lungo necessario perché siano lanciati i normali tipi di missili a corto raggio del Patto.

Nel campo delle armi nucleari tattiche la ricerca di sempre più avanzati miglioramenti tecnici è stata, e sarà sicuramente, molto inferiore a quella relativa agli armamenti strategici. Le due parti hanno una vasta gamma di sistemi di lancio con capacità analoghe; le attuali concezioni strategiche non richiedevano eccezionali prestazioni operative, inoltre oggi non c'è nulla da contrapporre alle armi terra-terra una volta lanciate ed esplose. Un sistema Abm richiede un missile con testata nucleare: sul missile Nike-Hercules e sull'ultima versione del missile sovietico SA-2 Guideline possono essere montate testate nucleari, ma nulla lascia presupporre che i due missili abbiano una capacità in alcun modo paragonabile a quella degli attuali sistemi strategici Abm. Nel 1969 fu ufficialmente dichiarato che il missile Sam-D, che dovrebbe sostituire il Nike-Hercules, era stato programmato per fronteggiare le minacce missilistiche aeree e balistiche; nel 1970 tuttavia fu chiaro che non gli si poteva attribuire un ruolo quale quello Abm, in quanto l'ultima versione del nuovo missile aveva una testata solamente convenzionale<sup>13</sup>. Considerando il tempo di volo relativamente breve di un missile con testata nucleare tattica, anche del tipo Pershing e Scaleboard, è difficile progettare un sistema missilistico per la difesa aerea in grado di rispondere a questo tipo di minacce, ed è estremamente dubbio che gli Stati Uniti e l'Unione sovietica possano dare a questo progetto una priorità preminente. Per la stessa ragione difficilmente avremo nel prossimo futuro un missile tattico a testata nucleare multipla, nonostante di tanto in tanto corra voce che gli Stati

<sup>13</sup> Dichiarazione del segretario della Difesa Clark M. Clifford, *The Fiscal Year 1970-74: Defense Program and 1970 Defense Budget 1969*, p. 119. Di fronte al comitato per le forze armate, senato degli Stati Uniti, 91° congresso, seconda sessione su S. 3367 e H.R. 17123, 1970, parte I, p. 392.

uniti stanno studiando questa possibilità.

Fra i missili nucleari tattici della Nato si continuerà ad usare per tutto questo decennio il Pershing 1A, che solo di recente è stato introdotto nella settima armata ed è stato commissionato per le forze aeree della Germania occidentale, mentre il Sergeant a corto raggio e l'Honest John (se la Nato continuerà ad avere un efficiente armamento missilistico nucleare) dovranno essere sostituiti nei prossimi anni. Da alcuni anni gli Stati uniti stanno sviluppando il missile Lance per sostituirlo al Sergeant e all'Honest John: il Lance ha una precisione e una mobilità superiori e richiede un tempo di preparazione più breve degli altri due tipi di missili pur avendo approssimativamente lo stesso raggio. Secondo le dichiarazioni ufficiali degli Stati uniti pubblicate nel 1972, l'introduzione del Lance non solo offrirà alle forze di terra americane in Europa « un'intensità di fuoco parecchio superiore » ma permetterà che i Sergeant e Honest John siano sostituiti con un numero minore di Lance e quindi con notevole risparmio di uomini<sup>14</sup>.

Se i membri europei della Nato ritengono essenziale per i loro eserciti avere un appoggio continuo di missili nucleari, non potranno che scegliere il Lance quale successore dell'Honest John. L'Inghilterra ha scelto di non seguire questo tipo di tecnologia militare abbandonando nel 1962 il progetto Blue Water, e per quanto riguarda il Pluton francese è improbabile che esso possa essere esportato, a parte forse in Gran Bretagna, per le ovvie difficoltà politiche relative ai rifornimenti e alla manutenzione delle testate nucleari. L'acquisto del Lance aumenterebbe infatti in modo rilevante le capacità nucleari di queste forze, infatti il Lance ha un raggio parecchio superiore a quello dell'Honest John<sup>15</sup>. Pur avendo gli Stati uniti, all'interno di un accordo di assistenza militare, offerto gratuitamente alcuni missili della prima generazione, non possiamo aspettarci una simile prova di generosità per i rifornimenti del Lance. All'inizio si riteneva che il Lance fosse un sistema relativamente economico, ma i costi di sviluppo sono stati molto più cari dei preventivi e le cifre finora esaminate indicano un costo unitario di più di 500.000 dollari per missile<sup>16</sup>. Anche se, una volta iniziata la produzione del missile su vasta scala, il costo unitario può diminuire, non sembra che i membri europei della Nato troveranno economico mantenere in efficienza per tutto il decennio una consistente capacità missilistica nucleare. Si sa tuttavia che molti

<sup>14</sup> Dichiarazione del segretario della Difesa Melvin R. Laird, *op. cit.*, p. 88.

<sup>15</sup> La versione originale del Lance aveva un raggio di circa 30 miglia, ma sembra adesso che la versione con un raggio più lungo (raggio massimo 70 miglia) costituirà il modello standard.

<sup>16</sup> Cfr. « Adelphi Paper », n. 89/1972, p. 55.

paesi sono interessati a procurarsi il Lance.

Per quanto riguarda i missili nucleari tattici del Patto di Varsavia è meno evidente la necessità di un rapido programma di riequipaggiamento, dati i miglioramenti che sono stati effettuati negli ultimi anni. È possibile tuttavia che un equivalente sovietico del Lance possa sostituire il missile non guidato Frog, poiché i sovietici si sono attivamente interessati allo sviluppo del Lance.

Dei nuovi tipi di aerei tattici che si prevede entreranno a fare parte dell'armamentario Nato nel corso degli anni sessanta, sia il Jaguar che in seguito l'Mrca avranno capacità nucleare, ma escluse le maggiori potenze europee, non è ancora chiaro se sarà possibile per tutti usare per scopi analoghi l'eventuale sostituto dello Starfighter per ruoli nucleari. Dalla parte del Patto, il Flogger Mikoyan, che entra adesso in servizio tra gli aerei sovietici per uso tattico, assumerà probabilmente come ruolo principale quello di lanciare ordigni nucleari.

Per integrare la sua potenza strategica nucleare, la Francia ha in programma di equipaggiare le sue forze con due tipi fondamentali di armi nucleari: il missile Pluton, che verrà prodotto in circa 100 esemplari, e le bombe a caduta (dalla potenza di 10 kilotoni ciascuna), che saranno trasportate su aerei quali i Mirage IIIE e i Jaguar. Stando alle prospettive attuali i due tipi di armi saranno resi operativi nei prossimi tre anni. C'è chi sostiene che il governo francese vorrebbe piazzare alcuni dei Pluton, con un raggio di circa 75 miglia, in territorio tedesco occidentale così da essere pronti all'uso, se necessario, nelle prime fasi di un conflitto. Se ciò è vero, sarebbero necessari dei negoziati sia con la Nato sia con la Repubblica federale tedesca e le conversazioni dovrebbero necessariamente considerare i problemi fondamentali relativi al comando e al controllo delle forze francesi nella Germania occidentale e il loro ruolo preciso in caso di guerra.

Ha veramente bisogno la Nato di una riserva di armi nucleari tattiche grande come quella che mantiene oggi? Non potrebbe trovare una soluzione che implichi un numero minore di armi di questo tipo e investire il risparmio in armi convenzionali? La prima cosa da notare è che probabilmente ci saranno delle riduzioni. Il sistema di missili Sam-D terra-aria, che alla fine degli anni settanta dovrebbe sostituire il Nike-Hercules, non deve essere necessariamente dotato di testate nucleari, mentre è certo che tutti i paesi che ora dispongono di sistemi di lancio nucleare decideranno di acquistare il Lance o un sostituto dello Starfighter che ha più della capacità convenzionale. A parte ciò sembra poco proficuo ridurre il numero dei missili terra-terra che potrebbero lanciare ordigni nucleari tattici, questo non solo perché le unità missilistiche della Nato devono coprire un numero di obiettivi molto

maggior rispetto a quelli del Patto, ma anche perché alcuni dispositivi di lancio sono destinati ad essere distrutti nelle prime fasi del conflitto. D'altra parte alla Nato basterebbe un numero minore di aerei con capacità nucleari, soprattutto considerando che il numero dei dispositivi Pershing è stato aumentato di recente e che il Lance è un'arma più accurata dei missili che dovrebbe sostituire. Ciò porterebbe a una maggiore disponibilità di aerei destinati a scopi soltanto convenzionali ma non porterebbe a nessuna forma di risparmio per le spese d'infrastrutture.

## Nuovo approccio alle Ant

C'è negli Stati Uniti un gruppo di studiosi favorevoli allo sviluppo di nuovi tipi di armi nucleari tattiche, purché esistano dei mezzi di risposta all'aggressione molto più flessibili ed efficienti delle scelte che le attuali teorie strategiche e la tecnologia militare possano permettere<sup>17</sup>. Le armi proposte sono di due tipi. In primo luogo c'è la testata a fissione nucleare di potenza estremamente bassa (pari ad alcune decine di kilotoni). Se quest'arma fosse usata in combattimento, le radiazioni generate al momento dell'esplosione inciderebbero fortemente sulle truppe nemiche; invece le conseguenze dell'esplosione e del calore (cioè le maggiori minacce per la popolazione) confrontate alle radiazioni sarebbero trascurabili. In secondo luogo c'è la testata a fusione pura, che comporta l'uso dell'idrogeno pesante e che contrariamente alle attuali bombe a fissione, non dà luogo a nessun residuo radioattivo.

Secondo questa tesi i pregi di queste armi sono: a - esse sono molto più letali delle armi convenzionali senza provocare significativi « danni collaterali »; b - esse sono fondamentalmente differenti dalle attuali armi nucleari tattiche e implicano un rischio di escalation molto minore; c - alla luce di queste considerazioni le obiezioni politiche contro la loro utilizzazione sarebbero limitate e ciò a sua volta rafforzerebbe la posizione di deterrenza della Nato.

Per quanto riguarda gli aspetti tecnici di questa proposta è improbabile che ci siano altre decisioni per la produzione di testate a rendimento molto basso. Al Davy Crockett si attribuiva per esempio un rendimento di 0,25 kilotoni, e si è parlato in passato di altre armi americane con una potenza effettiva di 0,1 kilotoni. D'altra parte si è

<sup>17</sup> Questa tesi è sostenuta in due articoli di Robert M. Laurence, *On Tactical Nuclear War*, in « Revue Militaire Générale », gennaio 1971, pp. 46-59, e febbraio 1971, pp. 237-61.

sempre meno certi che si possa sviluppare una testata a fusione pura che possa garantire l'assoluta mancanza di residui radioattivi. Tenendo conto dei dubbi tecnici che potrebbero sorgere con questa proposta è stata suggerita la possibilità di « usare alternativamente testate a fissione con basso rendimento e testate a fusione per ridurre la radioattività prodotta dalle esplosioni delle testate a fissione »<sup>18</sup>. Questo approccio è sicuramente più promettente, ma anche una testata relativamente pulita non risponde a tutte le condizioni per essere considerata come un nuovo tipo di arma.

Da un punto di vista militare il pregio delle armi nucleari tattiche è quello di avere una forza distruttiva molto superiore anche a quella delle armi convenzionali più potenti: così per esempio una sola bomba nucleare o un missile dell'ordine di portata dei kilotoni, sarebbe sufficiente a mettere fuori uso un aeroporto, mentre per raggiungere lo stesso risultato sarebbero necessarie parecchie bombe con una carica esplosiva di 1.000 o 2.000 libbre. Contrariamente a questo, oggi si cercano nuovi tipi di armi nucleari che siano molto precise in modo da poter essere impiegate contro obiettivi relativamente piccoli. Sebbene oggi si stia cercando di ottenere più accurati sistemi di lancio che possano compensare il basso rendimento, le armi progettate dovrebbero avere da un lato un carattere meno decisivo delle armi nucleari tattiche già esistenti, dall'altro, dovrebbero essere ancora un po' più letali delle armi convenzionali.

In ultima analisi, il problema più importante da considerare è se queste armi differiranno in modo fondamentale dai correnti tipi di armi nucleari tattiche, cioè se il loro uso in battaglia avrà un significato assolutamente diverso oppure no, e infine se esse possono essere usate con la stessa disinvoltura delle armi convenzionali. Mentre può essere vero che si può limitare molto la quantità dei « danni collaterali », è difficile accettare l'opinione che ci sarebbe solo un piccolo rischio di escalation. Questa tesi si basa sul presupposto che l'Unione sovietica vorrà reagire nei seguenti due modi: 1 - che cadrà in errore ritenendo queste nuove armi come armi convenzionali di tipo migliore; 2 - le considererà come armi di una nuova categoria, il cui uso in ogni modo non meriterà un'azione di ritorsione con il tipo più tradizionale di armi nucleari tattiche. Di fatto nessuna delle due reazioni sembra particolarmente convincente. In primo luogo è impensabile che armi che producono radiazioni nucleari non siano riconosciute come tali, anche se le radiazioni fossero drasticamente limitate nel tempo e nello spazio. In secondo luogo, pensare che l'alto comando sovietico accetti la di-

<sup>18</sup> *Op. cit.*, febbraio 1971, p. 244.

stinzione tra armi nucleari ad alto rendimento e a basso rendimento, significa attribuirgli un grado atipico di tolleranza; inoltre, dato il timore sovietico di un attacco preventivo nucleare e tenendo presente che l'Unione sovietica in veste di aggressore avrebbe presumibilmente minori inibizioni dei paesi Nato ad infliggere un alto grado di distruzione, è probabile che le forze del Patto rispondano prontamente con un bombardamento nucleare totale.

Nonostante tutti gli argomenti tecnici che possono essere usati, l'introduzione di queste nuove armi nucleari, per quanto raffinate, porterà il conflitto a un diverso grado di escalation, perché almeno psicologicamente l'unica « soglia » che abbia un significato reale per le due parti, è quella che separa la guerra convenzionale dalla guerra nucleare. In breve, il tipo di armi che abbiamo esaminato non offre assolutamente una soluzione al problema fondamentale di compensare le deficienze dello schieramento convenzionale della Nato, né d'altra parte rafforza la deterrenza nucleare.

## **Armi chimiche**

Sono poche le informazioni precise sulle armi chimiche, ma si sa che l'Unione sovietica ha scorte di tali armi in Europa orientale<sup>19</sup>. Missili tattici del tipo Frog e Scud, e razzi multipli a corto raggio possono essere armati con testate chimiche; altri vettori per la guerra chimica potrebbero essere: granate, bombe, e spruzzatori fissati sugli aerei.

Sebbene gli Stati Uniti abbiano rinunciato ad adoperare per primi gli agenti chimici letali o inabilitanti, le forze americane di stanza in Germania occidentale hanno la possibilità di lanciare un attacco di ritorsione di grande portata con armi chimiche, quest'ultime potrebbero essere lanciate coi missili Sergeant e Honest John.

## **Guerra corazzata**

In una guerra convenzionale le brigate corazzate del Patto di Varsavia rappresentano la minaccia più seria per l'esercito della Nato<sup>20</sup>. Nonostante in alcuni ambienti si ritenga che in una guerra moderna i carri armati diventeranno presto altrettanto anacronistici delle navi da guer-

<sup>19</sup> Per l'atteggiamento sovietico nei confronti delle armi chimiche cfr. « Adelpi Paper », n. 89/1972, p. 33.

<sup>20</sup> Per una descrizione dei carri pesanti da combattimento della Nato e del Patto di Varsavia cfr. p. 32.

ra, sarebbe sorprendente che nel decennio in corso le forze corazzate del Patto subissero un netto declino (salvo in caso di riduzione reciproca delle truppe). La dottrina militare sovietica dà ai carri un ruolo importante nelle operazioni offensive sia di tipo nucleare che di tipo convenzionale.

Come ha dichiarato il Maresciallo in capo delle forze corazzate P. A. Rotmistrov nell'aprile del 1968 « le speranze di un missile guidato anticarro quale arma efficiente contro i carri armati sono state sopravvalutate. Come si sa il missile anticarro è un'arma difensiva e la storia militare dimostra che non si è mai vinta una guerra con armi difensive <sup>21</sup> ». Alcuni indizi lasciano pensare che un nuovo carro pesante da combattimento possa essere prodotto in serie, mentre nei prossimi anni proseguiranno le consegne agli eserciti satelliti del T-62, il piú moderno carro operativo sovietico; d'altra parte un buon numero dei vecchi tipi, come il T-54/55, rimarranno in servizio ancora per qualche tempo. È probabile inoltre che le forze del Patto siano riequipaggiate progressivamente con tipi piú moderni di veicoli di fanteria corazzati, compresi i carri per trasporto truppe Bmp-76, armati con cannoni da 76 mm, e il missile anticarro Sagger, il cui raggio supera i 2 km.

Tale spiegamento di mezzi corazzati del Patto rende necessario per la Nato dotarsi di un vasto sistema di armi e munizioni anticarro entrambi trasportabili via aria o via terra, per fare fronte sia ai differenti tipi di combattimento che possono avere luogo, sia alle diverse necessità dei vari reparti. In questa ottica il carro avrà ancora una funzione importante grazie alla sua mobilità e alla sua corazzatura, e anche perché è l'arma ancora migliore nel ruolo di contrattacco. Nel 1970 gli Stati Uniti e la Germania occidentale decisero, in considerazione dei costi rapidamente crescenti, di cancellare il progetto comune per lo sviluppo di un moderno carro pesante da combattimento, il Mbt-70, che doveva sostituire l'M-60 e il Leopard. Come alternativa, l'esercito americano decise di sviluppare un modello piú forte dell'Mbt-70 noto come Xm-803, ma questo programma è stato a sua volta abbandonato in favore di un progetto ancora piú modesto. Da parte sua la Repubblica federale tedesca non pensa di costruire subito un tipo completamente nuovo di carro pesante da combattimento, ma intende riequipaggiare uno dei suoi corpi corazzati con una versione piú aggiornata del Leopard. Nessun altro paese europeo dell'Alleanza è attivamente impegnato in questo momento allo sviluppo di un nuovo tipo di carro medio, ed è possibile che carri quali il Leopard, il Chieftain e l'Amx-30

<sup>21</sup> Articolo in « Nauka i Zhizn », aprile 1968.

continueranno ad essere usati almeno per il resto del decennio, anche se con qualche modifica di tanto in tanto. In altri paesi invece, soprattutto in Grecia e in Turchia, le forze corazzate esigono un immediato e profondo rinnovamento.

Vi sia o no una riduzione nella struttura delle forze corazzate americane nella regione centrale, esiste comunque la necessità per i membri dell'Alleanza di altri tipi di sistemi d'arma di alta qualità. Di fronte a queste necessità, un sistema di missili guidati anticarro è molto meno costoso di un carro. Carri medi come il M-60A1, il Leopard e il Chieftain costano tra i 225.000 e i 350.000 dollari; mentre un missile moderno del tipo più pesante ha un prezzo che varia dai 2.000 ai 5.000 dollari<sup>22</sup>. Per fare un paragone equilibrato bisognerebbe considerare che un veicolo corazzato specializzato con equipaggiamento di lancio e 10 missili può costare facilmente 100.000 dollari<sup>23</sup>. In breve, sarebbe inesatto asserire troppo prontamente che un missile anticarro sia la scelta più economica, anche se è vero che i missili trasportabili a spalla sono naturalmente più economici di quelli che devono essere montati su mezzi di trasporto. Tipi più moderni di missili pesanti, che hanno una capacità impressionante di distruzione al primo colpo e un raggio massimo di impiego di oltre 4.000 metri, sono già in uso negli eserciti Nato. Nella settima armata, il mezzo di ricognizione Sheridan, equipaggiato con il Schillelag, è stato dato ai reparti di cavalleria corazzati, i Tow sono stati consegnati alle unità di fanteria, mentre molti reggimenti corazzati dell'armata inglese sul Reno sono stati dotati di Swingfire. Inoltre sia la Germania occidentale che l'Olanda hanno commissionato missili Tow, il Belgio sta acquistando 3.000 missili Swingfire che saranno montati sui veicoli corazzati Striker (gli Striker sono destinati anche all'esercito inglese). Altri missili di questo genere, ancora in fase di sviluppo, sono i francotedeschi Hot e i francesi Acra, quest'ultimo è un missile supersonico con un sistema di guida laser a raggi infrarossi<sup>24</sup>. Nonostante questi missili abbiano migliorato molto le loro prestazioni rispetto alle armi della prima generazione, durante il periodo di volo dipendono ancora in qualche modo dal controllo a terra; potrebbe tuttavia essere possibile perfezionare questo missile con un dispositivo di lancio sull'obiettivo che gli assicuri una reale capacità di « launch and leave » (lancialo e lascialo fare). Nuovi tipi di missili leggeri trasportabili a spalla includono il Dragon (americano) e il Milan

<sup>22</sup> Cfr. « Adelphi Paper », n. 89/1972, pp. 55-56.

<sup>23</sup> Nel 1970 il costo unitario medio del carro leggero Sheridan dotato di missili, o di un veicolo di ricognizione corazzato, era stato fissato ufficialmente a 210.000 dollari.

<sup>24</sup> Per un elenco dettagliato dei missili guidati anticarro in servizio o in fase di studio cfr. l'appendice E dell'« Adelphi Paper », n. 89/1972.

(francotedesco). Questi missili hanno un raggio massimo di oltre 2 km e sono in grado di distruggere parecchi tipi di carri. Un tipo analogo di missile, l'anglobelga Atlas, può essere adattato a un sistema di guida al laser, e il Dragon potrebbe essere dotato di un telemetro al laser. Per il momento si hanno relativamente poche informazioni sui costi, ma si sa che il prezzo unitario del Milan è di circa 1.500 dollari <sup>25</sup>.

Fra l'armamentario delle armi anticarro è continuamente richiesto, per un uso a breve raggio della fanteria, il razzo non guidato, che è abbastanza economico da essere distribuito con certa larghezza ai reparti. Nonostante la loro diversa capacità di forare le corazzature, queste armi possono essere usate con successo su un raggio variabile dai 150 agli 800 metri.

Di fronte al pericolo di essere schiacciata dalla superiorità numerica del Patto non c'è dubbio che la Nato presterà un'attenzione sempre maggiore alle armi di interdizione del territorio (area weapons). Una di queste armi che offre grandi possibilità è la minelet, una mina molto piccola che può essere sparsa in grandi quantitativi sul cammino delle formazioni corazzate, può distinguere tra i veicoli e la fanteria a piedi, e in alcuni casi tra differenti tipi di veicolo, ed è abbastanza potente da immobilizzare un carro danneggiandone cingoli e ruote. In questo contesto gli Stati Uniti stanno studiando una minelet avio-lanciabile, la Grasshopper, e la Germania occidentale ne sta sviluppando due versioni, Pandora e Medusa, che possono essere lanciate da aerei, granate e razzi di terra <sup>26</sup>. Questi dispositivi, difficili sia da individuare che da disinnescare, offrono la possibilità di effettuare una barriera che, se pure non necessariamente impenetrabile, può almeno ritardare l'avanzata dei carri del Patto e renderli vulnerabili sia agli attacchi aerei che a quelli da terra. Questi dispositivi inoltre danno alla Nato più tempo per concentrare le proprie forze nel punto dell'attacco.

Un altro tipo di area weapons è la bomblet, che può essere usata contro carri e altri obiettivi. Per quanto concerne l'artiglieria il mezzo migliore per lanciarla sarebbe il sistema di razzi multipli; i cui proiettili possono disseminare un gran numero di bomblet nell'area degli obiettivi. Bombe a grappolo sono già in servizio nelle forze aeree della Nato e la Germania occidentale ne sta studiando un tipo più avanzato, il Dragon Seed, che possono essere sparsi da contenitori fissati agli aerei. Fino ad ora non si hanno dettagli sul costo delle area weapons. Sembra però che una volta prodotte in serie potranno costare molto meno.

<sup>25</sup> Cfr. *ibidem*, p. 57.

<sup>26</sup> Per una disamina delle nuove armi di interdizione del territorio in fase di sviluppo nella Germania occidentale, cfr. « Survival », settembre 1971, pp. 307-09.

Nei prossimi anni potremo vedere accentuarsi il ruolo degli elicotteri armati come arma anticarro. L'esercito americano sta già pensando di equipaggiare con missili Tow alcuni dei suoi elicotteri Cobra per le operazioni nell'area della Nato e sta continuando la serie di valutazioni su un elicottero moderno come il Cheyenne, il primo aereo ad ali ruotanti che sia stato sviluppato espressamente per operazioni anticarro. Il Cheyenne ha una velocità massima di 250 miglia/ora e un raggio operativo di circa 400 miglia. Il suo formidabile equipaggiamento comprende uno o due cannoni, un lanciagranate e un massimo di 16 missili Tow, per un peso complessivo di 7.700 libbre di artiglieria. Secondo le norme operative specificatamente studiate, il Cheyenne si innalza rapidamente, fa fuoco sugli obiettivi e scompare rapidamente. Attraverso una mira girostabilizzata, il Tow può essere lanciato con un alto grado di precisione e su distanze maggiori di quanto sarebbe possibile se impiegato da terra. Sebbene l'elicottero sia potenzialmente più vulnerabile dal fuoco di terra rispetto ad un aereo ad ali fisse, esso dovrebbe operare in genere in territorio amico, e il raggio del Tow, di oltre 3.000 metri, dovrebbe consentirgli una grande capacità di allontanamento, tenendo anche conto del fatto che le unità corazzate del Patto sono spesso dotate di cannoni mobili antiaereo e di missili ben collegati ai cannoni. Il pericolo sarebbe maggiore se il missile fosse guidato fin sull'obiettivo, operazione che richiederebbe dai 10 ai 15 secondi<sup>27</sup>, ciò spiega perché gli Stati Uniti hanno in progetto un missile guidato al laser, l'Hellfire, che è un'arma « launch and leave ».

Difficilmente prima del 1973 si prenderà una decisione sull'acquisto del Cheyenne. Una eventuale ordinazione implicherebbe un acquisto totale di 375 modelli (numero precisato nel contratto originale, cancellato poi nel 1969), in caso contrario l'esercito potrebbe acquistare sia il Blackhawk sia il King Cobra, che possono essere armati con missili e altri armi<sup>28</sup>.

Il Cheyenne, che completamente equipaggiato potrebbe costare oltre 4 milioni di dollari, è probabilmente troppo caro per gli alleati europei della Nato. Nel contesto europeo il candidato più probabile potrebbe essere il Cobra, che nella sua struttura essenziale è stato acquistato dall'esercito americano al prezzo unitario di 520.000 dollari<sup>29</sup>. La versione anticarro che è stata offerta ai paesi europei avrebbe un cannone con un numero di colpi variabile tra i 500 e i 700 in grado di fo-

<sup>27</sup> Cfr. « Armed Forces Journal », 19 luglio 1971, p. 20.

<sup>28</sup> Sia il Blackhawk sia il King Cobra potrebbero portare sino a 16 missili Tow. Il Blackhawk ha un carico utile di artiglieria di 8.000 libbre.

<sup>29</sup> Per il costo del Cheyenne e del Cobra, cfr. « Adelphi Paper », n. 89/1972, pp. 59-60.

rare la corazzatura, e potrebbe essere dotato da 8 a 16 Tow. In alcuni ambienti si sostiene anche che l'esercito della Germania occidentale, pur essendo evidentemente interessato all'acquisto del Cobra, intende convertire alla funzione anticarro alcuni dei suoi elicotteri Iroquois, i quali verrebbero allora equipaggiati con i Tow. Per l'Inghilterra (i cui elicotteri Scout sono già armati di missili anticarro) è in studio una versione per elicottero dei missili Swingfire; questi sarebbero destinati per l'elicottero Lynx che dovrebbe entrare in servizio nel 1972<sup>30</sup>.

Dal punto di vista teorico l'elicottero anticarro è ancora in fase di sviluppo, ma sembra dare un considerevole rendimento come mezzo per spostare rapidamente l'intensità del fuoco in luoghi il cui terreno non è particolarmente adatto all'uso delle armi di terra o dove le difese non sono state oltrepassate; inoltre con il tipo di assistenza impiegato dal Cheyenne esso può operare efficientemente di notte o in condizioni climatiche disagiate che impedirebbero l'attività degli aerei d'appoggio ad ali fisse. Dato il problema delle limitate risorse di manodopera e il pericolo di una rapida penetrazione dei carri del Patto, una forza di elicotteri d'attacco potrebbe avere l'importante funzione di riserva mobile spiegabile in tempo brevissimo (probabilmente d'accordo anche con i reparti corazzati di cavalleria) in qualunque parte del campo di battaglia se ne senta l'urgente necessità.

Oltre al fatto che in questo modo ci si troverebbe di fronte a sovrapposizioni di funzioni, gli elicotteri così armati non possono nemmeno essere considerati quali seri rivali dei cacciabombardieri, sistema di armi molto più versatile in grado di entrare in ambienti aerei nemici e di trasportare una quantità più ingente di materiale bellico. Nei prossimi anni nuovi aerei ad alte prestazioni quali il Jaguar o l'A-X dovrebbero essere impiegati per l'attacco al suolo; poco dopo questi dovrebbe esser pronto l'Mrca, il quale sarà impiegato dalla aviazione tedesca occidentale come aereo d'appoggio per le truppe di terra. Allo stesso tempo importanti miglioramenti nell'artiglieria e nei sistemi di raggiungimento dell'obiettivo aumenterebbero ulteriormente il contributo delle forze aeree Nato ad una eventuale risposta contro un attacco di mezzi corazzati del Patto<sup>31</sup>.

## Artiglieria

Negli anni scorsi l'Unione sovietica ha molto aumentato il numero di armi in dotazione ai suoi reparti convenzionali di artiglieria. Secondo

<sup>30</sup> Le cifre che riportano i costi dell'Iroquois e del Lynx si possono trovare in *ibidem*, pp. 59 e 60.

<sup>31</sup> Cfr. p. 65.

una valutazione ufficiale l'esercito del Patto ha ora sul fronte centrale il triplo delle forze di artiglieria della Nato <sup>32</sup>.

In genere i reparti Nato di artiglieria a canna liscia hanno una intensità di fuoco più efficiente e prolungata, sebbene alcuni tipi di cannoni sovietici e di mortai diano delle prestazioni migliori di quelle dei loro equivalenti Nato. Rispetto al Patto di Varsavia, la Nato ha anche una quantità molto maggiore di armi semoventi.

A parte l'artiglieria a canna, le forze del Patto sono in netto vantaggio sulle forze della Nato perché posseggono un gran numero di lanciarazzi multipli la cui potenza di fuoco, fitta e rapida, li rende in grado di coprire una vasta area. La divisione standard del Patto, corazzata o di fanteria, comprende un battaglione missilistico equipaggiato con oltre 24 dispositivi montati su camion, in totale oltre 1.000 dispositivi sono impiegati solamente dai paesi dello scacchiere nord. Normalmente sono usati differenti sistemi missilistici di artiglieria, il cui raggio massimo varia da 4 a 12 miglia circa. L'ultimo tipo, il Bm-21, può sparare non più di 40 missili contemporaneamente. Si sa che esso è stato assegnato alle forze sovietiche e polacche e adesso potrebbe cominciare ad essere usato normalmente dalle altre forze del Patto.

La Nato si è accorta con ritardo del rendimento di questo genere di armi e nonostante in questi ultimi anni abbia cercato di recuperare lo svantaggio in questo campo, ne ha relativamente poche in servizio operativo. Nel 1970 il governo federale tedesco ha annunciato la sua intenzione di acquistare 200 lanciarazzi multipli leggeri per rafforzare le divisioni dei suoi reggimenti di fanteria ognuno con due batterie <sup>33</sup> e le consegne sono state portate a termine nel corso del 1971. Questo razzo della Germania occidentale ha un raggio di 9 miglia e 36 bocche da fuoco per ogni veicolo; una batteria di 8 veicoli può saturare un'area di bersagli con 300 salve in meno di 30 secondi <sup>34</sup>.

Pur non essendo questi pezzi d'artiglieria a canna liscia estremamente precisi, essi hanno suscitato, per i motivi sottoelencati, molto interesse all'interno della Nato; tutti questi motivi vanno visti alla luce dell'inferiorità numerica delle truppe dell'Alleanza. In primo luogo l'introduzione massiccia di questi sistemi di bombardamenti per la saturazione o la copertura di zone aumenterebbe sostanzialmente la capacità di fuoco convenzionale dell'esercito della Nato e con le testate contenenti minelet e bomblet costituirebbe una seria sfida alle forze corazzate del Patto. Inoltre le armi a razzi multipli richiedono una minore

<sup>32</sup> *Hansard*, House of Commons, 23 febbraio 1972.

<sup>33</sup> *White Paper 1970 sulla sicurezza della Repubblica federale tedesca e sullo stato delle forze armate federali*, versione inglese, p. 142.

<sup>34</sup> Bryan Perrett, *Nato Armour*, Ian Allen, Shepperton, 1972, p. 7.

manodopera rispetto agli altri sistemi di artiglieria; in effetti un battaglione missilistico del Patto richiede non più dei due terzi della manodopera necessaria per un equivalente reparto di cannoni. In termini di costo l'artiglieria a razzi tende a essere più economica di quella a canna. Infatti il costo unitario di un sistema leggero di razzi multipli della Germania occidentale è di circa 122.000 dollari, mentre il cannone inglese semovente Abbott da 105 mm costa circa 130.000 dollari<sup>35</sup> e il costo dell'americano M-109 da 155 mm si aggira sui 153.000 dollari.

Nonostante un gran numero degli attuali missili nucleari tattici del Patto e della Nato siano stati descritti come se avessero una funzione convenzionale secondaria, è improbabile che essi vengano impiegati di fatto in una guerra limitata, visto il loro alto costo e la poca precisione di tiro. Si è frequentemente sottolineato però che anche il missile Lance avrà una capacità convenzionale tale da rendere possibile all'esercito di sparare sugli obiettivi da una distanza superiore a quella della normale artiglieria. In previsione della maggiore accuratezza questo sistema potrebbe essere usato con maggiore efficacia per compiti convenzionali, ma poiché ogni missile costa più di 500.000 dollari<sup>36</sup> questa considerazione è poco realistica, e in effetti nel 1971 la Camera dei rappresentanti ha rifiutato di autorizzare la produzione di testate non nucleari perché non abbastanza efficaci relativamente al costo<sup>37</sup>.

### **Campo di battaglia automatizzato**

Nel 1969, il generale William C. Westmoreland, allora capo di stato maggiore dell'esercito americano, predisse che il concetto di campo di battaglia automatizzato avrebbe potuto diventare realtà nei prossimi dieci anni. « Sul campo di battaglia del futuro le forze nemiche saranno individuate e mirate quasi istantaneamente grazie a collegamenti elettronici tra calcolatori, a valutazioni di dati militari per mezzo di calcolatori e ad artiglierie automatizzate. Con una stragrande probabilità di successo al primo colpo, e con mezzi in grado di sorvegliare costantemente il nemico, il bisogno di grosse forze per neutralizzare fisicamente l'opposizione del nemico diventerà meno importante »<sup>38</sup>. Questo concetto di « campo di battaglia automatizzato » o « strumentato », che è

<sup>35</sup> Cfr. « Adelphi Paper », n. 89/1972, p. 56.

<sup>36</sup> Cfr. *ibidem*, p. 55.

<sup>37</sup> « Aviation Week and Space Technology », 22 novembre 1971, p. 16. L'esercito degli Stati Uniti è tuttavia ancora interessato alla possibilità di sviluppare una testata non nucleare; cfr. la dichiarazione del segretario della Difesa Melvin R. Laird già citata, p. 88.

<sup>38</sup> « Us News and World Report », 15 dicembre 1969, p. 13.

sorto durante la guerra del Vietnam, è adesso sotto esame e in pratica non significa altro che una misura per compensare il ritiro delle truppe americane dall'Europa. Alla minaccia della guerra un gran numero di apparecchi sensori elettronici miniaturizzati sarà lanciato da aerei ed elicotteri oltre la prima linea, e iniziato l'attacco, comincerà a rilasciare dettagliate informazioni sui movimenti del nemico ai computers elaboratori di dati i quali ricevono intanto informazioni da altre fonti quali aerei automatici di ricognizione per campo di battaglia. In questo modo saranno facilmente individuate le zone nemiche e l'artiglieria e l'aviazione potranno entrare in azione senza indugi.

L'importanza del « campo di battaglia automatizzato » è stata probabilmente sopravvalutata in Europa, ma esso offre certamente qualcosa di valido sia alla regione centrale della Nato sia ad aree poco difese come la Norvegia settentrionale. Inoltre migliorando la velocità di replica delle forze Nato, esso può servire a ridurre le esigenze delle truppe di ricognizione.

### **Mobilità aerea sul campo di battaglia**

Il concetto di mobilità tattica, aspetto fondamentale della dottrina militare sovietica<sup>39</sup> richiede un ampio uso di elicotteri per il trasporto di reparti sia aviotrasportati sia di fanteria meccanizzata, e dei materiali di sostegno attraverso o lungo i confini del campo di battaglia. Nell'ultimo decennio le risorse di elicotteri dell'esercito sovietico sono molto migliorate, essi dispongono di più di 800 (una cifra che supera parecchio il numero complessivo di cui dispone l'esercito Nato in Europa) elicotteri di grandi prestazioni per trasporto di medi e pesanti carichi<sup>40</sup>.

L'esercito sovietico è in genere bene attrezzato per le operazioni di ponte aereo in zone in avanti e sarà attrezzato ancora meglio con la introduzione del potente elicottero Mi-12 Homer; in tempo di guerra inoltre esso potrebbe ricorrere alla grande flotta civile di elicotteri. Pochissimi elicotteri da trasporto medio sono stati invece forniti ai paesi satelliti e di conseguenza i loro eserciti dipendono dall'Unione sovietica per questo genere di rifornimenti. La Nato, con le sue risorse di manodopera non certo abbondanti e con la possibilità di una prossima significativa riduzione delle truppe, ha un forte incentivo a migliorare la mobilità del suo esercito sul campo di battaglia, e quindi gli elicotteri da trasporto e soprattutto quelli da trasporto piccolo o medio devono

<sup>39</sup> Cfr. l'appendice A dell'« Adelphi Paper », n. 89/1972.

<sup>40</sup> Per dettagli sugli elicotteri della Nato e del Patto di Varsavia di questo tipo cfr. *ibidem*, Appendice F.

sostenere una funzione più importante non soltanto nella regione centrale ma anche nei fianchi. Questi elicotteri servirebbero per trasportare truppe e altro materiale, anche se, bisogna riconoscere, oggi in occidente non c'è ancora un elicottero in grado di trasportare veicoli corazzati di fanteria. Quale è la probabile vulnerabilità di questi elicotteri nel caso di una guerra europea? Per il prevedibile futuro i caccia non dovrebbero rappresentare una seria minaccia grazie alla difficoltà di individuare un obiettivo a bassa quota che può avvantaggiarsi di ripari naturali: la minaccia principale proverrebbe dal fuoco di terra. Quest'ultimo costituirebbe un serio pericolo soltanto nel caso di operazioni di assalto condotte nella contigua zona di combattimento: i voli degli elicotteri intrapresi verso le retrolinee del campo di battaglia dovrebbero essere relativamente sicuri soprattutto se eseguiti durante la notte.

Stando alle apparenze ogni divisione Tricap che gli Stati Uniti decideranno di mandare in Europa sarà equipaggiata con 25 elicotteri da trasporto medio Chinook e con circa 100 elicotteri da trasporto più piccoli che saranno assegnati ai reparti aerei di cavalleria. Una volta effettuate le operazioni di trasporto aereo delle truppe attraverso il campo di battaglia, al Cobra (o ai Cheyenne se entreranno in servizio) sarà affidato il compito di scorta.

Mentre l'esercito americano considera il trasporto di armi e di materiali quale compito principale degli elicotteri da trasporto medio, la Repubblica federale tedesca invece sta acquistando 135 elicotteri Ch-53 specificatamente allo scopo di aviotrasportare con una singola operazione un battaglione aviotrasportato rinforzato o un battaglione di fanteria leggera<sup>41</sup>. Una volta completate le consegne dei Ch-53, che dovevano iniziare nel 1972, l'esercito della Germania occidentale avrà un totale di 6 squadriglie di prima linea, ognuna di 17 elicotteri, i quali potranno trasportare complessivamente l'equivalente di una brigata di fanteria e i suoi materiali di appoggio, ma non i suoi veicoli corazzati.

Degli altri paesi della Nato, fino ad oggi solo l'Italia ha deciso di acquistare elicotteri di questo tipo: e ha ordinato 26 Chinook la cui consegna doveva avvenire nel 1972. L'Inghilterra comincia a nutrire un evidente interesse per i vantaggi che presentano gli elicotteri da trasporto medio, sia per il trasporto dei materiali dell'esercito che per l'assistenza agli aerei Harrier in luoghi sperduti. Sono state fatte alcune riserve sull'utilità di questi elicotteri perché troppo vulnerabili in pieno giorno, ma lo sviluppo delle capacità di notte e con ogni condizio-

<sup>41</sup> *Libro bianco 1970 sulla sicurezza della Repubblica federale tedesca...*, op. cit., pp. 142-43.

ne atmosferica le ha eliminate <sup>42</sup>; è stato necessario comunque rimandare ogni decisione sull'acquisto per ragioni finanziarie.

L'elicottero da trasporto medio è per lo standard europeo una voce costosa dell'equipaggiamento militare. Tenendo conto di una quantità iniziale di pezzi di ricambio e dei materiali per la manutenzione, il prezzo di esportazione va oltre i 3 milioni di dollari <sup>43</sup>; partendo dall'esempio fornito dalla Germania occidentale, la capacità necessaria per un trasporto simultaneo di una brigata di fanteria potrebbe implicare un investimento di capitali di oltre 450 milioni di dollari. Dato l'ordine delle spese è improbabile che molti paesi della Nato possano acquistare un certo numero di elicotteri da trasporto medio; e l'Inghilterra, anche se ha dovuto rimandare ogni decisione su questo tipo di acquisto, sta però aumentando significativamente il numero di elicotteri utilizzabili dalle sue forze attraverso l'acquisto già programmato di elicotteri più piccoli quali il Puma o il Lynx.

## Guerra aerea

Gli aerei da combattimento di prima linea della Nato e le forze aeree tattiche del Patto di Varsavia potenzialmente utilizzabili per le operazioni sul fronte centrale possono essere riassunti come nella tab. I <sup>44</sup>.

TABELLA I

Categoria	Nato	Francia	Urss	Europa orientale-nord
Bombardieri tattici	120	—	200	80
Cacciabombardieri	1.000	270	1.100	300
Intercettori	240	—	1.100	1.000
Ricognitori	360	60	300	100
Totale	1.720	330	2.700	1.480

Per l'Europa meridionale le cifre sono raccolte nella tab. II.

<sup>42</sup> Cfr. *Second Report from the Expenditure Committee*, sessione 1971-72, 10 febbraio 1972, pp. XIV-XV e 248.

<sup>43</sup> Cfr. « *Adelphi Paper* », n. 89/1972, p. 59.

<sup>44</sup> Per un elenco dettagliato dei differenti tipi di aerei tattici delle forze aeree della Nato e del Patto di Varsavia cfr. *ibidem*, Appendice G.

TABELLA II

Categoria	Nato	Urss	Europa orientale-sud
Bombardieri tattici	—	30	—
Cacciabombardieri	400	50	100
Intercettori	200	450	450
Ricognitori	125	40	60
Totale	725	570	610

La Nato tende a dare maggior peso alla distruzione degli aeroporti nemici che ad un accanito combattimento su larga scala in un campo di battaglia: è significativo che essa abbia un numero molto superiore di apparecchi d'attacco al suolo che di caccia intercettori o caccia di superiorità aerea, sebbene alcuni cacciabombardieri siano ben attrezzati per un combattimento aria-aria. Al contrario le forze aeree del Patto di Varsavia rappresentano soltanto uno degli elementi di una lunga serie di obiettivi di interdizione che comprendono strade, ferrovie, reparti missilistici e formazioni dell'esercito che vengono dalle retrovie. Dei 1.600 apparecchi d'attacco che la Nato ha nella regione centrale e nell'Europa meridionale, circa 900 hanno una reale capacità di interdizione. Una parte di questi aerei tuttavia dovrebbe essere tenuta di riserva per eventuali missioni nucleari; in una guerra convenzionale inoltre i comandi aerei si troverebbero di fronte a insistenti richieste da parte dell'esercito perché fossero condotte operazioni d'appoggio tattico contro unità corazzate e postazioni d'artiglieria. La precisa distribuzione tra missioni di interdizione e di appoggio tattico è una questione ancora da discutere, ma è stato suggerito che l'appoggio tattico meriterebbe un'attenzione maggiore <sup>45</sup>.

Le squadriglie di interdizione avrebbero un ruolo importantissimo soprattutto nella regione centrale. Nella Repubblica democratica tedesca le forze aeree sovietiche e tedesco-orientali hanno a loro disposizione, in tempo di pace, almeno 70 aeroporti e altri 100 in Polonia e in Cecoslovacchia. Sono state allestite inoltre qua e là piste di atterraggio con servizi a terra piú modesti <sup>46</sup>.

<sup>45</sup> Cfr. per esempio, Air Vice-Marshal P. de L. Le Cheminant, *Air Support in the Land Battle in the Late 1970s*, « Journal of the Royal United Services Institutes », September 1970, pp. 44-45.

<sup>46</sup> Il generale sir John Hackett ha detto che in questi tre paesi ci sono oltre

Nel 1968, anticipando le misure Nato di protezione degli aeroporti, il Patto di Varsavia ha lanciato un programma analogo che comprendeva la costruzione di rifugi aerei e la mimetizzazione dei servizi a terra degli aeroporti, programma che è già stato ampiamente completato in Polonia e nella Germania orientale. Dato l'alto grado di sopravvivenza di cui dispongono gli aerei Nato messi al sicuro nei rifugi<sup>47</sup>, l'aviazione del Patto di Varsavia anch'essa nello stesso modo protetta deve essere considerata adesso meno vulnerabile a terra nel caso di un attacco con forze convenzionali. E si può dare per scontato che il Patto di Varsavia, come anche la Nato, stia cercando di ottenere le risorse necessarie per la riparazione delle piste danneggiate dalle bombe.

Mentre la superiorità numerica degli aerei del Patto si può attribuire alla sua potente concentrazione di caccia intercettori, pure nella situazione attuale non sembra che essi costituiscano la principale minaccia agli apparecchi d'appoggio che la Nato ha a disposizione per azioni offensive. Ciò non è dovuto soltanto allo scetticismo relativo alle prestazioni dei molti caccia del Patto, ma è dovuto al problema reale di individuare e impegnare un aereo che voli a bassa quota. Se e quando apparecchi quali il caccia Foxbat saranno impiegati in maniera massiccia nell'Europa orientale e equipaggiati con efficienti radar che guardano verso il basso e con missili che possono colpire verso il basso (snap down missiles), allora la situazione potrà radicalmente cambiare: si ritiene tuttavia che, anche se non bisogna sottovalutare le forze dei caccia intercettori del Patto, essi non rappresentano una minaccia così temibile quale il loro numero può lasciare pensare. La alta densità delle armi contraeree di terra è un fattore non trascurabile<sup>48</sup>. Il missile Sa-2 Guideline, utilizzato generalmente dal Patto, è inefficace contro aerei a bassa quota, ma alla fine degli anni sessanta l'Unione sovietica ha cominciato a utilizzare il Sa-3 Goa nell'Europa orientale come tentativo di risposta a queste minacce. Per la difesa aerea dei reparti di terra sul campo di battaglia, i teorici militari sovietici accentuano la necessità di impiegare ogni tipo di armi: missili, cannoni antiaerei, mitragliatrici e piccole armi automatiche. In genere le divisioni del Patto sono attrezzate con cannoni antiaerei ad alta intensità di fuoco, compresi i Zsu 57-2 semoventi controllati a radar e i più moderni Zsu 23-4. Il Zsu 23-4, il cui ritmo di fuoco è di 4.000 colpi al minuto, è stato fornito agli eserciti

220 aeroporti adatti ad aerei ad alte prestazioni e 140 aeroporti minori (« Sunday Times », 1 marzo 1970).

<sup>47</sup> Cfr. p. 64.

<sup>48</sup> Per l'elenco delle armi antiaeree della Nato e del Patto di Varsavia cfr. l'appendice H dell'« Adelphi Paper », n. 89/1972.

della Germania orientale e della Polonia e all'esercito russo. Per distanze maggiori alcuni missili sono trasportati su mezzi cingolati. Il Sa-4 Ganef, per la difesa a media quota, è utilizzato dall'esercito sovietico in Europa orientale sin dal 1967, ed è ora distribuito agli altri paesi del Patto; infine per quanto riguarda gli aerei da impiegare a bassa quota, gli eserciti sovietici cominciano a servirsi del Sa-6 Gainful. Inoltre l'Unione sovietica ha sviluppato il missile portatile Grail, simile all'americano Redeye <sup>49</sup>.

Lo spiegamento su vasta scala di mezzi per la difesa contraerea sia dei reparti mobili sia delle installazioni fisse, non significa necessariamente che gli aerei Nato potranno subire gravi perdite, ma invece significa che potrà essere più difficile raggiungere i bersagli limitando le sortite offensive a passaggi singoli e ad attacchi a bassa quota intrapresi a grande velocità. Si è detto che « Nelle condizioni del terreno e del clima abituali dell'Europa nordoccidentale, un aereo che si accosti a un bersaglio ad alta velocità e all'altezza normale di penetrazione, può essere individuato da terra circa 24 secondi prima che passi sopra il bersaglio » <sup>50</sup>. In questo caso non sono molte le probabilità di distruggere l'aereo, ma d'altra parte il suo equipaggio avrebbe poco tempo per individuare il bersaglio e puntare su di esso; e con l'artiglieria convenzionale ciò rappresenta un grave problema rispetto alla necessità di assoluta precisione di lancio.

Sebbene il Patto impieghi adesso molti meno aerei di dieci anni fa, le forze aeree tattiche dell'Unione sovietica sono gradualmente aumentate negli ultimi anni. Questo andamento potrebbe continuare ancora per un po' di tempo, ma il numero totale potrebbe abbassarsi man mano che nuovi tipi di aerei sostituiscono i vecchi. Il più noto fra i nuovi tipi è il Mikoyan Foxbat, che sebbene originariamente concepito come un intercettore strategico, potrà essere presto impiegato dalle forze aeree tattiche sovietiche in Europa orientale come un caccia di superiorità aerea con ruoli secondari di ricognizione. Si è scritto molto sulle prestazioni eccezionali del Foxbat, soprattutto sulla sua capacità ad alta quota e sulla sua velocità superiore al Mach 3 (questa velocità lo caratterizza come l'aereo operativo più veloce del mondo), resta però da vedere con quanto successo opererà — contro un aereo più pesantemente armato quale il Phantom — alle quote più basse in cui in genere hanno luogo i combattimenti aerei, e in cui di solito gli aerei si scontrano ad una velocità parecchio inferiore alla massima ottenibile. Oltre

<sup>49</sup> Cfr. pp. 65-66.

<sup>50</sup> Conferenza dell'Air Marshal Harry Burton, su *Air Support Command - Its Role and Capability*, « Journal of the Royal United Services Institute », settembre 1971, p. 8.

al Foxbat due aerei Mikoyan a geometria variabile sono stati studiati per un ruolo tattico: il Flogger, aereo di appoggio destinato ad azioni offensive, con un raggio operativo di 600 miglia, e che fa già parte del servizio di squadra, e il Fearless, caccia di superiorità aerea ancora alla fase di prototipo. Tra gli aerei di appoggio a terra è stata di recente introdotta una versione a geometria variabile del già affermato Su-7 Fitter mentre molti tipi di aerei d'attacco al suolo o intercettori con caratteristiche Vtol e Stol sono ancora in fase di sviluppo, ma è da accertare se in combattimento diano prestazioni migliori<sup>51</sup>. È importante sapere che la comparsa di un nuovo tipo di aereo sovietico non ne implica necessariamente la produzione su vasta scala; in alcuni casi un certo numero di prototipi può porsi a livello competitivo e in altri casi soltanto pochi tipi particolari sono stati impiegati operativamente, forse perché lo standard delle prestazioni non soddisfa completamente le forze aeree sovietiche. Non è assolutamente certo inoltre che aerei tecnologicamente avanzati, quali il Foxbat e il Flogger, che sono naturalmente molto costosi, siano prodotti in quantità notevoli per compiti di intercezione abituali e per impieghi limitati all'appoggio a terra<sup>52</sup>: da questo punto di vista è significativo il fatto che l'intercettore standard del Patto, il Mig-21 Fishbed, è ancora in produzione.

Da quanto si sa sui programmi di acquisto non c'è alcuna ragione per aspettarsi in questo decennio un aumento del numero degli aerei tattici Nato, anche se l'apporto americano rimane grosso modo al livello attuale: in effetti potrebbe esserci una decisa riduzione, dato che soltanto l'Inghilterra (ma forse anche la Germania occidentale) allargherà le sue forze di prima linea. L'aereo tattico d'altra parte migliorerà sensibilmente da un punto di vista qualitativo. Negli Stati Uniti lo sviluppo procede su due nuovi tipi di aereo, l'F-15 e l'A-X che potrebbero essere spiegati in Europa dal 1975 in poi. L'F-15 è concepito come aereo di superiorità aerea ad alte prestazioni, in grado di difendersi da aerei tipo Foxbat, può avere anche un ruolo secondario di attacco al suolo. L'A-X invece è concepito esclusivamente per l'appoggio a terra. Secondo le descrizioni sarà un aereo robusto, con una buona corazzatura che lo renderà invulnerabile al fuoco di terra, potrà girare a lungo sul campo di battaglia e utilizzare piste corte: sarà dotato di un cannone da 30 mm per operazioni anticarro e avrà un carico utile di artiglieria di 16.000 libbre, molto più di quanto può portare in media un aereo

<sup>51</sup> Per ulteriori dettagli su questi nuovi tipi di aerei cfr. appendice G, *op. cit.*

<sup>52</sup> Attualmente è probabile che ci siano in servizio operativo meno di 100 aerei dei due tipi. Nell'ottobre del 1971 si disse che 16 aerei Flogger erano entrati in servizio e che il tasso di produzione era di cinque al mese (« Aviation Week and Space Technology », 18 ottobre 1971, p. 34).

di appoggio a terra, una decisione sull'acquisto dell'A-X verrà presa alla luce dei risultati di approfonditi studi sui requisiti degli aerei di appoggio a terra, fra cui bisogna includere il Cheyenne e lo Harrier: se la decisione sarà favorevole ne verranno ordinati circa 600.

Oltre gli 88 aerei Phantom che stanno sostituendo gli Starfighter nel ruolo di ricognizione, la Repubblica federale tedesca ha ordinato 175 modelli dell'F-4F per impieghi di intercettazione, appoggio e interdizione; si prevede che saranno pronti tra il 1974 e il 1976. Si è deciso inoltre che i 200 aerei francotedeschi Alpha-Jet della Luftwaffe saranno usati dal 1976 in poi come caccia leggeri d'attacco al suolo invece che come aerei d'addestramento. Gli F-4F e gli Alpha-Jet sostituiranno una buona parte degli attuali aerei da combattimento, mentre alcuni degli Starfighter continueranno a prestare servizio anche dopo l'introduzione degli Mrca.

Prima del 1975 la capacità di appoggio a terra delle forze aeree inglesi sarà notevolmente migliorata grazie all'introduzione del Jaguar, un aereo supersonico con un carico utile di artiglieria di 10.000 libbre e prestazioni che gli consentiranno di eseguire anche compiti di interdizione. I primi Jaguar ordinati dalle forze aeree britanniche entreranno in servizio nel 1974, e il Phantom, una volta costruito, succederà al Lightning nel ruolo di difesa aerea.

Negli ultimi anni settanta l'Mrca a geometria variabile che è stato studiato per coprire lo stesso raggio operativo del multiruolo Phantom, sarà l'aereo tattico più sofisticato che sia mai stato costruito in Europa occidentale. L'Inghilterra ha bisogno di circa 350 o 400 aerei di questo tipo per compiti di interdizione, ricognizione e difesa aerea; la Germania occidentale ne ha bisogno di oltre 420 per impieghi di appoggio e l'Italia di circa 100 per la difesa aerea.

Non sono stati ancora rivelati i programmi di acquisto degli altri paesi Nato, ma nei prossimi anni ci sarà senz'altro bisogno di sostituire lo Starfighter che è utilizzato da almeno 8 forze aeree Nato e sarà necessario acquistare altri tipi di cacciabombardieri e intercettori. Un aereo estremamente sofisticato quale il caccia di superiorità aerea F-15, il cui costo unitario è di 14 milioni di dollari, esula dalle possibilità finanziarie dei membri europei della Nato, persino l'A-X che doveva essere un aereo estremamente economico può costare almeno 3,5 milioni di dollari, mentre l'Mrca, una volta prodotto, può avere un costo unitario di 5 milioni o poco più. In generale si può dire che un moderno aereo tattico, di prestazioni relativamente alte, ma senza un eccezionale equipaggiamento, ai prezzi correnti può costare tra i 2,5 e i 4 milioni di dollari. I paesi che non sono in grado di acquistare l'Mrca o il suo equivalente francese, il Mirage G8, dovranno acquistare un aereo in questo arco di

prezzi per ottenere una forza aerea tattica efficiente fino alla fine degli anni settanta. Al di sotto di questo livello, in termini di costo e di sofisticazione, ci sono parecchi tipi di caccia leggeri tra i quali l'Alpha-Jet, il cui costo unitario è stato stimato circa 1,2 milioni di dollari, e l'HS 1182, in ordinazione per le forze aeree britanniche, come aereo di addestramento e con ruolo secondario d'attacco al suolo, il cui costo è analogo<sup>53</sup>. Questi aerei non sostituiscono completamente i tipi più avanzati di cacciabombardieri, ma data la necessità di un maggiore numero di aerei di attacco al suolo, possono espletare una valida funzione complementare nel campo meno richiesto dell'appoggio a terra.

Sebbene nessun aereo Vtol paragonabile all'Harrier entrerà in servizio operativo almeno per un certo tempo, la maggior parte dei nuovi tipi che dovevano fare parte dell'armamentario Nato sarà in grado di operare da superfici naturali o semiattrezzate. Anche negli ultimi anni settanta tuttavia, molti aerei, e soprattutto il Phantom, non potranno fare a meno di lunghe piste in cemento.

Sulla base degli elementi di cui disponiamo, le forze Nato di intercezione non aumenteranno nel corso del decennio, ma verso la metà degli anni settanta l'Alleanza potrebbe essere molto meglio preparata ad affrontare la minaccia degli attacchi aerei nemici, almeno nella regione centrale. Considerando la necessità di radar migliori, per anni è stato studiato un sistema integrato e automatizzato conosciuto come Nadge<sup>54</sup> che dovrebbe coprire tutta la parte europea della Nato (compresa la Francia) e assicurare una risposta più rapida e immediata a ogni attacco del Patto. Molte delle stazioni singole sono già in funzione e l'intero sistema dovrebbe essere completamente operativo a partire dal 1973. Per evitare i danni di un attacco a sorpresa sugli aeroporti Nato, alcuni paesi hanno iniziato un complesso programma di misure di protezione degli aeroporti, compresa la costruzione di rifugi aerei rinforzati e il mascheramento o mimetizzazione di piste e altri servizi. Si ritiene che quando questo programma sarà portato a termine, gli aerei nei depositi avranno, nel caso di un attacco convenzionale, il 100% delle chances di sopravvivenza<sup>55</sup>: la Nato ha però riconosciuto la necessità di una organizzazione di « pronto soccorso » addetta a riempire i crateri provocati sulle piste dalle bombe. Per la fine del 1972 le forze aeree americane avevano previsto di costruire oltre 400 rifugi aerei, alcuni dei quali saranno destinati ai reparti di rinforzo. Altri paesi Nato non sono così avanti nei lavori di costruzione ma hanno recentemente deciso di

<sup>53</sup> Le cifre del costo unitario degli aerei, in servizio o in fase di sviluppo, sono riscontrabili nell'appendice J, *op. cit.*

<sup>54</sup> Nato Air Defence Ground Environment.

<sup>55</sup> « Aviation Week and Space Technology », 7 dicembre 1970, p. 25.

accelerare i programmi. Prima del 1975 dovrà essere iniziato lo sviluppo di sistemi missilistici terra-aria quali il Rapier inglese, il Roland francotedesco e il Crotale francese che sono stati specificatamente studiati per rispondere ad attacchi aerei a bassa quota<sup>56</sup>. Diversamente dal Crotale, né il Rapier né il Roland possono avere ottime prestazioni con qualsiasi condizione atmosferica, ma si sta cercando di dare loro anche questa capacità. Per la copertura dell'area e la protezione di installazioni fisse la Nato fa adesso affidamento su due sistemi missilistici americani, il Nike-Hercules al quale è assegnato il compito della difesa ad alta e media quota e il Hawk che ha un ruolo fondamentale a media quota e un ruolo secondario a bassa quota. I due sistemi non saranno più utilizzati verso la metà degli anni settanta sebbene un miglioramento dell'Hawk, al quale sono interessati parecchi paesi Nato, potrebbe mantenerlo in servizio ancora per molto tempo. Il missile Sam-D, in studio per essere sostituito al Nike-Hercules e all'Hawk nella difesa di « importanti » obiettivi, dovrebbe essere un'arma molto più avanzata, con efficienti prestazioni a bassa quota e con capacità di distruggere sia i missili aria-terra che gli aerei, inoltre dovrebbe avere costi operativi più vantaggiosi<sup>57</sup>. Non si conoscono ancora i dettagli del probabile costo di questo sistema, ma in considerazione dell'alto livello tecnologico che essi rappresentano, il costo dovrà essere abbastanza elevato, nonostante che i caratteri più complessi saranno concentrati nell'equipaggiamento di terra piuttosto che incorporati nel missile<sup>58</sup>.

Per la protezione dei reparti di terra sul campo di battaglia alcuni paesi Nato accordano la loro preferenza a una combinazione di cannoni mobili antiaerei e missili. La settima armata americana sta già sviluppando battaglioni armati con cannoni Vulcan e missili Chaparral; diversamente dai reparti Hawk questi sono funzionali alle divisioni. La Repubblica federale tedesca sta programmando di equipaggiare il suo esercito sia con i missili Roland per basse quote sia con cannoni di 35 mm montati sullo chassis del Leopard, in grado di sparare 1.100 colpi al minuto. Nuovi cannoni anticarro sostituiranno gli ormai vecchi M 42 negli anni 1975-77 ed è probabile che vengano acquistati 500 modelli di prima serie; inoltre è stata fatta una ordinazione per l'esercito olandese.

Resta ancora da vedere che posto avranno i missili portatili nelle forze antiaeree della Nato. L'unico tipo attualmente in servizio operativo è il Redeye che è stato fornito in numerosi esemplari all'esercito

<sup>56</sup> Cfr. appendice H, *op. cit.*

<sup>57</sup> « Armed Forces Journal », 4 gennaio 1971, p. 23.

<sup>58</sup> Per dettagli sui costi di altri tipi di sistemi missilistici cfr. p. 57 dell'« Adelpi Paper », n. 89/1972.

americano in Europa<sup>59</sup> e sta per essere introdotto nell'esercito della Germania occidentale. Essendo il Redeye un missile a raggi infrarossi che segue le fonti termiche, non si può sparargli fin quando l'aereo non gli è virtualmente sopra, di conseguenza l'aereo potrebbe già avere eseguito la sua missione. Il Blowpipe, studiato dagli inglesi, missile radiocontrollato con un sistema ottico di inseguimento, può invece essere lanciato contro un aereo in volo di avvicinamento. A uno stadio più avanzato dello sviluppo, il Blowpipe può cominciare ad essere prodotto in serie per l'esercito inglese.

Almeno potenzialmente i missili portatili offrono la possibilità di migliorare in modo significativo le capacità di difesa aerea dei reparti di campo. Affidare queste armi a singoli soldati tuttavia comporta il rischio di intaccare la sicurezza degli aerei amici, nonostante il Blowpipe sia stato dotato di un congegno di identificazione; sarà quindi necessario controllarne strettamente l'uso. Non si può dire inoltre che questi missili siano particolarmente poco costosi soprattutto se paragonati con i tipi più convenzionali di armi individuali: il costo unitario del Redeye è stato fissato a 5.000 dollari, quello del Blowpipe a quasi 2.000<sup>60</sup>; perciò la diffusione di queste armi tra i membri europei della Nato è naturalmente limitata.

Nonostante il miglioramento tecnologico in corso, il problema di rispondere ad attacchi aerei a bassa quota non si risolverà presto. Un aereo che si avvicini ad una quota di 500 piedi o addirittura inferiore, non può essere individuato facilmente dai radar di terra e nemmeno dai radar montati su torre come quelli già in uso in Europa orientale (i quali fra l'altro sono estremamente vulnerabili in guerra). In relazione a questo problema gli Stati Uniti stanno cercando di sviluppare un sistema di avvertimento e controllo aviotrasportato (Awacs: Airborne Warning and Control System) previsto non solo con finalità strategiche ma anche per la difesa aerea tattica. Questo sistema implica l'uso di un potentissimo radar orientato verso il basso che, installato in un aereo da trasporto specialmente modificato, può individuare e inseguire per grandi distanze aerei che volano a bassa quota. Agli ordini del comando Awacs dovrebbe esserci una forza di intercezione che può consistere sia di F-15 che di F-14 della marina americana dotati di capacità « guardare in basso sparare in basso ». Se approvato, il sistema può diventare operativo alla fine degli anni settanta, ma bisogna fare ancora molto per sviluppare un radar che possa individuare prontamente i bersagli in volo sulla confusa superficie marina e terrestre. In situa-

<sup>59</sup> Una divisione corazzata è equipaggiata con 780 dispositivi missilistici Redeye e una divisione corazzata di fanteria con 732.

<sup>60</sup> Cfr. p. 57 dell'« Adelphi Paper », n. 89/1972.

zioni tattiche che prevedono scontri massicci, il problema della sopravvivenza della « nave madre » riceve senza dubbio una attenzione speciale dal momento che essa è probabilmente molto più vulnerabile in queste circostanze di quanto non lo sia quando è impiegata per la difesa aerea strategica, anche se nella situazione tattica essa gode della protezione degli intercettori che da lei dipendono.

Dalla parte del Patto di Varsavia si prevede un continuo miglioramento sia della copertura radar che degli armamenti impiegati per la difesa dei reparti di campo e delle installazioni fisse. Anche l'Unione sovietica sta lavorando su un programma Awacs e ha già reso operativi alcuni aerei attrezzati con i radar Tu-114 Moss nella zona artica, allo scopo di dare rapidamente notizia degli attacchi di bombardieri strategici americani. Al momento attuale però non abbiamo prove che l'Unione sovietica sia in qualche modo più avanti degli Stati Uniti nel perfezionamento di radar per il controllo degli spazi aerei né che i suoi intercettori siano stati equipaggiati con missili « snap down ».

Diventando sempre più sofisticata la difesa aerea del Patto, gli aerei Nato di tipo offensivo richiedono un equipaggiamento Ecm migliore, sistemi più precisi e una artiglieria più efficiente. Nel campo dei laser, progrediscono gli studi sulla ricerca del raggio e sulle tecniche di guida delle armi. In Vietnam l'uso di bombe guidate al laser ha dato dei risultati dieci volte più precisi, sebbene in condizioni di tempo non adatte il livello delle prestazioni si riduca parecchio. Secondo questo aspetto tecnico il controllore delle zone aeree o terrestri avanzate individua gli obiettivi con un raggio laser e la punta cercante passiva della bomba si dirige verso l'energia riflessa. Una bomba guidata al laser è molto meno costosa di un moderno missile aria-terra: si sa per esempio che una bomba standard di 3.000 libbre costa 1.800 dollari e il sistema di guida a laser 3.100 dollari<sup>61</sup>.

I congegni laser di questo tipo rendono un aereo d'attacco in grado di eseguire i suoi compiti in modo più efficiente, non solo durante il giorno ma anche durante le ore di buio, fattore non indifferente, data l'importanza che l'esercito sovietico attribuisce alle operazioni notturne. Sono in corso altre innovazioni tecniche che dovrebbero migliorare nei prossimi anni le capacità di combattimento notturno di questi aerei. Gli Stati Uniti e l'Inghilterra stanno lavorando su un sistema di televisione a bassa intensità di luce che dovrebbe offrire all'equipaggio dell'aereo un quadro illuminato del terreno sottostante. Inoltre l'importanza delle tecniche a raggi infrarossi si limita al campo della rico-

<sup>61</sup> « Aviation Week and Space Technology », 22 maggio 1972, p. 17. Cfr. il costo del missile Maverick, p. 68.

gnizione. In Vietnam i cannoni montati su elicotteri hanno dato prestazioni soddisfacenti nelle operazioni notturne contro i convogli di camion nemici grazie alla utilizzazione di un equipaggiamento a raggi infrarossi capace di individuare l'energia termica che i camion emettono. Ciò a sua volta ha favorito lo sviluppo di armi aeree a testate cercanti a raggi infrarossi che possono avere compiti particolari in missioni anti-carro.

Fra non molti anni, oltre alle bombe al laser, entreranno in uso congegni infrarossi o elettrotici, bombe a grappolo di vario tipo, nuovi tipi di missili aria-terra<sup>62</sup>. Si sta studiando il missile Martel anglofrancese, che si suppone abbia un raggio di 40 miglia, in due versioni che consentono all'aereo attaccante di fuggire immediatamente dopo il lancio. Un tipo è a guida televisiva, cioè è diretto sul bersaglio da un aereo madre tramite immagini televisive che sono ritrasmesse a indicare il percorso. L'altro tipo dovrebbe dirigersi sulle radiazioni elettromagnetiche emesse da installazioni radar nemiche. Anche il missile americano Maverik ha un sistema di guida televisivo concepito però come un congegno automatico di puntamento che, una volta avvenuto il lancio, elimina la necessità di ogni controllo esterno. Ha un raggio minore di quello del Martel e un ruolo primario contro gli obiettivi di appoggio a terra quali carri e altri mezzi corazzati, posizioni di artiglieria e campi fortificati. Come primo passo le forze aeree americane hanno fatto un'ordinazione di 2.000 missili di questo tipo e le consegne erano previste per il 1972. Nella sua forma attuale il missile a guida televisiva può operare con successo solo in determinate condizioni di luce, ma una volta sviluppato il sistema televisivo a bassa intensità di luce gli si potrebbe dare una capacità notturna.

L'uso di questi missili, nonostante i loro limiti, potrebbe migliorare le capacità offensive delle forze aeree tattiche della Nato. Questi missili sono però molto costosi: dove la prima generazione poteva avere il costo unitario di 5.000 o 6.000 dollari, il costo unitario del Maverik è dell'ordine di 27.000 dollari<sup>63</sup>. Ci si può quindi domandare se i membri europei della Nato potranno acquistarli in un numero di esemplari significativo.

Di fronte alla prospettiva di un ambiente aereo sempre più ostile da penetrare e di costi degli aerei sempre crescenti, aumenta l'interesse per le possibilità di combattimento di aerei senza piloti o di veicoli pilotati da lontano (Rpv: remotely piloted vehicles). Molti tipi di aerei con bersagli programmati e di ricognitori senza pilota sono già attivi, ma

<sup>62</sup> Per l'elenco dei missili tattici aria-terra in servizio o in fase di sviluppo in occidente, cfr. appendice I dell'« Adelpi Paper », n. 89/1972.

<sup>63</sup> Cfr. p. 60, *ibidem*.

ciò che si vuole adesso è un tipo di arma a tempo reale che dovrebbe servire per gli attacchi al suolo, per contromisure elettroniche e per compiti di superiorità aerea, e che inoltre dovrebbe essere possibile produrre in serie a un costo unitario relativamente basso. Per questi impieghi l'Rpv sarebbe controllato sia da aerei tipo Awacs sia da stazioni di terra dotate di tecniche elettroottiche e radar. Come arma di interdizione o di appoggio a terra, quest'aereo può avere un raggio di combattimento di oltre 250 miglia e un carico utile composto sia di bombe convenzionali che di missili a guida televisiva o antiradar. È sorta inoltre la possibilità di svilupparne una versione più economica (non necessariamente da recuperare a fine missione) con una autonomia di 50 o 100 miglia, e con lo stesso ruolo di un tipo più avanzato di bomba o missile.

Le valutazioni di costo di un Rpv vanno da 150.000 dollari a 200.000 nel caso di un veicolo recuperabile e da 20.000 a 25.000 nel caso di un veicolo non recuperabile. Queste cifre possono essere esageratamente ottimistiche tenendo presente che il costo del moderno aereo con bersaglio programmato Bqm-34E senza pilota è di quasi 250.000<sup>64</sup>; tuttavia l'Rpv può essere ancora più economico di un aereo con pilota una volta che se ne producano molti modelli.

Nonostante per l'Rpv non ci sia bisogno di grossi passi avanti in campo tecnologico, alcuni esperti ritengono che un veicolo da combattimento assolutamente efficiente non sarà prodotto prima di un decennio. Gli Stati Uniti e la Germania occidentale stanno portando avanti importanti ricerche e non è assurdo ritenere che prima del 1980 le forze Nato in Europa possano essere dotate di Rpv capaci di assicurare contromisure elettroniche a corto raggio o missioni di attacco al suolo. Allo stesso tempo voci non confermate sostengono che gli Stati Uniti hanno fornito a Israele una versione del Bqm-34 utilizzabile per neutralizzare i radar egiziani.

## **La nuova tecnologia e le capacità militari**

Lo sviluppo tecnologico di cui si è fin qui parlato si presta meglio per migliorare le capacità difensive o offensive?

Può consentire alla Nato di migliorare le sue capacità fino al punto in cui diventa realistica la prospettiva di resistere a un attacco più pe-

<sup>64</sup> « Aerospace International », gennaio-febbraio 1971, p. 33; « International Defense Review », aprile 1971, p. 179; « Armed Forces Journal », 17 maggio 1971, pp. 23 e 41.

sante del Patto (tralasciando i vantaggi che le forze del Patto possono trarre da sviluppi analoghi)? È realistico pensare a un livello di armi convenzionali che possa essere considerato come obiettivo in sé come è avvenuto per l'acquisizione di una capacità di « secondo colpo » in un contesto strategico nucleare?

Questo problema deve essere considerato prima di tutto rispetto alla minaccia in termini di carri armati poi rispetto alla minaccia aerea. Verso la fine degli anni settanta le forze Nato dovrebbero essere attrezzate molto meglio, almeno sul fronte centrale, per rispondere all'offensiva corazzata, anche se l'esercito americano potrà avere allora un numero minore di carri e il Patto di Varsavia avrà continuato invece a migliorare la qualità dei suoi carri. Tipi più efficienti di missili anti-carro, di razzi, di cannoni da elicottero e di aerei ad ali fisse specialmente studiati per missioni di appoggio a terra, un sistema più accurato di acquisizione degli obiettivi, un'artiglieria migliore, le minelet, le bomblet che possono essere lanciate sia dall'artiglieria missilistica che dall'aria, tutte queste armi e munizioni, assieme ai sensori elettronici e ad altri congegni di controllo possono mettere a confronto le forze corazzate del Patto con una barriera difensiva molto più potente di quanto sia oggi quella della Nato. Secondo una valutazione ufficiale degli Stati Uniti: « Un numero adeguato di Tow, Dragon e Law<sup>65</sup> con l'appoggio di elicotteri, aerei tattici ad ali fisse e munizioni d'artiglieria a duplice impiego, prima del 1980, renderanno poco vantaggioso un assalto diurno di carri su posizioni ben scelte e preparate. In effetti nella dottrina sovietica le operazioni notturne sono molto rilevanti e il loro equipaggiamento attualmente in produzione dimostra come essi dispongano di una capacità tecnica essenziale per queste operazioni »<sup>66</sup>. Quanto detto non deve far chiudere gli occhi sugli enormi compiti assegnati alle forze difensive. Nel caso di una guerra massiccia nell'Europa centrale, le forze Nato del settore settentrionale (secondo una valutazione inglese<sup>67</sup>) potrebbero avere almeno 27 divisioni sovietiche schierate contro di loro, e in queste circostanze le 11 divisioni Nato si troverebbero di fronte a un esercito invasore di almeno 6.600 carri pesanti da combattimento e migliaia di veicoli corazzati di fanteria, anche senza tenere conto delle forze dei paesi satelliti. Invece, il numero dei carri medi che la Nato potrebbe schierare in campo, anche considerando i

<sup>65</sup> Il Law è un razzo a raggio corto, anticarro, utilizzato dalla fanteria.

<sup>66</sup> *Hearings Before the Committee on Armed Services, United States Senate, Ninety First Congress, Second Session on S. 3367 and H.R. 17123, 1970, parte I, p. 541.*

<sup>67</sup> *Second Report from the Expenditure Committee, Session 1971-72, 10 febbraio 1972, p. 202.*

carrì di riserva <sup>68</sup>, non ammonta a nemmeno la metà di quelli russi. Altri fattori possono ancora influenzare il corso degli avvenimenti: la prerogativa dell'aggressore di potere scegliere il luogo in cui concentrare le truppe corazzate per tentare la penetrazione, la relativa mancanza di grossi ostacoli naturali, a parte il fiume Weser, e l'abilità del Patto a organizzare pesanti attacchi aerei e di artiglieria sulle forze che si difendono. Tuttavia, pur presumendo che la Nato possa presentare una barriera impenetrabile (pericolosa reminiscenza della Linea Maginot), rimane il fatto che la nuova tecnologia offre la possibilità sia di infliggere perdite serie alle forze corazzate nemiche, sia di imporre un considerevole ritardo alla loro avanzata e di concedere quindi piú tempo per le operazioni di rimpiego e di rinforzo.

Anche nel contesto della guerra aerea la Nato potrà trarre ulteriori vantaggi dai miglioramenti tecnologici. Entro il 1975 sarà sicuramente possibile per l'Europa centrale sopravvivere a un attacco aereo del Patto, grazie all'introduzione di missili terra-aria studiati per intercettare aerei a bassa quota e grazie alla costruzione di rifugi rinforzati per una gran parte degli aerei tattici della Nato: analogamente i principali reparti dell'esercito nelle aree avanzate sarebbero molto meglio difesi da cannoni mobili antiaerei e da missili. Verso la fine degli anni settanta gli aerei di appoggio per operazioni offensive del Patto avranno migliorato la loro capacità di intraprendere azioni notturne o in condizioni climatiche sfavorevoli, ma per evitare questo pericolo sono già in corso nuovi progetti di sviluppo missilistico. Se tuttavia le forze nemiche dovessero pagare un prezzo troppo alto per le loro incursioni, si può ritenere che in un prevedibile futuro sarà possibile sbloccare completamente lo spazio aereo della Nato, o anche immunizzare i bersagli dagli attacchi aerei di « grande importanza ». Mentre i missili Sam sempre piú efficienti hanno eliminato la minaccia di un attacco a mezza quota, sarà ancora molto difficile per le installazioni radar a terra di individuare gli aerei nemici a bassa quota, ed è certo che Stati Uniti e Unione sovietica saranno in grado di sviluppare un radar avio-trasportato con una efficiente prestazione a terra, il che ovvierebbe a questa mancanza; questo servizio inoltre potrebbe dimostrarsi estremamente vulnerabile in un contesto tattico.

La probabilità che il compito di rispondere agli aerei a bassa quota, sia con armi di terra sia con aerei intercettori, costituisca ancora per molti anni un problema difficile, ha indotto la Nato alla conclusione che una posizione meramente difensiva non è sufficiente e che il mantenimento di una capacità offensiva è essenziale per colpire gli

<sup>68</sup> Cfr. anche p. 28 dell'« Adelpi Paper », n. 89/1972.

aerei tattici nemici nelle loro basi; questa è infatti una delle intenzioni che hanno portato al progetto dell'Mrca, almeno per quanto riguarda l'Inghilterra<sup>69</sup>. D'altra parte fattori esistenti in Europa orientale quali il continuo rafforzamento del sistema difensivo aereo del Patto di Varsavia, la costruzione di rifugi per gli aerei e la dispersione delle basi, pongono inevitabilmente il problema di come determinate operazioni d'interdizione rappresentino un tipo di attività sufficientemente redditizio. Il punto di vista ufficiale è che, con l'aiuto di tattiche diversive e con l'equipaggiamento Ecm, gli aerei attaccanti dovrebbero potere raggiungere i loro obiettivi senza gravi perdite<sup>70</sup> e che le puntate contro le basi principali da cui dipendono soprattutto le forze aeree del Patto, possono incidere sostanzialmente sull'andamento della battaglia aerea, anche se pochi degli aerei nemici venissero di fatto abbattuti. Data la necessità di operazioni contraeree, manca attualmente la prospettiva di una adeguata sostituzione degli aerei attrezzati per questa particolare funzione. Il missile Pershing ha il raggio necessario, ma avendo solamente una testata convenzionale, le sue prestazioni sarebbero limitate; inoltre il suo costo unitario di 1,3 milioni di dollari<sup>71</sup> lo renderebbe estremamente costoso rispetto al suo potenziale operativo. Per quanto riguarda l'Rpv, è troppo presto per valutare le sue possibili funzioni di interdizione, nonostante esso possa avere un ruolo importante nel neutralizzare i servizi radar nemici. Pur non avendo gli aerei così attrezzati seri rivali, è però importante riconoscere la natura degli impegni finanziari che essi implicano. Nel campo dell'evoluzione tecnologica relativa alla guerra aerea, così come è applicata al teatro europeo, c'è un continuo e intenso processo di sfida e di risposta senza nessuna prospettiva moratoria. Come il Patto di Varsavia continua a migliorare le sue capacità di difesa aerea, così la Nato sta cercando di ottenere un livello maggiore di sofisticazione nel campo aereo, della navigazione, dell'assistenza per l'attacco dei materiali Ecm e delle armi. Finché quindi si manterrà la strategia della interdizione aerea, i potenziali vantaggi dei nuovi sviluppi tecnologici difficilmente favoriranno una parte a scapito dell'altra.

## **Tecnologia e manodopera**

Data la scarsa disponibilità di manodopera, la Nato richiede dei sistemi di armi efficienti non solo in campo operativo ma anche in

<sup>69</sup> *Second Report from the Expenditure Committee*, Session 1971-72, 10 febbraio 1972, p. 235.

<sup>70</sup> *Ibidem*, p. 86.

<sup>71</sup> Cfr. « *Adelphi Paper* », n. 89/1972, p. 55.

campo economico, cioè come utilizzazione di risorse umane. Un carro pesante da combattimento, del Patto o della Nato, ha in genere un equipaggio di 4 uomini. Il carro americano Xm 803 era stato previsto per un equipaggio di tre uomini, ma non si è andati oltre nel suo studio; inoltre sarebbe stato probabilmente troppo caro per i paesi europei della Nato. Missili leggeri anticarro quali il Dragon e il Milan, che possono essere trasportati e resi operativi da un solo uomo, non sostituiscono assolutamente un carro, e di fatto sono studiati per migliorare l'intensità del fuoco dei reparti di fanteria. Per quanto riguarda i missili più pesanti del tipo Tow, una volta montati su un mezzo di trasporto corazzato, possono avere bisogno di un equipaggio analogo a quello dei carri pesanti da combattimento. Altri tipi di armi, prossimi a essere utilizzati o ancora alla fase di studio, presentano delle possibilità di risparmio di manodopera. Il missile nucleare Lance avrà un equipaggio di 6 uomini, la metà di quello necessario al Sergeant o all'Honest John; il sistema missilistico Sam-D richiederà probabilmente solo un terzo della forza di rincalzo assieme al Nike-Hercules o al Hawk; e l'artiglieria a razzi multipli può essere considerata meno costosa per la manodopera che l'artiglieria a canna, sebbene nell'esercito della Germania occidentale queste armi siano state introdotte non per sostituire l'artiglieria in uso ma come fonte supplementare di intensità di fuoco. D'altra parte la crescente sofisticazione del materiale militare, non ultimo nel campo aereo, può provocare pesanti richieste di personale altamente qualificato per la manutenzione.

I militari e i riservisti hanno bisogno di armi dalle ottime prestazioni operative, relativamente poco costose e che non implicino un periodo d'addestramento lungo e complicato. Armi di questo genere possono essere i missili leggeri anticarro e i missili terra-aria portatili, anche se, come si può vedere dalla tab. III, il costo di queste armi non è irrilevante <sup>72</sup>.

TABELLA III

	Valutazione del costo in dollari	Anno di valutazione
Missile anticarro Milan	1.570	1970
Missile antiaereo Redeye	5.000	1967
Blowpipe	1.950	1966

<sup>72</sup> Nel caso del Milan non è contemplato il costo dei dispositivi di lancio. Per le fonti cfr. p. 56, *ibidem*.

Il razzo non guidato rappresenta un'alternativa al missile per l'impiego anticarro, e, nonostante esso sia potenzialmente meno accurato, può tuttavia costituire un'arma altamente efficiente a corto raggio. Per quanto riguarda la difesa antiaerea, può essere rischioso dotare i corpi di difesa territoriale di missili del tipo Redeye o Blowpipe, in considerazione del fatto che l'incolumità degli aerei amici può essere danneggiata da un fuoco indiscriminato, di conseguenza è necessario un alto grado di addestramento e di disciplina.

## **Il costo della nuova tecnologia**

Parlando in generale, non c'è nessun campo della tecnologia militare dove sia possibile ottenere un nuovo sistema di armi che non sia significativamente più costoso di un sistema dello stesso tipo già in uso. Ne segue che un paese che debba riequipaggiare le proprie forze e nello stesso tempo che voglia restringere le spese in questo settore, si trova di fronte a due alternative: accettare una riduzione delle capacità o anche scegliere al di fuori di una funzione particolare; oppure studiare la possibilità di sostituire un sistema con un altro più economico e che possa eseguire altrettanto bene gli stessi compiti.

Gli aerei da combattimento stanno diventando così cari che alcuni paesi Nato possono essere costretti a riequipaggiare le loro squadre di Starfighter con aerei che hanno solo qualcosa di più di una capacità di appoggio a terra. Secondo alcune fonti per esempio il governo olandese, in seguito al ritiro dello Starfighter, potrebbe decidere che le sue forze aeree non debbono più avere un ruolo di attacco ma che sia meglio acquistare dei caccia di attacco che abbiano lo stesso genere di prestazioni dei Nt-5A già in servizio, oppure potrebbero decidere di aiutare la Repubblica federale tedesca ad allargare le sue risorse di interdizione contribuendo alle spese<sup>73</sup>. La Nato ha senza dubbio bisogno di un maggior numero di aerei di appoggio a terra ed è essenziale che le sue forze aeree continuino ad avere i mezzi per intraprendere le operazioni non solo contro gli aeroporti nemici ma anche contro le vie di comunicazione, i depositi di rifornimenti e altri importanti bersagli nelle retrovie. Allo stesso tempo un maggior grado di specializzazione in termini di responsabilità nazionale può portare in questa area considerevoli vantaggi, e in effetti si può dire che c'è già una tendenza alla specializzazione nel senso che un maggior numero di compiti di interdizione a lungo raggio sono assegnati in primo luogo alle forze aeree dell'Inghilterra e

<sup>73</sup> Cfr. « Aviation Week and Space Technology », 13 marzo 1972, p. 256.

degli Stati Uniti <sup>74</sup>.

Anche nel settore dell'appoggio a terra c'è una grande possibilità di scelte economiche. Da una parte la Germania occidentale sta sviluppando l'Alpha Jet, aereo di attacco relativamente economico e non sofisticato; dall'altra gli Stati Uniti considerano la possibilità di dare al caccia A-X in progetto — il cui costo unitario è già stato valutato in 3,5 milioni di dollari — <sup>75</sup>, una capacità di combattimento notturna e adatta a tutte le condizioni atmosferiche. Nell'armamentario c'è senza dubbio posto anche per un aereo leggero di appoggio, destinato all'offensiva, del tipo Alpha Jet, che può trasportare almeno 3.000 libbre di artiglieria su un raggio di combattimento di oltre 200 miglia, e il cui costo supera leggermente l'1/3 del costo di un aereo più ambiziosamente concepito quale l'Harrier o l'A-X. Ciò spiega fondamentalmente come si possa aumentare le capacità di appoggio a terra di una forza aerea senza un eccessivo investimento di capitale; ma certamente non è il modo migliore per sostituire adeguatamente un aereo di buone prestazioni con un carico utile di artiglieria superiore alle 7.000 o 8.000 libbre. Le economie, se si può ancora farne, sono possibili soltanto ai margini, a meno che non si accetti una riduzione dell'efficienza operativa. Sebbene i compiti di appoggio a terra non siano così richiesti come quelli di impiego operativo, questo è tuttavia un campo in cui c'è un crescente bisogno di materiali più elaborati da incorporare nell'aereo: navigazione inerziale e materiali di attacco, equipaggiamento Ecm che tenga conto dello spiegamento in avanti del sistema Sam e soprattutto equipaggiamento più moderno per l'acquisizione di obiettivi che rendono in grado le forze nemiche di essere seriamente sfidate durante la notte.

È già stato detto molto per dimostrare come un esercito che dipenda fortemente dai sistemi missilistici non costituisca una alternativa efficace quanto i carri nei confronti della minaccia rappresentata da un forte numero di forze corazzate.

Fatte queste riserve, rimane tuttavia il fatto che il missile anticarro, come arma relativamente poco costosa ma altamente letale, che può essere prodotta in serie, offre alla Nato la possibilità di fare molto per compensare la disparità di forze delle squadre nemiche. Per fare un paragone sommario, un paese Nato che possa spendere 15 milioni di dollari in questo settore, potrebbe comprare 50 carri medi e oltre 800 rampe di lancio missilistiche leggere e 4.000 missili. Oltre ai missili, le minelet e le bomblet possono costituire un sistema valido di tecnologia a basso prezzo nel campo delle operazioni anticarro.

<sup>74</sup> Cfr. per esempio *Second Report from the Expenditure Committee*, Session 1971-72, 10 febbraio 1972, p. 256.

<sup>75</sup> Cfr., relativamente al costo unitario degli aerei di attacco a terra, « *Adelphi Paper* », n. 89/1972, pp. 57-59.

## Lista di acquisti

Nel corso di questo studio si è visto che molti tipi di materiali sono di particolare importanza per la Nato e non rimane adesso che valutare le spese che potrebbero essere necessarie per i singoli paesi, e cercare di determinare se ciò si può ricavare dalle risorse probabilmente disponibili per l'acquisto. A questo scopo sono state scelte l'Inghilterra e la Germania occidentale, e dove appropriato, è stata usata come pietra di paragone di grandezza dei materiali dell'esercito americano, sebbene i dati finanziari si riferiscano fundamentalmente ai materiali prodotti in Europa.

Nel contesto generale della guerra corazzata, l'esigenza prioritaria consiste nella riserva di nuovi missili anticarro, sia del tipo più pesante che di quello a spalla. Di fatto è difficile essere precisi sulla quantità richiesta sia nella categoria individuale che in quella generale, dal momento che ciò dipende da una serie di fattori, ed è significativo il fatto che l'esercito americano stia ancora sperimentando tipi di combinazioni di armi anticarro. Dall'esame dei fatti è però realistico pensare nei termini di una divisione Nato equipaggiata con un minimo di 750 rampe missilistiche montate su veicoli corazzati e non corazzati e una riserva di 7.000 missili. Come si è detto prima, l'esercito della Germania occidentale ha ricevuto 2.000 sistemi di artiglieria a razzo che avranno da sostenere una valida funzione nelle operazioni contro i mezzi corazzati; equipaggiare l'esercito inglese Rhine su una base equivalente richiederebbe l'acquisto di circa 40 sistemi di questo tipo. Sebbene le divisioni americane Tricap abbiano circa 60 cannoni da elicottero Cobra, non è ancora chiaro come molte di queste possano essere armate con missili Tow; adesso tuttavia dobbiamo basarci sull'arbitraria assunzione che la Germania occidentale necessita di 100 elicotteri dotati di missili e l'Inghilterra di 30.

Una parte dell'equipaggiamento necessario per le operazioni anticarro è già stata acquistata. Oltre l'acquisto di artiglieria a razzo, l'esercito della Germania occidentale può adattare una parte dei suoi elicotteri Iroquois (ne ha circa 130) al ruolo anticarro. Nel caso dell'Inghilterra tutti i reggimenti corazzati in Germania sono stati dotati del sistema missilistico Swingfire, sebbene debbano ancora essere completati i programmi per rifornire di armi i reparti di fanteria.

Senza calcolare i mezzi che sono già stati acquistati, il costo di questo programma generale contro i mezzi corazzati arriva grosso modo a 280 milioni di dollari per la Germania occidentale, e a 100 milioni per la Gran Bretagna. Il secondo programma copre il sistema di difesa aerea con base a terra necessario per far fronte alla minaccia di aerei a bassa quota. L'esercito e la marina della Germania occidentale dispon-

gono di circa 20 aeroporti principali e postazioni missilistiche nucleari che richiedono di essere protetti dagli attacchi aerei, mentre le forze aeree britanniche sono impiegate in quattro aeroporti tedeschi. L'Inghilterra ha in programma di difendere i propri aeroporti con batterie missilistiche Rapier, la Germania occidentale da parte sua ha ordinato 1.760 cannoni gemellari automatici da 20 mm per fare fronte alle esigenze dei suoi aeroporti. Per quanto riguarda la protezione delle truppe da combattimento, ogni divisione della Settima armata è dotata di 24 reparti missilistici Chapparral e di 32 cannoni mobili antiaerei Vulcan, l'armamentario comprende ancora un certo numero di missili portatili Redeye<sup>76</sup>. In confronto una divisione tipo della Germania occidentale ha 36 cannoni semoventi M-42 che dovrebbero essere sostituiti dai nuovi cannoni mobili a 35 mm, e 15 cannoni da 40 mm L-70 da sostituire con missili Roland. Nel caso dell'esercito Rhine il missile Rapier dovrebbe diventare l'arma fondamentale per il combattimento a bassa quota; diversamente da alcuni alleati Nato l'Inghilterra non pensa di introdurre cannoni semoventi antiaerei. Nella valutazione intrapresa, l'ordine di grandezza della divisione americana per missili e cannoni montati su veicoli è stato utilizzato quale pietra di paragone per valutare le esigenze di difesa aerea degli eserciti inglese e tedesco occidentale. Ma nonostante i due eserciti stiano per avere missili portatili<sup>77</sup>, essi potranno essere introdotti solamente su scala più modesta di quella americana. Considerate assieme, le armi necessarie per la difesa a bassa quota degli aeroporti e delle unità da combattimento, possono costare alla Germania occidentale circa 470 milioni di dollari e all'Inghilterra 400 milioni.

Un altro fattore importante è la mobilità delle truppe. A questo scopo l'armamentario dei materiali della divisione Tricap comprende approssimativamente 100 elicotteri da trasporto truppe Iroquois, che hanno una capacità di trasporto di 1.200 uomini e 25 elicotteri Chinook di media portanza, il cui ruolo principale dovrebbe essere quello di trasporto. Per fornire una capacità equivalente alle loro forze di terra la Germania occidentale e l'Inghilterra dovrebbero spendere rispettivamente 2.000 milioni e 350 milioni di dollari, tenendo conto degli elicotteri di appoggio esistenti<sup>78</sup>.

Nel campo tattico nucleare sarebbe necessario sostituire i sistemi missilistici Sergeant e Honest John e il mortaio da 203 mm verso la fine degli anni settanta. Attualmente l'esercito della Germania occi-

<sup>76</sup> Cfr. pp. 65-66.

<sup>77</sup> Cfr. pp. 65-66.

<sup>78</sup> Le cifre relative alla Germania occidentale considerano la ordinazione di 135 elicotteri di media portanza Ch-35 (cfr. p. 57).

dentale ha 19 rampe Sergeant e poche armi di altri tipi. Come abbiamo spiegato prima non c'è alcuna alternativa pratica perché il missile americano Lance sostituisca il Sergeant e l'Honest John<sup>79</sup>, ogni sistema Lance consiste di due veicoli, una rampa e tre missili. Un programma di sostituzione di missili e mortai può implicare spese dell'ordine di 220 milioni per la Germania occidentale e 50 milioni per l'Inghilterra<sup>80</sup>.

<sup>79</sup> Cfr. p. 40.

<sup>80</sup> Confronta i programmi di acquisto del Lance dell'esercito degli Stati Uniti, che comprende, per l'anno fiscale 1971-73, un totale di 208 milioni di dollari (Dichiarazione del segretario alla difesa Melvin R. Laird, *op. cit.*, p. 82).

**Parte seconda**

**I problemi della difesa  
e le proposte di riforma**

# I. Il controllo delle crisi e le armi nucleari tattiche

di Wolfgang Heisenberg

## Introduzione

Il dibattito strategico avutosi in passato all'interno dell'Alleanza atlantica e il modo in cui il problema delle armi nucleari tattiche è stato affrontato durante gli ultimi venti anni suggeriscono alcuni semplici presupposti di fondo:

I - La dottrina strategica nell'Alleanza atlantica deve essere abbastanza ambigua da permettere interpretazioni conformi ai diversi interessi dei singoli stati membri ma, allo stesso tempo, abbastanza precisa da assicurare l'effettivo coordinamento della politica di difesa e la cooperazione in una situazione di crisi. Ma, nonostante l'accesa discussione teorica sulla guerra nucleare limitata avvenuta negli ultimi anni del 1950 e nei primi del 1960, nessuna delle precedenti dottrine negli Stati Uniti e nella Nato è stata ancora definita con la precisione necessaria per determinare l'entità e la composizione delle forze nucleari richieste o per procurare una garanzia di armoniosa composizione nel caso in cui dovesse fallire l'effetto deterrente.

II - Sebbene le ragioni militari iniziali per l'introduzione delle Ant (Armi nucleari tattiche) siano state ampiamente sottovalutate e nonostante si conoscano da lungo tempo gli effetti enormemente distruttivi di un conflitto nucleare su larga scala in Europa centrale, questi fatti non sembrano aver influenzato a sufficienza le decisioni sul numero e sulla composizione delle forze nucleari del teatro.

La preoccupazione dell'Alleanza occidentale per i problemi politici

*Wolfgang Heisenberg, già ricercatore associato dell'Iiss, lavora presso la Stiftung Wissenschaft und Politik di Ebenhausen.*

*Il presente capitolo è tratto dall'« Adelphi Paper », n. 96/1973. La traduzione è di Olivia Olivero.*

e per la dottrina strategica non solo ha impedito una decisione chiara sul ruolo e sulla funzione delle forze nucleari del teatro europeo, ma ha anche oscurato alcuni tra gli aspetti piú analizzabili del problema. Questo scritto, perciò, non si occuperà piú dei problemi politici di base e di quelli dottrinali, prenderà invece in considerazione le seguenti supposizioni piuttosto generali:

I - Le difficoltà nel rendere efficace il deterrente strategico americano per gli altri membri dell'Alleanza senza violare il principio del controllo centralizzato (cioè americano) delle armi nucleari non possono essere risolte effettivamente se non stabilendo piú stretti legami politici e procedure nell'ambito dell'Alleanza. L'introduzione delle Ant e gli accordi per la « spartizione nucleare », pur essendo importanti in termini politici, non possono tuttavia superare le contraddizioni ad essi inerenti; nel migliore dei casi possono alleviare le loro conseguenze.

II - La giusta relazione tra deterrenza e difesa dipende dalla distribuzione del futuro ruolo del potere nucleare nelle relazioni internazionali. Si ritiene che la deterrenza nucleare basata sulla « certezza della distruzione reciproca » delle superpotenze rimarrà uno dei piú importanti fattori stabilizzanti nelle relazioni internazionali per il prossimo futuro e costituirà una delle funzioni del potere militare di qualsiasi specie allo scopo di rendere questa deterrenza efficace. Il ruolo futuro e l'importanza della difesa nucleare, d'altra parte, sono definiti con precisione assai minore. Il problema è di carattere politico nel senso che né il giudizio militare, né migliori metodi di analisi della minaccia, procureranno una risposta completa e inequivocabile.

III - Tutte le possibili valutazioni delle possibilità di intraprendere una guerra nucleare limitata in Europa sono assai teoriche dato che non vi è alcuna esperienza di guerra nucleare. Ci sembra piú importante riconoscere questa incertezza piuttosto che fornire una nuova risposta.

Questo lavoro si divide in tre capitoli. Il primo esaminerà l'importanza delle Ant ai fini della deterrenza e della difesa in Europa. Il secondo capitolo discuterà l'attuale situazione ed i vantaggi esistenti e, cosí pure, gli svantaggi considerevoli del programma attuale della Nato in relazione alle Ant e presenta un'alternativa piú conveniente. Alcune delle implicazioni politiche dovute a tale alternativa maggiormente idonea, saranno infine discusse nel terzo capitolo.

### **Quali funzioni: deterrenza o difesa?**

Cosí come la maggior parte dei mezzi militari, le armi nucleari tattiche possono essere impiegate inizialmente sia per la difesa, sia per la

deterrenza. Contrariamente alle forze strategiche e a quelle convenzionali, che sono di solito considerate rispettivamente strumenti di deterrenza e di difesa, per le Ant non esiste una funzione « naturale ».

#### LE ANT QUALE STRUMENTO DI DETERRENZA.

La deterrenza ha lo scopo di dissuadere un potenziale attaccante dall'impiegare i suoi mezzi militari. Nella teoria strategica spesso si fanno due distinzioni: deterrenza mediante prevenzione e deterrenza mediante ritorsione. La prevenzione, e cioè la capacità di impedire all'avversario di raggiungere i suoi obiettivi militari e politici, è il principale concetto base di tutta la difesa e può anche convincere l'avversario a non impiegare affatto le sue forze militari. Il concetto classico di equilibrio di potenza si basa su questo tipo di deterrenza.

La deterrenza mediante la ritorsione, invece, si basa sulla capacità di colpire l'avversario, distruggendo le sue industrie o altri bersagli remunerativi e uccidendo la sua popolazione. L'attuale equilibrio nucleare tra le superpotenze, che si è rilevato molto più stabile del classico equilibrio di potenza, si basa su una elevata capacità reciproca di infliggere la ritorsione, soprattutto sulla capacità di distruggersi reciprocamente come società moderne e vitali. Dato che questo lavoro si basa sul presupposto politico che questo equilibrio tra le superpotenze rimarrà il più importante fattore stabilizzante nelle relazioni internazionali, si discuterà, dunque, sul possibile contributo delle Ant a questo tipo di deterrenza.

*Deterrenza diretta.* Possono le Ant, da sole, avere una funzione deterrente nei confronti di una aggressione militare sovietica in Europa? La maggior parte di queste armi sono, per la loro gittata potenza e capacità di penetrazione nella difesa orientale, non particolarmente adatte per la ritorsione — e certamente non progettate inizialmente per tale scopo. Ma, se le armi di potenza media come quelle attuali fossero impiegate su larga scala, in un'area densamente popolata come l'Europa centrale, i danni collaterali riguardanti la popolazione civile, gli abitanti e le installazioni industriali avrebbero un notevole effetto punitivo nei confronti dei paesi direttamente interessati. Tutto ciò sarebbe realmente sufficiente, probabilmente, a garantire che la deterrenza nei confronti di questi paesi, non sarebbe meno efficace della deterrenza strategica fra le superpotenze.

Tuttavia questo non è il tipo di deterrenza di cui l'Alleanza occidentale ha bisogno in Europa. A parte il fatto che la deterrenza esercitata in proprio potrebbe essere più forte della deterrenza strategica delle

superpotenze — poiché i paesi più densamente popolati e altamente industrializzati dell'Europa centrale (soprattutto la Germania federale) subirebbero, a causa dell'impiego di Ant, danni maggiori rispetto a quelli che subirebbero nazioni come la Polonia e l'Ungheria con la loro struttura principalmente agricola — la stessa Unione sovietica non sarebbe gravemente danneggiata dato che i bersagli raggiungibili dalle Ant sono generalmente dislocati al di fuori del territorio sovietico. Si può pensare che l'Unione sovietica potrebbe essere influenzata dalla prospettiva della distruzione dei suoi alleati, ma è discutibile se ciò costituirebbe per l'Unione sovietica un grado di punizione comparabile a una guerra nucleare centrale, oppure ad una guerra convenzionale combattuta in territorio sovietico. Non c'è nulla che la potenza distruttiva delle Ant possa aggiungere alla deterrenza strategica come tale. La deterrenza diretta, in questo senso, non è ciò che esse forniscono.

*Deterrenza indiretta.* L'unico contributo che le Ant danno alla deterrenza occidentale è riposto nella loro capacità di creare un legame tra le forze strategiche americane e il teatro di guerra europeo. Come è stato affermato da Thomas C. Schelling<sup>1</sup>, queste armi hanno un valore deterrente solamente in quanto il loro impiego creerebbe il rischio di una guerra generale o, più precisamente, darebbe luogo ad una situazione in cui una guerra generale non potrebbe essere esclusa, come certamente lo era prima. La guerra limitata comporta tutto ciò intenzionalmente o no. Tale pericolo non consiste soltanto nel fatto che ciascun contendente, uno dopo l'altro, eleverebbe il livello o amplierebbe la dimensione del combattimento fino a che la violenza non oltrepasserebbe ogni confine. Più importante, nell'attuale era di armi strategiche, è il fatto che la cosiddetta guerra « accidentale » (« involontaria » o « non premeditata ») potrebbe scoppiare in modi non prevedibili, per motivi non pienamente comprensibili, attraverso processi non pienamente controllabili<sup>2</sup>. L'efficacia della deterrenza indiretta consiste, perciò, nell'elevata ambiguità di queste armi. Mentre non c'è nulla di automatico nel processo di escalation dal livello tattico a quello strategico, l'esistenza delle Ant rende l'attaccante meno sicuro sul fatto che la sua aggressione non causerà una guerra generale nucleare, nonostante le sue intenzioni a mantenerla limitata territorialmente. Naturalmente, se fosse assicurato l'impiego delle armi strategiche nucleari contro un attacco

<sup>1</sup> Thomas C. Schelling, *Nuclear Strategy in Europe*, in « World Politics », aprile 1962, pp. 421-32.

<sup>2</sup> Sarebbe sbagliato attribuire al termine « guerra accidentale » un significato puramente tecnico; l'aspetto tecnico del sistema di comando e controllo può dare molta più fiducia del comportamento umano in un contesto nucleare.

convenzionale su larga scala, le Ant potrebbero fortemente contribuire alla deterrenza dato che sarebbe completamente assicurato il legame tra conflitto strategico e teatro.

Uno dei fattori piú analizzabili che determinano la credibilità di una minaccia quale deterrente, è il rischio che deriva dalla messa in atto della minaccia. Dato che il rischio principale dovuto all'impiego di una qualsiasi arma nucleare è costituito dal maggiore pericolo di una guerra generale, e che questo pericolo è determinato in gran parte dall'intensità del conflitto e dalla potenza distruttiva delle armi impiegate, un impiego « tattico » piú limitato in genere può essere considerato piú credibile di un impiego « strategico » meno limitato. Spesso è stato affermato che un primo impiego di Ant da parte della Nato sarebbe « non credibile » e può darsi che la credibilità non sia realmente elevata in quelle situazioni che si potrebbero presentare con piú probabilità. Dal momento che i paesi occidentali probabilmente dovrebbero sopportare danni piú ingenti nell'Europa centrale che non i loro avversari orientali in caso di guerra nucleare, una tale strategia potrebbe benissimo produrre un effetto di autodeterrenza piú efficace rispetto agli eventuali effetti della deterrenza antisovietica. Ma, in una situazione in cui l'impiego delle armi nucleari venga preso realmente in considerazione, l'uso tattico, o almeno limitato alla zona del teatro, sarà in genere considerato per primo.

Per le superpotenze la differenza tra guerra nucleare limitata al teatro e guerra nucleare globale è ovviamente importante. Nessuna delle due vuole essere coinvolta in uno scambio strategico nucleare con l'altra senza volerlo. Paradossalmente l'esistenza delle Ant americane in Europa gioca un ruolo diverso per ciascuna delle due superpotenze: per l'Unione sovietica le Ant comportano il rischio che un conflitto convenzionale regionale possa trasformarsi in un conflitto nucleare piú vasto; per gli Stati Uniti esse riducono il rischio che un attacco convenzionale massiccio da parte dell'oriente contro l'Europa occidentale non lasci nessun'altra alternativa ad un presidente americano se non quella di dover scegliere tra l'accettazione di un fatto compiuto e la ritorsione nucleare strategica contro l'Unione sovietica. Questo paradosso può essere chiarito se si pensa alla differenza che passa tra offesa e difesa: l'attaccante ha il dovere di prendere in considerazione tutti i possibili sviluppi della situazione, il difensore ha il dovere di mantenere una certa flessibilità per poter fronteggiare un determinato pericolo, non appena si dovesse presentare. Poiché l'esistenza delle Ant riduce per il difensore il pericolo di una automatica escalation strategica, egli sarà molto piú propenso ad impiegarle contro un'aggressione maggiore invece che come armi strategiche. Poiché l'aggressore deve prendere in

considerazione tutti i rischi e non può escludere l'eventualità di una escalation a livello strategico, l'esistenza delle Ant dalla parte del difensore accresce la credibilità della deterrenza nucleare.

Questa ambiguità è fondamentale ai fini dell'apporto dato dalle Ant alla deterrenza. Se fosse sicuro che le Ant venissero destinate a collegare il deterrente nucleare americano al teatro di guerra europeo, esse cesserebbero di essere un elemento di flessibilità per la difesa e diventerebbero un impegno inaccettabile per gli Stati Uniti. Se fosse sicuro che le Ant costituissero un mezzo irrilevante di escalation, essi cesserebbero di avere ogni altro effetto deterrente, salvo quello dovuto alla loro potenza distruttiva. Oggi come oggi non c'è nessuna di queste certezze per quanto riguarda le Ant, anzi c'è una certa ambiguità che è resa ancor più evidente dalle reazioni europee alla politica nucleare americana: sia un aumento che una diminuzione delle Ant americane in Europa tendono ad essere interpretati come un tentativo di scindere la guerra regionale da quella strategica e di dare agli Stati Uniti la possibilità di scegliere di restare al di fuori di un conflitto europeo — una dimostrazione questa della difficoltà, se non dell'impossibilità, di definire l'impegno nucleare americano.

L'ambiguità persiste, e con essa il contributo delle Ant alla deterrenza in Europa. Si discuterà in seguito sulla eventualità che l'attuale, o qualche altra, situazione per quanto riguarda le Ant in Europa, possa risultare ottimale ai fini di questa funzione, ma prima dovremmo escludere due errate conclusioni.

La prima è che le « piccole » Ant procurano una deterrenza maggiore di quelle « grandi » dato che potrebbero, grazie alle loro dimensioni e ai danni collaterali più limitati, permettere una maggiore flessibilità ad un difensore, rendendo in questo modo più credibile il loro impiego. Infatti, l'impiego effettivo di armi « piccole » sarebbe più conveniente solamente se il rischio di una escalation fosse minore. Ma, l'introduzione delle armi nucleari come tali in un conflitto europeo, avrebbe un effetto di escalation. Ci sono molti stadi tra il livello convenzionale e quello strategico nei quali l'effetto deterrente è indipendente dalla potenza e dalla gittata. Sia che si impieghino « piccole » o « grandi » Ant, esse costituiscono un « firebreak ».

La seconda conclusione errata che si potrebbe trarre considerando la funzione deterrente delle Ant, è che il loro effetto deterrente potrebbe essere accresciuto aumentando deliberatamente il rischio di trasformare un conflitto nucleare limitato in una guerra generale. Ciò si potrebbe realizzare sia impiegando armi meno accurate con testate di elevata potenza simili alle Ant sovietiche, sia dirigendole contro obiettivi arretrati (e anche in territorio sovietico) senza molto riguardo al danno

collaterale o, ancora, semplicemente allentando il sistema di comando e controllo. Una tale linea di condotta aumenterebbe l'intensità della minaccia tattica occidentale. Anche se gli Stati Uniti dessero la loro approvazione, possibilità assai improbabile, il più elevato rischio di escalation, pur aumentando l'intensità della minaccia, apparirebbe all'Unione sovietica rivolto contro gli interessi occidentali più di quanto la credibilità nella deterrenza ne risulterebbe ridotta. In definitiva, la deterrenza si basa su una dimostrazione sufficientemente plausibile della volontà di scegliere il suicidio piuttosto che la sconfitta.

Ma ciò richiederebbe anche la dimostrazione che almeno i primi passi dell'escalation siano fatti coscientemente; un'affermazione tanto superficiale da non lasciare alcuna alternativa non è credibile nella sua capacità di costituire un deterrente.

Un altro modo di aumentare il rischio di escalation sarebbe aumentare il pericolo che un conflitto convenzionale possa diventare nucleare sia aumentando l'efficacia della deterrenza contro un attacco convenzionale, sia aumentando la credibilità di una minaccia nucleare. Ciò potrebbe essere realizzato costruendo una difesa, anche contro attacchi convenzionali piuttosto limitati, basata sull'impiego delle Ant, oppure allentando il controllo politico o militare sul primo impiego di armi nucleari. Almeno diminuirebbero le opportunità per l'Unione sovietica di sfruttare la sua superiorità in campo convenzionale e di conseguire una vittoria militare senza gravi perdite. Ma il punto che va tenuto in mente è che la funzione deterrente delle Ant non si basa sulla loro potenza distruttiva; essa si basa sulla loro capacità di rendere più credibile il collegamento tra conflitto regionale e strategico. Sino a che limite le Ant possano servire come mezzo di difesa, sarà discusso nel prossimo capitolo; ai fini della deterrenza, tuttavia, ogni automatismo tra guerra convenzionale e impiego delle Ant sarebbe controproducente. Esso favorirebbe soltanto un desiderio americano di « sdoppiamento », cioè di mantenere distinti il conflitto regionale e quello strategico. Ciò che si potrebbe guadagnare in difesa, si perderebbe in deterrenza.

*Come ristabilire la deterrenza.* Le Ant, oltre ad assolvere una funzione deterrente nei confronti di un attacco iniziale, potrebbero servire a ristabilire la deterrenza nel caso che venga a mancare. Se le Ant dovessero avere pieno impiego, entrambe le parti, probabilmente, sceglierebbero i loro obiettivi per gli attacchi nucleari con grande cura e farebbero del tutto per limitare il numero delle armi nucleari impiegate per evitare una escalation verso la guerra generale. L'occidente, almeno, dovrebbe anche cercare di evitare un ampliamento del conflitto in un vasto teatro di guerra nucleare su larga scala che potrebbe distrug-

gere completamente i paesi dell'Europa centrale. Poiché nessuna delle due parti può imporre una tale limitazione contro la volontà dei suoi avversari, ciascuna di esse può soltanto sforzarsi di convincere l'avversario che farebbe meglio ad arrestare il combattimento a quel livello e a rinunciare, almeno in parte, ai suoi obiettivi militari e politici, senza impiegare tutto il suo potenziale nucleare. Il conflitto militare diventerebbe così « una guerra di contrattazione e di azione dimostrativa », una volta superata la soglia nucleare.

Questo non significa, tuttavia, che un conflitto militare si svilupperebbe lungo le linee di un contrattato processo sofisticato con entrambe le parti che adottano una strategia di escalation attentamente limitata; al contrario questo sembra piuttosto improbabile. Una situazione in cui le Ant fossero autorizzate probabilmente sarebbe disperata in termini militari e non ci sarebbe tempo per « trattare ». Piuttosto, una strategia di escalation molto cauta spesso non sarebbe la tattica migliore per trattare e le armi nucleari, specialmente le Ant sovietiche, non sono in ogni caso il mezzo ideale per « segnali » differenziati. Ma, qualunque fosse lo sviluppo di un conflitto in Europa, il risultato dipenderebbe dall'abilità degli occidentali nel convincere l'avversario sul fatto che il rischio di una guerra generale diventerebbe assai elevato se si continuasse a combattere; che non potrebbe raggiungere i suoi obiettivi politici anche se vicesse la guerra, oppure che raggiungerebbe i suoi traguardi a caro prezzo.

Il successo militare finale non costituirebbe il principale obiettivo in un tale conflitto, ma una vittoria temporanea può essere un presupposto importante per ristabilire la deterrenza. Essa può migliorare l'andamento generale delle trattative e, soprattutto, può, in molti casi, procurare il tempo necessario per una strategia di escalation.

#### LE ANT QUALE STRUMENTO DI DIFESA.

Può la Nato fare affidamento sulle Ant per la sua difesa, oppure esse procurano solamente all'Europa centrale nient'altro che un vantaggio militare temporaneo sufficiente, di fronte ad un eventuale attacco a guadagnare tempo, ma insufficiente a contrastare un'offensiva decisa dal Patto di Varsavia?

*Come vincere la guerra.* Nella letteratura strategica e militare degli ultimi anni '50 e dei primi '60, la maggior parte dei problemi riguardanti una guerra nucleare in Europa sono stati ampiamente trattati. Sebbene ci siano state alcune innovazioni tecnologiche da allora<sup>3</sup>, par-

<sup>3</sup> Sembra che ci siano stati significativi miglioramenti nella mobilità e accura-

ticolarmente in campo convenzionale, le dottrine tattiche sviluppatesi sembrano essere ancora valide. Tuttavia, nonostante tutte queste analisi, è difficile valutare esattamente fino a che punto l'impiego delle Ant può migliorare la possibilità di difesa in caso di un attacco militare sovietico.

Per cercare di dare una risposta a tale problema, è necessario fare una distinzione fra i vari tipi di « successi » militari. Di solito si dice che una difesa ha successo se impedisce all'attaccante di raggiungere i suoi obiettivi militari. Ma questa affermazione non tiene conto dei costi generali che il difensore deve sostenere, incluso il danno alla popolazione, alle installazioni industriali e altri importanti « obiettivi di valore ». Perciò, si può dire più precisamente che una difesa ha successo se sventa l'attacco ad un prezzo accettabile. Questa distinzione, che è una stretta conseguenza della definizione che Clausewitz dà della guerra quale continuazione della politica con altri mezzi, non può certamente essere ignorata nei conflitti militari tra le superpotenze. Da molto tempo si afferma che un impiego senza restrizioni delle forze nucleari strategiche non metterebbe in grado le superpotenze di difendersi l'una dall'altra, dato che il costo relativo significherebbe distruzione reciproca.

In caso di guerra nucleare su larga scala in Europa centrale, i costi della difesa non sarebbero molto minori, almeno per quei paesi sul cui territorio dovessero esplodere le Ant. Come già fu affermato nel 1950, il danno collaterale causato dall'impiego delle Ant nell'Europa centrale renderebbe questo tipo di difesa insensato politicamente nei paesi come la Germania occidentale<sup>4</sup>. La differenza sostanziale tra guerra strategica e teatro di guerra nucleare in Europa sta nel fatto che, nel primo caso, il membro dell'Alleanza occidentale dominante e più importante, gli Stati Uniti, sarebbe distrutto; nel secondo caso, il danno non riguarderebbe gli americani, ma il territorio della Germania occidentale, tedesco, danese e belga. Queste differenze di vulnerabilità procurano anche differenze di interesse nei confronti della guerra nucleare in Europa, differenze che hanno contribuito a rendere difficoltoso trovare una dottrina comune per l'impiego delle Ant nell'ambito della Nato.

Tuttavia si deve trovare una soluzione a questo problema: una dottrina per le Ant, abbastanza ambigua da permettere diverse interpreta-

tezza dei mezzi di lancio, così come nei sistemi di comando e controllo. In ogni modo le opzioni militari aperte dallo sviluppo tecnologico delle testate sembra siano state sopravvalutate da Lawrence nel suo articolo: *On Tactical Nuclear War*, in « *Révue générale militaire* », gennaio/febbraio 1971.

<sup>4</sup> I primi pareri contrari sono sorti apertamente dopo il gioco di guerra « Cartabianca » tenuto allo Shape nel giugno 1955.

zioni sul fatto se sia accettabile o meno una guerra nucleare su larga scala in Europa, può essere adeguata ai fini della deterrenza in tempo di pace, ma comporterebbe serie difficoltà in caso di conflitto militare, nel momento in cui si dovrebbero prendere decisioni concrete sull'impiego delle Ant. Dato che difficilmente una dottrina che permetta la distruzione completa dei paesi dell'Europa centrale può essere accettata da tali paesi, una dottrina occidentale comune, per quanto riguarda le Ant, non si dovrebbe basare sulla scelta di un impiego su larga scala delle armi nucleari in questa area. Questo è il primo principio che limita l'impiego difensivo delle Ant in Europa. Si potrebbe affermare che, dal momento che nemmeno un impiego massiccio di Ant potrebbe migliorare la possibilità di una buona difesa, un impiego più limitato difficilmente potrebbe dare risultati migliori. Ma, almeno in teoria, si potrebbe concepire una guerra nucleare in Europa in cui entrambe le parti siano d'accordo sull'impiego delle sole armi tattiche di potenza molto ridotta e di attaccare solamente bersagli in maniera che si possano evitare danni collaterali. Questo tipo di guerra non dovrebbe provocare danni maggiori di quelli provocati dalle guerre precedenti e potrebbe permettere una difesa politicamente sensata. Perciò, più precisamente, il problema da porsi è il seguente: può l'impiego limitato delle Ant contribuire alla difesa militare occidentale in Europa? La risposta dovrebbe essere affermativa nei seguenti casi:

— in una situazione in cui entrambe le parti possedessero Ant, l'impiego effettivo di queste armi favorirebbe il difensore piuttosto che l'attaccante;

— l'Occidente è in notevole vantaggio per quanto riguarda la tecnologia delle Ant cosicché, anche se entrambe le parti impiegassero queste armi, la Nato potrebbe conservare questa posizione privilegiata, almeno fino a quando durerà tale vantaggio;

— la possibilità di un attacco nucleare sovietico sarebbe sufficientemente lontana da lasciare alla Nato il vantaggio, militarmente importante, di poter colpire per prima con le Ant.

*Vantaggi per le tattiche difensive.* La prospettiva che l'impiego tattico delle armi nucleari potesse favorire la difesa influenzò la decisione americana iniziale di spiegare Ant in Europa, e tuttora condiziona le attuali richieste per un maggiore rilievo da dare alle « mininukes » di potenza subkilotonica. L'esperienza mostra come una notevole superiorità locale costituisca un importante requisito per riuscire in un attacco. In condizioni normali un rapporto di forza di tre contro uno in favore dell'attaccante è valutato ampiamente adeguato cosicché, in una guerra nucleare, nella quale le truppe possono

essere meglio protette mediante il diradamento, l'attaccante dovrebbe esporre le sue truppe ai colpi nucleari molto di più del difensore e, di conseguenza, dovrebbe indebolire la loro capacità nel condurre operazioni offensive convenzionali.

La superiorità sovietica convenzionale in Europa non è, di per sé, indiscussa. Sebbene la maggior parte degli analisti militari concordi sul fatto che c'è un vantaggio generale per l'Unione sovietica, essi divergono sui suoi elementi più importanti. Sembra, inoltre, che la valutazione delle relative capacità di forza non sia soltanto un problema tecnico assai complesso, ma che sia anche molto sensibile ai fattori come l'organizzazione, la capacità di comando e il morale. Così ogni tipo di valutazione deve contenere una buona dose di incertezza. Questo scritto non proporrà una sua soluzione, ma si limiterà a trattare alcuni tra i fattori che sono a volte citati quali elementi della supremazia sovietica in campo convenzionale. Detti fattori sono il potenziale in uomini, il numero di aerei tattici e di carri armati e le capacità in genere di rinforzo.

La speranza iniziale che l'introduzione delle Ant potesse compensare la superiorità orientale in uomini, è stata ampiamente contraddetta dalle manovre americane inglesi e tedesche e dagli studi precedentemente citati i quali dimostrarono che, almeno per quanto riguarda le condizioni geografiche dell'Europa centrale, la maggiore profondità della zona di battaglia e la più elevata percentuale di perdite probabilmente renderebbero le forze occidentali più, e non meno, dipendenti da un sufficiente rinforzo di truppe<sup>5</sup>. Questi studi si basarono, evidentemente, su una gamma di armi nucleari di potenza media piuttosto elevata. La disponibilità di un numero sufficiente di « mininukes » da entrambe le parti, testate di potenza subkilotonica con basso grado di radioattività ed alta precisione, non modificherebbe in maniera significativa il risultato così come lo modificherebbe la disponibilità di uomini. Queste armi potrebbero essere impiegate effettivamente ed economicamente contro piccole concentrazioni di truppe sul campo di battaglia e richiederebbero un maggiore, anziché minore, numero di uomini per rimpiazzare queste perdite. Probabilmente ci sarebbe anche un maggiore bisogno di diradamento e di mobilità e, quindi, di un'ampia estensione della zona di battaglia<sup>6</sup>. Vero è che un vantaggio

<sup>5</sup> Cfr. Heinz Trettner, *Atomare Gefechtsfeldwaffen für Mitteleuropa*, in « General Military Review », 2 febbraio 1971, p. 205.

<sup>6</sup> Gran parte dei problemi connessi con uno spiegamento di armi nucleari a bassa potenza relativamente « pulite » sono già stati dibattuti nella letteratura militare degli anni '50/inizio '60. Un'analisi abbastanza completa di alcune tra le questioni principali si può trovare in B. H. Liddell Hart, *Detente or Defence*, Stevens, Londra, 190, pp. 74 ss.

delle Ant sul campo di battaglia sta nella possibilità di ridurre l'esigenza di una grande quantità di munizioni, carburanti e di altri rifornimenti e ciò permetterebbe una riduzione del numero di uomini necessario per assolvere tali funzioni. Ma, probabilmente, questa riduzione potrebbe essere completamente effettuata solo a costo di diminuire l'efficienza delle forze da combattimento convenzionali e, anche in tal caso, sarebbe difficile far fronte al bisogno di un maggior numero di uomini sul campo di battaglia. Anche se fosse solo l'occidente ad avere Ant a sua disposizione, per tutti questi motivi, non sarebbe capace di controbilanciare automaticamente la sua inferiorità numerica.

È anche abbastanza evidente che l'impiego di Ant mitigherebbe l'effetto della superiorità sovietica per quanto riguarda il numero di aerei tattici. Generalmente si ritiene che il Patto di Varsavia abbia un considerevole vantaggio rispetto alla Nato relativamente al numero di aerei tattici, di campi di aviazione e di armi terra-aria. Tuttavia, le effettive capacità delle forze in questo campo sono molto più difficili da stabilire e alcuni analisti ritengono che il vantaggio quantitativo delle forze aeree del Patto di Varsavia può essere controbilanciato dai vantaggi qualitativi occidentali<sup>7</sup>. Le rispettive capacità delle forze aeree in campo nucleare sono ancora più difficili da stabilire. La maggior parte degli aerei tattici della Nato possono essere impiegati in un ruolo nucleare, ma non è chiaro come molti di essi possano essere utilizzati in caso di combattimento nucleare dato che il numero che verrebbe impiegato per un ruolo convenzionale o nucleare non può essere deciso in anticipo secondo la dottrina della « risposta flessibile ». Inoltre non si può valutare con precisione il grado di logorio e la loro vulnerabilità a terra. Molti degli attuali aerei nucleari della Nato, come l'F-104 Starfighter, non sono particolarmente adatti per il supporto tattico e, una parte considerevole di essi, probabilmente, sarebbe riservata per reazioni generali nucleari invece che impiegata per il « combattimento » in senso tradizionale.

Poco si sa sul numero di aerei tattici con capacità nucleari da parte orientale, ma almeno alcune delle squadriglie di bombardieri leggeri Mig-21 Fishbed e degli Su-7 Fitter sembra siano equipaggiati e sperimentati per ruoli nucleari. Tuttavia è probabile che questa costituisca una parte molto piccola rispetto all'intera forza posseduta dagli occidentali, poiché si dice che una grande percentuale di aerei tattici del Patto di Varsavia sia costituita da intercettori.

Perciò, la superiorità relativa al numero dei bombardieri leggeri

<sup>7</sup> Neville Brown, *The Tactical Air Balance in Europe*, in « The World Today », settembre 1972, pp. 385-92.

e la superiorità nei combattimenti aerei incide molto meno di quanto si potrebbe dedurre da un confronto puramente numerico. Sebbene tutti gli aerei tattici possano, a questo punto, essere impiegati per qualsiasi ruolo tattico e sebbene la conversione di un tipo in un altro possa essere realizzata fino ad un certo punto, un cambiamento di ruolo significherebbe, quasi sempre, una perdita considerevole in efficienza. È quindi giusto affermare che l'occidente detiene una certa superiorità per quanto concerne gli aerei tattici.

Ma ciò non significa che la Nato sarebbe in grado di compensare la superiorità orientale nel numero di aerei tattici mediante l'impiego di armi nucleari. Se le forze del Patto di Varsavia stessero per conquistare la superiorità aerea in campo convenzionale, l'impiego delle armi nucleari potrebbe teoricamente migliorare la situazione occidentale costituendo una difesa aerea più efficiente contro concentrazioni di bombardieri ad alta quota, ma difficilmente questo sarebbe sufficiente a ristabilire l'equilibrio aereo una volta che il Patto di Varsavia avesse conquistato la superiorità aerea. Inoltre molti dei vantaggi dovuti alla superiorità aerea aumenterebbero ancora in caso di guerra nucleare. Non solo aumenterebbe di molto l'efficacia del bombardamento tattico se venissero impiegate le Ant ma, in condizioni di guerra nucleare, diventerebbero probabilmente più decisive altre funzioni dipendenti in parte dalla superiorità aerea come la mobilità aerea e la ricognizione aerea.

Il principale svantaggio degli aerei, in caso di guerra nucleare, sarebbe dovuto alla loro alta vulnerabilità a terra. Tuttavia una interdizione nucleare occidentale contro gli aeroporti nell'Europa orientale o nell'Unione sovietica occidentale difficilmente risulterebbe decisiva dal momento che i rifugi a terra degli aerei del Patto di Varsavia sono protetti molto efficacemente.

Inoltre una tale interdizione sarebbe pericolosa: non sarebbe improbabile una reazione contro gli aeroporti nell'Europa occidentale e, in quel caso, l'Unione sovietica potrebbe impiegare non solo le sue Ant, ma anche i suoi missili balistici Mrbm o Irbm. Non solo gli effetti collaterali di un tale colpo sarebbero estremamente elevati per la popolazione, dato che una buona parte di questi aeroporti sono situati nelle vicinanze delle città ma, anche se lo scambio di Ant si concludesse con la distruzione dello stesso numero di aerei da entrambe le parti, la superiorità relativa degli orientali non risulterebbe altro che accresciuta. Soltanto nella situazione molto sfavorevole in cui le forze aeree occidentali fossero già state completamente eliminate e l'interdizione nucleare sovietica non avesse alcun senso politicamente, una tale mossa avrebbe una qualche possibilità in più di successo. In tale caso una

reazione sovietica sarebbe puramente una risposta di escalation senza alcuna ragione militare nel teatro e ciò sarebbe meno probabile in quanto potrebbe portare come conseguenza un impegno strategico americano. Inoltre, la distruzione degli aeroporti nell'Europa orientale e nell'Unione sovietica occidentale potrebbe temporaneamente alleggerire la pressione militare sovietica ma, nelle circostanze descritte, difficilmente modificherebbe il risultato finale della guerra.

Il ruolo del carro armato è stato oggetto di polemiche sin da quando le Ant divennero operative per scopi tattici. Data la considerevole superiorità sovietica per quanto riguarda il numero di carri armati e data l'importanza che hanno le operazioni d'attacco corazzate nella dottrina strategica sovietica, la vulnerabilità dei carri armati, in un contesto tattico nucleare, è di primario interesse per la difesa occidentale. Tuttavia, la questione non è ancora risolta. Da una parte, larghe concentrazioni di carri armati sarebbero obiettivi remunerativi per le armi nucleari, mentre il diradamento esporrebbe il carro armato alle armi convenzionali anticarro; inoltre, la elevata dipendenza logistica delle forze corazzate rende le forze stesse sensibili all'interdizione nucleare. D'altra parte il carro armato riunisce in sé un insieme di qualità utili ai fini del combattimento nucleare: elevata mobilità — che permette rapide concentrazioni e diradamenti secondo le esigenze — e protezione contro gli effetti collaterali degli esplosivi nucleari<sup>8</sup>. Perciò sono le tattiche del combattimento di mezzi corazzati ad essere condizionate all'impiego delle armi nucleari, non il significato del carro armato di per sé stesso; esso, correttamente impiegato, continuerà a mantenere la sua importanza quale maggiore sistema d'arma per il combattimento terrestre, sia questo convenzionale che nucleare.

Le più elevate possibilità di rinforzo sovietiche non cesseranno di essere significative a causa delle Ant. A meno che le Ant possano rapidamente portare a termine la guerra convenzionale, e ciò non è mai stato affermato, le possibilità di rinforzo manterranno la loro grande importanza militare; le forze, l'equipaggiamento e i rifornimenti dovranno essere trasportati sul campo di battaglia e l'azione sovietica in questa area sarà vitale per il successo delle sue forze<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> Thomas W. Wolfe, *Soviet Power and Europe 1945-70*, Johns Hopkins Press, Londra e Baltimora, 1970, pp. 195 ss.

<sup>9</sup> Si può pensare anche che l'Unione sovietica cercherà di coordinare un veloce e pronto spiegamento di riserve e rifornimenti nella prima fase di un attacco per aumentare la sua incisività iniziale (*fliegender Aufmarsch*). In questo caso — almeno in teoria — un uso repentino di armi nucleari contro le linee di rifornimento del Patto potrebbe essere militarmente vantaggioso. Ma in termini politici e strategici un impiego di armi nucleari nella fase iniziale di un conflitto sarebbe difficilmente accettabile.

In passato le Ant sono state giustamente considerate come mezzi d'interdizione contro le linee di rifornimento sovietiche. L'interdizione contro i ponti della Vistola o del Danubio o altri punti vulnerabili del sistema logistico orientale, potrebbe temporaneamente alleggerire la pressione sovietica. Ma, divenendo disponibili nuove tecnologie, come quella delle « armi guidate con precisione sull'obiettivo », nel campo convenzionale, probabilmente questi stessi compiti potrebbero essere svolti senza ricorrere alle armi nucleari. Ciò sarebbe senz'altro preferibile: eviterebbe sia il ritardo dovuto all'autorizzazione per l'impiego delle armi nucleari, sia il rischio di una escalation nucleare.

*Vantaggi tecnologici per l'occidente.* Anche se entrambe le parti impiegassero Ant in un conflitto militare in Europa, alcuni sostengono che i recenti sviluppi tecnologici porrebbero la Nato in una posizione di superiorità in fatto di Ant. Alcune delle deficienze della difesa nucleare potrebbero forse essere superate impiegando armi nucleari di potenza molto limitata. Se fosse possibile disporre di un numero sufficiente di Ant, e così pure di un appropriato sistema di comando e controllo e dei necessari mezzi di lancio di elevata precisione, essi potrebbero rendere molto efficace la difesa nucleare, non solo durante la fase iniziale di un attacco, ma anche dopo che l'attaccante fosse penetrato nelle posizioni difensive e su un campo di battaglia « fluido » di forze compenetrantesi e altamente mobili. Inoltre la « zona di distruzione » intorno ai reparti di difesa nella quale si potrebbero impiegare le armi nucleari senza danneggiare od ostacolare il movimento delle forze di difesa, sarebbe considerevolmente ridotta.

Il problema che è sorto in seguito a questi nuovi sviluppi è se le armi nucleari tattiche di piccola potenza e « pulite » possano procurare mezzi di deterrenza più validi o meno; di questo argomento si discuterà in seguito. È evidente che, per scopi inerenti alla difesa militare, le armi più efficaci offriranno anche vantaggi militari maggiori, almeno inizialmente.

Ma, d'altra parte, si devono tenere in debito conto per questa valutazione le altre possibili reazioni sovietiche. L'impiego di testate nucleari « piccole e pulite » da parte della Nato è probabile che venga contrastato dallo sviluppo delle armi nucleari del Patto di Varsavia, armi che, essendo meno avanzate tecnologicamente e meno precise, causeranno un più elevato grado di distruzione e di fall-out radioattivo.

La speranza che l'Unione sovietica non classifichi i « mini-nukes » tra le armi nucleari, ma piuttosto come un genere di artiglieria convenzionale più potente, sembra infondata; il passaggio dalla guerra convenzionale a quella nucleare è stato considerato troppo a lungo un salto

qualitativo (« firebreak ») troppo grande per essere considerato quale semplice miglioramento tecnologico. Sia che queste armi nucleari tattiche siano piccole e pulite, sia che siano armi di elevata potenza e fall-out radioattivo, l'interdizione non ha importanza a tale riguardo. In uno scambio nucleare la superiorità tecnologica occidentale, dunque, non sembra offrire nessun altro vantaggio militare per la difesa.

*Impiegare le Ant per primi.* Sarebbe naturalmente diverso se la Nato, impiegando per prima armi nucleari, potesse impartire colpi tali da contrastare e respingere un attacco militare sovietico; in questo caso una precisione elevata e un basso effetto radioattivo costituirebbero ulteriori vantaggi. Impiegare Ant per primi presenta degli ovvi vantaggi. Contro l'attacco di preponderanti forze di terra, esse procurano un più alto grado di potenza di fuoco e di distruzione che non l'artiglieria convenzionale. Esse rendono più efficace la difesa aerea contro concentrazioni di bombardieri ad alta quota. Esse potrebbero essere impiegate per distruggere importanti obiettivi militari nell'Europa orientale e nell'Unione sovietica occidentale.

Un avversario che avesse spiegato e organizzato le sue forze convenzionali per ricavarne la massima efficienza, sarebbe molto più vulnerabile ai colpi nucleari di quanto lo sarebbe se si stesse preparando per un combattimento nucleare.

Ma il vantaggio del primo colpo non può essere riservato all'occidente. Si pensa comunemente che gli orientali avrebbero scarso interesse a colpire per primi, poiché potrebbero raggiungere i loro obiettivi militari con le sole armi convenzionali e con rischi molto minori. Ma, in una situazione in cui gli orientali si aspettassero un attacco nucleare occidentale, ci sarebbe un forte interesse per un impiego preventivo di armi nucleari, dato che la difesa convenzionale dell'occidente sarebbe debole e le forze del Patto di Varsavia vulnerabili ad un colpo nucleare.

Poiché la maggior parte dei sistemi stessi di armi nucleari sarebbero piuttosto vulnerabili, particolarmente gli aerei e, in grado minore, tutti i sistemi a corta gittata, ciascuna parte potrebbe cercare di migliorare le proprie capacità nucleari eliminando, per prima cosa, i sistemi di armi nucleari dell'altro. Perciò entrambe le parti avrebbero interesse a ridurre questa instabilità evitando forti concentrazioni di forze o altre situazioni di vulnerabilità anche se ciò intaccherebbe la loro capacità nell'intraprendere una guerra convenzionale. Il vantaggio di impiegare armi nucleari per primi, perciò, si ridurrebbe e difficilmente sarebbe militarmente decisivo.

Non è neanche certo se l'Alleanza occidentale sarebbe in grado di

sfruttare questo vantaggio limitato. Se entrambe le parti si attenessero ai ruoli del combattimento nucleare per ridurre la vulnerabilità, questo porterebbe ad una situazione militare piuttosto fluida e rapidamente mutevole nella quale la possibilità di successo del primo colpo dovrebbe essere colta in uno spazio di tempo molto ristretto. D'altra parte, impiegare Ant per primi costituirebbe sempre una decisione con conseguenze politiche a lunga scadenza, specialmente se le Ant fossero abbastanza potenti da permettere di conseguire un qualsiasi obiettivo militare importante, e, una tale decisione, dovrebbe essere controllata ad alto livello politico. Il tempo necessario per consultazioni politiche e per le relative decisioni renderebbe ciò molto difficile per sfruttare una particolare occasione militare.

Le Ant, dunque, non sono adatte per vincere una guerra in Europa. E neppure offrono particolari vantaggi per la difesa. Nemmeno controbilanciano la superiorità del Patto di Varsavia in senso convenzionale. I vantaggi tecnologici occidentali in fatto di Ant non potrebbero essere tradotti in successi militari duraturi se l'oriente dovesse impiegare le sue Ant, meno avanzate tecnicamente, per una ritorsione. Mentre per la Nato impiegare Ant per primi presenta vantaggi militari notevoli contro un attacco convenzionale delle forze del Patto di Varsavia, proprio questo spingerebbe coloro che elaborano i piani sovietici a prepararsi per un colpo nucleare preventivo. Ciò comporta la necessità del diradamento delle truppe da parte dell'aggressore, il che rappresenta il principale vantaggio militare che la Nato si possa aspettare dall'esistenza di Ant nel campo della difesa — ma, come è stato messo in evidenza precedentemente, anche la difesa stessa dovrebbe diradarsi riducendo così la sua capacità di attuare azioni rapide contro una penetrazione a sorpresa. Perciò le Ant, di per se stesse, non garantiscono il successo della difesa militare.

*Guadagnare tempo.* Se le Ant non sono sufficienti a far fallire un'offensiva del Patto di Varsavia, sono esse sufficienti ad arrestarla temporaneamente e a guadagnare tempo per le trattative politiche? Sul campo di battaglia le Ant possono essere impiegate contro concentramenti di truppe e di materiale. Entrambe le parti possono cercare di fare uso di postazioni protette, terreno ed ostacoli naturali e artificiali per costringere l'avversario in una posizione in cui non può disperdere le sue truppe ma deve esporle ai colpi nucleari. Se si dispone di un numero di armi tattiche di potenza subkilotonica, esse possono essere impiegate in modo molto simile all'artiglieria convenzionale: per esempio per arrestare un attacco o per aprire la strada ad un rapido contrattacco. Le Ant possono aiutare a superare alcuni ostacoli prepa-

rando una testa di ponte e possono procurare nuovi ostacoli sia per mezzo del loro effetto esplosivo immediato, sia per mezzo della contaminazione radioattiva e possono, in speciali condizioni, essere impiegate in questo modo.

La differenza principale tra Ant e artiglieria convenzionale sta nella capacità delle Ant di procurare una concentrazione di fuoco in un tempo molto più breve o nella loro maggiore economia che offre la possibilità di ridurre il numero dei mezzi di lancio e dei rifornimenti.

Ciò porterebbe ad un miglior rapporto nel combattimento in grado di dar supporto alle unità e ridurrebbe la vulnerabilità di entrambe<sup>10</sup>.

Le Ant possono essere impiegate effettivamente contro linee di comunicazione nemiche, aeroporti, depositi o altri obiettivi di interdizione. Ma, col crescere della distanza tra questi e il campo di battaglia, gli effetti militari di interdizione a breve termine diminuirebbero. Il suo significato politico, tuttavia, aumenterebbe: poiché gli effetti militari a lungo termine sarebbero assai irrilevanti in questo tipo di conflitto nucleare, che non sarebbe combattuto fino alla fine, una interdizione in profondità sarebbe più una misura politica che militare.

Il rapporto molto più elevato peso-potenza delle armi nucleari potrebbe anche migliorare l'efficacia generale della difesa aerea, particolarmente contro obiettivi ad alta quota, probabilmente potrebbe anche procurare una certa capacità antimissile. Le Ant di elevata potenza potrebbero rivelarsi efficaci contro concentramenti ad alta quota, rendendo così molto più difficile per l'attaccante la saturazione della difesa. In questo caso il ridursi dei bisogni di rifornimento delle Ant avrebbe meno importanza in confronto alla loro maggiore efficacia.

L'analisi fatta non mostra nessuna ragione per cui l'impiego di Ant dovrebbe assicurare agli occidentali il successo della difesa militare in senso classico, anche se potrebbe comportare un temporaneo vantaggio militare. Tuttavia le Ant possono rafforzare la deterrenza occidentale in Europa e, in un conflitto militare, possono essere impiegate secondo una strategia di escalation che abbia lo scopo di ristabilire la deterrenza. In un tale quadro concettuale un vantaggio militare temporaneo sarebbe molto utile.

#### TESI DIVERSE PER FUNZIONI DIVERSE.

Qualunque sia la funzione principale attribuita alle Ant — deterrenza, ristabilire la deterrenza o difesa — tale decisione comporta conseguenze pratiche diverse secondo l'entità, la composizione e le regole di impiego delle forze nucleari del teatro.

<sup>10</sup> Liddell Hart, *op. cit.*, pp. 74 ss.

*Entità.* I requisiti piú importanti al momento dell'impiego difensivo sembrano essere la flessibilità, l'invulnerabilità e lo stretto controllo militare. Il potenziale deve comprendere una gamma molto differenziata di armi di diversa potenza e gittata per tutte le possibili contingenze militari, mentre per la protezione di tale potenziale sarebbe necessaria una elevata mobilità. Poiché difendere il proprio territorio contro un attacco sarebbe insensato senza cercare di limitare i danni collaterali, diventerebbero essenziali la precisione dei mezzi di lancio e l'acquisizione di testate nucleari di potenza molto bassa. La giusta entità delle forze, abbastanza grande da fornire la necessaria flessibilità e permettere di combattere anche una guerra nucleare su vasta scala fino alla fine, può senz'altro essere presa dall'esperienza militare in campo convenzionale.

Per ristabilire la deterrenza, però, l'entità minima della forza è definita in modo molto meno chiaro poiché le esperienze in questo genere di conflitto militare sono insufficienti e i tradizionali parametri militari possono avere solo un valore limitato. Alcune semplici regole, tuttavia, possono essere dedotte considerando le funzioni per le quali le armi devono essere impiegate.

Poiché l'effetto deterrente delle Ant è una conseguenza dei rischi incalcolabili che comporterebbe un tipo di conflitto militare che sembra essere completamente diverso nelle sue caratteristiche dal combattimento convenzionale, il numero delle armi nucleari disponibili deve essere abbastanza elevato da trasformare le caratteristiche dell'intero conflitto; poche testate a scopo puramente dimostrativo difficilmente potrebbero bastare. I rifornimenti di testate e i mezzi di lancio devono essere sufficienti almeno per differenti tipi di operazioni militari limitate sul campo di battaglia e così pure per l'impiego contro alcuni obiettivi di interdizione allo scopo di ritardare un attacco e ristabilire così la deterrenza. Ma, avere armi sufficienti per sostenere un combattimento nucleare prolungato o per coprire tutti i possibili obiettivi di interdizione, non sarebbe necessario. Un numero molto esiguo di armi potrebbe essere pericoloso perché aumenterebbe l'incentivo, da parte del nemico, di distruggerle colpendo per primo. L'entità minima di una forza nucleare, quindi, dipende anche, fra i molti altri fattori, dalla sua vulnerabilità.

Per ristabilire la deterrenza il massimo dell'efficacia militare avrebbe molta meno importanza della capacità di influenzare la volontà dell'avversario; inoltre, per raggiungere questo scopo, sarebbe sufficiente un grado di flessibilità un po' piú basso di quello richiesto da un normale combattimento. Gli effetti politici e psicologici che possono essere raggiunti con l'impiego delle armi nucleari dipendono soprattutto dalla

possibilità di colpire i bersagli e dalla potenza. La gittata e la dislocazione dei sistemi d'arma sono di deduzione meno immediata e sarebbero spesso difficili da definire. Una grande varietà di gittate diverse non sarebbe richiesta ai fini della deterrenza.

Anche il fatto di evitare i danni collaterali avrebbe un'importanza minore dato che le Ant destinate alla deterrenza non dovrebbero essere impiegate solo sul campo di battaglia e sarebbe spesso possibile impiegarle sul territorio straniero. Gli effetti politici e psicologici possono diventare più rilevanti se si aggiunge un elemento di « punizione ».

*Composizione.* Il problema di come deve essere spiegata, equipaggiata e organizzata per la difesa una forza nucleare è stato oggetto di polemiche in passato. Facendo un paragone con il combattimento convenzionale ci sono tre differenze principali: il bisogno di ridurre la vulnerabilità contro un attacco nucleare, un miglior rapporto fra unità da combattimento e di supporto e una maggiore esigenza di comunicazione diretta con i comandi più elevati. Generalmente si considera cosa certa il fatto che l'impiego delle Ant sul campo di battaglia renderebbe pericolosi i grandi concentramenti di truppe, o anche impossibili, e che, in confronto al combattimento puramente convenzionale, il combattimento nucleare richiederebbe perciò unità militari molto minori, indipendentemente dalle unità operanti. Quanto piccole debbano essere queste unità, in modo da non costituire bersagli remunerativi per le armi nucleari, dipende dal numero e dalla potenza delle testate a disposizione dell'avversario. Contro una gamma di armi di potenza inferiore a 1 kilotone (come si pensa sia l'attuale potenziale tattico nucleare sovietico), un battaglione è normalmente considerato l'unità più grande possibile. Ma, se entrambe le parti adottassero una strategia di difesa nucleare e spiegassero un numero sufficiente di testate nucleari di piccola potenza (al di sotto di 1 kt), potrebbe darsi che l'unità dovrebbe essere ridotta, se possibile, a livello di compagnia o di plotone <sup>11</sup>.

Una caratteristica non meno importante della difesa nucleare è la possibilità di ridurre i bisogni di rifornimento, il che è una conseguenza della percentuale molto meno elevata di potenza-peso dei proiettili nucleari. Tuttavia è difficile affermare quale potrebbe essere l'entità

<sup>11</sup> Cfr. ad esempio Seymour D. Deitchman, *Limited War and American Defence Policy*, MIT Press, Cambridge Mass., 1964 e 1969, p. 95; oppure Theodore C. Mataxis e Seymour C. Goldberg, *Nuclear Tactics*, Military Service Publishing Co., Harrisburg Penn., 1958, p. 244. Tale grado di dispersione, tuttavia, non sembra oggi attendibile, poiché i sistemi di comando e controllo così come quelli logistici presenterebbero serie difficoltà.

delle possibili riduzioni poiché la mobilità diventerebbe più importante quale migliore mezzo di protezione e ciò aumenterebbe nuovamente la richiesta di carburante e di equipaggiamento di assistenza.

La maggior parte degli esperti militari sembrano dubitare del fatto che si possa trovare un compromesso convincente in termini di organizzazione ed equipaggiamento. Una capacità bivalente non basterebbe per risolvere il problema dell'equipaggiamento. Per esempio, il numero dei cannoni a doppio ruolo necessari per il combattimento nucleare con il loro rispettivo equipaggiamento di supporto, sarebbe completamente inadeguato per la guerra convenzionale; d'altra parte, se il numero dei cannoni e la dimensione della coda di supporto fossero aumentati per adeguarli alle esigenze delle unità convenzionali, allora si perderebbe completamente un vantaggio della difesa nucleare: la sua economia <sup>12</sup>.

Questo problema potrebbe essere risolto molto più facilmente in una strategia di deterrenza. Le esigenze dell'organizzazione e dell'equipaggiamento sopra citate riflettono il bisogno di garantire la massima efficienza del combattimento nucleare. Ma l'efficacia militare non sarebbe una rigorosa pregiudiziale per ristabilire la deterrenza e le possibilità di trovare un compromesso ragionevole tra esigenze di spiegamento convenzionale e nucleare, sarebbero perciò più promettenti.

Qualsiasi teatro di forza nucleare avrebbe bisogno di un sistema di comando e controllo molto rigido e fidato, tenendo conto del maggior grado di distruttività e del rilievo politico delle armi nucleari. Mentre secondo la strategia difensiva il comando e controllo seguirebbero per lo più le linee del controllo militare convenzionale (passato il momento dell'autorizzazione al primo colpo) e mentre permetterebbero una notevole pianificazione avanzata e delega di responsabilità, una strategia deterrente rimarrebbe sotto il controllo politico. Inoltre, poiché gli effetti psicologici, dovuti all'impiego di Ant, dipenderebbero in gran parte dalla situazione politica immediata, la pianificazione avanzata sarebbe più difficile e la delega di responsabilità severamente limitata; il processo di controllo politico costituirebbe il problema più importante da risolvere.

*Regole di impiego.* Se il successo militare è il principale obiettivo, sarebbe vantaggioso impiegare armi nucleari al più presto possibile, prima che l'avversario attacchi e prima che le forze di entrambe le parti prendano contatto o, in ogni modo, prima che il nemico disperda le sue forze convenzionali per il combattimento nucleare o faccia uso delle armi nucleari.

<sup>12</sup> Liddell Hart, *op. cit.*, pp. 74 ss.

Perciò, per autorizzare il primo colpo si deve fare un bilancio tra gli incalcolabili rischi generali possibilmente connessi alla guerra nucleare e il vantaggio di un impiego immediato. In base a questa decisione le regole militari definirebbero in gran misura l'impiego delle Ant.

In una strategia deterrente un'autorizzazione immediata avrebbe minore importanza poiché il risultato militare non costituirebbe l'obiettivo principale. Solo in una situazione militare molto sfavorevole si dovrebbero autorizzare le Ant piuttosto in fretta in modo da influenzare l'avversario prima che raggiunga tutti i suoi obiettivi militari. Un impiego immediato sarebbe senza dubbio consigliabile là dove il successo militare sul campo di battaglia sembra più efficace per influenzare la volontà dell'avversario piuttosto che l'interdizione e la « punizione ». Ma ciò sarebbe necessario, non tanto per ristabilire la deterrenza, quanto per la difesa militare.

L'impiego immediato di armi nucleari è stato spesso richiesto dai paesi dell'Europa occidentale, specialmente dalla Germania occidentale. Sembra che gli Stati Uniti garantirebbero ciò solo se il rischio connesso all'impiego delle armi nucleari fosse ridotto. In teoria ciò si potrebbe fare migliorando, per esempio, il sistema di comando e controllo, riducendo la vulnerabilità e impiegando ordigni di potenza inferiore. Almeno le prime due di queste condizioni possono essere facilmente attuate seguendo un rigoroso concetto di deterrenza in cui la massima efficienza militare non costituisca l'obiettivo più importante.

C'è almeno una possibilità di aumentare la credibilità di un impiego immediato di armi nucleari. Non occorre necessariamente che il primo impiego sia al più basso livello di escalation, poiché il tempo necessario per una strategia di escalation sarebbe, molto probabilmente, breve e le difficoltà nel far pervenire una chiara informazione all'aggressore impiegando armi nucleari sono spesso sottovalutate. In una situazione che sarà in genere confusa e inadatta alla comunicazione, sarebbe preferibile cominciare con un impiego relativamente massiccio sul campo di battaglia, oppure contro obiettivi di interdizione allo scopo di guadagnare tempo e mostrare una chiara determinazione a procedere con escalation a meno che l'attaccante non sospenda l'offensiva — e inoltre — rendere chiaro che ogni conferma del conflitto sarà costosa sia in termini militari che politici.

### **Quattro possibili dottrine**

Nel capitolo precedente sono state discusse le due opzioni fondamentali per l'impiego di Ant: deterrenza e difesa.

Questo capitolo si occuperà della loro applicazione nel quadro delle dottrine militari ipotizzabili e della tecnologia attuale e futura.

#### LA SITUAZIONE ATTUALE.

Si dice che il potenziale delle Ant occidentali in Europa comprenda circa 7.000 testate nucleari di costruzione americana e sotto il controllo americano, con potenze che oscillano da molto meno di 1 Kt a più di 20 Kt. Un certo numero di armi nucleari britanniche può anche essere disponibile per un ruolo tattico e, entro pochi anni, la Francia avrà, probabilmente, le sue testate nucleari spiegate per l'impiego tattico. A differenza delle testate che sono tutte sotto l'esclusivo controllo delle potenze nucleari, i mezzi di lancio sono integrati nelle forze di tutti i membri dell'Alleanza. Essi includono l'artiglieria con gittata fino a 10 miglia (obici da 155 mm e 203 mm) e missili terra-terra con gittata fra i 25 e 460 miglia (l'Honest John, il Sergeant — che saranno entrambi sostituiti dal Lance — e il Pershing). Il Pluton francese con una probabile gittata di circa 75 miglia può essere disponibile nel 1973-74. Inoltre, una grande percentuale degli aerei tattici occidentali sono predisposti per un ruolo nucleare. Essi comprendono il Vulcan e il Buccaneer britannici, l'F-113E, l'F-4 Phantom e l'F-104 Starfighter, e così pure l'A-4 Skyhawk su portaerei e l'A-7 Corsair della Sesta flotta americana. Le Ant francesi saranno trasportate dai Mirage e dai Jaguar, e c'è anche un certo numero di missili terra-aria e di missili con base in mare che possono essere impiegati in un teatro di guerra. (Sebbene le forze nucleari francesi non siano integrate nella Nato, sono qui citate come parte del numero totale di forze nucleari del teatro occidentale). Il loro possibile ruolo specifico per la sicurezza europea sarà discusso in seguito in maniera più particolareggiata.

Non sembra che il potenziale delle Ant del Patto di Varsavia sia molto diverso nelle sue caratteristiche; il numero totale delle testate può essere inferiore ma, generalmente, si pensa che le loro potenze siano più elevate rispetto a quelle possedute dagli occidentali. La maggior parte dei mezzi di lancio è costituita da missili tipo Frog, Scud, Shaddock e Sealeboard, con gittata fino a 500 miglia e sembra che anche una parte degli aerei tattici (i Mig-21 Fishbed, da sostituire con Su-7 Fitter e, possibilmente, Flogger) siano predisposti per il ruolo nucleare; c'è anche un cannone di 203 mm che può avere una capacità nucleare.

La Nato considera l'impiego di Ant nell'ambito della dottrina della risposta flessibile; qualsiasi attacco sarà affrontato con mezzi adeguati e, se la difesa convenzionale non sarà sufficiente per assolvere

a questa missione, verranno impiegate Ant. Per quanto è pubblicamente noto, le direttive della Nato per l'impiego iniziale di Ant, come è stato confermato dal Comitato di pianificazione della difesa della Nato nel dicembre del 1969, prevedono un impiego selettivo e limitato di queste armi contro obiettivi militari — più di una semplice azione dimostrativa, ma meno di uno sforzo militare su larga scala. Lo scopo è di ritardare, almeno temporaneamente, un'aggressione nemica e segnalare la determinazione, da parte del difensore, per una escalation se l'attaccante persiste nel suo attacco.

Si sa poco di preciso sulla dottrina orientale delle Ant. Sembra che l'addestramento delle forze nucleari del Patto di Varsavia si basi in generale su una visione dei fatti che presume un primo colpo strategico americano, seguito da una risposta strategica sovietica e un'offensiva nucleare totale in Europa. Sin dalla metà del 1960, nella letteratura militare sovietica, ci sono state indicazioni sulla possibilità che una guerra in Europa possa essere combattuta a livello puramente convenzionale, ma non sembra ci siano teorie di guerra nucleare limitata. Le esercitazioni militari delle forze del Patto di Varsavia si sono basate su un impiego massiccio e puramente militare delle armi nucleari, essenzialmente senza alcun concetto restrittivo come la limitazione al campo di battaglia o a un qualche tipo di strategia di escalation<sup>13</sup>.

La caratteristica più sorprendente dell'attuale posizione nucleare occidentale in Europa è la sua evidente ambivalenza. L'elevato numero di testate e l'artiglieria a doppio ruolo sembrano suggerire una funzione difensiva. Ma, molte delle testate nucleari disponibili, sembrano avere una potenza troppo elevata per consentire un impiego ottimale sul campo di battaglia, e la precisione della maggior parte dei mezzi di lancio disponibili è piuttosto scarsa. In caso di guerra nucleare, gli aerei tattici sarebbero estremamente vulnerabili e, quali tipici mezzi di interdizione, sarebbero relativamente inadatti per una difesa accurata.

Le norme attuali per l'impiego iniziale di Ant sembrano essere anch'esse ambigue. L'attuale potenziale delle Ant consente una seria opzione per la difesa? Per quanto si può giudicare dalle notizie pubblicamente disponibili, è dubbio se, in un conflitto militare in cui entrambe le parti impiegassero armi nucleari, sarebbe garantito il necessario controllo politico e militare di queste armi, un controllo senza il quale non sussisterebbe una effettiva difesa. Un controllo politico sull'impiego di Ant, sufficientemente flessibile da poter prendere in considerazione l'attuale situazione militare, sembra ben lontano dall'essere sicuro se si considera il tempo che probabilmente sarebbe necessario per

<sup>13</sup> Neville Brown, *European Security 1972-80*, Royal Services Institute for Defence Studies, Londra, 1972, p. 68.

l'inoltro di dettagliate informazioni militari e per le consultazioni politiche nell'ambito della Nato. La pianificazione di contingenza o lo sviluppo di programmi di impiego automatici ai fini di una risposta generale nucleare, non può risolvere questo problema. L'abbreviazione dei tempi necessari per trasmettere le informazioni militari necessarie e per completare la procedura di autorizzazione al lancio non costituirebbe un miglioramento decisivo. Si potrebbe realmente risparmiare del tempo solo delegando la competenza ad autorizzare l'impiego di Ant al comandante militare, ma la delega di responsabilità politica, o anche la predisposizione di regole vincolanti da applicare al caso per la consultazione politica, sembra essere, per il momento, politicamente inattuabile.

Queste difficoltà, generalmente note, dell'attuale situazione sarebbero molto più serie se alle Ant fosse attribuita una funzione militare precisa. Allo scopo di ottenere il miglior risultato militare possibile, il primo impiego delle armi nucleari dovrebbe essere strettamente riferito all'effettiva situazione militare che probabilmente cambierebbe con rapidità; ciò è particolarmente importante poiché, in molte situazioni, la prima fase della guerra nucleare sarebbe militarmente decisiva<sup>14</sup>. La relativa rozzezza dell'attuale procedura politica di autorizzazione all'impiego sembra essere completamente incompatibile con queste esigenze militari; e, tuttavia, le instabilità inerenti all'attuale posizione e il pericolo di un danno collaterale molto elevato rendono molto più difficile ogni allentamento del controllo politico.

I requisiti militari per il comando e controllo presentano minori difficoltà, ma in caso di combattimento nucleare e anche nella fase convenzionale di un conflitto, la vulnerabilità del sistema di comando e controllo porrebbe seri problemi<sup>15</sup>. L'impiego dell'intero potenziale delle Ant nell'Europa centrale comporterebbe, nei paesi sul cui territorio si combattesse la guerra, un grado di distruzione non molto diverso da quello che subirebbero le superpotenze in una guerra strategica. È quindi difficile vedere, almeno dal punto di vista europeo, perché il controllo militare avrebbe minore importanza nel teatro che non a livello centralizzato. Sembra essere molto dubbio, tuttavia, se le severe regole applicate al controllo delle armi strategiche possano essere osservate anche in campo tattico.

<sup>14</sup> In modo particolare sarebbe molto decisivo un uso di armi nucleari nella prima fase di un conflitto militare, quando cioè il nemico non ha ancora disperso le sue truppe oppure non ha ancora penetrato le linee di difesa avversarie.

<sup>15</sup> Una buona trattazione generale di questo problema può trovarsi nell'articolo di Sir Solly Zuckerman, *Judgment and Control in Modern Warfare*, in « Foreign Affairs », gennaio 1962, pp. 196-212. Il problema specifico della vulnerabilità è trattato da Kaufmann, *The McNamara Strategy*, Harper and Row, New York, 1964, p. 74; oppure Deitchman, *op. cit.*, pp. 184 ss.

Se il controllo totale politico e militare potesse essere esercitato, le restrizioni necessarie per prevenire una escalation occidentale e per ridurre il danno collaterale, impedirebbero l'impiego effettivo dell'attuale gamma di armi del combattimento.

Il numero di testate di potenza subkilotonica che sarebbe richiesto per rendere effettivo l'impiego delle Ant in un campo di battaglia « fluido », mobile e con le forze ampiamente diradate, non sembra che sia disponibile, mentre la relativa bassa precisione degli attuali missili Honest John e Sergeant renderebbe difficile limitare il danno collaterale. Gli aerei sono particolarmente vulnerabili agli attacchi nucleari e si è ben lontani dall'esser certi se potrebbero essere impiegati completamente nel loro ruolo attuale senza provocare una risposta sovietica devastatrice. Non sembra quindi probabile che l'attuale potenziale delle Ant possa essere controllato in maniera soddisfacente ed effettivamente impiegato su larga scala e che il suo impiego accresca le possibilità di un successo militare duraturo per l'occidente.

L'attuale potenziale delle Ant, tuttavia, sembra abbastanza adeguato all'impiego in una strategia di escalation mirante a ristabilire la deterrenza. La sua entità e la sua flessibilità sono più che sufficienti ed il controllo militare può dare sufficiente affidamento per le operazioni militari limitate nel tempo sul campo di battaglia o contro obiettivi di interdizione. Anche la composizione dell'attuale gamma di armi non presenta problemi poiché la massima efficienza militare e la capacità di contenere il più possibile il danno collaterale non sono presupposti decisivi per influenzare la volontà dell'avversario. C'è solo una difficoltà piuttosto grande: il controllo nel primo stadio del conflitto nucleare. La precisione ottenibile dai mezzi di lancio a corta gittata esistenti dovrebbe essere abbastanza elevata, anche senza laser o guida televisiva, per dare buone probabilità di distruggere un obiettivo nucleare di cui si conosca l'esatta posizione, senza causare un danno collaterale eccessivo.

Tuttavia è ampiamente riconosciuto che la maggior parte degli aerei nucleari nell'Europa occidentale è molto vulnerabile all'attacco nucleare; anche se fosse possibile proteggere gli aerei durante la fase convenzionale di un conflitto militare, probabilmente l'avversario sarebbe in grado di distruggere gran parte di essi nel primo stadio del combattimento nucleare. Inoltre, a lungo andare, tutti i sistemi di armi nucleari sull'area di battaglia potrebbero diventare ugualmente vulnerabili. Il mascheramento e la mobilità potrebbero procurare una protezione sufficiente per il presente, ma la tecnologia in campo di sorveglianza e di ricognizione migliora rapidamente e, se sarà possibile localizzare bersagli anche in movimento (per esempio per mezzo di satelliti

a tempo reale), questi potrebbero essere distrutti, almeno nel caso che venissero spiegati lungo la frontiera entro la distanza di autonomia degli aerei, dei missili a corta gittata o anche dell'artiglieria. Se tutti i sistemi d'arma installati a terra potessero essere individuati (e ciò non sembra inconcepibile), la distanza diventerebbe un presupposto importante per la protezione degli obiettivi di valore.

Il grado presente e futuro di vulnerabilità dei sistemi di Ant porta alla conclusione che l'attuale concezione tattica occidentale non può offrire né una credibile opzione per il combattimento su larga scala, né una forma stabile di deterrenza.

#### MODELLO ALTERNATIVO I: « GUERRA COMBATTUTA ».

Secondo questo modello le Ant sono designate principalmente all'impiego sul campo di battaglia; ci sarebbero sistemi di lancio molto mobili e accurati con una gittata fino a 80 miglia ed una gamma di testate comprensiva di un certo numero di testate « pulite », cioè a basso effetto radioattivo, e di potenza subkilotonica.

Inoltre, la funzione di interdizione delle Ant verrebbe mantenuta. Ciò potrebbe essere attuato in due modi:

I - nel primo modo i sistemi di Ant esistenti potrebbero conservare il loro numero e la loro configurazione attuale;

II - oppure, al fine di ottenere una distinzione più chiara tra il « campo di battaglia » e gli altri livelli di guerra nucleare, l'attuale numero di Ant in Europa potrebbe essere notevolmente ridotto, mentre una parte del ruolo di interdizione verrebbe assegnato alle forze strategiche americane.

Le armi nucleari sarebbero destinate ad essere impiegate per combattere una guerra, non solo come deterrente, se ciò fosse necessario nella fase iniziale di un conflitto. Come è stato messo in evidenza precedentemente, le Ant, sia che vengano impiegate sul campo di battaglia, sia che vengano impiegate a scopo di interdizione, non procurerebbero all'occidente mezzi adeguati per impedire il successo di un pesante attacco sovietico. Ma i sostenitori del modello « guerra combattuta » argomenterebbero che, introducendo le Ant, che sono specificamente designate per l'impiego sul campo di battaglia, nel quadro di una strategia di escalation, sia la difesa che la deterrenza ne risulterebbero ottimamente accresciute; la tecnologia per le Ant sul campo di battaglia certo non manca.

*Miglioramenti per la difesa.* Paragonate all'attuale situazione, entrambe le versioni della proposta « guerra combattuta » procurereb-

bero certamente dei vantaggi per la difesa. Come si è già fatto notare, le Ant di potenza compresa tra alcune tonnellate e 1 Kt (che procurerebbero solo una quantità trascurabile di contaminazioni radioattive), potrebbero essere impiegate in modo molto simile all'artiglieria convenzionale, ma con maggiore efficacia contro la maggior parte degli obiettivi, mentre il loro miglior rapporto potenza-peso permetterebbe una considerevole riduzione delle esigenze di rifornimento. Se i mezzi di lancio fossero abbastanza precisi e se potesse essere esercitato un rigoroso sistema di comando e controllo, ci sarebbero buone probabilità di evitare un eccessivo danno collaterale. Ciò renderebbe più semplice delegare la responsabilità dell'autorizzazione all'impiego di queste armi alternativamente dai governi ai comandanti militari.

Alcuni di questi vantaggi delle armi nucleari a bassa potenza; tuttavia, sembra siano stati superati dalle innovazioni tecnologiche in campo convenzionale. L'estrema precisione dei laser e delle armi a guida televisiva, dimostrata in Vietnam, rende le armi convenzionali molto efficaci contro la maggior parte degli obiettivi puntiformi; le armi nucleari non avrebbero un'efficacia molto più elevata e, con tutta probabilità, sarebbero antieconomiche poiché sembra che le Ant a bassa potenza siano relativamente costose. Le armi nucleari costituirebbero un notevole vantaggio se impiegate contro obiettivi estesi, come gli aeroporti o concentrazioni di carri armati, ma, le attuali Ant « normali » di potenza relativamente elevata, probabilmente risultano essere più adatte per questo scopo che non le Ant destinate al semplice impiego sul campo di battaglia. Le armi recentemente preparate per l'area convenzionale, come Pandora, Dragon Seed o Medusa possono anche risultare piuttosto efficaci contro alcuni di questi obiettivi, ma non ridurrebbero sicuramente le esigenze di rifornimento; la maniera più efficace di impiegarle può essere quella di impiegarle unitamente alle Ant invece che al loro posto. Inoltre è stato asserito che la migliore opzione occidentale ai fini della difesa sarebbe quella di immobilizzare le forze attaccanti con un impiego combinato delle armi d'interdizione di zona e poi distruggerle con le armi nucleari prima che possano ritirarsi o darsi. In questo modo sarebbe almeno possibile ritardare anche un attacco massiccio orientale e guadagnare tempo utile per decidere di entrare in una fase di escalation nucleare e di negoziati. Tuttavia non si conosce ancora se l'effetto ritardante delle armi d'interdizione di zona in combinazione con armi puramente convenzionali potrebbe essere sfruttato come mezzo per diminuire il rischio di escalation, oppure, se tali armi in combinazione con armi nucleari di potenza più elevata sarebbero più efficaci. Potrebbe anche darsi che, in situazioni di reciproca deterrenza nucleare e con rischio di escalation, un prolungato

ritardo dell'attacco potrebbe rappresentare tanto una vittoria — che il difensore può ragionevolmente sperare —, quanto una sconfitta — che l'attaccante sarebbe portato ad accettare senza ricorrere lui stesso alle armi nucleari —.

Alcuni dei problemi posti dall'introduzione delle Ant da impiegarsi sul campo di battaglia, a causa dello spiegamento e ordinamento delle forze convenzionali, sarebbero simili ai problemi relativi al tipo esistente di Ant: le maggiori concentrazioni di forze diventano notevolmente vulnerabili all'attacco e, perciò, entrambe le parti dovrebbero riordinare le loro forze in piccole unità, molto mobili e indipendenti, sotto la minaccia di uno scambio nucleare nel teatro. Le Ant da impiegarsi sul campo di battaglia della specie « mini-nuke » acuirebbero certamente questa esigenza. Ma è degno di essere rilevato il fatto che questa conseguenza non riguarda solamente le Ant. Con l'introduzione di laser ad alta precisione, o di armi convenzionali con guida televisiva, concentrazioni troppo estese diventerebbero vulnerabili, anche se in grado minore, in una guerra puramente convenzionale. La vecchia regola secondo la quale la guerra convenzionale e quella nucleare richiedono tipi di impiego militare completamente diversi non si applica più.

Il numero elevato, la dispersione e la mobilità delle unità creerebbero notevoli difficoltà nel campo del comando e del controllo<sup>16</sup>. Il rapido progresso tecnologico nel campo dei sensori e della ricognizione può procurare ad entrambe le parti mezzi per ottenere tutte le informazioni necessarie per l'acquisizione di un obiettivo e per il coordinamento dei movimenti delle proprie unità. Però, se questi mezzi venissero impiegati su larga scala, sussisterebbe il grave problema di ridurre la quantità delle informazioni necessarie al modesto ammontare di dati rilevanti che possono essere utilizzati dal centro decisionale; è discutibile se l'automazione potrebbe risolvere questo problema poiché l'importanza dell'informazione sembra essere, in gran misura, una questione di giudizio globale. Inoltre, poiché entrambe le parti cercherebbero di esporre le loro forze all'attacco nella misura minore possibile, la maggior parte degli obiettivi sia « temporanei » che in rapido movimento e il tempo disponibile per acquisire gli obiettivi sarebbero, perciò, molto brevi. Questo problema ha anche un aspetto economico poiché i mezzi tecnici per esercitare il comando e il controllo sembrano essere piuttosto dispendiosi in tali circostanze.

A lungo andare è possibile che alcune difficoltà di controllo e di acquisizione dell'obiettivo possano essere superate. Ma ciò, d'altra parte, provocherebbe un altro problema più rilevante per le Ant da

<sup>16</sup> Cfr. Zuckermann, *op. cit.*

impiegarsi sul campo di battaglia. Potrebbe costituire un incentivo per un primo colpo nucleare contro i mezzi di lancio nucleari occidentali e i depositi di testate. Le armi da impiegarsi sul campo di battaglia esistenti (155 mm e 203 mm) con una gittata fino a 100 miglia sono già vulnerabili in una guerra convenzionale e lo sarebbero molto di più in condizioni di guerra nucleare; con l'ulteriore progresso nella tecnologia dei sensori, possono diventare molto difficili da proteggere e, perciò, una seria fonte di instabilità per il futuro. Poiché ciò potrebbe incoraggiare l'attaccante ad impiegare le Ant per un colpo preventivo per motivi essenzialmente militari, nonostante la loro limitazione al campo di battaglia, può comportare un ulteriore rischio di escalation aumentando l'ampiezza geografica della guerra, introducendo testate di potenza più elevata oppure impiegandole contro bersagli non nucleari — anche se è molto difficile valutare la portata di questi motivi attualmente.

Dal punto di vista della difesa militare, le Ant da impiegarsi sul campo di battaglia offrono scarsi vantaggi. La crescente precisione del munizionamento convenzionale può essere sufficiente a distruggere obiettivi accessibili senza ricorso alcuno alle testate nucleari. La necessità per l'attaccante di diradare le sue unità è una conseguenza della precisione delle armi convenzionali e, ancora di più, dell'impiego delle Ant sul campo di battaglia. Per questo motivo è improbabile che l'attaccante presenti la difesa con obiettivi tanto ampi da poter essere distrutti soltanto da armi nucleari.

*Miglioramento della deterrenza.* La debolezza principale del modello « guerra combattuta », tuttavia, sta nelle sue conseguenze nei confronti della deterrenza. Le Ant impiegate per combattimenti su larga scala non rafforzano la funzione deterrente delle armi nucleari; esse, al contrario, probabilmente la indeboliscono notevolmente.

La proposta di combattere una guerra cerca di rendere più semplice l'impiego delle armi nucleari riducendo gli incalcolabili rischi della guerra nucleare, minimizzando cioè i danni collaterali e rendendo possibile un controllo militare molto rigido. Ma, agli occhi sovietici, le Ant hanno un effetto deterrente proprio perché il loro impiego accrescerebbe il rischio di una guerra generale. Questa non è semplicemente una conseguenza di una scontata caratteristica politica di tutte le armi nucleari, ma è anche conseguenza di una grande incertezza sul modo in cui si svilupperebbe un conflitto nucleare, sul suo livello distruttivo e sui suoi effetti psicologici<sup>17</sup>. Infatti, se il conflitto nucleare potesse essere rigi-

<sup>17</sup> Cfr. pp. 84-86.

damente controllato e si potesse evitare un danno eccessivo, esso potrebbe essere considerato piú come un prolungamento della guerra convenzionale con rischi calcolabili, ben conosciuti, che non come un tipo completamente nuovo di conflitto militare. Il rischio di una guerra generale sarebbe, allora, relativamente piccolo. Di conseguenza il valore deterrente del programma « guerra combattuta » ne risulterebbe ridotto.

Il valore deterrente è ugualmente ridotto se, come sembra piú probabile, anche le Ant piú pulite e piú piccole saranno considerate armi nucleari e non convenzionali. Che ci sia o meno una distinzione precisa tra guerra convenzionale e nucleare, il fatto è che ciò viene considerato come il piú importante salto qualitativo e come il primo gradino della escalation nucleare. Anche se l'Unione sovietica avesse una tecnologia simile, non ci si aspetterebbe che essa chiudesse un occhio sull'impiego delle Ant e pretendesse che il conflitto restasse ancora a livello puramente convenzionale. Piú probabilmente penserebbe che la soglia è stata varcata e agirebbe di conseguenza. Sebbene il modello « guerra combattuta » si basi sul concetto che l'impiego delle Ant possa essere limitato al campo di battaglia, non vi è nessuna certezza sul fatto che questa limitazione possa essere rispettata e ci sono molte probabilità che non lo sia. L'escalation potrebbe scappare di mano e, poiché questa è l'ultima cosa che il difensore desidererebbe, l'effetto deterrente delle Ant diventerebbe meno credibile.

Per terza cosa, il modello « guerra combattuta » richiederebbe l'allentamento del controllo politico sull'autorizzazione all'impiego delle Ant: nelle operazioni molto mobili e nelle operazioni diradate, il previo controllo e il coordinamento diventano impossibili. Anche la preventiva delega di responsabilità ad un livello locale potrebbe non essere sufficiente e diventerebbe necessaria una abrogazione del veto americano, anche per la prima autorizzazione all'impiego. Gli Stati Uniti, d'altra parte, hanno sempre sostenuto l'importanza del controllo centralizzato delle armi nucleari; non ci si può aspettare che rinuncino a questo importante principio, e, allo stesso tempo, mantengano inalterato un impegno per la sicurezza dell'Europa occidentale. È probabile che, una richiesta di delegare la decisione sull'impiego delle Ant a comandanti operativi non americani — per quanto direttive di questo genere dovrebbero assolutamente essere diradate — conduca a una separazione piú precisa fra le forze strategiche americane e quelle del teatro europeo. Gli Stati Uniti potrebbero essere d'accordo sul fatto di delegare la responsabilità dell'autorizzazione all'impiego delle Ant ai loro alleati europei solo se risultasse del tutto chiaro — e perfettamente compreso sia dagli europei, sia dall'Unione sovietica — che in nessun caso verranno

impiegate le sue forze strategiche in caso di conflitto militare, o per sua conseguenza diretta. L'essenza dell'effetto deterrente delle Ant è nel legame che esse procurano con le forze americane strategiche; se si elimina tale vincolo, l'effetto deterrente delle Ant scompare.

#### MODELLO ALTERNATIVO II: « STABILITÀ NELLA CRISI ».

Lo scopo di questa teoria è eliminare la debolezza principale del potenziale delle Ant esistente in Europa occidentale: la sua vulnerabilità all'attacco e la sua entità non necessariamente elevata. Ci sono due versioni fondamentali:

I - Gli elementi vulnerabili delle Ant attuali, specialmente gli aerei nucleari e i sistemi missilistici a corta gittata, potrebbero essere sostituiti in gran misura da alcune centinaia di moderni missili, mobili a terra o con base marina, della potenza del Pershing con una varietà di testate, inclusi quindi i missili a testata multipla (Mirv), impiegabili sul campo di battaglia e a scopo di interdizione. I missili con base a terra sarebbero spiegati nella posizione più arretrata possibile allo scopo di ridurre la loro vulnerabilità pur conservando il loro impiego sul campo di battaglia.

II - Le attuali Ant in Europa verrebbero completamente ritirate e parte delle forze « strategiche » militari sarebbero invece destinate ad un impiego tattico in Europa. Dato che queste armi non potrebbero essere impiegate con la necessaria flessibilità e discriminazione sul campo di battaglia, si dovrebbe migliorare la difesa convenzionale.

In entrambe le versioni, alle armi nucleari verrebbe accordata una chiara funzione deterrente e, se la deterrenza dovesse venire a mancare, esse sarebbero impiegate per ristabilire la deterrenza. Le differenze fondamentali con l'attuale posizione starebbero nel minor grado di vulnerabilità (stabilità nella crisi) delle forze proposte e nel loro stretto adattamento alla strategia di escalation.

Il modello della « stabilità nella crisi » non ha come scopo principale la difesa ma, in una strategia di escalation, le forze nucleari coinvolte risulterebbero adeguate, per entità e composizione, ad un breve impiego militare su scala ridotta. L'esclusivo impiego di missili di inferiore gittata tattica e strategica a scopi militari, comporterebbe alcuni problemi tecnici — specialmente se i missili hanno base in mare — perché la loro precisione dovrebbe essere elevata allo scopo di ridurre il danno collaterale. Questo è un problema che riguarda anche la precisione con cui si conosce la posizione e l'obiettivo dei sottomarini o dei dispositivi di lancio mobili. Tuttavia sembra probabile che si possa trovare una soluzione, possibilmente attraverso la

guida laser o televisiva, sebbene sembri che si possa ottenere una sufficiente precisione anche senza questi tipi di guida<sup>18</sup>.

Un ulteriore problema è dato dalla comunicazione con i sottomarini allo scopo di coordinare le azioni riguardanti gli obiettivi e il dispositivo dei missili per impiego tattico. Non è ancora stata trovata una soluzione ottimale che permetta uno scambio continuo di informazioni senza aumentare pericolosamente l'individuazione delle navi e perciò la vulnerabilità. Tuttavia, poiché è stato manifestamente raggiunto un compromesso accettabile tra comunicazione e occultamento in campo strategico, dovrebbe essere possibile risolvere anche il problema riguardante l'impiego tattico dei missili con base in mare. Tecnicamente, perciò, può essere possibile realizzare una forza nucleare mobile a terra e con base in mare secondo la versione (I) che potrebbe essere impiegata, non solo contro obiettivi di interdizione, ma anche sul campo di battaglia. Lo speciale compito di distruggere ampie concentrazioni di carri armati in attacco, immobilizzate con l'impiego delle armi d'interdizione di zona, potrebbe possibilmente essere svolto piuttosto efficacemente con l'impiego dei Mirv con un elevato numero di testate di corta gittata.

Nella versione (II) ciò sarebbe diverso se tutte le attuali Ant americane fossero ritirate dal territorio europeo e le forze strategiche militari fossero destinate a riprendere la loro funzione primitiva. I problemi inerenti ad un tale cambiamento sono noti: le forze strategiche dovrebbero essere modernizzate allo scopo di permettere una precisione più elevata e potenze più basse per poter intervenire efficacemente contro gli obiettivi tattici in Europa; inoltre il sistema di comando e controllo dovrebbe essere adattato a tale compito. Ma, anche supponendo di poter risolvere questi problemi, è ancora piuttosto improbabile che le forze strategiche militari possano, oltre al ruolo di interdizione delle Ant attuali, assumere anche il loro ruolo sul campo di battaglia. Sarà molto difficile impiegare efficacemente le armi strategiche a tale scopo anche dal punto di vista economico. Inoltre, non è molto credibile l'impiego delle forze strategiche militari a scopi bellici in Europa. Come è stato rilevato precedentemente, la funzione deterrente delle Ant si basa sul concetto generale che esse debbano essere impiegate con maggiore probabilità in un conflitto militare europeo invece che come armi strategiche, aumentando in tal modo il rischio della escalation nucleare. Se le Ant dovessero essere ritirate del tutto dall'Europa, la minaccia costituita dall'impiego dei missili strategici con-

<sup>18</sup> Per quanto riguarda i sottomarini cfr. Herbert Scoville, *Missile Submarines and National Security*, in « Scientific American », giugno 1972, pp. 15-27.

tro le forze convenzionali del Patto di Varsavia sul campo di battaglia perderebbe la sua credibilità, credibilità necessaria ai fini della deterrenza. Infine, sebbene l'impiego dei sistemi strategici per scopi che non siano strategici possa essere stato possibile al tempo della superiorità numerica strategica militare, tale superiorità non sussiste più; essa ha lasciato il posto alla « parità » e agli accordi tra le superpotenze per limitare il numero delle loro armi strategiche. Nonostante i Mirv, perciò, è probabile che gli Stati Uniti ritengano di dover concentrare il loro potenziale strategico su obiettivi strategici e che non possano sprecare una parte di esso per l'azione bellica.

Quali saranno i legami tra la versione (I) e il modello « guerra combattuta »? Le scarse limitazioni della capacità bellica non hanno una importanza diretta se si segue una strategia di escalation allo scopo di ristabilire la deterrenza. Esse, tuttavia, possono interessare la difesa convenzionale: in genere la presenza delle Ant può influenzare la guerra convenzionale rendendo più pericolose le forti concentrazioni di truppe e di materiale. Inoltre, anche se non ci fosse un'opzione ragionevole per il combattimento nucleare su larga scala, ciò non renderebbe impossibile l'impiego delle Ant e i rischi che un comandante militare dovrebbe affrontare sono dovuti, data la presenza delle armi nucleari, non tanto a questioni tecniche, e all'attuale situazione militare, quanto alla possibilità politica generale che il nemico impieghi le Ant. La decisione iniziale per l'impiego di armi nucleari dovrebbe in ogni caso sottostare al controllo politico e, attualmente, la rozzezza della procedura politica per l'autorizzazione all'impiego, probabilmente, ostacolerebbe comunque un subitaneo impiego militare. Perciò sembra ragionevole affermare che il potenziale nucleare, secondo questa versione, non imporrebbe alla guerra convenzionale restrizioni militari minori di quelle imposte dall'attuale posizione. Solo nel modello « guerra combattuta » il legame con la difesa convenzionale dovrebbe essere più forte riducendo il controllo politico sull'impiego iniziale; ma questo si dovrebbe scontare con una perdita in flessibilità politica nella fase più importante della guerra, ovvero la prima fase.

Nella versione (II) non è affatto probabile che le armi nucleari abbiano un qualche legame con la difesa convenzionale, dato che il loro impiego sul campo di battaglia non sarebbe possibile. Questa versione, perciò, richiederebbe l'impiego di nuove tecnologie convenzionali allo scopo di rafforzare la difesa occidentale. Armi al laser o armi a guida televisiva potrebbero essere altrettanto efficaci contro la maggior parte degli obiettivi puntiformi quanto le armi nucleari di piccola potenza e, se il difensore fosse in grado di contrastare l'attacco dei carri armati impiegando i nuovi tipi di arma d'interdizione di zona unitamente alle

« mini-nukes », probabilmente sarebbe capace di ottenere lo stesso vantaggio impiegando bombe di precisione invece di esplosivi nucleari. Inoltre sarebbe possibile impiegare armi nucleari a scopo di interdizione contro le linee di rifornimento sovietiche senza tutte le costrizioni politiche e militari che ostacolano un efficace impiego delle armi nucleari. Se le innovazioni tecnologiche in campo convenzionale siano sufficienti a creare un equilibrio militare in Europa e se favoriscano ancora la difesa dopo che l'altra parte si fosse equipaggiata con simili armi, è cosa ancora incerta. I problemi più importanti, tuttavia, sono di carattere politico. In questa versione del programma « stabilità nella crisi » la difesa ottenuta con mezzi non nucleari non potrebbe costituire, a differenza della difesa nucleare, un elemento in una strategia di escalation mirante a ristabilire la deterrenza nucleare e ad evitare un conflitto militare su vasta scala in Europa, dato che sarebbe piuttosto improbabile un impiego delle armi nucleari americane. Un conflitto militare nell'Europa centrale potrebbe allora trasformarsi in una guerra prolungata su vasta scala del tipo della seconda guerra mondiale; le munizioni di precisione guidate sugli obiettivi non possono sostituire completamente le Ant con base a terra in Europa.

*I requisiti della deterrenza.* Il potenziale delle Ant nel programma « stabilità nella crisi » sarebbe destinato a soddisfare il minimo dei requisiti necessari affinché una forza possa essere impiegata non in caso di un combattimento prolungato, ma in caso di brevi operazioni militari sul campo di battaglia o contro obiettivi di interdizione allo scopo di ristabilire la deterrenza. Ciò richiederebbe una più approfondita analisi militare, oltre che una decisione politica generale, per definire in maniera particolareggiata l'entità della forza richiesta. Entro certi limiti tali dettagli sembrano essere facoltativi così come lo è l'impegno a sostenere un livello di danno inaccettabile nella deterrenza strategica. Parecchie centinaia di missili proposti a tale scopo risulterebbero adeguati. Non sarebbero richiesti mezzi di lancio di diverse gittate poiché la moderna tecnologia potrebbe fornire un solo sistema basato in mare oppure un sistema mobile con base a terra con il grado di flessibilità nella gittata e nella potenza necessario a ristabilire la deterrenza.

Limitare le Ant all'impiego sul campo di battaglia e contro obiettivi di interdizione in Europa orientale non ridurrebbe in maniera rilevante la possibilità degli occidentali di svolgere negoziati nucleari. Non sono moltissime le situazioni possibili nelle quali l'impiego delle armi nucleari contro il territorio sovietico migliorerebbe l'opportunità di

ristabilire la deterrenza per gli occidentali <sup>19</sup>.

Nella versione (II), tuttavia, la deterrenza sarebbe considerevolmente ridotta. La credibilità di un impiego delle armi strategiche americane nel teatro di guerra europeo, anche contro obiettivi di interdizione, sarebbe normalmente scarsa e difficilmente impedirebbe all'Unione sovietica di lanciare un attacco convenzionale e anche di distruggere i centri di popolazione tedesca con mezzi convenzionali. Se gli orientali saranno o meno trattenuti dall'impiegare il loro potenziale di Ant, dipende da una quantità di fattori politici e strategici difficili da definire. Può darsi che la stabilizzazione delle relazioni strategiche americane e sovietiche nei Salt renderà ancora meno credibile di adesso l'impiego delle armi strategiche come risposta alle Ant in un teatro di guerra, tuttavia ci sono anche alcune tendenze, come l'introduzione dei Mirv e il tentativo di potenziare le forze americane strategiche per impieghi militari limitati, che potrebbero migliorare la deterrenza strategica americana nei confronti delle Ant sovietiche <sup>20</sup>. Infine, non è da escludere il fatto che gli Stati Uniti cercheranno di compensare il ritiro delle Ant dall'Europa mediante una più esplicita garanzia nucleare contro un primo impiego di Ant da parte sovietica. Ma, anche se fosse possibile mantenere l'efficacia della deterrenza americana contro un attacco nucleare sovietico, la guerra convenzionale probabilmente non ne risentirebbe. Perciò la versione (II) significherebbe, nella migliore delle ipotesi, che gli europei dovrebbero dipendere, per quanto riguarda la loro sicurezza militare, su un equilibrio militare convenzionale piuttosto dubbio o su una stabilità politica ancor meno attendibile.

Lo scopo principale che si propone il programma « stabilità nella crisi » è evitare l'instabilità della condizione attuale. I sistemi di Ant esistenti sarebbero sostituiti o da missili mobili con base a terra di gittata più elevata, che verrebbero dislocati in postazioni meno vulnerabili, oppure da missili con base in mare pressoché invulnerabili.

I sistemi con base a terra semplificherebbero i problemi tecnici di comando e controllo e l'acquisizione degli obiettivi, e permetterebbero una delimitazione geografica più precisa del conflitto. A lungo andare nelle condizioni europee tali sistemi potrebbero diventare vulnerabili là dove le armi nelle retrovie possono essere attaccate dal mare

<sup>19</sup> Oltre alla mobilità e all'accuratezza, l'applicazione della tecnologia Mirv potrebbe aumentare considerevolmente la flessibilità.

<sup>20</sup> Teoria sostenuta da Donald Brennan nell'articolo: *Some Fundamental Problems of Arms Control and National Security*, in « Orbis », primavera 1971, pp. 218-31.

e là dove non vi è molto spazio per l'occultamento dei sistemi mobili; tuttavia, per il prossimo futuro, si realizzerà una protezione adeguata. Una forza con base a terra potrebbe anche comportare alcuni problemi politici di portata minore. La necessità di trovare i luoghi in cui dislocare i missili con base a terra in modo che essi possano raggiungere il campo di battaglia o alcuni dei possibili obiettivi di interdizione e dove siano anche meno vulnerabili, potrebbe provocare notevoli discriminazioni politiche tra i membri europei della Nato, potrebbe, per esempio, essere necessario dislocarli nei paesi del Benelux e in Italia ma non nella Germania occidentale. Ciò potrebbe provocare apprensioni circa un colpo preventivo sovietico nei paesi in cui si fossero collocati tali missili — come si è già fatto notare nella trattazione del problema dell'impiego del missile Thor nell'Europa occidentale —, e anche, allo stesso modo, timori nella Germania occidentale per un tentativo sovietico di separarla dai suoi alleati della Nato. Probabilmente queste difficoltà di carattere politico potrebbero essere superate se si accettasse l'effetto stabilizzante del programma « stabilità nella crisi », ma tali difficoltà avrebbero dovuto essere prese in considerazione — oltre al fattore economico —, dovendo decidere tra mezzi di lancio con base a terra oppure con base in mare.

Probabilmente i sistemi con base in mare rimarranno meno vulnerabili in un prossimo futuro. Tuttavia, oltre ai problemi tecnici precedentemente menzionati, sarebbe difficile mettere in pratica la versione (I) del programma « stabilità nella crisi » in maniera così nettamente distinta dalla versione (II): se l'Unione sovietica non potesse fare una distinzione tra il teatro degli Slbm e le forze strategiche americane — nella situazione probabilmente confusa in cui le armi nucleari verrebbero impiegate inizialmente — le implicazioni strategiche e l'effetto contrario a quello della deterrenza sarebbero gli stessi della versione (II). Anche se fosse possibile fare una distinzione, gli orientali potrebbero considerare un impiego di missili con base in mare come un grave passo in avanti verso l'escalation, poiché estenderebbe i limiti geografici del conflitto.

Facendo un bilancio sembra che la versione (I) sarebbe adatta ad una strategia di escalation mirante a ristabilire la deterrenza e che, in una guerra convenzionale nell'Europa centrale, entrambe le versioni fornirebbero all'Unione sovietica un incentivo per un attacco nucleare preventivo considerevolmente minore di quello offerto dalla situazione attuale. Solo nella versione (II) la deterrenza americana nei confronti di un'aggressione convenzionale in Europa risulterebbe ridotta. Nella versione (I) un paragone tra missili con base in mare e missili con base a terra richiederebbe una valutazione militare tecnica ed econo-

mica molto piú dettagliata; tuttavia, le generali argomentazioni politiche e strategiche sembrano favorire la seconda soluzione.

### MODELLO ALTERNATIVO III: « ANT EUROPEE ».

I modelli precedenti si sono basati sul presupposto che l'Europa occidentale continui ad avere fiducia nelle Ant americane o, almeno, come in una delle versioni del modello II, nell'adempimento del ruolo tattico da parte delle forze strategiche americane. Ma, dato l'evidente desiderio americano di evitare implicazioni in una guerra nucleare e di stabilire con l'Unione sovietica regole comuni per le relazioni nucleari, non è inconcepibile pensare che un giorno le Ant americane potranno non essere piú disponibili per la difesa dell'Europa occidentale e che il sistema europeo possa prendere il suo posto.

Il modello III si basa sull'attuale potenziale francese e britannico delle Ant. Esso consterebbe di circa 100 Srbm mobili francesi di gittata inferiore a quella prevista per l'impiego sul campo di battaglia (circa 75 miglia), unitamente ad un numero di aerei francesi e britannici portanti testate di 15 Kt circa e oltre. La funzione di queste forze tattiche francesi e britanniche sarebbe quella di rafforzare l'effetto deterrente delle forze strategiche di quei paesi e di migliorare la loro difesa contro un'aggressione maggiore. Esse verrebbero impiegate a livello di divisione prima di tutto allo scopo di ristabilire la deterrenza, ma anche per distruggere le forze attaccanti e guadagnare tempo<sup>21</sup>.

Cosí come nel precedente programma, le Ant nel « modello europeo » non avrebbero una funzione principalmente difensiva. Il potenziale sarebbe probabilmente sufficiente, per entità e composizione, a condurre brevi azioni militari a piccola scala sul campo di battaglia o contro obiettivi di interdizione allo scopo di ristabilire la deterrenza, sebbene esso non sia abbastanza ampio e flessibile per sostenere efficacemente un prolungato combattimento militare su larga scala.

Inoltre, come nel programma « stabilità nella crisi », la conseguenza principale per quanto riguarda la difesa si rivelerebbe in caso di guerra convenzionale. Ciò dipende dalla credibilità generale della minaccia provocata dall'impiego di Ant; essa non sarà piú elevata di quella dovuta alle forze strategiche francesi e britanniche ed è probabile che sia minore. Anche se la deterrenza strategica delle potenze nu-

<sup>21</sup> Riguardo alle Ant la dottrina militare francese sembra tuttora in fase di riorientamento; anche se il generale Michel Fourquet nel suo discorso del 3 maggio 1969 sottolineava che le Ant servono a rafforzare la deterrenza, ci sono indicazioni per credere che attualmente si tende a dare maggiore importanza alla funzione difensiva delle Ant.

cleari europee fosse effettiva, un attacco convenzionale sovietico dovrebbe semplicemente evitare una violazione dei loro « interessi vitali », il che, probabilmente, non sminuirebbe seriamente la capacità bellica orientale contro altri paesi europei. Nel « modello europeo », perciò, è improbabile che le Ant possano migliorare in maniera significativa la possibilità di difesa di tutti i paesi dell'Europa occidentale in caso di conflitto militare prolungato.

Una valutazione delle implicazioni del modello europeo nella deterrenza deve distinguere due possibili funzioni per le forze tattiche nucleari francesi e britanniche. Esse possono essere impiegate secondo il ruolo ufficialmente assegnato quale collegamento con le forze strategiche francesi e britanniche (le quali di per se stesse hanno un duplice ruolo come deterrente definitivo e come deterrente indiretto) oppure con il potenziale strategico americano. Se le Ant fossero impiegate in un conflitto militare europeo, il rischio di una guerra generale aumenterebbe immediatamente agli occhi sovietici — e ciò accadrebbe sia che le armi impiegate fossero americane, francesi o britanniche; le incertezze nei confronti di una guerra nucleare sarebbero le stesse. La distinzione importante sarebbe nel livello di implicazione americana: se si impiegassero Ant esclusivamente francesi (o britanniche) sarebbe possibile per gli Stati Uniti ridurre il loro rischio e, con esso, il pericolo di una guerra generale, attraverso un deliberato sdoppiamento, cioè rendendo chiaro all'Unione sovietica che non impiegherebbero le loro forze nucleari nel conflitto. Questa non è solo una possibilità teorica; possono verificarsi situazioni in cui un tale comportamento americano sarebbe giustificato. Ciò potrebbe avvenire anche prima che vengano impiegate per la prima volta le Ant europee. La decisione statunitense di non impiegare per prima l'arma nucleare indebolirebbe considerevolmente la sicurezza occidentale in Europa fino a che le forze strategiche francesi e britanniche non diventeranno forti abbastanza da sostituire il deterrente americano. Questo pericolo di una maggiore fiducia degli europei nelle proprie Ant è inerente al « modello europeo ».

Sarebbe molto più facile per gli Stati Uniti prevenire la possibilità che le loro forze vengano coinvolte, dopo che le Ant europee fossero state impiegate, se non vi fosse nessuna Ant americana in Europa; altrimenti ci sarebbero forti pressioni per l'impiego di queste armi. In una situazione instabile come quella attuale nella quale le forze nucleari sono vulnerabili, l'Unione sovietica potrebbe cercare di evitare, dopo che la guerra fosse diventata in ogni caso nucleare, il loro impiego mediante un colpo preventivo. Le potenze nucleari europee potrebbero, perciò, essere tentate di impiegare le loro Ant proprio a questo scopo, per dimostrare ai loro alleati americani la gravità della situazione

ed evidenziare il fatto che l'Unione sovietica ha impiegato le Ant per prima. Ma ciò non può risolvere il problema di base circa le Ant europee poiché, se le forze nucleari francesi o britanniche fossero preparate a sostenere un tale ruolo, gli Stati Uniti probabilmente reagirebbero cercando di « sdoppiare », non solo a livello strategico, ma anche a livello nucleare tattico.

Poiché le Ant europee non possono essere impiegate per tenere un più stretto legame tra il potenziale strategico americano e il teatro europeo, e poiché una maggiore fiducia in esse potrebbe realmente avere l'effetto contrario, l'unico loro contributo alla deterrenza sarebbe quello di rendere più credibile la deterrenza strategica mediante le potenze nucleari europee.

Quanto più credibile possa diventare la deterrenza strategica francese e britannica, dipende dalla valutazione generale delle forze strategiche francesi e britanniche. Esse consistono attualmente di 4 Ssbn britannici, ciascuno con 16 missili Polaris A-3, 18 Irbm francesi, 2 Ssbn francesi con 16 missili ciascuno e 36 bombardieri Mirage IV francesi; 56 bombardieri Vulcan britannici possono essere impiegati per lo stesso ruolo. Queste forze sono in grado di infliggere un considerevole danno nucleare al nemico a causa della loro entità, ma la loro notevole piccolezza le rende ancor più vulnerabili. Se si rendesse più credibile il loro impiego utilizzando le Ant, ciò aumenterebbe soltanto il pericolo di un colpo preventivo sovietico sia contro le Ant, sia contro le forze strategiche. Perciò ci si deve solo augurare che la teoria strategica francese attuale si basi meno sulla credibilità della minaccia strategica che non sui suoi incalcolabili rischi.

A lungo andare, tuttavia, è possibile che le forze francesi e britanniche si possano stabilizzare rafforzando i loro elementi invulnerabili con base in mare e che il loro effetto deterrente possa estendersi a favore dei paesi non nucleari dell'Europa occidentale mediante un più elevato grado di integrazione politica dell'Europa occidentale. In tali circostanze le Ant « europee » potrebbero avere lo stesso effetto di rafforzamento sulla deterrenza francese e britannica di quello che le Ant hanno nei confronti della deterrenza americana. Esse non potrebbero certamente sostituire le Ant americane in questa funzione poiché è molto improbabile che la deterrenza « europea » sarà sempre sufficientemente forte da stabilizzare le relazioni strategiche Europa-Unione sovietica in assenza di un qualche aggancio alla deterrenza americana. Ma essi potrebbero almeno fornire una posizione di ripiego nell'improbabile caso di un radicale sdoppiamento tra Stati Uniti e Europa.

L'esame delle varie proposte teoriche per un cambiamento nel ruolo e nella funzione delle Ant in Europa porta al tentativo di concludere che sia la versione I del modello « guerra combattuta », sia la versione II del programma « stabilità nella crisi », procurerebbero alla Nato forze nucleari tattiche sicuramente non meno adatte del potenziale attuale, ma probabilmente più adatte al tipo di strategia di escalation mirante a ristabilire la deterrenza già descritta. Tra i due, il modello « guerra combattuta » presenta due svantaggi principali. Il primo consiste nel fatto che, in un conflitto militare in escalation, iniziato a livello convenzionale, il grado di controllo degli eventi durante l'importante fase iniziale, e anche nel momento di transizione verso il combattimento nucleare, diventerebbe anche minore di quanto lo sia attualmente. Ciò potrebbe aumentare la suscettibilità dei paesi dell'Europa occidentale nei confronti delle minacce militari sovietiche senza migliorare la deterrenza americana in Europa. Il secondo svantaggio del modello « guerra combattuta » è l'allentamento del controllo americano sull'autorizzazione all'impiego di armi nucleari al livello di conflitto più basso. Se gli Stati Uniti fossero preparati a garantire ciò, essi vorrebbero anche ridurre il rischio di una non voluta implicazione nucleare in Europa riducendo il numero di Ant di potenza superiore, in particolar modo i Sistemi con basi avanzate (Fbs) e facendo capire chiaramente all'Unione sovietica che non impiegherebbero il loro potenziale strategico in un teatro di guerra europeo. In ultima analisi tutto ciò indebolirebbe la deterrenza occidentale in Europa.

Nel programma « stabilità nella crisi » gli incentivi per un colpo nucleare preventivo sovietico contro obiettivi nucleari nell'Europa occidentale sarebbero minori, mentre la maggiore capacità al combattimento nucleare nel programma « guerra combattuta » non migliorerebbe in maniera significativa l'idoneità degli occidentali ai negoziati nucleari.

L'esame del modello « europeo » ha dimostrato che la rilevanza delle Ant francesi e britanniche non potrebbe controbilanciare un ritiro delle Ant americane, eccetto che nel caso piuttosto improbabile di forze deterrenti francesi e britanniche piuttosto grandi e invulnerabili e di una solida politica di integrazione in Europa occidentale.

Perciò, per il presente e per il prossimo futuro, ci sarà bisogno delle Ant americane per la sicurezza dell'Europa occidentale. Ma ciò non significa che si debbano mantenere la struttura attuale e i tipi di Ant esistenti. L'attuale numero di Ant in Europa occidentale è probabilmente più elevato di quello richiesto per ristabilire la deterrenza in un conflitto europeo e gli attuali sistemi sono vulnerabili ed incoraggiano

così un'azione preventiva sovietica contro di essi. Queste non sono solo carenze militari, ma sono anche gravi insufficienze politiche. Un numero non necessariamente elevato di Ant non è detto che debba sembrare provocatorio all'Unione sovietica e ai suoi alleati; la vulnerabilità dei sistemi attuali potrebbe sembrare non necessariamente rischiosa sia per gli Stati Uniti, specialmente se vista in previsione dell'evidente desiderio americano di evitare ogni conflitto nucleare con l'Unione sovietica, sia per quei paesi dell'Europa occidentale dove queste armi sono generalmente spiegate.

Questa è la ragione per cui il modello « stabilità nella crisi » (versione I) offre all'attuale posizione delle Ant l'alternativa ottimale: la capacità di ristabilire la deterrenza è mantenuta da sistemi relativamente poco numerosi e meno vulnerabili, al di fuori del campo di battaglia, sotto un comando e controllo più sicuri e i missili a corta gittata abbandonano il loro ruolo tattico nucleare.

La Nato è arrivata a questa attuale situazione di Ant in gran parte per caso. Può darsi che per questo motivo il problema dovrebbe essere lasciato da parte, per paura che il tentativo di introdurre un programma razionale, nelle attuali situazioni politiche e strategiche, potrebbe solo distruggere ciò che esiste, mentre potrebbe essere scarsa la volontà di impegnarsi praticamente per attuare ragionevoli cambiamenti. Ma, se l'Occidente continua a ritenere di non essere in grado di competere con la superiorità militare del Patto di Varsavia con mezzi unicamente convenzionali e di dovere quindi fare affidamento sulle Ant, un programma che colmi questa lacuna senza creare rischi eccessivi offre una stabilità maggiore — in una crisi militare così come nelle relazioni politiche nell'ambito dell'Alleanza — che non l'attuale struttura delle Ant.

Per effettuare questo tipo di cambiamento qui proposto si dovranno prendere in considerazione non solo gli effetti diretti, ma anche quelli indiretti. Ne citeremo almeno due.

L'attuale dottrina strategica dell'Europa occidentale, come è scritto nel documento della Nato (Mc 14/3) in cui si considera il principio della risposta flessibile, è così generico da permettere interpretazioni alquanto diverse tra loro. Ma, molto probabilmente, accettare il modello « stabilità nella crisi » non solo richiederebbe un cambiamento nelle attuali direttive per l'impiego iniziale delle Ant, ma riguarderebbe anche la dottrina generale. Si potrebbe affermare, per esempio, che difficilmente tale funzione sarebbe compatibile con il concetto generale di una risposta appropriata a tutti i livelli di un conflitto militare, poiché un impiego delle Ant allo scopo di ristabilire la deterrenza deve essere « appropriato » solo in senso psicologico e non necessariamente in ter-

mini militari. Un nuovo orientamento della dottrina strategica — che si basasse quindi sul semplice fatto che nell'Europa occidentale non si può realizzare una buona difesa militare (a meno che gli orientali non siano d'accordo sul fatto di limitare il combattimento nei termini di un combattimento nucleare ad un livello piuttosto facoltativo, breve e su larga scala senza imporre i suoi obiettivi politici e militari), potrebbe comportare notevoli modifiche nella struttura delle forze convenzionali e nella fase di passaggio dalla guerra convenzionale a quella nucleare. Sarebbe anche necessario riesaminare la dottrina della guerra convenzionale, e non solamente quella nucleare, in caso si richiedesse soprattutto di ristabilire la deterrenza piuttosto che una vittoria militare come accade nel combattimento tradizionale.

Un altro fattore indiretto che influenza la scelta dei possibili cambiamenti in fatto di Ant è la limitazione preventivata dei mezzi disponibili per la difesa. Ci si aspetta che il livello assoluto nel dispendio della difesa aumenti molto più lentamente dei costi del personale e degli armamenti nei prossimi anni. In una tale situazione una riduzione dei costi delle Ant potrebbe permettere di spendere di più per gli armamenti convenzionali, se ce n'è bisogno, e contribuire così a rafforzare la difesa convenzionale. Non è possibile fare un paragone preciso tra i costi delle Ant quali sono nei sistemi attuali e quali sarebbero secondo il programma « stabilità nella crisi »; ma tale programma sembra offrire almeno una possibilità di limitare i costi delle Ant poiché il numero di testate e di mezzi di lancio richiesti sarebbe molto più basso di quello dell'attuale potenziale.

*« Stabilità nella crisi » e fiducia nell'Alleanza.* Le condizioni del teatro nucleare non possono essere valutate adeguatamente unicamente nei termini delle loro implicazioni nei confronti della deterrenza e della difesa. Hanno anche un'importante funzione politica. In generale possono rafforzare la fiducia dei paesi dell'Europa occidentale di fronte al superiore potenziale militare sovietico. Più precisamente possono simboleggiare la intensità dell'implicazione militare americana in Europa, dimostrando una certa « garanzia nucleare » e dando agli alleati europei la sensazione di partecipare al potere nucleare degli Stati Uniti. Contro ciò è stato affermato da alcuni — e gli europei sono difficili da accontentare — che l'introduzione delle Ant può in effetti essere interpretata come una preferenza americana per lo sdoppiamento del potenziale strategico americano dalla scena europea.

Queste argomentazioni sono contraddittorie solo dal punto di vista logico. Esse descrivono aspetti diversi di una realtà politica. Dal momento che nella metà degli anni '50 l'introduzione di Ant provocò il

timore da parte degli europei di uno sdoppiamento tra America ed Europa e portò alla « crisi della fiducia » nell'Alleanza occidentale, la funzione simbolica e il legame politico e psicologico provocato dalle Ant può ora, in una posizione di parità strategica tra le superpotenze, costituire un elemento di sicurezza occidentale più importante di quello che il contributo diretto alla deterrenza americana in Europa implicherebbe. La stabilità in Europa non si basa più sull'equilibrio convenzionale militare tra i due blocchi, ma sulla deterrenza strategica globale tra le superpotenze e su un considerevole grado di stabilità politica. Perciò la minaccia principale si deve vedere negli effetti politicamente non stabilizzanti sull'Europa occidentale del potere militare sovietico — e la fiducia sembra essere una condizione importante quanto la capacità militare per evitare questo pericolo.

D'altra parte, è stato affermato che la fiducia senza uno stabile equilibrio militare è pericolosa e tende ad accentuare uno squilibrio esistente. Molti analisti credono che sia una eccessiva fiducia di fronte al potere militare sovietico piuttosto che la diffidenza a costituire il pericolo principale per la sicurezza dell'Europa occidentale. Infatti, la maggior parte dei popoli interessati alla sicurezza militare sono preoccupati dall'aumento dell'ascendente militare sovietico in Europa, mentre la fiducia pubblica nella stabilità politica sembra aumentare ancora più in fretta, contribuendo così ad accentuare lo squilibrio militare. In questa situazione difficilmente sarebbe possibile giustificare l'impiego delle Ant esclusivamente mediante il loro effetto nel ridare la fiducia. Ma, chiaramente, un completo ritiro unilaterale delle Ant americane potrebbe ben accrescere la sensazione di insicurezza in importanti settori di opinione nei paesi dell'Europa occidentale, pur senza intaccare la percezione pubblica di stabilità politica. Nelle circostanze attuali, perciò, un più radicale tentativo di attuare il programma « stabilità nella crisi » — sostituire, per esempio, il potenziale del teatro nucleare esistente con missili basati in mare — risulterebbe politicamente non stabilizzante, nonostante i suoi apparenti vantaggi militari.

La variante dei missili con base a terra del programma « stabilità nella crisi » eviterà questo pericolo. Gli effetti del potenziale nucleare consistenti nel creare la fiducia non dipendono dalla sua entità e dalla sua composizione. È l'impiego delle Ant sul territorio di particolari paesi europei che probabilmente costituisce il fattore politicamente decisivo<sup>22</sup>.

« *Stabilità nella crisi* » e interesse sovietico. Gli effetti politici

<sup>22</sup> Cfr. Thornton Read, *Nuclear Tactics for Defending a Border*, in « World Politics », aprile 1963, pp. 390-402.

delle Ant non riguardano solo l'Alleanza. L'atteggiamento sovietico verso le Ant occidentali sembra essere determinato da ben piú che semplici implicazioni militari e strategiche. La loro presenza sembra sia considerata aggressiva, come facente parte di un generale accerchiamento capitalista. In particolare, quella parte dei sistemi di armi nucleari in Europa occidentale che possono raggiungere il territorio sovietico, i cosiddetti Sistemi di basi avanzate, si presenta come una seria minaccia, sebbene il loro significato militare non possa essere molto elevato: il numero di aerei che potrebbero raggiungere importanti obiettivi nell'Unione sovietica sarebbe basso, cosí come sarebbe scarsa la loro possibilitá di penetrare attraverso la difesa aerea orientale e di sopravvivere ad un attacco sovietico preventivo. Tuttavia si potrebbero considerare alcune proposte che potrebbero forse ridurre l'interesse politico sovietico, senza alterare di molto il programma « stabilitá nella crisi ». Tali proposte sono: un possibile accordo di « non primo impiego », un impegno secondo il quale le Ant occidentali non debbano essere impiegate contro il territorio sovietico, ma debbano essere impiegate per la deterrenza nei confronti di alcuni dei paesi dell'Europa orientale; una dichiarazione unilaterale da parte dei paesi occidentali secondo la quale essi impiegheranno armi nucleari solo sul loro stesso territorio.

*Accordo di « non primo impiego ».* Sebbene un tale accordo tenti di mettere per iscritto le regole di comportamento per entrambe le parti in caso di un conflitto nucleare, le sue dirette conseguenze militari non sarebbero normalmente molto efficaci; nessun accordo legale di questo tipo può essere rispettato durante un conflitto militare e gli incentivi politici generali a rispettare il patto, probabilmente, non sarebbero forti abbastanza da evitare la violazione delle regole nel caso in cui una parte avesse un particolare interesse al riguardo. Entrambe le parti continuerebbero a prepararsi per la eventualità di un conflitto nucleare, poiché ognuna avrebbe paura che l'altra possa avvantaggiarsi violando le regole.

In una situazione in cui ad entrambe le parti convenisse evitare l'impiego delle armi nucleari, ma in cui entrambe avessero interesse a prevenire un primo colpo nucleare da parte dell'altra, un accordo di « non primo impiego » (Npi) potrebbe avere un effetto stabilizzante. Ma questa non è l'attuale situazione in Europa. Considerata la superiorità sovietica in campo convenzionale, un primo impiego potrebbe benissimo essere vantaggioso per l'occidente dandogli forse l'unica possibilità di ritardare la sconfitta militare e di guadagnare tempo per intraprendere le trattative. Ma, anche se gli occidentali volessero osservare il patto di Npi, l'Unione sovietica, consapevole della sua superiorità mi-

litare in campo convenzionale, non lo considererebbe molto attendibile.

Uno scontro politico non sarebbe indipendente dalla sua credibilità militare, poiché solo un accordo che ci si aspetta sia osservato può ridurre il timore sovietico di una minaccia. Così, per il presente, un accordo di Npi non migliorerebbe le relazioni tra oriente ed occidente in Europa e potrebbe perfino essere pericoloso se esso aumentasse una non giustificata sensazione di sicurezza in occidente <sup>23</sup>.

Finché un equilibrio convenzionale in Europa sarà notevolmente svantaggioso per l'occidente, un accordo di Npi farebbe ben poco per tranquillizzare l'Unione sovietica, ma molto per suscitare dei sospetti sulle motivazioni americane da parte dell'Europa occidentale. Probabilmente l'unico caso in cui il patto di Npi sarebbe utile, in quanto soddisferebbe sia l'interesse sovietico sia gli interessi di sicurezza dell'Europa occidentale, sarebbe quello in cui i livelli di forza militare convenzionale dell'Europa orientale e occidentale fossero uguali. In condizioni di reale equilibrio a livello convenzionale, gli Stati Uniti potrebbero ritirare le loro Ant dal territorio dell'Europa occidentale e diventerebbero accettabili le Ant americane con base in mare, come si è detto nella seconda versione del programma « stabilità nella crisi ». Un accordo di Npi risulterebbe così attendibile e, nello stesso tempo, stabilizzante, in misura maggiore nel caso in cui fosse accompagnato da una « garanzia americana del secondo impiego » <sup>24</sup>.

*Deterrenza nei confronti dell'Europa orientale.* Questa proposta non modificherebbe in maniera significativa l'attuale situazione. Un potenziale di Ant del tipo attualmente esistente avrebbe già un forte effetto deterrente nei confronti dei paesi come la Polonia, la Cecoslovacchia o l'Ungheria perché, anche se una guerra nucleare non fosse combattuta sul loro territorio, la maggior parte degli obiettivi di interdizione probabilmente sarebbero situati più nell'Europa orientale che non nell'Unione sovietica e il danno sarebbe certamente più rilevante in questi paesi piuttosto che nell'Unione sovietica. Un impegno occidentale a non dirigere le Ant in territorio sovietico potrebbe modificare la sensazione russa di essere minacciata. Ma, una ponderata politica occidentale mirante ad esercitare una deterrenza nei confronti di un'implicazione dell'Europa orientale in un conflitto europeo, risparmiando i bersagli sovietici, potrebbe essere considerata un chiaro tentativo occidentale di creare un'incrinatura tra l'Unione sovietica e i suoi alleati e — an-

<sup>23</sup> La teoria opposta concentrata sugli interessi americani si trova nell'articolo di Richard H. Ullman, *No first Use of Nuclear Weapons*, in « Foreign Affairs », luglio 1972, pp. 669-83.

<sup>24</sup> Cfr. nota 20.

che se avesse la minima possibilità di successo — sarebbe considerata dall'Unione sovietica un pericolo ancora piú grave della situazione attuale delle Ant.

L'idea che, esercitando una deterrenza nei confronti dei paesi dell'Europa orientale, potrebbe essere piú difficile per l'Unione sovietica perseguire azioni che potrebbero provocare una risposta nucleare occidentale, sembra incerta e troppo influenzata da una analogia con le condizioni occidentali. La struttura politica dell'Alleanza occidentale ha reso possibile all'Unione sovietica cercare di tenere i paesi dell'Europa occidentale come « ostaggi » allo scopo di equilibrare la superiorità strategica americana. Ma la struttura piú compatta del Patto di Varsavia renderebbe assai improbabile la possibilità di successo di una strategia bilaterale occidentale. È anche possibile che, in certi casi, possa avere l'effetto opposto <sup>25</sup>.

*Restrizione delle Ant al territorio nazionale.* Una dichiarazione occidentale unilaterale che limitasse l'impiego delle Ant al proprio territorio non impedirebbe un primo impiego occidentale delle armi nucleari. Al contrario renderebbe legittimo un tale impiego sul proprio territorio. A differenza di un accordo di Npi, sarebbe perciò maggiormente compatibile con una strategia occidentale di compensazione della superiorità orientale in campo convenzionale mediante l'escalation nucleare. Il problema principale è se l'occidente potrebbe mantenere la flessibilità necessaria per questo tipo di strategia. La rinuncia incondizionata all'impiego di Ant nel territorio straniero non permetterebbe una vera e propria escalation nucleare e, perciò, non sarebbe credibile. Ma, se tale rinuncia fosse attuata a condizione che il nemico osservi le stesse restrizioni, la situazione sarebbe diversa, purché la capacità bellica nucleare sia sufficiente ad intraprendere un attacco puramente convenzionale. Le Ant sarebbero così impiegate inizialmente sul campo di battaglia ed ogni successiva escalation sarebbe necessaria solo se fosse il nemico stesso a ricorrere alle Ant allo scopo di appoggiare le sue forze convenzionali. Una dichiarazione di non impiego delle Ant sul territorio straniero sarebbe allora compatibile, non solo con un programma « guerra combattuta », ma anche, possibilmente, con il modello « stabilità nella crisi ».

Sembra, perciò, ci siano pochi modi in cui l'Unione sovietica po-

<sup>25</sup> Questa idea assomiglia alle speranze di alcuni generali americani ed inglesi durante la seconda guerra mondiale. Essi pensavano che l'opposizione del popolo tedesco contro il regime nazista sarebbe stata rafforzata col bombardare le maggiori città tedesche. Il fallimento di questa speranza prova l'erroneità dell'idea sopracitata.

trebbe essere adeguatamente tranquillizzata nei suoi impegni politici circa la questione delle Ant, impegni che non sminuirebbero la teoria della « stabilità nella crisi ». Ma, tra tutti i modelli considerati in questo scritto per trovare una soluzione al problema delle Ant, posizione attuale inclusa, la « stabilità nella crisi » sembra essere il programma maggiormente compatibile con i legittimi interessi sovietici. A differenza del modello « europeo », esso assicura un'implicazione americana continuata e decisa in caso di conflitto nucleare europeo che dovrebbe, dal punto di vista sovietico, essere preferibile alle misure europee prese autonomamente, specialmente in previsione dei Salt che cercano di regolare le relazioni nucleari tra le due superpotenze. A differenza del modello « guerra combattuta », con le sue difficoltà inerenti alla limitazione del conflitto nucleare, la « stabilità nella crisi » propone una escalation controllata e controllabile. A differenza dell'attuale posizione, relativamente alle Ant, non c'è alcun vantaggio in un primo colpo preventivo contro le armi nucleari del modello « stabilità nella crisi ».

### **Armi nucleari tattiche e andamento politico**

Come è già stato affermato, un cambiamento del potenziale del teatro nucleare in Europa in entità, composizione e funzione, non può rimanere una misura isolata. Ci dovrebbe essere un unico principio basato su un nuovo orientamento di maggiore portata che includerebbe parte della dottrina strategica e della struttura della forza attuali. Questo nuovo orientamento dovrebbe essere basato non su interessi isolati, ma sulle comuni necessità strategiche e militari dell'Alleanza occidentale. Esso sarebbe, quindi, un ben più complesso processo politico in confronto al semplice dare forma ad alcuni concetti strategici o al potenziale militare. Dopo tutto, la dottrina attuale è il risultato di un complicato compromesso politico, ed ogni cambiamento richiederebbe un nuovo equilibrio di vantaggi e svantaggi tra i membri dell'Alleanza.

Il primo presupposto per un tale processo è il tempo necessario per introdurre una nuova dottrina all'interno dell'Alleanza e per rendere effettive le sue conseguenze operative. Ci sono voluti circa cinque anni (1952-57) perché la Nato accettasse la dottrina della « risposta massiccia », e circa lo stesso numero di anni per l'adozione della « risposta flessibile » (1962-67). L'introduzione delle Ant, d'altra parte, accettata dai paesi europei già dal 1954, non fu ultimata fino ai primi anni del 1960. Difficilmente si può affermare che un riorientamento delle Ant sarebbe ultimato in meno di cinque anni.

Questa valutazione del tempo è importante perché ci sono altri sviluppi politici — come l'integrazione europea e i negoziati tra oriente ed occidente — che possono influire sulla situazione strategica e anche sulle caratteristiche e sulla funzione del potenziale nucleare in Europa e interferire con il sensibile processo di riorientamento strategico generale.

#### CAMBIAMENTI NELL'ALLEANZA.

Un avanzamento nell'integrazione europea sembra essere ancora più lento del processo di formulazione politica nell'Alleanza occidentale. È molto improbabile che, nei limiti del tempo necessario per un riorientamento della dottrina strategica, la capacità deterrente europea aumenti in modo tale da influire sulla possibile funzione delle Ant e da rendere più realistica la disquisizione sui programmi del tipo del modello « europeo ». Tuttavia, l'aumentare della sensazione di autonomia europea, costituisce uno soltanto dei fattori che alterano le relazioni tra Stati uniti ed Europa. L'altro fattore è il movimento americano verso l'isolazionismo. Più difficile è predire l'arco di tempo e la maniera in cui questi processi possono modificare il ruolo e la funzione delle Ant in Europa. Per il presente ed il prossimo futuro, la maggior parte delle tendenze all'isolazionismo sembrano essere contenute nella concezione politica della dottrina Nixon. Sebbene essa si sia originariamente sviluppata tenendo conto della politica americana nell'Asia orientale, è qualcosa di più di una semplice razionalizzazione del ritiro americano dal Vietnam. È il tentativo di fornire una visione degli affari interni degli Stati uniti sostenendo il concetto della responsabilità limitata all'estero. Col tempo potrà realizzare le sue funzioni interne di integrazione delle tendenze esistenti verso l'isolazionismo solo a patto che rifletta il futuro ruolo americano nella politica mondiale in senso più generale, ed è in questo senso più ampio che può riguardare le relazioni con l'Europa.

L'amministrazione Nixon fino ad ora ha accuratamente evitato l'impressione di un notevole cambiamento nella sua politica nei confronti dell'Europa. Le richieste per una migliore « responsabile partecipazione » e per un più forte impegno europeo nel campo della difesa militare convenzionale sono state moderate e limitate a questioni che non erano politicamente molto rilevanti. I cambiamenti futuri, probabilmente, erano originariamente destinati ad essere coordinati con i risultati dei nuovi negoziati tra oriente ed occidente. Ora che l'implicazione del Vietnam è finita, tuttavia, non è concepibile una nuova valutazione del ruolo militare americano degli Stati uniti basata sulla dottrina Nixon.

Ogni valutazione degli effetti della dottrina Nixon sulla funzione e sulle caratteristiche del potenziale nucleare in Europa in questo momento può essere, naturalmente, solo un tentativo. Gli elementi principali della politica militare di Nixon nei confronti dell'Asia orientale si possono definire mediante lo « sganciamento » e la sostituzione della presenza militare diretta con la grande importanza data ai mezzi tecnologici e all'aiuto militare indiretto. In riferimento all'Europa, riduzioni di truppe americane sembrerebbero inevitabili. In che modo riguarderebbero le Ant americane in Europa? Il potenziale in uomini delle forze americane che ci si aspetta vengano assegnate all'Europa, sarebbe probabilmente sufficiente per il comando e controllo e così pure per la sicurezza in caso di impiego non autorizzato delle Ant e parte del potenziale in uomini potrebbe essere sostituita dai mezzi tecnologici. Ma, riduzioni unilaterali di forze potrebbero indebolire la consapevolezza globale americana di controllo in un conflitto militare in Europa e ciò potrebbe acuire le tendenze esistenti negli Stati Uniti a ridurre l'entità del potenziale nucleare del teatro, o rafforzare la riluttanza verso l'impiego delle Ant in una guerra europea. Se il grosso delle unità dell'esercito e dell'aviazione dovesse essere ritirato del tutto, senza prevedere un sistema di doppie basi, presumibilmente ciò riguarderebbe solo una componente organica nucleare piuttosto modesta e non avrebbe bisogno di intaccare in maniera significativa l'intero arsenale americano di Ant in Europa.

Compensare queste riduzioni della presenza militare americana accentuando il ruolo tattico delle armi nucleari, potrebbe corrispondere ad uno degli aspetti della dottrina Nixon; ma ciò richiederebbe anche un indebolimento dell'esclusivo controllo americano sulle armi nucleari e, probabilmente, in seguito ridurrebbe la flessibilità militare a livello puramente convenzionale. Perciò, una valutazione americana unilaterale dei requisiti e delle conseguenze di una presenza militare ridotta in Europa, probabilmente, non condurrebbe ad alcun miglioramento del ruolo delle Ant quale mezzo per controbilanciare le riduzioni del potenziale in uomini; è più probabile che essa sia guidata dal desiderio di rimpiazzare il potenziale in uomini con la perfezionata tecnologia militare convenzionale e di ridurre il rischio di « confusione » in caso di conflitto nucleare europeo. Se lo scopo politico di porre termine alle implicazioni militari non volute diventasse realmente un obiettivo di primaria importanza per la politica europea dell'America, il risultato comporterebbe, probabilmente, la riduzione degli attuali elementi di vulnerabilità e il raggiungimento di una definizione meno ambivalente delle funzioni strategiche delle Ant, come nel programma « stabilità nella crisi ».

Il sistema piú logico di disimpegno sarebbe, probabilmente, il meno desiderabile. Esso potrebbe portare ad una soluzione del tipo di quella della versione (II) del programma « stabilità nella crisi » e ad un grave indebolimento della deterrenza strategica americana nei confronti di un attacco convenzionale sovietico in Europa. La funzione delle armi nucleari in Europa dovrebbe allora limitarsi alla deterrenza nei confronti di un improbabile primo impiego sovietico di Ant.

#### SALT E MFR.

Piú importanti, per il futuro delle Ant, di quanto non lo siano i mutamenti delle prospettive europee ed americane nell'Alleanza, sono i negoziati in corso e quelli prossimi tra oriente ed occidente: i Colloqui sulla limitazione delle armi strategiche (Salt) tra l'Unione sovietica e gli Stati uniti, ora al loro secondo ciclo, e i negoziati tra i membri del Patto di Varsavia e quelli della Nato sulle riduzioni reciproche delle forze (Mfr).

*Salt.* La stabilizzazione delle relazioni strategiche americane-sovietiche attraverso i negoziati bilaterali nell'ambito dei Salt è ancora limitata soltanto ad una parte dell'intera gamma di armi nucleari. Il trattato Abm del 26 maggio 1972 si limita ai sistemi difensivi e l'Accordo provvisorio sugli Icbm e Slbm. Ci si aspetta che i Salt II includano almeno una parte delle rimanenti categorie di mezzi di lancio nucleari: bombe strategiche, missili incrociatori, gli M/Irbm sovietici o le Ant.

Nella fase iniziale dei Salt I, l'Unione sovietica aveva voluto includere i mezzi di lancio nucleari con base in avanti in Europa che possono raggiungere il territorio sovietico (Fbs); sembra che nella prima fase dei colloqui non si sia arrivati alla conclusione ma, probabilmente, nella corrente fase dei negoziati si tornerà sul problema. Per il momento non hanno stabilito con chiarezza le richieste ed è ancora incerto se vogliano includere solo i sistemi in Europa centrale o anche gli aerei nucleari in Italia, in Grecia o in Turchia su portaerei della Sesta flotta americana nel Mediterraneo; solo gli Fbs americani o anche i corrispondenti mezzi di lancio dei paesi europei; solo aerei o anche i missili Pershing.

L'argomentazione sovietica è stata che tutti i sistemi nucleari in grado di raggiungere il territorio sovietico dovrebbero essere considerati armi strategiche nel contesto dei Salt, e questa è stata la ragione della loro volontà di includere gli Fbs. Ma, a parte le incertezze sopra citate, evidentemente l'Unione sovietica non si è sempre attenuta alla

sua definizione iniziale di « armi strategiche » includendo anche armi nucleari destinate agli alleati dell'Europa orientale o, vagamente, le « risorse nucleari americane » della specie degli Fbs.

Gli Stati uniti difficilmente possono essere indotti dai negoziati ad accettare queste richieste, tuttavia sembrano voler includere almeno una parte delle forze del Supremo comando alleato Europa (Saceur). Col tempo potranno anche essere d'accordo sull'allargare l'ordine del giorno e includere la maggior parte delle Ant — escludendo forse i sistemi puramente bellici — o potranno chiedere l'inclusione dei M/Irbm sovietici e delle bombe a media gittata che possono raggiungere i paesi dell'Europa occidentale. Ad ogni modo, non è improbabile che le trattative tra gli Stati uniti e l'Unione sovietica si occupino al più presto di quelle armi che sono di primaria importanza non per gli Stati uniti, ma per i suoi alleati europei della Nato.

Un tale possibile sviluppo della situazione mostra l'interdipendenza molto più generale esistente tra i due principali processi nell'attuale politica di sicurezza occidentale: la stabilizzazione delle relazioni politico-militari tra America ed Unione sovietica nei Salt e il riorientamento della concezione occidentale della sicurezza militare, incluso il ruolo delle Ant in Europa. Entrambi i processi si basano in parte sulle medesime motivazioni, ma i loro obiettivi essenziali sono diversi e non necessariamente compatibili. La relazione che intercorre tra questi processi comporta tre problemi di priorità: la priorità data ai negoziati bilaterali America-Unione sovietica potrebbe forse aumentare la possibilità di raggiungere risultati effettivi nel campo del controllo degli armamenti, oppure condurrebbe ad un conflitto politico nell'ambito dell'Alleanza occidentale indebolendo, così, la base politica della sicurezza comune occidentale? La priorità data al riorientamento della concezione occidentale della sicurezza eviterebbe alcuni dei pericoli politici del bilateralismo Stati uniti-Unione sovietica e influenzerebbe positivamente la posizione occidentale nei negoziati? Se i negoziati non si basassero su una nuova concezione comune della sicurezza europea, potrebbero i Salt riuscire a limitare le opzioni per un futuro riorientamento nel campo delle Ant?

Attualmente è largamente riconosciuto il fatto che una vera ristabilizzazione delle relazioni tra le due superpotenze non interessa solamente gli aspetti politici e strategici della sicurezza europea, ma deve anche tener conto direttamente di alcuni elementi della situazione europea. Ciò non significa che una inclusione degli Fbs o di altri elementi della posizione tattica nucleare europea nei Salt non susciterebbe timori in Europa per un coprotettorato delle due superpotenze e che tali timori non provocherebbero tensioni nelle relazioni tra Europa e

Stati uniti. Ciò accadrebbe sicuramente e potrebbe benissimo essere sfruttato dall'Unione sovietica. Ma, se si possano evitare o meno tali pericoli nel corso dei negoziati attuali o futuri nei Salt, dipende in misura maggiore da una buona diplomazia che non da questioni di principio. Mentre i paesi europei chiedono consultazioni più conclusive nei Salt, gli americani si lamentano a volte per la mancanza di iniziativa e di consigli degli europei. Le consultazioni dei Salt I nella Nato spesso sono iniziate troppo tardi per influire sulla posizione americana nei negoziati e, spesso, si sono limitate a semplici scambi di informazioni. Poiché nei Salt II ci si potrebbe occupare degli Fbs con base in Europa, è ovviamente necessario un miglioramento del processo di consultazione e un impegno serio, affinché i negoziati tra Stati uniti e Unione sovietica possano essere modificati, è un presupposto per una maggiore iniziativa in questo campo.

A parte queste difficoltà generali nel trattare il problema delle Ant su una base bilaterale, ci sono alcuni altri problemi specifici. Probabilmente nei Salt gli Fbs saranno trattati in maniera analoga alle armi strategiche, conformemente alla concordata concezione strategica della « distruzione assicurata » che ha regolato la prima fase dei negoziati e che ha reso possibile sia l'accordo Abm, sia l'accordo temporaneo. Ma l'unica funzione realistica degli Fbs è completamente diversa da quella delle forze strategiche: non è la deterrenza di per sé, ma il miglioramento della deterrenza in modo da fornire un aggancio tra la deterrenza americana e il teatro europeo. Per l'Unione sovietica può essere sensato occuparsi degli Fbs nel quadro di una dottrina della « distruzione assicurata », ma ciò creerà grandi difficoltà nel prendere in considerazione la loro funzione principale in Europa.

Nel corso dei Salt II gli americani avrebbero la possibilità di decidere il problema degli Fbs senza un eccessivo danno politico. Nel caso che non potessero evitare tale danno e dovessero accettare la definizione sovietica di « armi strategiche », ci potrebbero essere alcune soluzioni politicamente accettabili per gli europei. Una di queste sarebbe un congelamento al livello attuale delle Ant accompagnato da una clausola non insidiosa; un impegno americano a non favorire lo sviluppo delle Ant francesi e britanniche potrebbe costituire un congelamento ai livelli attuali più accettabile per l'Unione sovietica. Anche un ritiro dei bombardieri nucleari americani dai territori europei potrebbe essere tollerato dai governi europei se fosse compensato da un rispiegamento delle forze convenzionali americane o da una sostituzione dei bombardieri strategici con aerei tattici non nucleari. Un'altra possibilità per l'occidente sarebbe quella di rifiutare gli Fbs ritirando unilateralmente quei sistemi di Ant che, a causa della loro gittata, provo-

cano i timori dell'Unione sovietica e che non sono essenziali ai fini della difesa dell'Europa occidentale — come è stato proposto nel modello « stabilità nella crisi ».

Effettivamente una concezione simile a quella del programma « stabilità nella crisi », potrebbe dare un considerevole grado di flessibilità alla posizione americana nei negoziati, poiché il numero complessivo dei mezzi di lancio e delle testate richiesto sarebbe molto più basso di quello richiesto dall'attuale posizione e, nella versione (I), i missili verrebbero impiegati nelle retrovie, nei luoghi in cui non possono raggiungere bersagli in territorio sovietico. Sarebbe facile trovare un accordo che soddisfi le richieste sovietiche e procuri un riorientamento occidentale in campo nucleare. Non solo sarebbe accettabile un congelamento, ma potrebbe anche essere vantaggioso per gli occidentali proporre riduzioni numeriche.

Se questa flessibilità potrà essere utilizzata o meno, dipende dal tipo di quid pro quo su cui ci si potrebbe accordare. Nel peggiore dei casi, sarebbe inutile per l'Unione sovietica voler considerare gli Fbs americani soltanto al livello degli altri aerei strategici e includerli in un congelamento numerico generale delle armi strategiche offensive ma, teoricamente, potrebbe essere vantaggioso poter negoziare gli Fbs con gli aerei tattici nucleari e le armi occidentali nucleari da impiegarsi sul campo di battaglia con i carri armati sovietici. La flessibilità, dopo tutto, equivarrebbe alla funzione strategica (non militare) delle Ant occidentali quale deterrente nei confronti di un attacco convenzionale sovietico — e l'Unione sovietica sembra riconoscere questa relazione tra flessibilità e funzione strategica.

Possibile o meno un tale accordo, è ovviamente necessario per l'Alleanza elaborare un concetto comune di difesa militare, incluse le Ant, e tale necessità sarà sempre più evidente col proseguire dei negoziati.

Se non sarà possibile arrivare ad un concetto comune di Ant in tempo, i negoziati in corso limiteranno il campo delle opzioni per il futuro riorientamento in questo campo. I Salt potrebbero influire sulla futura funzione delle Ant in molti modi. Potrebbero mutare il ruolo politico e militare generale delle armi nucleari e le relazioni tra i sistemi « strategici » e « tattici » e gli accordi che ne seguirebbero potrebbero limitare direttamente il campo dei possibili cambiamenti futuri del concetto di Ant.

Il primo punto è più un problema di intuizione che di strategia. Non ci sono indicazioni sul fatto che i Salt possano modificare le funzioni strategiche che le armi nucleari possono avere in una situazione di « parità » strategica. Ma c'è una diffusa, anche se illusoria, sensa-

zione che i Salt possano portare ad un implicito accordo tra le superpotenze a non impiegare le armi nucleari l'una contro l'altra in qualsiasi circostanza e sul fatto che ciò aumenterebbe la possibilità di una guerra nucleare a livello di teatro. Se questa sensazione è illusoria, ciò non dipende dal fatto che la tendenza supposta vera non lo sia, ma sarà perché non è conseguente ai Salt. C'è effettivamente in alcuni paesi dell'Europa occidentale e negli Stati Uniti una crescente tendenza a valutare l'impiego delle armi nucleari in maniera non realistica e a confidare maggiormente nella difesa convenzionale. Tuttavia la deterrenza non dipende soltanto dalla volontà generale di impiegare o meno le armi nucleari, ma dalla capacità di distruggere l'avversario come una società vitale, che non sarebbe influenzata da tale accordo. I Salt si basano sul tentativo di garantire ad entrambe le parti questa capacità. Se dovesse aumentare la riluttanza americana nell'impiegare le armi nucleari in un conflitto europeo, ciò sarebbe il risultato, non tanto dei negoziati sul controllo degli armamenti, ma di una diversa concezione degli interessi americani all'estero, come affermato nella dottrina Nixon.

L'orientamento verso il disimpegno militare potrebbe essere anche aumentato dallo sviluppo tecnologico nel settore convenzionale che potrebbe aumentare la possibilità degli occidentali di raggiungere un equilibrio puramente convenzionale in Europa e potrebbe anche rendere l'impiego militare delle Ant in parte antiquato. In caso di esito positivo ciò potrebbe favorire una posizione nucleare simile alla versione (II) del programma « stabilità nella crisi ». A lungo andare, tuttavia, non è questo lo sviluppo più probabile della situazione: la definizione degli impegni americani all'estero ha vacillato considerevolmente in passato e, fin dall'inizio del secolo, le tendenze isolazioniste non hanno mai prevalso molto a lungo. Se la politica americana estera cambiasse prima che si fosse trovato un nuovo concetto di Ant, l'orientamento tecnologico da solo difficilmente sarebbe sufficiente ad alterare l'implicazione nucleare americana in Europa.

I legami tra i possibili accordi nei Salt col futuro riorientamento in campo di Ant, dipendono principalmente dai seguenti fattori: il tipo di relazioni, esistenti tra gli elementi inclusi e l'equilibrio centrale strategico, stabilite in un accordo; le restrizioni imposte ai missili e agli aerei e alle loro postazioni; le limitazioni qualitative, includenti eventualmente le restrizioni sui Mirv; infine le limitazioni sui missili strategici basati a terra.

È possibile che, in accordo alla definizione sovietica di armi strategiche, gli Fbs americani in Europa vengano aggiunti al numero dei sistemi strategici americani e, di conseguenza, sia permesso all'Unione

sovietica aumentare il numero delle armi strategiche offensive. Ma ciò rafforzerebbe la posizione americana in modo da mantenere aperta la opzione di sostituire gli Fbs con le bombe « strategiche » con base situata sul territorio nazionale. Si creerebbe così anche un incentivo strategico per gli Stati Uniti a sfruttare un tale opzione poiché gli Fbs sono vulnerabili nel teatro di guerra e le bombe strategiche avrebbero, naturalmente, un considerevole vantaggio per quanto riguarda la capacità di carico e il raggio di azione. Ciò potrebbe comportare una riduzione, o anche un ritiro, degli Fbs americani in Europa. Nel caso di riduzione degli Fbs la parte rimanente potrebbe forse guadagnare in importanza psicologica, a vantaggio degli alleati europei degli Stati Uniti, poiché essa sarebbe considerata dall'accordo una rappresentanza delle forze strategiche americane in Europa. Il suo valore deterrente, tuttavia, sarebbe aumentato di poco, poiché la credibilità del suo impiego diminuirebbe di conseguenza.

Un tale sviluppo della situazione sarebbe compatibile con un passaggio alla versione (I) del programma « stabilità nella crisi ». Anche con un completo ritiro degli Fbs americani, sarebbe inizialmente possibile sostituire i rimanenti bombardieri europei con missili mobili a terra di gittata simile a quella del Pershing. In questo contesto, sembrano esserci solo due tendenze nei Salt che impedirebbero un tale orientamento: un trasferimento della tecnologia e una clausola non insidiosa unita ad una interdizione generale dei missili strategici a base mobile. Il primo punto, che è di evidente importanza, per l'Unione sovietica, è già stato discusso nei Salt I ed è citato nell'articolo 9 del trattato Abm. Ci si deve aspettare che l'Unione sovietica cercherà di includere una simile restrizione in qualsiasi accordo sulle armi strategiche offensive e, poiché le tecnologie delle armi « strategiche » e « tattiche » non possono realmente essere separate, ciò potrebbe anche influire sulla futura posizione del teatro nucleare in Europa. Se fosse proibito il trasferimento della tecnologia, i paesi europei non sarebbero, probabilmente, in grado di sviluppare in tempo un sistema di armi con il livello di flessibilità necessario e di efficienza adeguata al programma « stabilità nella crisi » prima che il divieto entrasse in vigore. Gli Stati Uniti, d'altra parte, sanno che il divieto della tecnologia militare è una condizione importante per l'esistenza dell'Alleanza occidentale e sembra improbabile che possano essere indotti ad accettare limitazioni non giustificate dall'interesse generale di prevenire una insidia dell'accordo. Ma, dato che questa è una questione di interpretazione, non si possono escludere implicazioni riguardanti la posizione del futuro teatro di armi nucleari in Europa.

Quanto al secondo punto, un divieto dei missili mobili basati

a terra era stato favorito dagli Stati uniti e non dall'Unione sovietica. Se un accordo che permetta i dispositivi di lancio mobili con base a terra per l'area europea potesse essere interpretato dall'Unione sovietica come permissivo nei confronti di questi sistemi senza riguardo alla loro gittata, gli Stati uniti poco probabilmente darebbero il loro consenso. Ma si potrebbe limitare la gittata e l'ubicazione degli Fbs in Europa in modo che essi non sarebbero piú inclusi tra le « armi strategiche » anche secondo la definizione sovietica.

Se gli Fbs non fossero aggiunti all'equilibrio centrale strategico, ma limitati da un congelamento separato o da una clausola generale non insidiosa, ci sarebbero delle buone ragioni per includere anche i bombardieri nucleari europei nei negoziati. Sarebbe certamente difficile una sostituzione degli Fbs americani con le bombe strategiche con base sul territorio nazionale. Sarebbe allora concepibile un interesse americano a mantenere, e anche a promuovere, la loro posizione per quanto riguarda gli Fbs, specialmente se aumentasse il divario quantitativo nell'equilibrio centrale. Tuttavia, se non c'è una seria destabilizzazione a livello strategico, difficilmente questi interessi saranno sufficienti ad evitare un riorientamento nel campo del teatro delle armi nucleari poiché l'attuale valore strategico degli Fbs è piuttosto basso e l'interesse americano per il disimpegno avrebbe, probabilmente, il sopravvento. È abbastanza probabile che l'andamento dei negoziati sul controllo degli armamenti, nel complesso, includendo non solo i Salt, ma anche gli Mfr, approderanno ad un accordo sulle Ant tra oriente ed occidente. Un tale accordo potrebbe, per esempio, includere le limitazioni su tutti i mezzi nucleari di lancio nel teatro che minacciano gli alleati europei delle due superpotenze, fatta eccezione dei tipici sistemi da campo di battaglia.

Se le limitazioni non includessero le armi tipiche da campo di battaglia, ciò darebbe rilievo alla distinzione tra armi nucleari per la difesa da una parte, e per la deterrenza dall'altra, e rafforzerebbe la tendenza già esistente verso il programma « guerra combattuta ».

Si potrebbe evitare questa tendenza se l'accordo comprendesse tutte le Ant in Europa, incluse le armi impiegabili sul campo di battaglia. La corta gittata dei tipici sistemi tattici ed il grado di logorio probabilmente elevato renderebbe necessario un numero relativamente elevato di mezzi di lancio per l'attuazione del programma « guerra combattuta ». L'eventualità di un permanente orientamento americano verso il disimpegno nucleare favorirebbe, invece, il programma « stabilità nella crisi ».

Ogni accordo per una piú radicale limitazione significherebbe che l'occidente è preparato ad accettare ciò che aveva escluso in passato:

cioè che l'equilibrio militare in Europa è adeguato e che le Ant non sono più necessarie per la deterrenza nei confronti di un attacco convenzionale del Patto di Varsavia. Se l'equilibrio militare in Europa è assicurato, diventa possibile ogni tipo di accordo sulle Ant. Fino a quando non si arriverà a questa situazione, una posizione che favorisca una maggiore stabilità riducendo il numero dei sistemi di Ant in Europa e rendendoli meno vulnerabili, come proposto nel programma « stabilità nella crisi », sarebbe di per sé ragionevole e sostenibile nel corso dei negoziati tra oriente ed occidente.

*Mfr.* Attualmente sembra ancora incerto se i negoziati Mfr tratteranno altri problemi oltre a quello della riduzione delle forze convenzionali. Sia gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica sembrano essere riluttanti nell'includere problemi più complessi, come la riduzione degli aerei o delle armi nucleari, programmi eterogenei o misure collaterali.

Solo uno tra i futuri risultati degli Mfr sembra essere piuttosto certo: una riduzione delle forze americane in Europa. Non sarebbero eccessivamente difficili gli accordi sulle Ant se i livelli delle forze rimanenti fossero abbastanza elevati da garantire la cura delle testate nucleari in Europa; solo un numero piuttosto esiguo di armi « fondamentali » potrebbe essere interessato. Ma le implicazioni psicologiche potrebbero essere rilevanti. Non è improbabile che la sensazione di un controllo ridotto in caso di conflitto europeo e, più generalmente, di distensione, rafforzerebbe le tendenze verso una riduzione della presenza nucleare americana in Europa o verso il disimpegno nucleare.

Se i negoziati Mfr dovessero diventare effettivi, sarebbe difficile evitare l'argomento delle armi nucleari poiché le Ant sono ancora considerate da molti una compensazione della superiorità convenzionale orientale. Gli Mfr darebbero all'occidente la possibilità di trattare il problema delle Ant in condizioni più favorevoli rispetto a quelle dei Salt. Se fosse accordata una misura di paragone ci sarebbe almeno una possibilità di negoziare una riduzione delle Ant con l'armamento convenzionale orientale.

Le implicazioni generali dei possibili accordi sulla limitazione o sulla riduzione delle Ant sono già state discusse a proposito dei Salt. Menzioneremo ora un'altra possibilità che è più specificatamente connessa al quadro del Mfr. Ci sono già numerosi esempi storici di programmi per il disarmo e per la limitazione delle armi nucleari. Nonostante le loro diverse motivazioni politiche, i primi programmi per una zona priva di armi nucleari in Europa centrale potrebbero condurre ad una configurazione nucleare abbastanza simile a quella del programma « stabilità nella crisi ». Se gli aerei nucleari fossero sostituiti dai

missili con base in mare o mobili a terra, abbastanza lontani dalle retrovie in modo da essere meno vulnerabili, e se i mezzi di lancio a corta gittata diventassero antiquati, ciò creerebbe una area simile alle zone prive di armi nucleari proposte, da entrambe le parti del confine orientale della Germania occidentale. Alcuni paesi dell'Europa orientale, come la Polonia, sembrano essere ancora interessati a questo tipo di accordo ed è ovvio che, in generale, questi paesi dovrebbero avere un forte interesse per la stabilità a livello di Ant in Europa.

Per quanto riguarda le Ant, i possibili risultati degli Mfr, difficilmente possono provocare apprensioni e lo stesso quadro procedurale sarebbe politicamente adeguato. Le relazioni procedurali con i Salt, d'altra parte, possono creare dei problemi. Se l'Unione sovietica fosse realmente interessata a servirsi dei Salt come mezzo per sovvertire l'equilibrio politico-militare in Europa a suo favore e per indebolire i legami tra Europa e Stati Uniti, i negoziati Mfr aumenterebbero considerevolmente la sua flessibilità tattica. L'Unione sovietica potrebbe provare a scindere l'intero problema del controllo delle armi in Europa nei due livelli di negoziati in modo da creare le condizioni migliori per un cambiamento dell'equilibrio attuale del potere militare. Una discussione del problema degli Fbs nei Salt, senza gli M/Irbm sovietici e senza il resto dell'intero potenziale delle Ant da entrambe le parti, parallelamente agli Mfr, costituirebbe evidentemente una tale possibilità. Ma essa potrebbe trattare ugualmente bene una parte del problema ad entrambi i livelli e, attualmente, questo sembra essere il risultato più probabile.

L'apertura dei negoziati Mfr e la prossima fase dei Salt probabilmente forniranno una visione più chiara delle intenzioni sovietiche in Europa. Procureranno anche una ancor più chiara necessità per l'Alleanza occidentale di elaborare una comune teoria per le relazioni politiche tra Europa e America e i requisiti dell'integrazione militare tra di esse. Le armi nucleari tattiche non sono forse l'elemento più importante in queste relazioni. Ma sono una delle parti più visibili dell'impegno americano ai fini della sicurezza dell'Europa occidentale. Questo rappresenta sia un rischio che una possibilità. Se il problema delle Ant fosse trattato con una scarsa ampiezza di vedute, determinata dalle pressioni interne o dal desiderio di trovare un facile compromesso con l'Unione sovietica, il danno relativo alle relazioni tra Europa e America potrebbe essere considerevole, in modo particolare se dovesse coincidere con una forte riduzione delle forze americane in Europa. Se, d'altra parte, gli alleati possono elaborare una dottrina militare comune per le Ant, questo di per sé rafforzerà l'interesse della comunità atlantica. La « stabilità nella crisi » è una proposta per questa polemica.

## II. La difesa con meno uomini

di Kenneth Hunt

Lo scopo di questo studio è quello di esaminare i modi attraverso i quali la difesa dell'Europa centrale può essere effettuata con forze più piccole; e questo non perché crediamo che i livelli di difesa attuali siano eccessivi o che si possa provvedere con formazioni minori a una difesa di uguale forza; il punto di partenza è che l'attuale livello di forze è improbabile che sia disponibile nei prossimi anni e le strutture difensive, le strategie e gli schieramenti dovranno mutare per adattarsi a delle risorse ridotte e per usufruire vantaggiosamente delle nuove tecnologie.

Qui si esamina solo il fronte centrale europeo, poiché questo è il settore nel quale le pressioni per la riduzione, specialmente di uomini, saranno probabilmente maggiori. I fianchi hanno i loro problemi di sicurezza, ma sono di natura differente e richiedono uno studio separato — le forze sul fianco nord potrebbero difficilmente essere ulteriormente ridotte se si vuol mantenere un livello credibile di difesa militare, mentre le nazioni del sud-est hanno uomini a sufficienza per mantenere le loro forze ai livelli attuali ma trovano difficoltà nell'assicurare che le loro armi siano aggiornate e in quantità sufficiente. (Poiché il problema della riduzione degli effettivi incombe meno su Grecia e Turchia rispetto agli stati del fronte centrale, questo non significa che la loro strategia difensiva non debba richiedere un riesame. È probabile che essi verranno troppo influenzati dai cambiamenti previsti al centro, dove le condizioni sono differenti).

Ci sono ovvie pressioni per operare tagli nel numero di uomini

*Kenneth Hunt è vicedirettore dell'Iiss.*

*Il presente capitolo è tratto dall'« Adelphi Paper », n. 98/1973. La traduzione è di Giorgio Fiocca.*

e nei sistemi d'arma; esse sono motivate dai costi crescenti e sono accentuate dalle richieste sociali numerose ed urgenti che rivendicano parte delle risorse destinate alla difesa — richieste che hanno preso vigore in un periodo di distensione, reale o immaginario, quale quello a cui andiamo incontro. Alcune di queste pressioni saranno gradualmente e richiederanno anni per avere pieno effetto, ma ad esse si aggiunge la reale e seria possibilità di una riduzione (forse sostanziale) nel livello delle forze americane in Europa durante i prossimi due o tre anni. Le esigenze di politica interna degli Stati Uniti — la difficoltà di incrementare il bilancio e in particolare il deficit della bilancia dei pagamenti — spingeranno a una tale riduzione, mentre la ridotta tensione in Europa farà sembrare più opportuno e in tal modo più probabile ridurre le forze.

La struttura istituzionale e difensiva dell'Alleanza è stata lentamente e faticosamente costruita in poco più di venti anni e, come tutti i meccanismi di questo genere, tende all'inerzia: naturalmente essa si adatterà alle nuove circostanze solo lentamente, salvo essere soggetta a un trattamento politico violento quale l'atteggiamento del generale De Gaulle nel 1966 o quello da tempo minacciato dal senatore Mansfield. La presente strategia e la politica difensiva dell'Alleanza, sono il risultato di un lungo studio, di una difficile trattativa e di molta esperienza, ed esse sono state generalmente accettate da tutti i paesi membri eccetto la Francia. Le direttrici politiche e le risultanti strategie operative hanno una certa flessibilità intrinseca e possono adattarsi a minimi cambiamenti nei livelli di forze e nelle politiche nazionali: i cambiamenti che sono stati fatti fino ad oggi da Gran Bretagna, Stati Uniti, Canada ed altri, sebbene con sforzo, hanno potuto essere assorbiti abbastanza facilmente. Non c'è stata una particolare inclinazione a cambiare le strutture o l'organizzazione, né un nuovo drammatico concetto o (almeno fino ad ora) una nuova tecnologia che prometta lo stesso livello di sicurezza con minori risorse, eccetto l'idea (che incontrò qualche favore negli anni '50 ma che da allora sono rimasti in pochi a sostenere) di colmare le lacune nella difesa iniziale con armi nucleari al posto degli uomini.

Le pressioni sulle risorse potrebbero, tuttavia, diventare troppo grandi per essere contenute nei termini attuali: all'inizio esse possono adattarsi con aggiustamenti e rattoppi, con un ulteriore, ma insufficiente, equipaggiamento, ma alla fine ciò può essere inadeguato.

È a questo problema di mutamento che il presente articolo si rivolge. La prima parte tratteggia la situazione attuale, le forze che possono determinare il cambiamento e alcuni dei fattori che lo orientano su certe direzioni piuttosto che su altre; la seconda parte analizza

alcuni modi di modificare il sistema di difesa; la terza infine contiene alcune conclusioni. Si potrebbe dire fin d'ora, comunque, che questo studio non può essere considerato più che introduttivo. Il complesso delle implicazioni che la riduzione delle risorse o i mutamenti nello spiegamento delle forze in campo comportano devono necessariamente essere valutate dagli stati maggiori della difesa con piena cognizione di tutti i fattori, politici, operativi, finanziari; qui si possono solo evidenziare idee preliminari e generali.

## **L'attuale strategia difensiva: alcuni problemi**

### **STRATEGIA.**

La strategia militare dell'Alleanza è soltanto il corollario della sua strategia politica (o perlomeno così dovrebbe essere; in pratica essa tende ad essere un amalgama di piani di difesa nazionali, la somma dei quali è qualcosa di meno del risultato della strategia politica). La strategia politica non è qui in discussione, ma si suppone che il grado di distensione tra est ed ovest sarà, per molti anni a venire, insufficiente a rimuovere la necessità, sentita da entrambe le parti, di rinforzare, in un modo o nell'altro, la linea di demarcazione territoriale in Europa. Gli organismi dell'Alleanza rimarrebbero così intatti, e ci sarebbe poca disponibilità ad alterare il ruolo che la forza militare gioca come sostegno della diplomazia. Si pensa che se ciascun lato si sentisse militarmente debole, la distensione ne soffrirebbe — e si può ulteriormente argomentare che l'Unione sovietica negozierà solo se messa di fronte a posizioni di forza.

Si è anche supposto che se si mantiene un livello di deterrenza credibile, un attacco militare da parte dell'Unione sovietica è assai improbabile. L'attuale strategia deterrente della Nato è di tipo nucleare, ma essa possiede un certo grado di flessibilità grazie ad un buon livello di difesa convenzionale: e se questa forza convenzionale venisse indebolita la strategia diverrebbe pericolosa, anzi, se eccessivamente basata sulle armi nucleari, diventerebbe addirittura una vera trappola. Dal momento che la linea prescelta è quella di una strategia flessibile, come sarà indicato più avanti, la difesa dovrà continuare a essere pronta a rispondere a una serie di possibili minacce che vanno da situazioni che richiedono solo una pressione politica fino, in ultimo, ad un attacco più massiccio con il rischio insito di una escalation nucleare.

Se si considerano gli Stati uniti totalmente coinvolti nella difesa dell'Europa occidentale, e se si riconosce il legame credibile tra la

potenza nucleare americana e la guerra terrestre è facile vedere come su di essi poggia la deterrenza nucleare. Sia l'est che l'ovest misurano la garanzia dell'impegno americano dal numero di truppe americane assegnate per la difesa europea, e dallo stretto legame che discende dalla presenza sul teatro europeo di armi nucleari tattiche (o da campo di battaglia) americane<sup>1</sup>. Data la funzione stessa delle armi nucleari ci sarà ancora poca chiarezza, ma se l'impegno americano su entrambi questi due fattori fosse seriamente in forse, allora, per evitare la possibilità di forti pressioni sovietiche sull'Europa occidentale, le nazioni dell'Europa occidentale avrebbero bisogno di procurarsi un adeguato deterrente nucleare, magari all'interno di determinati accordi<sup>2</sup>.

L'attuale strategia Nato della risposta flessibile implica la capacità di far fronte ad un attacco di qualsiasi genere a tutti i livelli e comporta, se necessario, una graduale e controllata escalation nucleare. In altri termini, significa possedere una varietà di scelte riguardo ai metodi di difesa che possono indurre o costringere un attaccante a fermarsi o a ritirarsi. Ciò si basa su un concetto tattico di difesa in avanti. Vi sono debolezze politiche, geografiche e militari (esaminate oltre) che rendono la difesa meno flessibile di quello che era destinata ad essere, o che più paesi vorrebbero, ma al momento esiste effettivamente, un livello di difesa che richiederebbe un attacco veramente molto grande per sbaragliarlo. È qui che sta la reale forza deterrente — il fatto che un tale attacco, con tutto ciò che esso implica, rischierebbe una escalation nucleare senza garanzie — sebbene la difesa sia naturalmente in grado di contrastare ugualmente minacce minori, a cominciare dalla pressione politica in poi.

Le armi nucleari tattiche della Nato hanno il compito di graduare la deterrenza (cioè in caso di escalation ponderata), ma non sono di primaria importanza nella condotta di difesa, dovendo combattere attualmente una battaglia iniziale — sebbene la loro presenza possa generare dispersione nelle forze nemiche (anzi, al contrario, il fatto di possedere armi nucleari può influire sulle tattiche Nato)<sup>3</sup>. Questo ruolo

<sup>1</sup> Il termine armi nucleari tattiche viene usato qui più in senso lato che in senso stretto e, a meno che non sia altrimenti specificato, include sia le armi da campo sia quelle da intercezione, comunque vengano lanciate. Naturalmente manca una definizione soddisfacente delle armi nucleari tattiche, dato che «tattiche» si riferisce all'uso e non alla natura dei sistemi — sarebbero senz'altro considerate strategiche da chiunque se le senta puntate contro! Dato che è necessario distinguere, tuttavia, si intende qui per «tattico» l'uso all'interno dell'area del campo di battaglia o direttamente connesso con le manovre, movimento o rifornimento da forze di combattimento.

<sup>2</sup> Per esempio le forze nucleari britanniche, francesi o anglofrancesi, a disposizione della Nato in seguito ad accordi consultivi, come ora lo sono le armi americane.

<sup>3</sup> La possibilità di usare armi nucleari di bassissima potenza sul campo di

di dissuasione è tanto più credibile se esiste un grado di difesa convenzionale che permetterà di resistere a pressioni politiche o ad attacchi di livello inferiore o di rispondere colpo su colpo o di resistere per un certo tempo ad attacchi più forti senza usare le armi nucleari; solide forze convenzionali sono perciò una parte essenziale del processo di escalation.

Se si pensa che gli occidentali propendono a ricorrere alle armi nucleari piuttosto che accettare la sconfitta è perché il livello di difesa convenzionale è critico, e inefficace per la strategia. La capacità della Nato di combattere per lungo tempo è già limitata. Se le forze militari sono ulteriormente ridotte, la necessità di una escalation potrebbe in realtà essere sentita molto presto<sup>4</sup>. Ma gli alleati europei hanno sempre visto la deterrenza come scopo della strategia Nato, e sebbene desiderino che questa strategia abbia una qualche flessibilità essi non sono mai stati disposti a trovare le risorse per mantenere un livello sostenuto di difesa convenzionale come era avvenuto per le guerre precedenti; ciò potrebbe essere inteso come un fattore potenzialmente limitante per un conflitto in Europa e tale da indebolire la deterrenza.

C'è sempre stato disaccordo tra i partners atlantici su quanto a lungo le forze Nato dovrebbero essere preparate a combattere una guerra convenzionale (e in verità su quanto a lungo potrebbero adesso combattere), e questo disaccordo si riflette in vari comportamenti, principalmente nel diverso livello di scorte mantenute e nelle diverse strutture di riserva<sup>5</sup>. Ovviamente, quindi, le forze ora sul terreno hanno bisogno di essere abbastanza forti per resistere prima che arrivino

battaglia, come cosa distinta dal deterrente è presa in considerazione più oltre in questo studio.

<sup>4</sup> Quanto presto non si può sapere; dipenderà dal momento e dalla portata dell'attacco e da molti altri fattori. La fase convenzionale del combattimento si potrebbe dilatare come un elastico (anche se molti europei pensano che non c'è molta possibilità di dilatazione). Ma i capi dell'elastico sono effettivamente in mano americana, non solo perché gli Stati Uniti possiedono il grosso della forza nucleare strategica ma anche perché quasi tutte le armi nucleari tattiche — e così i mezzi di escalation — sono sotto il controllo americano, sia che vengano attaccate truppe americane che in caso contrario. La necessità delle truppe americane di far parte della difesa è ovvia. È vero che ci sono le armi aeree britanniche ed anche francesi che potrebbero essere responsabili dell'escalation indipendentemente dagli Stati Uniti, ma tali circostanze sembrano remote e la possibilità, almeno allo stadio attuale, è più teorica che reale.

<sup>5</sup> Un autorevole punto di vista europeo sulle attuali forze della Nato è quello di Graf von Kielmansegg, l'ex comandante in capo delle forze alleate in Europa centrale, che, dicendo che la guerra nucleare totale fin dall'inizio è molto improbabile, ha suggerito che le forze sovietiche potrebbero, con un po' di fortuna, portare a termine una conquista della Germania fino al Reno in tre o quattro giorni, pur prevedendo un uso selettivo di armi nucleari da parte occidentale, dati gli attuali procedimenti di entrata in azione delle armi nucleari. (Saggio tenuto alla conferenza dello Stanford Research Institute, Juan-les-Pins, 3-6 maggio 1973).

i rinforzi, o meglio senza utilizzare i rinforzi. Non è questione di resistere ore o giorni, ma settimane. Nessun calcolo o gioco di guerra o nessuna analisi matematica può determinare quanto tempo ha l'attuale difesa per resistere a un attacco molto forte, dal momento che la risposta dipende dalle diverse ipotesi che possono essere introdotte nel calcolatore, ma si ritiene — almeno tra i membri europei della Nato — che la fase convenzionale (e la capacità di combattere vicino alla frontiera) potrebbe avere una durata fastidiosamente corta. Nessun paese sembra volerla più breve, e tuttavia una riduzione delle forze convenzionali potrebbe forse, sebbene non necessariamente, dare un risultato del genere.

Tale possibilità è stata abbastanza spesso sottolineata dai comandi militari di tutti i paesi, ma le omelie politiche sono giunte numerose e continue, da una parte e dall'altra dell'Atlantico. Il nuovo segretario di stato Henry Kissinger, per esempio, nel suo discorso « L'anno dell'Europa » (palesamente incentrato su questo punto allo scopo di modificare la quota degli oneri della difesa) ha detto:

« La capacità collettiva di resistere ad un attacco nell'Europa occidentale attraverso risposte flessibili è diventata essenziale per una strategia razionale ... La risposta flessibile non può semplicemente costituire uno slogan applicato ad una struttura di difesa che emerga dai compromessi al livello del minimo comune denominatore imposti da considerazioni d'ordine interno. Essa deve essere vista da noi stessi e dai potenziali avversari come una posizione di difesa credibile, sostanziale e razionale ... Per mantenere l'equilibrio militare che ha assicurato in Europa venticinque anni di stabilità, l'Alleanza non ha altra scelta che fronteggiare queste esigenze e raggiungere un accordo su quello che occorre per la nostra difesa. Questo compito è tanto più difficile in quanto il ridursi delle tensioni ha conferito nuovo impulso alle tesi secondo cui si può impunemente iniziare a ridurre le forze in via unilaterale »<sup>6</sup>.

In un'altra recente occasione David Packard, l'ex segretario aggiunto alla difesa, ha illustrato proprio il valore che le forze convenzionali hanno nelle nuove condizioni di parità strategica. Dopo aver espresso la sua convinzione che gli Stati Uniti terranno fede al loro impegno nucleare verso la comunità atlantica, egli ha dichiarato che:

« Noi abbiamo ora raggiunto il punto in cui, con la scomoda parità e con il grande aumento della potenza distruttiva delle forze nucleari statunitensi e sovietiche, la strategia deve d'ora in poi essere

<sup>6</sup> Discorso pronunciato alla colazione annuale dell'Associated Press a New York il 23 aprile 1973 (pubblicato in « Eserciti e distensione in Europa », Collana dello Spettatore internazionale, n. XXX, il Mulino, Bologna, 1974).

destinata a ridurre al minimo la possibilità di escalation di un possibile confronto senza l'uso di armi nucleari.

... Perciò la comunità atlantica è di fronte alla necessità di sostenere in futuro una più efficace capacità militare rispetto al passato ...

Questa situazione di stallo nucleare ha restaurato, in massima parte, l'importanza delle concezioni militari tradizionali ... Con l'attuale equilibrio nucleare gli Stati Uniti non userebbero le loro forze nucleari contro l'Unione Sovietica a meno di una terribile minaccia alla loro sopravvivenza ».

Passando ad esaminare il ruolo delle armi nucleari tattiche, verso le quali egli nutre qualche perplessità ma che considera dotate di qualche effetto in quanto elementi di deterrenza a causa della grande incertezza circa il loro impiego (purché « esse siano mantenute e prese sul serio »), egli ha detto:

« Un argomento a favore delle armi nucleari tattiche è quello per cui esse forniscono un legame tra le forze convenzionali e quelle strategiche e costituiscono perciò un importante elemento di deterrente convenzionale. Se mai è stato così, adesso lo è di meno e una forza convenzionale sarà un deterrente più realistico se può essere in grado di controllare un confronto senza ricorrere alle armi nucleari tattiche »<sup>7</sup>.

David Packard non è, naturalmente, il solo a trovarsi in questi particolari dubbi: attraverso gli anni, molte persone, tra cui dei militari, hanno manifestato la loro sfiducia nella credibilità di una strategia basata sulle armi nucleari tattiche (o, per meglio dire, sulle armi nucleari). Il guaio è che la sola ragionevole alternativa che sia mai stata avanzata è stata la semplice difesa convenzionale, alla quale, com'è stato prima detto, gli europei non hanno voluto e non vorrebbero provvedere.

Non vi è alcun dubbio che, come afferma Henry Kissinger, risposte flessibili sono considerate essenziali per una strategia razionale. Tale flessibilità è data dalla disponibilità di un arco di forze comprendenti le armi nucleari tattiche. Queste armi esistono — il demonio nucleare non può ora essere ricacciato nella bottiglia — e perciò una strategia flessibile con un settore nucleare al suo interno con tutta probabilità sarà la soluzione preferita, o forse l'unica soluzione nel prossimo futuro. Il resto di questo studio è di conseguenza basato su tale ipotesi. Quello che resta da chiarire è: quanta flessibilità?; come determi-

<sup>7</sup> Le citazioni sono prese da *Perceptions of the Military Balance*, un saggio tenuto alla conferenza Europa-America, Amsterdam, marzo 1973. Una esposizione precedente dello stesso tema era stata fatta da Robert Ellsworth, allora capo della delegazione Usa alla Nato, nel suo articolo *Europe and America*, in « Survival », International Institute of Strategic Studies, Londra, aprile 1971.

narla?; il settore convenzionale può diventare l'elemento più importante anziché subordinato, e può essere in grado di controllare un conflitto? La difesa convenzionale potrebbe, nell'ambito delle risorse disponibili, essere in grado di smussare e di contenere un attacco nemico?

#### DIFESA IN AVANTI.

Se la strategia in se stessa presenta determinati problemi, lo stesso accade al bisogno di una rapida e efficiente difesa in avanti. Il concetto di difesa in avanti è sempre stato basilare per la strategia Nato, e vi sono ovvie ragioni politiche perché esso rimanga tale — non ultimo per il fatto che le aree avanzate contengono le industrie a una porzione considerevole della popolazione della Germania occidentale. Vi sono inoltre forti ragioni militari: una, la necessità di disporre di una difesa in profondità; un'altra, la possibilità di dover usare le armi nucleari tattiche e il desiderio di farlo sul territorio del Patto di Varsavia piuttosto che su quello della Germania occidentale. Ma la difesa in avanti nel senso di essere in grado di provvedere alla sicurezza dell'intero territorio tedesco occidentale non è mai stata realmente possibile con il livello e il tipo di forze che la Nato ha messo in campo. Le più importanti guerre convenzionali sono state causate da attacchi a sorpresa o da azioni offensive miranti a miglioramenti territoriali, per essere in un secondo momento respinti — ma spesso molto tardi. Vi è scarso motivo di credere che una fase di combattimento convenzionale sarebbe in futuro alquanto differente, a meno che fosse molto breve, per qualsiasi ragione. Ciò che in pratica si intende per difesa in avanti è che la Nato sia in grado di iniziare i combattimenti sul confine orientale. Ciò non costituisce soltanto una parte palese e necessaria della deterrenza, è un impegno politico primario verso la Germania occidentale (e verso i paesi dei fianchi) che può difficilmente essere alterato, qualunque siano le considerazioni puramente militari.

Nondimeno, vi sono alcune ragioni militari per cui un più alto grado di flessibilità potrebbe essere introdotto nel concetto di difesa in avanti. Se la difesa consistesse nello spingere le risorse ridotte sull'intero fronte, cercando di non cedere nemmeno un pollice, si correbbe il rischio di essere deboli ovunque e soggetti ad essere sconfitti nelle operazioni minori. Sarà sempre essenziale difendere alcune zone (probabilmente includendo strade e installazioni), come adesso, ma forse si potrebbe ottenere questo con un impiego minore di truppe nei luoghi dove il terreno stesso si presta alla difesa, o anche difendendo con minor impegno le zone che sono meno vitali. Questa ultima possibilità, se portata all'eccesso, sminuirebbe certamente il concetto di

difesa in avanti e, una volta chiarita all'opinione pubblica, anche la fiducia politica; eppure esso potrebbe paradossalmente incentivare la difesa globale. Chiaramente ogni modificazione di questo genere non potrebbe essere proposta senza un'attenta meditazione, e nemmeno qualsiasi riduzione delle forze ora disponibili potrà fare a meno di considerare, o di ricercare altre alternative. Tali alternative possono ben trovarsi in forme di difesa diverse, con maggior potenza di fuoco anziché di uomini — scelte che la nuova tecnologia può favorire — oppure con la ristrutturazione della difesa intorno a nuove armi e nuove strategie.

#### AVVERTIMENTI E RINFORZI.

La sicurezza europea è sempre più vista dagli europei come un insieme di sicurezza politica e militare. Essa deriva dalla fiducia all'interno dell'occidente — che in gran parte significa fiducia nell'impegno americano — e dall'accurata gestione dei rapporti con l'est. La sicurezza militare è necessaria per fornire basi sicure dalle quali possa agire la diplomazia dell'Alleanza, ma quanto maggiore diviene la sicurezza politica, tanto più grande sarà la tendenza a ridurre le forze sul terreno al livello minimo compatibile con la deterrenza (e anche con la stabilità), basandosi su un preavviso il più anticipato possibile circa un cambiamento delle intenzioni sovietiche — preavviso che darà tempo per rafforzarsi. Ogni misura di salvaguardia, ogni misura che dia fiducia, oppure le riduzioni che possono negoziarsi o nell'ambito della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce) o dei negoziati sulla riduzione reciproca delle forze (Mfr) favoriranno, e rafforzeranno un tale tendenza.

Il presente schema di difesa poggia su quattro gruppi di forze; unità di protezione e di copertura subito impiegate per identificare l'aggressione e tentare di canalizzarla; forze principali per presidiare le aree difensive e per provvedere a formazioni di controattacco locale; rinforzi immediati, quali le unità americane a doppia base, unità dell'esercito attivo o della riserva e infine uomini dalla Gran Bretagna, dalla Germania, dall'Olanda e da altri paesi; e rinforzi non idonei al pronto impiego (e possibilmente addestrati) che possono richiedere settimane, anche mesi, per essere completi con il loro equipaggiamento in campo<sup>8</sup>. Rinforzi nelle categorie più celeri o più lente possono natu-

<sup>8</sup> I termini « rinforzi » e « riserve » possono a volte essere confusi. Rinforzo significa qualcuno o qualcosa (per esempio una brigata) che viene inviata a rafforzare, cioè aumentare, un'unità o una formazione. Un rinforzo individuale può sostituire le perdite o rafforzare un'unità, una formazione di rinforzo può sostituire una distrutta o aumentare il numero totale disponibile. Il termine « rinfor-

ralmente essere richiesti piú tardi, in un periodo di tensione, per accrescere le forze già impiegate, se i paesi sono d'accordo a inviarli. Le forze francesi potrebbero incrementare uno o tutti i quattro gruppi prima descritti, secondo la decisione politica francese e secondo il momento.

La difesa poggia sulle forze principali. Se vi è stata riduzione tra queste, esse dovrebbero far maggior affidamento sui rinforzi (a meno che i piani vengano in qualche modo riorganizzati allo scopo di ridurre al minimo gli effetti prodotti dai tagli). Il rinforzo presenta, comunque, molti problemi a seconda delle caratteristiche degli uomini, delle formazioni e dei paesi coinvolti. La categoria che è piú rapidamente disponibile ed efficace nell'ambito dei rinforzi di terra è costituita dagli uomini dell'esercito in servizio attivo che possono muoversi individualmente per aumentare il numero delle unità, portandosi dietro solo le loro armi personali e il loro equipaggiamento e quindi, se necessario, in grado di viaggiare in aereo. Se il rinforzo individuale è dato dal riservista, egli deve in primo luogo essere richiamato. Il tempo necessario a farlo non dipende soltanto dalla velocità delle procedure legali ed amministrative di ciascun paese (e alcune sono piuttosto lente) ma anche dalla volontà di mobilitazione dei paesi, o dalla procedura di richiamo effettuata in altri modi. Qui non vi è solo in gioco la difficoltà di richiamare i civili alle armi ma anche la possibilità di accrescere la tensione internazionale se tali passi vengono compiuti. Un tale passo potrebbe, comunque, agire anche da segnale per rafforzare la deterrenza e ridurre così la possibilità di un conflitto (come avvenne per la crisi di Berlino nel 1961).

Le unità terrestri e le formazioni che possono assai rapidamente portare rinforzo sono quelle che non devono prendere con sé il loro equipaggiamento pesante o vettovaglie (se provengono dal di fuori del teatro d'operazione) oppure che non provengono da molto lontano (come, per esempio, le divisioni francesi di stanza in Germania o nella Francia orientale). Alla prima categoria, cioè con un alto grado di pronto impiego, appartengono le brigate americane a doppia base, così chiamate perché, sebbene di stanza negli Stati Uniti, possiedono il loro

zo » non indica il tipo di uomini inviati, che potrebbero essere, ad esempio, soldati in servizio a tempo pieno o riservisti chiamati al servizio attivo per essere inviati al rinforzo. Il termine « riserve » viene usato militarmente per significare due cose diverse: il primo si riferisce agli uomini (« riservisti ») che possono essere richiamati in seguito ad un previo servizio attivo o perché sono stati volontari, e che così descrive il loro stato non attivo; l'altro prevede uomini, unità o formazioni non ancora inviati in battaglia — cioè tenuti indietro (in riserva) dal Comando. Ambedue gli usi saranno impiegati qui, ma il secondo solo occasionalmente e in un contesto che ne renda chiaro il senso.

equipaggiamento in Germania e lì la loro formazione madre è pronta a riceverli. Anche unità dell'esercito inglese sarebbero immediatamente attive; poche tra queste sono assegnate al fronte centrale in particolare, ma potrebbero esserlo. Sul gradino più basso della scala si trovano le divisioni americane di rinforzo immediato, con i quartieri generali e il personale negli Stati Uniti ma con il loro equipaggiamento piazzato in precedenza in Germania. Di gran lunga meno pronte sono le divisioni il cui equipaggiamento dovrebbe arrivare per mare dagli Stati Uniti, che non potrebbe essere pronto sul campo di battaglia prima di molte settimane. In una categoria intermedia si collocheranno le divisioni aviotrasportate, ma il loro equipaggiamento leggero pone maggiori limiti al loro impiego nel settore centrale.

La qualità è ugualmente importante, e qui la maggiore distinzione dev'essere tra esercito in servizio attivo e riservisti. I singoli rinforzi che sono costituiti da soldati a tempo pieno possono essere rapidamente impiegabili, nel momento veramente critico, dalle unità dell'esercito attivo che sarebbero pronte immediatamente. I riservisti pongono un problema differente. Essere subito pronto all'impiego in una situazione di guerra è chiedere troppo a un uomo che è stato lontano dal servizio a tempo pieno per un certo periodo, ma è ancora più difficile pretendere prontezza da un'unità composta interamente o in massima parte di riservisti. Una tale unità richiede tempo per abituarsi — ma il tempo può non bastare.

Le precedenti considerazioni valgono per le truppe di terra ma possono valere altrettanto bene per le forze aeree. Esistono naturalmente alcune differenze, in modo particolare la velocità con la quale gli aerei stessi possono muoversi, anche se qui la doppia dislocazione è ugualmente preziosa; ci vuole del tempo per spostare i mezzi logistici di una squadriglia e un'altra di rinforzo, anche per via aerea.

È proprio questo fattore tempo ad essere il punto centrale di tutti i piani di rinforzo: è di scarsa utilità avere a disposizione formazioni destinate al rinforzo se esse non riescono ad entrare in battaglia prima che questa sia perduta. Il problema qui è che gli Stati Uniti — dai quali sono destinati a giungere la maggior parte delle formazioni di rinforzo — sono assai lontani dall'Europa. I rinforzi (esercito attivo) inglesi possono giungere in fretta anche viaggiando per mare, dato che le distanze sono così brevi; i rinforzi americani debbono giungere per via aerea (a meno che non possano arrivare a scaglioni durante una fase di tensione). Gli Stati Uniti possiedono una notevole flotta aerea da trasporto, e non esiste alcuna reale difficoltà per il trasporto degli uomini, — il trasferimento sarebbe invece difficile per l'equipaggiamento. Vi è anche il problema di partire dagli aeroporti europei verso

le zone d'impiego operativo: le unità richiedono tempo per radunare l'equipaggiamento e riunirsi.

Il rinforzo può essere enormemente accelerato col ridurre al minimo il fabbisogno di equipaggiamento trasportato, ad esempio mediante la doppia dislocazione o, ma meno efficiente, col dislocare in precedenza l'equipaggiamento e le vettovaglie in Germania invece di dover trasportate tutto per mare. Ma anche se si sfrutta interamente l'utilità della doppia dislocazione (che è molto costosa) in seguito, nonostante l'intera capacità di trasporto aereo posseduta dagli Stati Uniti, il rinforzo impiegherà ancora settimane. Naturalmente si potrebbe profittare del preavviso e muovere gli uomini per tempo. L'unico modo in cui la Nato può rimediare al vantaggio geografico del Patto di Varsavia è di far partire per prima i rinforzi, ma ciò in pratica può non accadere dal momento che è l'attaccante potenziale ad avere in mano l'iniziativa.

L'attuale strategia suppone che vi sarà un periodo di preavviso durante il quale le formazioni e le unità non completamente equipaggiate in tempo di pace possono essere portate a livelli ottimali di forza e se ne possono disporre altre supplementari, così da costruire quel livello di difesa, di flessibilità e di potenza che in teoria dovrebbe sempre esserci. Per ora i politici della Nato sono fiduciosi nel ritenere che questo preavviso ci sarà — in verità la strategia si basa su di esso — e non vi è alcun dubbio che la speranza sia che in futuro vi sarà una maggiore fiducia.

Ovviamente il preavviso non sarà necessariamente fornito dal nemico in termini chiari e non equivoci; la copertura di manovre militari è possibile e, dal momento che quella sovietica è una società relativamente chiusa, qualche sorpresa tattica non avrebbe difficoltà a compiersi. Esiste, comunque, un numero di strumenti indicativi politici e militari atti a rilevare un'attività anormale, particolarmente in un periodo di tensione. Per un attacco globale l'Unione sovietica dovrebbe, per un certo tempo, compiere passi preparatori al di fuori di quelli di un'attività normale, e quindi verrebbero scoperti. I sottomarini nucleari sovietici dotati di missili dovrebbero anche portarsi nei posti assegnati, dando un ulteriore conferma di qualcosa di anormale. Un importante attacco sovietico potrebbe, naturalmente, essere lanciato usando solo le 27 divisioni russe di stanza nell'Europa centrale e orientale, ma anche qui i veicoli e il notevole equipaggiamento dovrebbe essere portato fuori dai depositi e ciò verrebbe notato<sup>9</sup>. Questa è una

<sup>9</sup> Presa in sé tale attività non può dare chiare indicazioni delle intenzioni del nemico, dato che le manovre potrebbero essere usate come maschera, come per l'invasione della Cecoslovacchia nel 1968. Se si verificasse anche qualche

eventualità improbabile, ma le difese immediate della Nato, il livello e la qualità delle forze attualmente in campo in tempi normali, sarebbero ancora tali da poter contenere un attacco di questa portata fino al pronto arrivo dei rinforzi. Comunque non tutti i militari sono convinti che le cose stiano così.

Questo ci conduce al nocciolo del problema, che è quello di stabilire il rapporto delle forze in campo rispetto ai loro rinforzi. I comandanti sono giustamente preoccupati dell'eccessiva fiducia riposta nei rinforzi. Il loro principale interesse riguarda la capacità dei rinforzi di giungere prima del nemico (o prima che sia troppo tardi), sebbene essi continuino a preoccuparsi anche nel caso le forze contenessero una eccessiva quota di riservisti; l'arrivo in tempo dipende dalla mobilitazione e dalle considerazioni esposte prima, e anche dalla possibilità che le condizioni atmosferiche potrebbero essere avverse (e che i campi d'aviazione francesi non siano utilizzabili). Ma la loro costante preoccupazione è che, qualunque sia l'avvertimento valido, i politici saranno riluttanti a permettere che vengano compiute manovre cautelative. I paesi Nato hanno imposto, attraverso gli anni, considerevoli costrizioni alla libertà iniziale di azione dei comandanti in tempo di crisi, e anche quei passi, quali il richiamo delle truppe in licenza, tendono ad essere compiuti solo dopo estenuanti deliberazioni (sebbene siano, anzi, poche le occasioni in cui siano state prese chiare misure cautelative). Ogni inclinazione nel fare in futuro maggior assegnamento sui rinforzi deve, per comune giudizio, essere accompagnata dalla volontà da parte dei governi non solo di dar forma alle procedure di richiamo legali ed amministrative e a provvedere ai mezzi (spesso molto costosi) di trasporto, ma anche di accettare le intere implicazioni politiche del basare la flessibilità, anzi la sicurezza, sul preavviso.

#### PUNTI DI DEBOLEZZA NELLE FORZE ATTUALI <sup>10</sup>.

A prescindere dai problemi generali inerenti alla mancanza di flessibilità e ai rinforzi, esistono certe deficienze nelle difese Nato che formeranno il punto di partenza per qualsiasi nuova valutazione dello stato delle forze.

Il Patto di Varsavia ha un vantaggio numerico in carri armati, cannoni e aerei tattici, ma questo è fino a un certo punto controbilanciato dalla superiorità qualitativa dell'equipaggiamento Nato; in parti-

altro movimento — come lo spiegamento di sottomarini — il quadro informativo sarebbe più chiaro. (Per l'entità delle forze sovietiche, cfr. pp. 183-186).

<sup>10</sup> Per una migliore valutazione della relativa forza e debolezza della Nato e del Patto di Varsavia, cfr. pp. 25-36.

colare le armi anticarro. La difesa aerea Nato non è ancora abbastanza forte; era adeguata alla strategia pre 1967, la quale prevedeva repentini attacchi nucleari sulle basi da cui sarebbero partiti gli aerei d'attacco nemici, ma non lo è più per una strategia basata inizialmente su operazioni aeree convenzionali.

Le forze terrestri Nato hanno degli svantaggi causati dalla varietà degli equipaggiamenti nazionali e dalla rigidità logistica. I mezzi logistici sono di responsabilità nazionale e le formazioni di ciascun contingente alleato (tranne, sino ad un certo punto, quelle della Germania occidentale) non possono muoversi prontamente al di fuori del raggio limitato dei propri sistemi logistici, che spesso sono comunque ridotti in tempo di pace.

Esistono carenze di mano d'opera che si riflettono nel fatto che quasi tutti i contingenti nazionali sono al di sotto dei livelli ottimali di forza e vi sono seri problemi qualitativi per alcuni di essi — specialmente per quelli della Germania occidentale, che è scarsa di ufficiali e di Nco<sup>11</sup>. La durata e il livello di addestramento delle reclute lascia molto a desiderare in certi paesi. Il grado di armamento e il livello di mobilità e di difesa anticarro è, in molte formazioni, troppo basso.

C'è anche qualche disfunzione nello spiegamento delle forze. Quelle statunitensi sono dislocate nella parte sud del settore centrale, una zona che si presta geograficamente ad essere difesa molto facilmente, mentre nella parte nord della pianura tedesca — lungo la quale corrono le strade dirette verso le capitali alleate — certe forze sono meno potenti. Lo spostamento tattico delle forze terrestri lungo il fronte sarebbe estremamente difficile durante le ostilità, anche se lo permettessero i mezzi logistici. Correggere questo cattivo spiegamento sarebbe costoso, e nell'assegnare un'enorme spesa si dovrebbe dare grande priorità alla correzione di altri lati deboli.

In ultimo c'è la immodificabilità dell'asimmetria geografica che permette all'Unione sovietica di rafforzarsi più facilmente, e quindi più celermente, nelle fasi iniziali.

Sforzi considerevoli si stanno compiendo per ovviare in particolare alle carenze dell'equipaggiamento, sebbene il processo sia lento e non uniforme tra gli alleati. Ma l'atteggiamento non è di stasi; an-

<sup>11</sup> Le formazioni della Germania occidentale hanno un livello di forza di due terzi circa del livello ottimale; si basano sulla mobilitazione dei riservisti per portarsi a pieni livelli di forza in caso di emergenza. Un certo numero di battaglioni britannici sono stati ritirati dal Baor per il servizio in Irlanda del nord per periodi che variano dai quattro ai sei mesi, complessivamente mancano circa 3000-4000 uomini. Anche altri contingenti nazionali possono non essere al completo di tanto in tanto. Le forze Usa sono generalmente complete al 95%.

che il Patto di Varsavia sta modernizzandosi e migliorando le sue posizioni, e la relativa capacità della Nato non è destinata ad essere migliore. Anzi potrebbe essere peggiore, dal momento che i bilanci della difesa dei paesi occidentali e le dimensioni delle forze alleate dovranno subire in futuro grosse pressioni di riduzioni nel giro di pochi anni per una varietà di cause, alcune connesse alla mancanza di risorse, altre connesse a fattori più politici. La prossima parte di questo articolo è perciò rivolta a toccare sommariamente alcuni dei problemi relativi alle carenze esistenti, ma anche all'eventualità che la nuova tecnologia aiuterà a superare alcuni di essi.

## **Fattori di cambiamento**

Vi sono tre ovvie ragioni perché le forze Nato e i livelli di equipaggiamento possono diminuire: restrizioni finanziarie, problemi di mano d'opera e politici.

### **RESTRIZIONI FINANZIARIE.**

Per un certo numero di anni la tendenza di fondo delle spese per la difesa nell'Europa occidentale è stata in termini reali generalmente tendente al ribasso, o stazionaria; vi sono sempre maggiori richieste di fondi per questioni sociali a discapito degli stanziamenti rivolti alla difesa. Soltanto un evento quale l'invasione della Cecoslovacchia nel 1968 è sembrato capace di arrestare temporaneamente tale andamento e invertire lo slittamento; in ogni modo, dietro alcune pressioni americane, un nuovo consenso europeo circa la necessità di ridistribuire gli oneri nell'Alleanza ha prodotto quest'anno alcuni piccoli incrementi in taluni paesi.

Ciò non è tanto un problema di restrizioni finanziarie, si tratta piuttosto di devolvere più risorse ad altri scopi. Il prodotto nazionale lordo (Pnl) è aumentato in tutti i paesi, spesso con forti tassi d'incremento, ma la percentuale destinata alla difesa è andata diminuendo. Gli stanziamenti del Patto di Varsavia — sebbene difficilmente paragonabili a causa delle difficoltà di trovare soddisfacenti misure equivalenti dei prezzi e a causa dei tassi di cambio — sono rimaste, invece, stazionarie.

Non è possibile essere dogmatici sulle spese future; molto dipenderà dal clima politico; un'atmosfera di distensione incoraggerà le riduzioni, i periodi di crisi tenderanno ad arrestarle. Assai più probabile è una continua e lenta diminuzione della percentuale di Pnl destinata

alla difesa. Sembra improbabile che essa sia qualcosa di piú di una lenta diminuzione, dal momento che i governi inglesi, francese e tedesco sono tutti, ciascuno a modo proprio, consci che la stabilit  in Europa poggia su una buona difesa e sui loro sforzi in tal senso, e dal momento che questi paesi forniscono 3/4 delle spese per la difesa Nato dell'Europa, incluse quelle per l'equipaggiamento.

#### COSTI DI MANO D'OPERA E DELLE ARMI.

Sfortunatamente, comunque, esistono gravi problemi di struttura all'interno di molti bilanci della difesa. I costi inerenti alla mano d'opera sono saliti rapidamente in quasi tutti i paesi con il risultato di far diminuire la quota di spesa destinata all'investimento effettivo, alle armi, all'equipaggiamento e alle infrastrutture. In Germania, per esempio, la quota di bilancio della spesa effettiva   scesa dal 41,1% nel 1968 al 30,6% nel 1972; se questa tendenza avesse libero corso e la mano d'opera rimanesse cos  strutturata com'  adesso la percentuale toccherebbe il 7,3% nel 1981<sup>12</sup>. I prezzi delle armi al contrario, soprattutto a causa della loro complessit , salgono anche loro, — pi  in fretta del saggio di crescita del Pnl — cos  che si crea una duplice pressione sui bilanci<sup>13</sup>. Perci  anche se le spese rimanessero costanti, il numero di uomini e di armi diminuirebbe quasi certamente. Ci  pu  non essere valido per tutti i paesi: l'Italia, la Grecia, la Turchia e il Portogallo   probabile che mantengano alti livelli di mano d'opera per ragioni sia economiche che politiche, e anche se i loro costi di mano d'opera sono pi  bassi, il mantenere pi  uomini esaspera i problemi relativi al loro equipaggiamento e all'aggiornamento di quest'ultimo. In altri settori dell'Alleanza possono esistere delle possibilit  per risolvere il problema del rapporto uomini-armamento, soprattutto grazie alle nuove tecnologie, ma nello sviluppare ogni altro sistema

<sup>12</sup> Rapporto della « German Force Structure Commission » riassunto in « Survival », gennaio/febbraio 1973, pp. 35-38.

<sup>13</sup> Notare, per esempio, la seguente progressione dei costi approssimativi di approvvigionamento per generazioni successive di caccia americani:

F-101 (1955)	2	milioni di dollari
F-105 (1958)	2,7	» » »
F-4 (1970)	3,2	» » »
F-111 (1968)	6,6	» » »
F-15 (1972)	14,0	» » »

Un'analoga tendenza nei costi si verifica per i carri armati: un « Centurion » britannico costava circa 120.000 dollari nel 1955, il modello successivo, il « Chieftain » costava 260.000 dollari nel 1967.

bellico si dovrà tener presente che il numero di uomini richiesto per farlo funzionare e per difenderlo dovrà essere il piú basso possibile <sup>14</sup>.

#### PROBLEMI RELATIVI ALLA MANO D'OPERA.

Vi sono altre difficoltà per il reclutamento di mano d'opera militare sia in caso di servizio militare volontario (tutti soldati regolari) sia in caso di servizio di leva, sebbene alcune di queste difficoltà siano dovute, per l'esattezza, al problema della spesa.

*Forze regolari volontarie.* Il problema principale delle forze volontarie — sebbene efficienti dal punto di vista militare, grazie al loro professionismo — è quello del numero limitato di reclute che possono essere interessate. Esse sono indubbiamente meno numerose delle forze di leva (questo può favorire una tale scelta) ma favoriscono una struttura piú rigida in quanto non condizionata dalla cessazione degli arruolamenti di uomini che hanno servito molti anni prima. Infine esse determinano minori riserve, dal momento che i volontari prestano servizio di solito piú a lungo dei coscritti e lo scarto annuale è cosí inferiore. Le riserve, in compenso, saranno addestrate meglio.

Per quanto riguarda la dimensione numerica, il problema del reclutamento sembra verosimilmente crescere in un clima di distensione e in situazioni sociali in cui il servizio militare può presentare una immagine contrastante: valori sostenuti da molti giovani nelle democrazie occidentali. La Gran Bretagna, con le sue forze tradizionalmente apolitiche e volontarie, si è trovata di fronte l'anno passato a una netta diminuzione nel reclutamento ed ha avuto notevoli difficoltà nel reperire ufficiali. Gli Stati Uniti non troveranno facile raggiungere i loro obiettivi di completo volontariato, per lo meno all'inizio, poiché per portare le loro forze alla dimensione voluta occorre un numero assai piú elevato di uomini di quello richiesto in seguito per mantenerlo.

<sup>14</sup> Tra i contingenti nazionali ci potrebbero essere in teoria scambi piú sostanziali, attraverso un'estrema specializzazione; per esempio, la Germania occidentale potrebbe abolire la marina e fornire invece piú armi all'esercito o all'aviazione. Ho ignorato questo punto di vista dato che è politicamente improbabile e, nell'intero arco della difesa alleata, non porterebbe a grandi differenze a meno di eliminare i doppioni. Ci sono naturalmente dei doppioni impliciti nel fatto che ogni alleato mantiene le sue forze armate, con tutte le loro sovrastrutture e gerarchie tecniche ed amministrative nazionali. Un grado maggiore di razionalizzazione, per esempio l'uso di strutture tecniche piú comunitarie, verrà senz'altro raggiunto col tempo, ma l'entità delle economie a cui porteranno tali passi può essere facilmente sovrestimata. I paesi alleati tendono a mantenere nelle loro forze armate unità e organizzazioni di scarsa utilità per la Nato, ma rispondenti a sentimenti nazionali e aventi una rilevanza puramente nazionale.

Vi è inoltre un problema qualitativo. Con la coscrizione, si possono assegnare a tutti i settori delle forze armate uomini di elevata intelligenza e di istruzione superiore. I volontari tendono invece ad essere meno qualificati, anche perché in genere provengono da gruppi socialmente svantaggiati od alienati; come risultato può esserci una scarsa adesione nei rami meno popolari delle forze armate, o forse possono esistere dei problemi razziali che rendono le iscrizioni meno flessibili.

Molte cose sono necessarie per persuadere gli uomini ad arruolarsi in presenza degli inevitabili disincentivi connessi alla vita militare, e quasi tutti costano denaro, o per il mantenimento e l'equipaggiamento o per la paga che è in concorrenza con un impiego civile. Il costo per uomo delle forze armate costituite completamente da volontari è probabilmente più alto e, se ci è di guida l'esperienza inglese o canadese, ci si può aspettare un risparmio minimo od addirittura nullo mediante riduzioni numeriche <sup>15</sup>.

*Forze di leva.* Nel caso delle forze di leva il problema della quantità nei prossimi anni è inverso: cioè vi saranno più uomini in età di leva di quelli che i paesi desiderano pagare. È possibile ridurre il numero degli effettivi mediante un servizio di leva selettivo, lasciando che le liste vengano equilibrate o mediante il ricorso al sistema del volontariato, com'è avvenuto in Gran Bretagna o mediante la riduzione della durata della ferma — e ciò sembra che sia transitorio — come è avvenuto in Germania e in Francia. Ma tutti questi sistemi possono essere scartati in quanto ingiusti e quindi politicamente poco attraenti <sup>16</sup>. La riduzione della ferma, comunque, significa un minore addestramento e quindi una minore abilità nel far funzionare i complessi congegni bellici. La tendenza allora potrebbe essere quella secondo cui una più alta percentuale di quadri qualificati debbano venire assegnati alla marina e all'aeronautica, a causa del tipo avanzato di equipaggiamento, lasciando all'esercito l'assorbimento della gran massa

<sup>15</sup> Il costo reale per l'economia può essere inferiore. In quanto coscritti, un gran numero di uomini può essere pagato molto poco, e di conseguenza il bilancio della difesa essere basso, ma l'uso di risorse è alto. Forze volontarie minori restituiscono gli uomini all'economia ma dato che quelli che rimangono devono essere pagati di più il costo in termini di bilancio sarà alto. Il vero costo della coscrizione è tuttavia difficile da valutare; dipende molto dalla quantità di addestramento dato e dalla sua rilevanza per la vita civile.

<sup>16</sup> Il periodo di servizio di leva in Germania è stato recentemente ridotto da 18 a 15 mesi. Tuttavia, se il periodo rimanesse di 15 mesi e se il personale globale della « Bundeswehr » rimanesse lo stesso, il numero di uomini richiamabili in servizio militare ma non richiamati ammonterebbe, alla fine del decennio, a circa 300.000. (Rapporto della « German Force Structure Commission », *op. cit.*)

di coscritti, con il risultato che si avrà quasi certamente una percentuale di regolari (molti dei quali sono impegnati nell'addestramento delle reclute) troppo piccola perché le unità operative siano al massimo dell'efficienza. Nonostante questi inconvenienti questa azione verso un servizio di leva più breve deve probabilmente essere ripresa. Questo comporta proprio un maggiore avvicendamento degli uomini di leva, e quindi un maggior numero di riserve, quantunque con addestramento limitato e con scarse possibilità di equipaggiamento — la Germania, per esempio, ha 625.000 riservisti addestrati e l'Italia 545.000; dotare di armi moderne un così gran numero di uomini sarebbe un peso insostenibile per il bilancio della difesa<sup>17</sup>. Tale numero è troppo elevato per essere richiamato in tempi ragionevoli e appare adesso non consono alle reali necessità della strategia Nato, le quali sono per un numero di divisioni relativamente piccolo, preferibilmente operative in tempo di pace o disponibili molto rapidamente, addestrate per una guerra di non lunga durata. In altre parole, solo una percentuale di riserve prodotte da un servizio di leva non selettivo può essere utilizzabile in realtà; dare un ulteriore addestramento a una percentuale maggiore di questa sarebbe troppo costoso e superfluo. Il concetto di nazione in armi è stato reso improprio dall'avvento delle armi nucleari, ma i sistemi di gran parte dei paesi alleati (eccetto la Gran Bretagna e il Canada) non tengono ancora conto di questo.

*Riservisti e milizia.* La ragione per cui i politici (ma raramente i comandi militari) si interessano all'idea di tenere sul campo meno soldati in servizio attivo (volontari o di leva) in tempo di pace, aumentandoli in caso di emergenza con il richiamo dei riservisti o della milizia<sup>18</sup>, è quella di evitare con questo la spirale dei costi relativi alla mano d'opera. Sebbene un riservista, quando è richiamato in servizio, possa costare più del soldato regolare poiché bisogna ricompensargli lo

<sup>17</sup> Per il numero di riservisti addestrati nei paesi maggiori, cfr. *The Military Balance 1973-74, Comparisons of Military Manpower*, 1973, p. 77.

<sup>18</sup> C'è una certa confusione intorno al termine « milizia » che effettivamente può significare cose diverse in differenti paesi. Per lo scopo di questo saggio è stato assunto il significato di soldato part-time, che può essere richiamato in caso di emergenza, che è un membro di un'unità (di milizia) e che fa un po' di addestramento — probabilmente una volta alla settimana — in periodo di pace. Un militare può aver completato il servizio di leva con le forze regolari ed essere regolarmente richiamato per un periodo di servizio successivo in un'unità della milizia; può, d'altro canto, essere un volontario (come, per esempio, la Riserva volontaria dell'esercito territoriale britannico o la Guardia nazionale Usa) che ha accettato certi obblighi. Per « riservista » si intende un uomo che ha completato il suo periodo di servizio con le forze regolari come coscritto o volontario, ed è disponibile, per un dato periodo, per essere richiamato tra le forze regolari in caso di emergenza (e forse per aggiornare il suo addestramento).

stipendio civile perduto (come in Germania), il fatto che egli normalmente possa solo prestar servizio per periodi di addestramento relativamente brevi può ridurre la spesa in modo considerevole. Se il tempo di preavviso permette inoltre la mobilitazione ecco, dal punto di vista della mano d'opera e dei costi, un modo ovvio, anzi tradizionale, di provvedere alla difesa. Ma l'addestramento delle riserve deve essere sufficiente e continuo — sostanzialmente più di quanto in pratica sia ora — e l'equipaggiamento deve essere più moderno. Se si vuol disporre di un sistema militare efficiente, il rendimento militare e la prontezza debbono avere la precedenza sul risparmio delle spese.

#### FORZE AMERICANE IN EUROPA.

Ci sono grosso modo 310.000 truppe in Europa: 195.000 circa sono nell'esercito, in gran parte dislocate nel settore centrale e a Berlino; 70.000 nell'aviazione, principalmente in Gran Bretagna, Germania e Spagna, e un piccolo nucleo in Turchia; e circa 45.000 nella marina, in massima parte con o in appoggio alla Sesta flotta nel Mediterraneo. Vi sono state continue pressioni nel Congresso, attraverso le numerose risoluzioni presentate dal leader della maggioranza, senatore Mansfield, per ridurre queste cifre. Queste pressioni avevano qualcosa a che fare con la frizione esistente tra il Congresso e la Casa bianca e il conseguente desiderio di esercitare qualche influenza sul presidente; esse erano dovute anche al perdurare del deficit della bilancia dei pagamenti e alla difficoltà di reperire stanziamenti, e hanno generato la sensazione che la parte di peso sostenuta dagli Stati Uniti per la difesa Nato era ora troppo elevata. Fino ad oggi queste richieste sono state respinte e il presidente Nixon ha più volte rassicurato la Nato che, date le conseguenze di un passo simile per gli alleati europei, nessuna riduzione sarebbe stata operata se non nel contesto di un'azione reciproca est-ovest (riduzione reciproca delle forze)<sup>19</sup>.

Sembra assai improbabile, comunque, che le cifre attuali saranno mantenute per sempre, anche senza una riduzione della tensione nell'Europa centrale e senza i negoziati Mfr. Con queste due condizioni, i livelli delle forze Usa stanno probabilmente per scendere più che mai ad un livello in cui il ruolo americano in Europa è politicamente durevole e non costituisce costantemente un obiettivo di politica interna. Nell'Europa occidentale esiste una certa ansia, alle volte quasi un

<sup>19</sup> Cfr. il comunicato del Consiglio nordatlantico del dicembre 1971 (« Survival », Iiss, Londra, marzo/aprile 1972, pp. 79-82) e del dicembre 1972 (« Survival », maggio/giugno 1973, pp. 142-144). Cfr. anche il discorso di Kissinger, *L'anno dell'Europa*, cit.

senso di panico, per tale prospettiva, alcuni ritenendo che ciò possa essere soltanto un primo passo verso la diminuzione dell'impegno americano. Pur scartando tale estremo punto di vista in quanto contrario agli interessi americani, rimane il dubbio che il contesto e il momento per qualsiasi riduzione, se queste dovessero verificarsi, siano quelli giusti. Tali riduzioni, se negoziate all'interno delle trattative Mfr o liberamente con gli alleati, forse per un certo periodo, non procurerebbero alcun guasto politico; se forzate nell'ambito della Nato in modo rozzo e affrettato, il risultato sarebbe alquanto differente: allora ne soffrirebbe la fiducia politica occidentale. L'Unione sovietica potrebbe trarre le sue conclusioni a seconda delle circostanze politiche ma essa sarebbe forse maggiormente influenzata dal fattore oggettivo della consistenza della rimanente presenza americana piuttosto che dai timori occidentali. Naturalmente, la riduzione del ruolo militare americano potrebbe spingere l'Europa a sforzi più grandi e di maggiore cooperazione, dato che tale minaccia ha già raggiunto una certa consistenza, e questo sarebbe il comportamento più probabile, per lo meno da parte delle nazioni più grandi. Ma ancora una volta ciò dipende dal contesto politico; alcuni sostengono che se gli Stati Uniti non ritenessero pericoloso operare le riduzioni, anche gli altri alleati sarebbero d'accordo.

In ogni caso, è improbabile che gli alleati europei riuscirebbero a trovare la manodopera per l'esercito attivo necessaria a rimpiazzare ogni truppa americana da combattimento ritirata (le riserve sono un'altra questione). Esistono molti modi per fare questo ma nessuno sembra possa adottarsi con qualche probabilità. La miglior cosa sarebbe il ritorno delle truppe francesi a un ruolo più attivo, con un impegno positivo anziché condizionato. Per il momento questo è improbabile ma qualsiasi cambiamento nella posizione difensiva che potrà farsi in futuro dovrà avvenire in questo senso; la difesa dell'Europa occidentale — e la coesione politica sulla quale dovrà poggiare — non può essere mai completa senza la Francia.

La Germania potrebbe in teoria reclutare più uomini, ma in pratica gli impedimenti politici sono troppo grandi, sia all'esterno — nei confronti dell'Europa orientale — sia all'interno. Anzi è più probabile che un giorno si avrà una « Bundeswehr » più piccola, non una più grande<sup>20</sup>. Nessun altro paese con forze nella zona centrale potrebbe materialmente aumentare gli effettivi; la Gran Bretagna, la quale avrebbe la manodopera per farlo, non introdurrà nuovamente la coscrizione, e le sue forze sono quindi limitate ai volontari che è possibile reclutare — che sono già inferiori al numero richiesto. L'Italia, d'altra par-

<sup>20</sup> Il governo federale è favorevole ad includere forze indigene nelle riduzioni negoziate nell'ambito delle Mfr.

te, ha uomini sufficienti nelle sue forze per permettere ad alcune di esse di stazionare nel settore centrale, e forse potrebbe fare altrettanto un contingente turco. La Turchia possiede il potenziale umano necessario e, dopotutto, già fornisce un gran numero di lavoratori « civili » all'industria tedesca. Ma entrambe le soluzioni, quantunque possibili solo astrattamente, pongono un certo numero di difficoltà politiche, sia all'interno dei paesi in questione che in Germania, e con esse anche problemi di costo non certo facili da risolvere. Né comunque si potrebbero prendere seriamente in considerazione a breve termine.

Sostituire le truppe americane non combattenti con civili europei (o riservisti), come si fa in parte ora, è un'altra questione. Su questo punto torneremo più oltre. Evitare le riduzioni americane, proposte per ragioni finanziarie, mediante un maggiore contributo economico dell'Europa occidentale avverrebbe quasi certamente a spese delle forze nazionali, così che, mentre ciò potrebbe servire a trattenere le forze Usa, diminuirebbe altresì l'efficacia militare dell'Europa occidentale, che è lontana da quella desiderabile. Ciò avrebbe anche l'effetto di tramutare in mercenarie le truppe americane, cosa che potrebbe dar luogo a imbarazzanti tensioni politiche sia in Europa che negli Stati Uniti.

Le riduzioni delle forze Usa potrebbero naturalmente assumere varie forme, a seconda che vengano effettuate per ragioni di manodopera o finanziarie, semplicemente in risposta a pressioni politiche generali, oppure come conseguenza dei negoziati Mfr. Alcune riduzioni — la rimozione di una divisione da combattimento, per esempio — avrebbero un alto significato politico, mentre la rimozione di un ugual numero di individui da postazioni non di combattimento (a meno che non siano incluse in una riduzione Mfr che automaticamente o implicitamente comprenda truppe non combattenti) potrebbe essere politicamente meno importante, sebbene ciò potrebbe portare alle medesime economie di potenziale umano. Il ritiro di un certo numero di dispositivi di lancio nucleari, magari in termini rilevanti, potrebbe avere un alto contenuto politico, pur sapendo che militarmente sia possibile aggirare tale perdita. Qualunque sia la ragione o l'occasione di ogni taglio, il suo effetto sulla sicurezza dovrebbe essere la prima considerazione da farsi nel momento in cui si decide la forma che potrebbe assumere.

#### RIDUZIONE RECIPROCA DELLE FORZE (MFR).

I negoziati Mfr possono alla fine facilitare le riduzioni americane (ed europee) e, nel far questo, possono facilitare le riduzioni nelle forze sovietiche e dell'Europa orientale (e così pure la immediata mi-

naccia militare) sul fronte centrale. Non è questo il luogo per discutere il pro e il contro della Mfr<sup>21</sup> ma, dal momento che vi sono in occidente alcuni che generalmente incoraggiano questo progetto per motivi politici piuttosto che militari, può essere valido fare poche osservazioni sui suoi aspetti militari. Le misure prese non influenzeranno solo il grado della restante difesa ma anche la sua direzione. Esse hanno un rapporto diretto con le idee esposte più avanti in questo articolo.

a - Le trattative Mfr non riguarderebbero solo o principalmente le riduzioni; le misure rivolte a promuovere la fiducia e a garantire la stabilità assumono grande priorità, così come i provvedimenti per un preavviso più chiaro e più adeguato, particolarmente sui movimenti di truppe. Ciò si potrebbe ottenere, per esempio, mediante lo scambio di osservatori durante le esercitazioni o di squadre di ispezione, ma, qualunque sia il meccanismo, un minimo di fiducia nel fatto che nessun aumento di forze può passare inosservato è una condizione necessaria per tutte quelle teorie che si basano sul preavviso come giustificazione per la diminuzione della difesa (in altre parole, per coloro che enfatizzano un maggior uso di riserve). Le riduzioni dovrebbero in effetti essere lasciate per ultime: un passo più utile, all'inizio, sarebbe quello di un accordo per non aumentare il numero delle truppe al di sopra di un certo valore e di accettare una qualche forma di controllo<sup>22</sup>.

b - Le riduzioni nel settore centrale potrebbero riguardare formazioni od uomini sia dell'esercito che dell'aviazione e sistemi d'arma sia nucleari che convenzionali. Siccome i negoziati almeno inizialmente riguarderanno con tutta probabilità solo una parte dell'area, c'è il pericolo che negoziare quest'area (o anzi il centro come un tutto) come una zona distinta, potrebbe portare come conseguenza che le forze ritirate potrebbero ricomparire ai fianchi e così danneggiare l'intero assetto della Nato<sup>23</sup>. Si dovrà considerare molto attentamente questo pericolo durante tutto il negoziato.

c - Se le forze Usa verranno ritirate ci sarà un risparmio finanziario solo se esse saranno congedate o ristrutturate in modo tale da risparmiare manodopera. Anzi mantenere l'aviazione necessaria per riportarli dagli Stati Uniti in caso di emergenza, conservare le scorte di equipag-

<sup>21</sup> L'argomento è stato trattato molto ampiamente da Cristoph Bertram, nel capitolo *Gli aspetti politici delle riduzioni delle forze*, in, *Eserciti e distensione in Europa*, Collana dello Spettatore Internazionale, n. XXX, Il Mulino, Bologna, 1974.

<sup>22</sup> Misure destinate ad aumentare la fiducia possono essere discusse nella Csce piuttosto che nei negoziati Mfr, ma il loro rapporto con le riduzioni resta il medesimo.

<sup>23</sup> Per una discussione sulle forze di cui si occuperanno le fasi iniziali del negoziato, cfr. *The Statistics of Mutual Force Reductions*, in *The Military Balance 1973-74*, pp. 92-94.

giamenti sul posto nel caso siano a doppia base, o avere un equipaggiamento collocato in precedenza costerebbe assai di più che lasciare le forze in Germania (sebbene ci sarebbe un risparmio di valuta estera)<sup>24</sup>. Riduzioni indigene (cioè tedesche) potrebbero farsi solo col congedo. Il problema inerente al congedo, comunque, è che, peggiorando improvvisamente la situazione, sarebbe impossibile ripristinare immediatamente la capacità di difesa: esisterebbe quindi un pericolo critico di minore sicurezza e stabilità. Da un punto di vista militare l'idea del congedo è accettabile solo se permette il mantenimento dei quadri, per essere ampliati in caso di emergenza col richiamo dei riservisti. La riduzione delle forze diverrebbe così riduzione di forze « attive », mantenendo all'incirca la stessa capacità militare in caso di guerra. Se tutto questo sia politicamente compatibile con i negoziati Mfr è un'altra faccenda.

d - Solo le truppe a doppia base, quelle con l'equipaggiamento collocato in precedenza, o i rinforzi individuali con armamento leggero, potrebbero essere riportati in tempo per fronteggiare una crisi urgente o una battaglia, e solo se in quel momento potessero essere fatti partire rapidamente dai campi di volo e riuniti al loro armamento pesante. Per qualsiasi altro spostamento più lento sarebbe necessario un periodo di preavviso, disponibile e sollecito, di molte settimane. Per le divisioni di rinforzo il cui equipaggiamento dovesse essere trasportato per mare dagli Stati Uniti sarebbe necessario un periodo di mesi. È perciò assai importante che le riduzioni nelle truppe sovietiche si facciano a partire da quelle nei settori avanzati, così da aumentare il tempo di preavviso.

e - Il trasferimento immediato di rinforzi individuali e di unità di rinforzo dalla Gran Bretagna, e così pure dei rinforzi a doppia base dagli Stati Uniti, è vitale per gli attuali dispositivi di difesa della Nato; ogni restrizione al movimento di truppe da parte della Nato o del Patto di Varsavia all'interno dell'area trattata nei negoziati Mfr potrebbe perciò soltanto iniziare oltre un certo valore, ben al di sopra di 100.000. In ogni caso non è facile controllare i movimenti di quest'ordine di grandezza, specialmente quando si tratta di rinforzi individuali.

f - Vi può essere qualche vantaggio militare nel concentrare le riduzioni delle unità da combattimento su quelle di stanza nelle due Germanie, in Polonia e in Cecoslovacchia, dal momento che ampliare l'area

<sup>24</sup> Un modo per aggirare il problema può consistere nel far usare l'equipaggiamento delle formazioni a doppia base negli Stati Uniti anche dalle formazioni di riserva. Anche ponendo qualche limite all'addestramento ciò eviterebbe la necessità di due equipaggiamenti completi e avrebbe il merito di assicurare armi moderne alle formazioni di riserva in questione (cfr. pp. 192-193).

considerata diluirebbe l'effetto dei ritiri sovietici. Per quanto riguarda la difesa Nato nella zona centrale, dovrebbe darsi maggiore priorità per ottenere il ritiro delle truppe sovietiche dalla Germania orientale piuttosto che, si fa per dire, dall'Ungheria, ma ci sarebbero difficoltà politiche in merito — certamente se si comprendono forze indigene — dal momento che sul fronte Nato la Germania occidentale sarebbe il solo paese ad essere colpito.

g - Sebbene sarebbe attraente — per quanto improbabile — essere capaci di negoziare restrizioni al movimento di truppe sovietiche all'interno della Russia occidentale, la Nato a sua volta potrebbe avere difficoltà nell'accettare restrizioni sugli spostamenti all'interno e dalla Gran Bretagna o dagli Stati Uniti (e dalla Francia), dal momento che queste riguarderebbero immediatamente i rinforzi.

h - Riduzioni convenzionali tendono a rendere la difesa meno flessibile e perciò a fare assegnamento soprattutto sull'immediato ricorso a mezzi nucleari; il ruolo delle armi nucleari tattiche è perciò intimamente collegato alla riduzione delle truppe e dev'essere ponderato. (Vi è qui qualche contraddizione: una chiara volontà di vedere diminuire la flessibilità proprio nel momento in cui c'è una crescente riluttanza a considerare un uso precoce delle armi nucleari, particolarmente in Germania occidentale e negli Stati Uniti, i due paesi più direttamente interessati. In parte ciò può riflettere la consapevolezza che la difesa europea poggia sulla fiducia politica piuttosto che su qualsiasi esatto calcolo militare, o che la distensione sta proprio qui e che la minaccia è diminuita. Ma può esservi anche una chiara volontà di tralasciare la questione.)

i - È probabile che, a prescindere dalle misure rivolte a creare uno stato di fiducia e a prescindere dalle riduzioni segnatamente asimmetriche, solo un accordo a non superare i limiti massimi stabiliti, — a un livello appropriato — offrirebbe qualche vantaggio militare alla Nato. Tutte le altre riduzioni di una qualche importanza sono probabilmente favorevoli al Patto di Varsavia.

Sebbene le riduzioni Mfr possano peggiorare la posizione militare della Nato esse possono non di meno avvenire per ragioni politiche. Nel frattempo le misure meno dannose potrebbero ottenere qualche consenso politico, particolarmente se le costrizioni del tipo menzionato in precedenza possono essere ugualmente negoziate. I paesi che desiderano ridurre le loro forze in considerazione delle pressioni interne, politiche o di bilancio, possono avere interesse a continuare i negoziati Mfr con lo scopo di soddisfare queste pressioni o di presentarle al pubblico in modo attraente. Se i loro alleati vedono che tali riduzioni unilaterali sono probabili o inevitabili anch'essi possono

fare pressioni in favore delle Mfr, così da ottenere reciproche riduzioni da parte del Patto di Varsavia — il linguaggio sarebbe quello della distensione est-ovest ma ciò sarebbe nascondere un problema ovest-ovest. Per un certo numero di considerazioni, si può probabilmente ritenere che i negoziati Mfr saranno in grado di produrre dei cambiamenti nel livello delle forze. In principio questi possono consistere in riduzioni di effettivi americani e sovietici, forse su base percentuale. Qualsiasi altra cosa, oltre questo, richiederebbe parecchi anni, poiché i negoziati probabilmente saranno complessi, particolarmente laddove sono inclusi i sistemi bellici. Un problema militare di grande importanza, che dovrà essere tenuto in mente durante tutto il negoziato, è in che modo le difese potrebbero essere riportate, in caso di emergenza, a uno stato almeno uguale a quello esistente prima delle riduzioni. Il punto cruciale, comunque, è che le forze dovrebbero essere in ogni momento in grado di esprimere la strategia progettata per esse. Ciò non dev'essere mai perduto di vista se deve mantenersi una sicurezza reale e non illusoria.

#### TECNOLOGIA MILITARE.

I vari fattori che sono stati discussi finora sono tutti probabilmente a favore di un minor numero di truppe sul terreno in tempo di pace. La fiducia dei rinforzi è un modo ovvio di cercare di rimediare, ma l'impiego di nuove armi ne costituirà un altro.

I recenti progressi tecnologici si sono riflessi sulle forze Nato in maniera inadeguata, e molto può farsi per rimediare agli squilibri nella struttura delle forze, adesso e in futuro, mediante la tecnologia, nella quale l'ovest possiede una generale superiorità. Il desiderio di essere in grado di rallentare un'avanzata nemica con la tecnologia piuttosto che con gli uomini è in ogni caso naturale di fronte ad un avversario con maggiori forze da combattimento, e nelle precedenti strategie le armi nucleari erano chiamate a ricoprire questo ruolo. L'attuale strategia Nato le considera in primo luogo come deterrente piuttosto che armi da impiegarsi durante il conflitto, e ciò è almeno motivato dal fatto che adesso anche l'Unione sovietica le possiede. È questo punto particolare, per cui la tecnologia è accessibile a entrambi e i progressi dell'uno possono essere eguagliati in breve tempo dall'altro, che pone dei limiti alla proliferazione di nuove armi che siano d'aiuto. Ciò di cui qui si va in cerca non sono soltanto i sistemi bellici che perfezionano la difesa, anche se il nemico li possiede ugualmente (quali i sistemi d'interdizione), ma anche quelli che tendono a ridurre lo svantaggio di avere un minor numero di uomini. Alcuni sistemi bellici pos-

sono lasciare l'equilibrio militare inalterato rispetto ad adesso, ma la speranza è che questo si realizzerà con impieghi minori di manodopera da parte della Nato. I costi sarebbero molto onerosi, comunque, e potrebbero escludere la possibilità di introdurre rapidamente e ovunque sistemi avanzati. Ci sarebbe anzi un vantaggio maggiore nell'evitare di spingere in modo eccessivo la tecnologia, perseguendo invece ciò di cui si è già a conoscenza ed è relativamente economico — sebbene alcune nuove armi anche se costose siano molto efficaci. Alcune esemplificazioni della nuova tecnologia sono fornite nel paragrafo seguente; un resoconto più ampio, insieme a dettagli di alcune armi medesime, è dato da Trevor Cliffe in *Innovazioni tecnologiche ed equilibrio militare*, nel quale sono esaminati i possibili effetti dei nuovi sistemi sull'intera Nato<sup>25</sup>.

*Acquisizione del bersaglio.* « Sul futuro campo di battaglia, le forze nemiche saranno localizzate, inseguite e colpite istantaneamente mediante l'uso di "calcolatori", valutazione intelligente assistita dal computer e controllo automatico del fuoco. Con la progressiva certezza della probabilità di uccidere al primo round, ... la necessità di forze numerose per fermare l'avversario fisicamente sarà meno importante »<sup>26</sup>. Questo è un concetto che è stato di recente considerato negli Stati Uniti. Ciò comporta che un gran numero di apparecchi sensori miniaturizzati siano sganciati sui campi di battaglia, insieme ad altre emittenti elettroniche, per raccogliere informazioni sul nemico. A prima vista questa strada è ancora lunga, ma ora stanno per essere disponibili certamente mezzi di sorveglianza molto più accurati usabili di notte e di giorno che, manovrati da piccole squadre, forse trasportati da elicotteri, possono svolgere il lavoro ora affidato ad intere unità. Veicoli telecomandati da lontano possono rimpiazzare i normali aerei con pilota; indicatori di precisione del bersaglio possono essere montati sulle armi più sofisticate finora prodotte. Qui esiste una possibilità ovvia di ridurre tutte le forze adibite al riconoscimento e all'individuazione del bersaglio, sia per armi terrestri che aeree.

*Armi guidate di precisione.* Un'arma di grande efficacia, e assai reclamizzata, usata dagli Stati Uniti nelle ultime fasi del loro impegno nel Vietnam è stata la cosiddetta bomba « intelligente », un'arma guidata mediante il laser o la telecamera sganciata dall'aereo. Essa è estremamente precisa, con un margine di errore di due metri o due metri e mezzo. Sebbene il costo dell'arma in sé può essere elevato (non sempre

<sup>25</sup> Cfr. *Innovazioni tecnologiche ed equilibrio militare*, pp. 37-38.

<sup>26</sup> Generale William C. Westmoreland, citato a p. 55.

è così) il costo di distruzione del bersaglio è assai inferiore a quello dovuto all'uso reiterato di bombe « stupide » lanciate da un maggior numero di apparecchi<sup>27</sup>. Armi di questo tipo sono cento volte più efficaci di qualsiasi altra mai posseduta dalla Nato. Esse sarebbero in grado di sconvolgere dall'inizio un equilibrio militare senza dover far combattere gli aerei, ed avrebbero l'ulteriore vantaggio di arrecare un danno collaterale, probabilmente assai inferiore ad obiettivi non militari.

Queste armi di recente produzione non sono le uniche; la guida terminale è ora disponibile anche per l'artiglieria, — artiglieria « intelligente » — e la precisione non è più una funzione del tiro. Evidentemente, la capacità di centrare il bersaglio non solo potrebbe ridurre il numero di armi richieste, potrebbe ugualmente ridurre le spese per le munizioni, e così pure il sostegno logistico. Nel caso di armi sgan-

<sup>27</sup> Il costo di una bomba « stupida » da 3000 lb. si dice che sia di 1800 dollari, la versione con guida laser costa 4900 dollari: la versione a telecamera (elettro-ottica) della stessa bomba può costare circa 15.000 dollari. Il potenziale di remuneratività delle bombe « intelligenti » consiste nel fatto che le loro probabilità di uccidere sono molto maggiori, in proporzione al raggio dell'area all'interno della quale la bomba deve cadere per distruggere l'obiettivo e della relativa precisione di lancio. Considerando l'efficacia dell'arma in termini di bomba « stupida », la maggiore efficacia della bomba « intelligente » è come segue:

Errore circolare probabile (Ecp)		Raggio entro il quale la bomba deve cadere per distruggere l'obiettivo (piedi)	Bomba « intelligente » tante volte più efficace della bomba « stupida »
Bomba « stupida » (piedi)	Bomba « intelligente » (piedi)		
750	10	10	× 4065
		20	× 1900
		30	× 900
300	10	10	× 645
		20	× 300
		30	× 145

Se le bombe sono usate contro bersagli meno concentrati, ma vulnerabili, come la fanteria, il relativo vantaggio della bomba « intelligente » diminuisce, ma contro bersagli resistenti all'interno di una piccola area, sono — come minimo — 145 volte più efficaci, come dimostra la tabella qui sopra (il caso di 300 piedi per l'Ecp di una bomba « stupida » si basa su risultati pratici ottenuti in Vietnam nel 1971).

Ulteriori vantaggi delle armi « intelligenti » consistono nel fatto che gli aerei le possono lasciar cadere da altezze maggiori e da spazi più ampi, e che gli aerei non sono legati a rotte aeree determinate e così possono condurre un'azione evasiva durante il lancio senza danneggiarne la precisione. Ciò significa un rischio minore per l'aviazione e così un tasso minore di logoramento. Il costo extra delle bombe « intelligenti » — a parte la loro efficacia extra — è annullato se il tasso di logoramento è anche solo dello 0,5% in meno a sortita.

ciate dall'alto, ciò potrebbe permettere di distruggere in modo convenzionale i bersagli da eliminare, e in questo modo ridurre la necessità di armamenti nucleari. I carri armati sarebbero assai più vulnerabili che adesso, e il vantaggio numerico dei sovietici in questo settore sarebbe così ridimensionato. Soprattutto, le riduzioni di potenziale umano sarebbero ovviamente possibili, ma ciò avrebbe conseguenze anche sulle tattiche. Di fronte a tale precisione, un attaccante sarebbe costretto a una maggiore dispersione di forze, mentre chi si difende non avrebbe la stessa necessità di ammassare le sue armi — per esempio, l'artiglieria. L'introduzione delle armi di precisione, se fatte per agevolare la difesa (che è la loro funzione), dovrà quasi certamente essere accompagnata da qualche riorganizzazione e re-impiego delle forze di difesa, per ridurre i concentramenti vulnerabili e tener conto di un'assai più efficace potenza di fuoco che ora possono avere i piccoli gruppi di difensori.

*Armi anticarro e d'interdizione.* Sebbene i carri armati siano un bersaglio ovvio per le armi di precisione guidate esistenti, naturalmente, la tecnologia sta contrastando il carro armato in altri modi. I nuovi missili leggeri, portatili, montati su veicoli o trasportati da elicotteri, sono adesso prodotti su vasta scala e sono in grado di assicurare una difesa notevolmente rafforzata in termini più economici di quanto si facesse con l'aggiunta di altri carri armati; un mutamento dei mezzi in tali sistemi potrebbe avere un effetto più che proporzionale al valore impiegato. Infine, due tipi di arma d'interdizione di zona si stanno sviluppando, la « minelet » e la « bomblet ». La prima, una mina estremamente piccola, può essere diffusa sul cammino di formazioni blindate, veicoli e fanteria dagli aerei, da un cannone o da un missile ed è in grado di immobilizzare un carro armato danneggiandone i cingoli. La « bomblet », anch'essa lanciata da un aereo o con un missile, può usarsi contro i carri armati ed anche contro una varietà di altri bersagli. Ognuna di esse dà la possibilità di interdire un'avanzata nemica, dando tempo di approntare la difesa. I costi, in termini di produzione normale, non sembrano in realtà essere troppo elevati. Il vantaggio militare così fornito non verrebbe meno nel caso in cui anche il nemico possedesse questo tipo di armi, nonostante che potrebbero impiegarsi a limitare l'efficacia di contrattacchi locali delle forze o delle truppe Nato, impiegate in un'offensiva a sorpresa contro le loro posizioni operative.

*Elicotteri.* L'elicottero armato potrebbe essere notevolmente efficace come distruttore di carri armati, usando missili con una gittata e una ricerca del bersaglio tale da permettere di operare dal territorio

amico. Le tecniche laser riducono il tempo di guida del missile e così la vulnerabilità dell'elicottero. Ma il costo è elevato e ciò induce probabilmente a limitarne il numero — nei casi di zone inadatte per le armi campali, o di riserve poco numerose e assai mobili, capaci di recarsi immediatamente verso aree minacciate.

Si è cercato di ottenere elicotteri adatti per lo spostamento tattico delle truppe, ma essi presentano sostanziali debolezze in una zona bellica ristretta quale potrebbe diventare il settore centrale. L'elicottero è intrinsecamente vulnerabile con la contraerea, e mezzi armati per l'invio di truppe sono ora sempre più accurati. Il costo è un ostacolo reale. Il movimento logistico o tattico nelle retrovie potrebbe comunque essere remunerativo, specialmente per spazio e tempo limitati così da ridurre la possibilità di intercettazione aerea nemica. Allo stato attuale delle cose la loro reale utilità rispetto a una forza di difesa nella zona centrale sembra risiedere maggiormente nello spostamento rapido di piccoli gruppi verso aree particolari, per localizzare e indicare il bersaglio o per aumentare il grado di difesa schierando, per esempio, squadre anticarro o altri mezzi da combattimento.

*Difesa aerea.* Le forze aeree Nato difficilmente potrebbero affermare, ora o in futuro, di essere in grado di raggiungere la superiorità aerea sul campo di battaglia, anche se, per esempio, potessero provvedere a coprire una piccola zona per un tempo limitato, diciamo a sostegno di una particolare formazione in movimento in un'area vitale. Il peso dell'attività aerea nelle prime fasi dovrà probabilmente concentrarsi sui campi d'aviazione dai quali partono gli attacchi aerei nemici. Questo pone alle forze di terra l'urgente necessità di poter resistere, non solo con i missili terra-aria (Sam) necessari a difendere la zona e a proteggere particolari installazioni ma con sistemi bellici più piccoli per la difesa di unità terrestri. Stanno entrando in servizio vari tipi di cannoni semoventi relativamente semplici ma di grande efficacia e di Sam, e anche di Sam portati a spalla. Ognuno di questi sistemi, o la combinazione tra due di essi, offre anche la possibilità di provvedere alla difesa aerea con la milizia o i riservisti; dal momento che queste armi sono facilmente maneggiabili da parte dei soldati part-time. Sebbene il costo delle armi possa essere abbastanza elevato, ci sarebbero risparmi rilevanti nel costo della manodopera su unità analoghe formate da uomini regolari.

*Guerra chimica.* Un'arma potenzialmente capace di rivoluzionare la condotta tattica della difesa è costituita dal gas non letale. Usato per arrestare o per disperdere un attacco o per formare una barriera

provvisoria, potrebbe essere altrettanto efficace degli esplosivi convenzionali ma piú umano. Non è questo il luogo per discutere i meriti o i demeriti di tale sistema bellico psicofisico — ma solo per dire che tali gas esistono, che non ci sono restrizioni internazionali alla loro espansione e che possono eventualmente salvare degli uomini, in piú maniere.

*Armi nucleari tattiche.* Vi sono sviluppi nel campo delle armi nucleari, sia per l'interdizione sia per l'uso sul campo di battaglia, che potrebbero ripercuotersi sulla condotta della difesa e sulle forze impiegate. Tutte comportano gravi coinvolgimenti politici e perciò saranno riassunte solo brevemente.

a - Interdizione dei bersagli: le armi nucleari Nato contro bersagli da mettere fuori uso, ad esempio campi di volo, possono essere lanciate dagli aerei una volta messi in stato d'allarme e dai missili terra-terra a media gittata (Ssm) come il « Pershing ». Ciascun sistema di lancio ha certi vantaggi, perché il missile ha in particolare una capacità di azione con ogni tempo e, tutto sommato, una prestazione superiore. Comunque, la precisione di altri vettori nucleari ad assai piú lunga gittata, come il « Poseidon » lanciato da un sottomarino, è migliorata adesso a tal punto che anzi a questi sistemi, se fossero disponibili, potrebbero essere destinati bersagli assegnati agli aerei o ai « Pershing ». Il programma di conversione dei 31 sottomarini « Polaris A3 » che li renderebbe idonei a trasportare il « Poseidon » (ognuno provvisto di 10-14 testate Mirv) è già completo piú che per metà; è così possibile che essi avranno presto una sufficiente capacità tattica. Il mutamento darebbe modo di ridurre le forze di terra Usa in Europa senza necessariamente ridurre l'efficienza militare, e anzi molte persone riterrebbero che la difesa si rafforzerebbe col rimuovere i vulnerabilissimi aerei e i « Pershing » in favore del « Poseidon » relativamente indistruttibile. Per ritirare le forze americane con i loro aerei e missili sarebbe comunque necessario un delicato negoziato politico all'interno della Nato — esse costituiscono un chiaro impegno americano per una battaglia terrestre; i sottomarini sembrano esserlo di meno. Se l'Unione sovietica fosse pronta a dare un « quid pro quo », allora forse si potrebbero negoziare i vettori all'interno dell'alleanza, supponendo che altri sistemi nucleari da campo, come il « Lance », rimangano in funzione.

Il problema non è, naturalmente, semplice. Alcuni degli aerei americani sono dislocati in Gran Bretagna, fuori dall'ambito dei negoziati Mfr. Inoltre ci sarebbe un buon motivo di lasciare all'aviazione un ruolo convenzionale quando essa non servisse piú come vettore nucleare, così da rimediare all'insufficienza ora esistente, ma allora non

sarebbe facile stabilire se questi aerei hanno o meno armi nucleari, dal momento che non vi è alcuna indicazione esterna di questo. Può darsi sia possibile fare eventualmente alcune economie; nel momento in cui le armi diventano obsolete vi saranno pressioni per il loro ritiro, e il motivo del loro mantenimento sarà più politico che militare. Il ruolo delle forze europee dotate di aerei e di quelle tedesche equipaggiate con missili « Pershing » è legato a questo problema <sup>28</sup>.

b - Mine atomiche (Adm): Una certa considerazione è stata data di tanto in tanto all'uso di Adm per interdire l'avanzata del nemico nel settore centrale, ma ciò è stato respinto sul piano politico, anche dalla Germania occidentale sul cui territorio sarebbero collocate. Le obiezioni politiche sembrano importanti e, nel clima del negoziato est-ovest, probabilmente destinate a crescere. Comunque le armi esistono e, sebbene il loro uso come deterrente sembra improbabile in circostanze normali, esse possono avere una qualche funzione in un processo di escalation nucleare o durante un periodo di crisi acuta.

c - Armi di bassa potenza: Vi è stata, specialmente negli Stati Uniti, una non numerosa scuola di pensiero a favore dell'impiego di armi nucleari di potenza inferiore al kilotone, un po' come se fossero grandi esplosivi convenzionali, per aumentare la capacità di combattimento della Nato e così la sua forza di dissuasione <sup>29</sup>. Le armi comprendono quelle a radiazione frenata (che aumenta l'esplosione ma riduce il fall-out radioattivo) e quelle a radiazione accresciuta ed esplosione contenuta e con effetti di calore. Le prime sono state progettate per essere usate, per esempio, contro gli edifici, le seconde per essere usate contro le truppe o per impedire l'accesso in determinate zone per un limitato periodo di tempo (la radioattività può essere relativamente minima).

Adesso la Nato possiede armi con potenza inferiore al kilotone ma la sua filosofia riguardo alla difesa ritiene che, in effetti, la prima esplosione nucleare cambi l'intera qualità e il carattere della guerra; le armi inferiori al kilotone fanno parte dell'armamento nucleare tattico, da impiegarsi allo stesso titolo di ogni altra arma nucleare tattica, come strumento di escalation non di combattimento della guerra. Una certa attrazione, piuttosto semplicistica, delle tesi a favore delle armi inferiori al kilotone è quella per cui esse darebbero luogo a grandi risparmi di manodopera; una granata nucleare di 0,25 kt

<sup>28</sup> I problemi politici connessi con il possibile ritiro degli aerei e dei missili sono stati affrontati da Wolfgang Heisenberg, cfr. pp. 81-139.

<sup>29</sup> Per una discussione su queste armi, cfr. Robert M. Lawrence, *On Tactical Nuclear War*, « Revue militaire générale », gennaio 1971, pp. 46-59, e febbraio 1971, pp. 237-61, e William Beecher, « Over the Threshold », Army, luglio 1972, pp. 17-20.

lanciata da un cannone con un equipaggiamento di circa venticinque uomini produce la stessa violenza esplosiva di quella di un'intera artiglieria di una divisione (di circa 2.000 uomini) che spari per molti minuti. Tutto ciò può essere indirizzato su un bersaglio piccolo e preciso, con un raggio d'azione distruttiva di poche centinaia di metri al massimo. (Comunque l'artiglieria di divisione sarebbe ancora necessaria per la fase convenzionale di una battaglia, e col farne a meno si ridurrebbero drasticamente le scelte e di conseguenza la flessibilità. Si può forse ridurre l'entità delle artiglierie di divisione, o cambiare il tipo di armi, ma questa è un'altra questione.) Proiettili assai più piccoli di quelli ora indicati potrebbero essere usati, anche se più potenti ancora delle armi convenzionali, eccetto le grandi bombe aeree. L'opinione di questa scuola favorevole alle armi subkilotoniche è che tali piccoli proiettili, in quanto armi relativamente « pulite », causerebbero danni collaterali insignificanti e sarebbero così fundamentalmente differenti dalle precedenti armi nucleari tattiche — esse comportano un minor rischio di escalation, e nei loro confronti sarebbero sollevate minori obiezioni politiche; la difesa ne uscirebbe assai rafforzata e perciò si aumenterebbe il grado di dissuasione. L'argomento a loro sfavore poggia precisamente sul fatto che esse « non » sono di genere differente — esse cioè « sono » armi nucleari e sarebbero considerate tali dalle forze sovietiche, che risponderebbero con armi nucleari, e probabilmente non con quelle di bassa potenza. Per chi scrive, quest'ultima opinione è la più persuasiva. Sembra improbabile per un certo numero di ragioni che o gli Stati Uniti o la Germania occidentale, i due paesi più direttamente interessati, prenderebbero in considerazione una « difesa » iniziale basata sulle armi nucleari, anche se di bassa potenza; decideranno di elevare la soglia nucleare, non di abbassarla. Queste armi occupano un posto ben preciso nell'escalation — il loro basso potenziale potrebbe rendere la decisione iniziale di un'escalation alle armi nucleari un po' meno traumatizzante da prendere, aumentando così la credibilità — perciò sarà molto più conveniente l'uso molto preciso delle armi convenzionali sopra elencate.

#### RIASSUNTO.

A questo punto può essere utile ricapitolare brevemente i fattori che produrranno un cambiamento nelle attuali posizioni di difesa.

Il primo punto è che la strategia della risposta flessibile — qualsiasi cosa i paesi pensino significhi esattamente — esige un consenso quasi universale. Anzi, se si esclude una rappresaglia massiccia (e vi è qualche incertezza che ciò avvenga), non esiste alcun'altra strategia;

è semplicemente un problema di grado di flessibilità che i paesi vogliono e per il quale pagheranno.

In alcune parti degli Stati Uniti (e altrove) si sta ora sempre più attribuendo, sebbene con riluttanza, un ruolo maggiore nell'odierna strategia alle armi nucleari tattiche. David Packard non è il solo ad avere l'opinione citata a pp. 146-147; egli rappresenta un'importante corrente di pensiero che desidera una soglia nucleare più elevata.

Se queste armi debbono avere il loro posto nella dissuasione ciò non è più perché esse formano automaticamente un chiaro legame con le forze nucleari « strategiche » americane; la parità sovietico-americana in campo nucleare ha visibilmente corrosa questo legame. Nonostante gli europei abbiano sempre voluto una strategia che non consideri l'Europa come l'unico potenziale campo di battaglia, è discutibile se ora essi ne possiedano una. Essi hanno una strategia nucleare, per sentirsi sicuri, e un'altra che coinvolge gli Stati Uniti con tutte le loro armi nucleari tattiche; ma questa li coinvolge solo in Europa. Questo fattore nucleare è, nella dissuasione, una componente vitale per gli europei, ma la parte svolta dalle forze convenzionali dev'essere probabilmente evidenziata più che in passato. È paradossale che alcuni paesi europei, come la Danimarca, che sono assai esitanti ad accettare una strategia nucleare, sono ugualmente impreparati a trovare i mezzi per qualsiasi alternativa convenzionale.

Ma se le forze convenzionali devono svolgere una parte più importante, esiste la possibilità che in futuro esse siano di meno, o a causa di scarsità di manodopera o per carenze finanziarie, o a causa del senatore Mansfield. Così, a meno che non si assumano nuovi rischi, probabilmente devono derivare dei vantaggi dalle nuove situazioni, nuove tecnologie e nuove strutture devono accordarsi, o qualche altro compenso alternativo (o complementare) dev'essere trovato tramite i negoziati Mfr.

Quanto al numero di uomini, sono le forze di terra in tempo di pace che, attraverso gli anni, devono probabilmente diminuire. In assenza di una palese diminuzione della minaccia o di armi molto perfezionate, questo significherà un maggior affidamento sui rinforzi e probabilmente sulle riserve. (Ci sarebbero comunque dispositivi migliori per l'azione di rinforzo, tali da tenere in considerazione l'attuale vantaggio sovietico in questo settore.) Ciò significa una maggiore fiducia sul preavviso, che può derivare da misure negoziate nelle trattative Mfr o forse dai ritiri di truppe sovietiche all'interno del loro territorio. Certamente i negoziati Mfr darebbero priorità al fatto di dare un preavviso adeguato se ne derivasse una fiducia politica.

La tecnologia sta mantenendo davvero le promesse, non soltanto

perché vi sono delle nuove armi che possono aumentare in particolare la difesa, ma perché essa è in gran parte una tecnologia americana, ed è negli interessi americani affrettare la ricerca di armi per sostituire gli uomini e risolvere i problemi militari. E c'è anche l'incentivo: il personale preposto alla difesa vede chiaramente la difficoltà di resistere alle pressioni politiche interne a favore delle riduzioni e considererà le nuove armi come una via d'uscita (altri paesi saranno meno capaci di produrre alcune di queste).

Nuove organizzazioni potranno essere considerate come mezzi per effettuare le riduzioni necessarie, non solamente perché questo può essere il modo di usare le nuove armi in maniera più economica e razionale, oppure di realizzare la dispersione che queste richiederanno, ma perché l'esercito americano non è mai soddisfatto se non quando cerca di avere nuove organizzazioni di divisione (perlomeno così sembra talvolta dall'esterno). Questo può essere il momento buono come sarà spiegato più oltre.

## **Le future posizioni difensive possibili**

### **IL PROBLEMA DEL CAMBIAMENTO.**

È stato necessario un po' di tempo ora per vagliare i problemi politici e militari inerenti all'attuale posizione difensiva della Nato e a un probabile mutamento. Sebbene esista un equilibrio politico-militare nella zona centrale in questo momento vi sono delle insufficienze nelle forze Nato lì dislocate, e una notevole asimmetria nelle relative capacità di rinforzo. Il quadro non è del tutto confortante, eppure è stato prima detto che i paesi Nato — in particolare quelli dell'Europa occidentale — sono più o meno soddisfatti dell'attuale livello di dissuasione e di flessibilità, relativamente al loro grado di volontà a destinare più mezzi a tale scopo. Forse ciò dipende dal fatto che, con tutta la sua debolezza, il livello di difesa è tale che chiaramente esso richiederebbe un attacco massiccio per farvi breccia; non si ritiene che questo livello sia in dubbio e, finché rimane l'impegno americano alla difesa europea, è sufficiente convincersi che la deterrenza esiste.

Ma la situazione non è statica. È comprensibile che i ministri della difesa dei paesi Nato, particolarmente in Europa occidentale, e i comandanti militari della Nato non siano desiderosi di esaminare le alternative possibili con una minore quantità di risorse, per paura di incoraggiare le temute e vere e proprie riduzioni. Eppure la difesa presenta tutti i segni di essere lentamente corrosa. Se ciò accade davvero, resterà la fi-

ducia politica nella flessibilità come pure nella deterrenza? Esiste un grado di erosione in cui le convinzioni sovietiche potrebbero cambiare e un'azione militare diventare una scelta piú fattibile? Ed è probabile giungere a un punto in cui il riordinamento della difesa potrebbe permettere un uso migliore di minori mezzi?

La risposta relativa alle conseguenze sulle convinzioni sovietiche non può conoscersi con precisione, anzi è inconoscibile, ma i comandanti militari della Nato potrebbero, e senza dubbio vorrebbero, dare un giudizio su ciò senza grandi difficoltà (quantunque con qualche probabile eccesso di sicurezza). Vi è un pericolo ovvio nella erosione, dal momento che la vulnerabilità della difesa diverrebbe presto di pubblico dominio e la fiducia occidentale ne soffrirebbe. La domanda può perciò essere formulata in un altro modo; quale grado di erosione distruggerà la fiducia della Nato o la sua forma esteriore? Anche a questo è difficile rispondere perché tutte le volte in cui la minaccia appare in diminuzione, i governi possono rivolgere e rivolgono un'occhiata indifferente alle insufficienze e si consolano con l'(auto)-assicurazione che la loro diminuita sicurezza si armonizza con una diminuita minaccia. Le autorità militari affermano al contrario che « le intenzioni possono essere pacifiche ma possono mutare nello spazio di una notte » e, nonostante questo atteggiamento sia tipico dei militari, molti giudicheranno questa logica politicamente sorpassata. Tutto ciò è noto, ma non ci aiuta a trovare una risposta. In verità non « esiste » una vera risposta; è una questione di pareri, politici e militari. Ma « c'è » ugualmente un punto dove si « vede » chiaramente l'erosione lasciare squarci attraverso i quali potrebbe penetrare un attacco, qualora il nemico lo voglia; anzi il pericolo potrebbe esserci prima che si arrivi a questo punto ovvio, perché si sospetterebbe la debolezza prima che questa diventi del tutto evidente.

Non è necessario che l'erosione sia estesa all'intero fronte ma solo a una sua parte; la perdita dell'equivalente, in uomini, di due divisioni in un determinato posto non sarebbe necessariamente compensata da una posizione piú forte altrove. Forse è qui il nocciolo della risposta: se la difesa è indebolita in certi punti così da non poter resistere a un attacco, allora è lontana dal suo stato di equilibrio e non piú capace di opporsi a una possibile minaccia. Ciò può accadere se, ad esempio, una divisione fosse seriamente decimata e così incapace di proteggere il suo settore. Al di là di questo semplice calcolo la risposta si fonde con quella posta da un'altra domanda: esiste un punto nel quale una riorganizzazione della difesa farebbe miglior uso dei mezzi? Qui si devono ricercare pareri (militari) piú completi. Se il numero degli ufficiali, degli Nco e degli uomini fosse ulteriormente ridotto, per esem-

pio, in tutto a 12 divisioni della « Bundeswehr », allora tutto diventerebbe via via piú fragile, fino al punto in cui nessuna forza avrebbe un'effettiva capacità di combattimento. Cercare di afferrare questa ortica in tempo e creare otto divisioni equipaggiate di tutto punto dalle 12 deboli darebbe piú o meno forza, ma in mancanza di qualsiasi altra misura si richiederebbe un aumento del 50% nello schieramento delle divisioni (detto molto semplicemente e in termini facili per il momento). In alcune zone questo potrebbe essere rischioso, cosí che altre formazioni nazionali potrebbero dover spostare i limiti del loro campo d'azione. Se gli ufficiali della « Bundeswehr » e gli Nco fossero sufficienti per sei sole robuste divisioni — sebbene ci potrebbero essere soldati da risparmiare — allora questo potrebbe essere il modo migliore di usarli. Comunque altri paesi potrebbero essere in una situazione simile, o forse potrebbero aver richiamato delle formazioni per impiegarle altrove (come nel caso della Gran Bretagna, per l'Irlanda del nord). Il problema diverrebbe allora piú acuto e occorre guardare all'intero organizzazione con spirito nuovo. Forse si potrebbero trovare zone in cui collocare divisioni leggere, zone dove esistono ostacoli naturali o che sono luoghi improbabili per un attacco; oppure la potenza di fuoco potrebbe rimpiazzare gli uomini; oppure il sostegno potrebbe essere dato in un momento di crisi dalle formazioni di rinforzo costituite dai riservisti.

Questo è solo uno schema sommario del tipo di rivalutazione che può esserci, in questo caso riferito alle forze di terra, perché la loro mobilità è inevitabilmente meno flessibile di quella delle forze aeree o navali e il loro spiegamento relativamente piú immobile. Una riorganizzazione potrà aversi, forse nell'ultimo periodo degli anni '70, quando l'intera organizzazione difensiva dovrà essere cambiata per adattarsi a formazioni ridotte e al nuovo equipaggiamento probabilmente disponibile. La difesa, altrimenti, può divenire solo una sottile linea rossa e la strategia ritornare, in pratica se non in teoria, a quella insidiosa e di appoggio immediato sulle armi nucleari. Ci possono essere dei governi che accetterebbero questo come una precisa e manifesta deterrenza, ma molti governi accettano un certo grado di flessibilità nella risposta, anche se la logica dei loro stanziamenti può talvolta far pensare diversamente. I modelli seguenti cercano di rispecchiare tutto questo.

#### ALCUNE IDEE PER UN CAMBIAMENTO.

Se la difesa deve essere diversamente organizzata, le ragioni per farlo devono riguardare il modo in cui riorganizzare. Il miglioramento

sostanziale nel clima delle relazioni est-ovest, per esempio, può portare a privilegiare considerazioni politiche anziché di sicurezza, come nel caso di riduzioni fatte per motivi di bilancio o per scarsità di manodopera. Le riduzioni negoziate attraverso le trattative Mfr implicano ugualmente la diminuzione delle forze nemiche e saranno destinate a permettere di ridurre le difese a un grado di rischio accettabile.

Nelle diverse teorie esposte nelle pagine seguenti, l'elemento di rischio cambia molto e alcune di esse dipendono assai dal contesto politico particolare nel quale si sviluppano. Tutte sono rivolte a provvedere alla deterrenza con l'offrire un grado di difesa tale da richiedere un attacco massiccio per sgretolarsi, un attacco che provocherebbe un'escalation nucleare. Appunto il numero di divisioni necessarie a questo scopo può mutare con le circostanze, come muterà in tempo di pace il rapporto tra le formazioni in campo e i rinforzi immediati, che potrebbero aumentarle. Il grado di flessibilità offerto da ciascuna teoria è non solo una questione di mezzi destinati a questo scopo ma di organizzazione di forze e della loro efficienza iniziale.

Alcuni tra i modelli — il termine è un po' esagerato, ma comodo — si prestano a riduzioni negoziate est-ovest, per altri si può pensare che facciano assegnamento su di esse. È stato fatto un tentativo per tener conto dei possibili mutamenti strutturali che i singoli paesi Nato potrebbero ritenere auspicabili o necessari per le loro forze. La difesa Nato è il complesso degli sforzi di paesi distinti con problemi di mezzi diversi, e una ristrutturazione radicale da parte di uno di loro potrebbe essa stessa cambiare il carattere della difesa o favorire alcune delle pressioni che saranno a favore di un mutamento.

Alcuni dei modelli sono alternativi, altri contengono elementi che sono separabili o che potrebbero combinarsi con altri. Alcuni hanno a loro fondamento essenziale la chiara divisione tra gli alleati Nato com'è adesso, con gli Stati Uniti che svolgono il loro ruolo centrale e vitale, sebbene con un probabile numero ridotto di forze. Altri sarebbero più adatti al momento in cui i paesi dell'Europa occidentale abbiano raggiunto un maggior grado di accordo difensivo e di integrazione maggiore di quanto sia ora, e quando la difesa abbia raggiunto così una capacità di assumere un carattere maggiormente europeo. Alcuni cambiamenti potrebbero farsi nei prossimi anni; altri più radicali sono per il prossimo decennio piuttosto che per questo.

Tutti i modelli considerano la possibilità di riduzioni di forze Usa in Europa e ugualmente la prospettiva di tagli di contingenti nell'Europa occidentale. Molto probabilmente però le pressioni dovute a problemi di bilancio o di manodopera all'inizio dovranno venir fronteggiate da formazioni sottoequipaggiate, con ritiri temporanei di uomini, così

come è stato fatto di tanto in tanto per il Vietnam, o da altre simili misure che si risolvono in un indebolimento della difesa a un grado che è politicamente accettabile o che è subito rimediabile in un periodo di tensione. Adattamenti di questo genere sono vantaggiosi per governi sottoposti a notevoli pressioni ed hanno una scarsa colorazione politica; essi sono, comunque, poco attraenti da un punto di vista militare e non sono ulteriormente esaminati qui.

## I MODELLI.

Esamineremo qui sei modelli. Essi vanno visti alla luce delle attuali forze presenti nel settore centrale e delle forze che sono, o possono essere, assegnate a rafforzarle (come mostrato più oltre nelle tabelle 1 e 2) e tenendo presente le strutture di riserva dei relativi paesi. I primi tre modelli sono essenzialmente strutturati sull'attuale tipo di spiegamento in campo, anche se ci potrebbero essere differenze notevoli negli schieramenti tattici, in modo particolare per il primo. Gli altri tre comportano tutti delle fratture con le teorie attuali.

*Modello 1: Ristrutturazione.* Si intende la riorganizzazione delle unità e delle formazioni per dare più vigore alla difesa iniziale, e così più flessibilità, disponendo di meno risorse. Progettato in modo specifico per contrastare la minaccia dei mezzi corazzati sovietici, si occupa qui in primo luogo delle forze americane in Europa, ma può applicarsi anche alle altre. Esso può andare di pari passo con i negoziati Mfr.

*Modello 2: Rafforzamento rapido in periodo di crisi.* Si intende il ritiro di uomini, unità e formazioni americane dalla Germania, con riferimento a un rapido ritorno in periodo di tensione o di crisi. I rinforzi sarebbero costituiti principalmente o interamente dalle unità in servizio attivo dell'esercito. Questo modello può essere complementare alla ristrutturazione esposta nel modello 1. Il suo scopo ulteriore è quello di risparmiare valuta estera ed essere direttamente rispondente al Mfr. Esso dipende maggiormente dal tempo di preavviso rispetto al modello 1.

*Modello 3: Maggiore affidamento sui riservisti.* Si intende la diminuzione di certe divisioni dell'esercito in servizio attivo a una forza ridotta che possa essere rinforzata dai riservisti nei momenti di tensione o di crisi. Esso si riferisce in particolare alla Germania occidentale ma ha applicabilità generale. Il suo scopo è quello di ridurre i costi di manodopera. Può essere sovrapposto al modello 2 ed è ovviamente molto sensibile alle economie che si possono utilizzare. È conforme ai negoziati Mfr.

*Modello 4: Riduzione semplice.* Si intende il ritiro di alcune formazioni americane senza sostituzione, così da aumentare in tempo di pace la parte sostenuta dagli alleati europei nella difesa. Il suo scopo è quello di risparmiare sui costi. Adatto ai negoziati Mfr.

*Modello 5: Forze Usa in riserva.* Prevede il ritiro delle formazioni americane da un ruolo d'attacco a quello di riserva centrale, mobile, essendo i compiti delle divisioni alleate concordemente messi a punto. Può accompagnarsi a riduzioni di forze americane nel quadro dei negoziati Mfr, per ridurre i costi, ed è complementare ai modelli 1 e 2.

*Modello 6: La difesa in profondità.* Prevede l'inclusione della milizia tedesca e di altre unità nelle zone più avanzate della difesa, con efficienti formazioni dell'esercito che costituiscono il nerbo della difesa e che sostengono i ruoli in profondità. Esso mira a diminuire i costi col ridurre il numero delle formazioni dell'esercito in servizio attivo, riponendo fiducia nei riservisti per consolidarle nei momenti di crisi e nella milizia per aumentarle in tempo di pace. Contiene elementi di rinforzo dei precedenti modelli e dipende molto dai negoziati Mfr o da altri accordi sul controllo degli armamenti.

#### MODELLI 1, 2 E 3.

Questi tre possono essere opportunamente presentati insieme, dal momento che il loro fondamento logico è essenzialmente lo stesso, perché la caratteristica chiave della difesa è la sua capacità iniziale di far fronte a un assalto rapido e massiccio o (un'alternativa meno felice) la sua capacità di farlo dopo immediati rinforzi. Qualsiasi riduzione deve essere effettuata in modo da non indebolirla in modo inaccettabile.

I livelli di equipaggiamento, organizzazione delle forze e delle attrezzature, e i concetti di riserva e di rinforzo degli alleati Nato dimostrano delle differenze notevoli, alcune derivanti da visioni dottrinali differenti, alcune dalla geografia, altre da livelli di spesa fluttuanti. Le forze del Patto di Varsavia, per contro, fanno trasparire poche o nessuna differenza dottrinale o filosofica; soltanto le loro rispettive qualità e dimensioni.

Le differenze sono assai più evidenti nelle diverse politiche di riserva e di rinforzo, non solo tra i due blocchi ma anche all'interno della Nato. L'Unione sovietica mantiene un numero elevato di divisioni in servizio attivo — circa 164, composte da 107 divisioni di fanteria motorizzate, 50 divisioni di carri armati e 7 aviotrasportabili<sup>30</sup>. Di esse,

<sup>30</sup> Cfr. tabella 2B, pp. 184-185.

1/3 o la metà sono mantenute a un livello che va dai 3/4 al pieno livello di forza (includendo tutte quelle dell'Europa orientale); circa 1/4 appartengono a una seconda categoria, il cui livello di forza va dalla metà ai 3/4; la parte rimanente fa parte di una terza categoria, il cui livello di forza è di circa 1/3. Ognuna di queste divisioni ha il suo equipaggiamento bellico, — completo ma che varia dal più moderno a quello obsoleto, e sono rifornite con diligenza ed assistenza. Le divisioni dell'ultima categoria è improbabile che abbiano tutte, o anche forse gran parte, i loro veicoli leggermente corazzati, facendo assegnamento, quando è necessario, sulla requisizione di autocarri civili. All'insorgere del conflitto queste formazioni sarebbero completate dalla mobilitazione dei riservisti e dovrebbero allora trasferirsi nel settore centrale. Naturalmente, non tutte sono destinate ad essere impiegate nella zona centrale — forse 80 o 85 divisioni è un'ipotesi ragionevole. Il trasferimento presenta i suoi problemi, particolarmente per i carri armati; i collegamenti stradali e ferroviari nell'Europa orientale sono scarsi, e se scoppiassero le ostilità ciò sarebbe di intralcio. Ma dato che moltissimi preparativi potrebbero avvenire durante un periodo di tensione, scelto dai sovietici, potrebbe essere necessaria una rapida mobilitazione. Quantunque esistano delle incognite in ogni calcolo, si potrebbe ritenere che la forza sovietica nell'Europa orientale composta di 31 divisioni (comprese le quattro in Ungheria) potrebbe essere incrementata fino a raggiungere le 70 in circa un mese<sup>31</sup>. Gli alleati del Patto di Varsavia sono organizzati e potrebbero agire in fondo allo stesso modo, ma con problemi di spostamento più semplici<sup>32</sup>.

Queste divisioni sono, comunque, piccole se comparate a quelle della Nato, sebbene la loro capacità di combattimento sia relativamente alta, come si vedrà nella tabella 3. Il loro apparato logistico è volutamente piccolo, dal momento che lo si vuole in posizione centrale, lontano dalle divisioni e disponibile all'appoggio di qualsiasi formazione che venga al momento impegnata in operazioni.

Le divisioni hanno infatti scarsa capacità di resistere perché sono destinate ad essere impiegate in combattimento soltanto per periodi brevi, per essere, una volta esaurite, rimpiazzate dalle altre. Le tattiche sovietiche si basano sulla penetrazione in un fronte limitato e nell'applicare una pressione costante, giorno e notte, riversando continuamente formazioni fresche, con lo scopo di avere la meglio prima che la Nato abbia il tempo di far giungere rinforzi. In breve esse sono addestrate per una rapida offensiva e una guerra breve. Questa ha la sua logica,

<sup>31</sup> Cfr. p. 30.

<sup>32</sup> Le loro si dividono in due categorie: categoria 1 fino a un livello di forza di 3/4 di quello completo, e la categoria 2 con un livello di forza superiore a 1/4.

dal momento che i paesi della Nato mantengono complessivamente più uomini sotto le armi e posseggono maggiori risorse. La Nato ha, sparse per il mondo, circa 3.025.000 forze di terra (3.357.000 se si comprende la Francia); l'ammontare delle forze del Patto di Varsavia è di 2.859.000<sup>33</sup>. Se la guerra durasse abbastanza da permettere la mobilitazione di tutte queste risorse, i paesi del Patto di Varsavia combatterebbero allora in posizione di debolezza, mentre una guerra breve permetterebbe di sfruttare al massimo i vantaggi delle forze sovietiche. Se l'occidente ricorre alle armi nucleari tattiche allora la guerra dovrebbe, con tutta probabilità, essere breve; potrebbe essere allora vantaggioso per l'Unione sovietica usarle per prima qualora ne apparisse probabile l'impiego da parte della Nato.

Ma anche molti degli alleati dell'Europa occidentale sono, in modo diverso, addestrati per una guerra breve, com'è stato precedentemente indicato in questo saggio (p. 145). Molti di essi hanno un gran numero di riserve, determinate principalmente dalla coscrizione (vedi tabella 4), ma nessuno dei paesi europei mantiene un numero significativo di quadri per divisione o l'equipaggiamento per l'espansione dei loro eserciti nell'Europa centrale. I riservisti hanno il compito di rafforzare (e, per ammissione, mantenere) le formazioni esistenti, ma non per aumentare il loro numero, come dimostra la tabella 3. Gli Stati Uniti, d'altro canto, come può vedersi dalla tabella 2 B, posseggono riserve bene organizzate capaci, in teoria, di mobilitare otto divisioni e circa 25 brigate autonome più rinforzi individuali provenienti dalla Guardia nazionale e dall'Esercito di riserva, e sono così preparati per passare a una guerra di lunga durata. Per quanto se ne sa, non c'è nessun piano che preveda il loro impiego nel settore centrale in una fase iniziale — si sfrutterebbero sufficientemente le infrastrutture di trasporto per permettere a tutte le divisioni di rinforzo dell'esercito in servizio attivo (e della marina) di raggiungere l'Europa entro alcuni mesi. Si può così dubitare della importanza di tutte queste formazioni di riserva per l'Europa; l'avvento delle armi nucleari tattiche sui campi di battaglia rende la lenta mobilitazione di massa — di una nazione in armi — troppo superata. Di cruciale importanza è sia la presenza in Europa di un numero sufficiente di divisioni equipaggiate di tutto punto, in grado di provvedere alla difesa iniziale e dotate di una sufficiente capacità di resistenza per far fronte a una rapida offensiva sovietica, sia il loro velocissimo rinforzo da parte di altre divisioni. Se non può essere disponibile un numero sufficiente di queste, per motivi di costo o altro, in tempo di pace, deve però esistere la possibilità di portarle ai livelli di forza e di

<sup>33</sup> Cfr. p. 31.

efficienza entro giorni, o pochissime settimane al massimo. Ciò significa concentrarsi su quelle formazioni americane dell'esercito in servizio attivo che potrebbero essere rapidamente spostate e addestrare i dispositivi di riserva europei (dove lo spostamento non è un fattore frenante) per mobilitare alcune formazioni extra rapidamente, piuttosto che un gran numero lentamente, assicurandosi che le forze siano addestrate ed equipaggiate per il loro ruolo difensivo e organizzate per trarre pieno vantaggio dalle nuove armi.

TAB. 1. *Forze terrestri inclusi i marines*<sup>1</sup> (in migliaia).

Nato	tutto Europa <sup>2</sup> il mondo centrale		Patto di Varsavia	tutto Europa <sup>2</sup> il mondo centrale	
Stati uniti	998	190	Unione sovietica	2.067	430
Gran Bretagna	194	55	Cecoslovacchia	150	150
Canada	33	3	Germania orient.	90	90
Belgio	65	65	Polonia	201	201
Olanda	73	72			
Germania occ.	334	334			
	1.697	719			
Francia	332	58			
totale	2.029	777	totale	2.508	871

TAB. 2A. *Formazioni Nato nell'Europa centrale*<sup>2</sup>.

	Divisioni			Brigate indipendenti/ reggimenti		
	Coraz- zate	Moto- rizzate	Altre	Coraz- zate	Moto- rizzate	Altre
Stati uniti	2	2	—	2	1	—
Gran Bretagna <sup>3</sup>	2	—	—	—	—	—
Canada	—	—	—	—	1	—
Belgio <sup>3</sup>	—	1	—	1	—	1
Olanda	—	—	—	2	4	—
Germania occ.	4	6	2	2	—	—
	8	9	2	7	6	1
Francia	—	2	—	—	—	—
totale	8	11	2	7	6	1

Formazioni Patto di Varsavia nell'Europa centrale 2.

	Divisioni corazzate		Divisioni motorizzate		Altre divisioni		Brigate indipendenti/ reggimenti	
	categoria 4		categoria		categoria		categoria	
	1	2	1	2	1	2	1	2
Unione sovietica	14	—	13	—	—	—	—	—
Cecoslovacchia	5	—	3	2	—	—	1	—
Germania orient.	2	—	4	—	—	—	—	—
Polonia	5	—	6	2	2	—	—	—
totale	26	—	26	4	2	—	1	—

TAB. 2B. Formazioni Nato in tutto il mondo.

	Divisioni			Brigate indipendenti/ reggimenti			Marines	
	Coraz- zate	Moto- rizzate	Altre	Coraz- zate	Moto- rizzate	Altre	Divi- sioni	Brigate
<i>Forze in servizio attivo</i>								
Stati uniti	3	4	6	3	—	2	3	—
Gran Bretagna <sup>3</sup>	2	—	1	—	4	3	—	1
Canada	—	—	—	—	3	—	—	—
Belgio <sup>3</sup>	—	1	—	1	—	1	—	—
Olanda	—	—	—	2	4	—	—	1
Germania occidentale	4	6	2	2	—	—	—	—
totale	9	11	9	8	11	6	3	2
<i>Forze di riserva<sup>5</sup></i>								
Stati uniti	2	1	5	5	4	16	1	—
Gran Bretagna	—	—	—	—	—	1	—	—
Canada	—	—	—	—	—	—	—	—
Belgio	—	—	—	—	1	1	—	—
Olanda	—	—	1	—	—	1	—	—
Germania occidentale	—	—	—	—	—	—	—	—
totale	2	1	6	5	5	19	1	—
Totale finale	11	12	15	13	16	25	4	2

*Formazioni Patto di Varsavia in tutto il mondo.*

	Divisioni corazzate			Brigate indipendenti			Altre divisioni			Divisioni motorizzate		
	1	2	3	1	2	3	1	2	3	1	2	3
Unione sovietica <sup>6</sup>	26	20	4	37	26	44	2	—	5	—	—	—
Cecoslovacchia	5	—	—	3	2	—	—	—	—	1	—	—
Germania orient.	2	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—
Polonia	5	—	—	6	2	—	2	—	—	—	—	—
totale	38	20	4	50	30	44	4	—	5	1	—	—

<sup>1</sup> Solo in servizio attivo.

<sup>2</sup> La zona interessata è quella che comprende i territori della Polonia, Cecoslovacchia, Germania orientale, Germania occidentale, Belgio, Olanda e Lussemburgo. Le forze quadripartite in Berlino non sono comprese. Il totale occidentale a Berlino è: Gran Bretagna 3000; Stati Uniti 3900; Francia 2000.

<sup>3</sup> Una divisione è calcolata come equivalente di 3 brigate.

<sup>4</sup> Per una descrizione in categorie del livello di completezza in cui sono tenute le formazioni sovietiche e del Patto di Varsavia cfr. p. 181.

<sup>5</sup> I paesi possono avere piani per mobilitare un certo numero di unità, grandi come battaglioni, in aggiunta alle formazioni qui indicate. Ciò avviene in particolare per la Gran Bretagna, l'Olanda e la Germania occidentale.

<sup>6</sup> La divisione delle formazioni sovietiche in tre categorie è solo approssimativa.

TAB. 3. *Struttura delle divisioni* <sup>1</sup>.

Categoria	Forze							
	Divisioni corazzate				Divisioni motorizzate			
	Unione sov.	Usa	Germ. occ.	Gran Bret. <sup>2</sup>	Unione sov.	Usa	Germ. occ.	Gran Bret. <sup>2</sup>
	9000	15400	14500	12500	10750	15400	15500	12500
Brigate di una divisione <sup>3</sup>	—	3	3	2	—	3	3	2
Battaglioni di carri armati in una brigata	—	2	2	2	—	1	1	2
Battaglioni di fanteria in una brigata	—	1	1	2	—	2	2	2
Reggimenti corazzati di una divisione	3	—	—	—	1	—	—	—
Battaglioni di carri armati di una divisione	3	—	—	—	3	—	—	—
Reggimenti motorizzati	1	—	—	—	3	—	—	—
Battaglioni di carri armati	1	—	—	—	1	—	—	—
Battaglioni di fanteria	3	—	—	—	3	—	—	—

Unità piú importanti

Battaglioni di carri armati	10	6 <sup>4</sup>	5	4	7	4	4	4
Battaglioni di fanteria	3	5 <sup>4</sup>	4	4	9	6	5	4
Battaglioni da ricognizione <sup>4</sup>	1	1	1	1	1	1	1	1
Battaglioni anticarro <sup>5</sup>	1	—	—	—	1	—	1	—
Battaglioni d'artiglieria	4	5	4	3	4	5	4	3

Equipaggiamenti piú importanti

Carri armati								
Carri medi								
Carri leggeri	316	324	300	200	219	216	250	200
Principali armi anticarro <sup>6</sup>	19	27	—	—	19	27	—	—
caccia-carro	—	—	45	—	18	—	45	—
armi guidate anticarro	15	60	—	30	54	72	—	30
Artiglieria <sup>7</sup>								
cannoni pesanti <sup>8</sup>	—	12	16	16	—	12	16	16
cannoni medi <sup>8</sup>	60	54	36	36	72	54	36	36
mortai pesanti	18	47	12	—	54	45	36	—
lanciarazzi multipli	18	—	16	—	18	—	16	—
Missili terra-terra <sup>7</sup>	4	4	4	4	4	4	4	4

<sup>1</sup> I paesi tendono ad avere divisioni diversamente strutturate a secondo si tratti di divisioni in tempo di pace o di guerra, e cosí pure la struttura cambia secondo le esigenze dei differenti teatri di operazione. Queste cifre sono applicabili al settore centrale e piú per delle operazioni di guerra che di pace. Le formazioni del Patto di Varsavia hanno organizzazioni simili a quelle dell'Unione sovietica.

<sup>2</sup> Le divisioni inglesi sono qui presentate sempre nello stesso modo, ma la loro composizione può variare.

<sup>3</sup> Il numero di brigate in una divisione e, in particolare, il numero di battaglioni in una brigata varierà a seconda delle esigenze operative. Le organizzazioni sono flessibili e il raggruppamento delle unità sarebbe un fatto normale. Le cifre forniscono solo una guida per uniformare le disposizioni in tempo di pace.

<sup>4</sup> I battaglioni sono 11, assegnati in modo variabile alle 3 brigate.

<sup>5</sup> Alcuni paesi assegnano la funzione di ricognizione e di anticarro ad unità interne della brigata tipo le compagnie, altri paesi invece ad unità interne alla divisione tipo i battaglioni anziché le brigate. Gli schemi qui rappresentano cosí l'equivalente del battaglione.

<sup>6</sup> Escluse le armi trasportate su carri armati mostrate in questa tabella o le armi guidate anticarro trasportate su aerei.

<sup>7</sup> Alcuni dei cannoni e dei missili terra-terra possono servirsi di munizioni convenzionali o nucleari.

<sup>8</sup> L'artiglieria media comprende calibri che vanno dai 105 mm ai 155 mm; qualsiasi altro tipo di calibro superiore a questo è classificato, in questa tavola, come pesante.

TAB. 4. *Potenziale umano militare della Nato 1973*<sup>1</sup>.

Paesi	Totale forze armate (regolari e coscritti)	Forze paramilitari	Riservisti addestrati	Uomini in età militare (cioè 18-45)	% del totale delle forze armate sugli uomini in età militare
<i>Europa:</i>					
Belgio	89.600	15.000	15.600	1.900.000	4,7
Gran Bretagna	361.500	—	435.000	10.800.000	3,3
Danimarca	39.800	—	91.000	1.000.000	4,1
Francia	503.600	85.000	540.000	10.000.000	5,0
Germania occ.	475.000	20.000	625.000	11.900.000	4,0
Grecia	160.000	99.000	205.000	1.800.000	8,9
Italia	427.500	80.700	545.000	11.000.000	3,9
Olanda	112.200	3.200	340.000	2.700.000	4,2
Norvegia	35.900	—	179.600	700.000	5,1
Portogallo	204.000	9.700	318.000	1.800.000	12,1
Turchia	455.000	75.000	800.000	7.700.000	5,9
Canada	83.000	—	23.000	4.500.000	1,8
Stati uniti	2.252.900	—	927.400	38.700.000	5,8

<sup>1</sup> Non sempre si possono confrontare le cifre di diversi paesi a causa delle differenti strutture delle riserve.

#### MODELLO 1: RISTRUTTURAZIONE<sup>34</sup>.

Il primo modello si interessa di quest'ultimo punto, l'organizzazione delle forze; i problemi attinenti al rinforzo e alla riserva saranno descritti sia nei modelli 2 e 3 che negli altri. Un aspetto di tale organizzazione può essere chiarito descrivendo la differenza tra le strutture amministrative del Baor, per esempio, e quelle dell'esercito Usa in Europa. L'esercito inglese ha sostituito, per un certo numero di anni, nei lavori amministrativi un gran numero di soldati con civili, e in Germania con civili non inglesi. I compiti logistici in tempo di pace sono ovviamente più leggeri che in guerra, possono utilizzarsi risorse locali, e la Gran Bretagna è utilizzabile come base vicina. Risparmio di manodopera (e così pure finanziario e monetario) è stato fatto, ba-

<sup>34</sup> Questo modello si basa molto su numerosi studi di Steven L. Canby della Rand Corporation, in particolare *Nato Military Policy: Obtaining Conventional Comparability With the Warsaw Pact*, Santa Monica, Calif., Rand Corporation, R. 1088, settembre 1972.

sandosi sul trasferimento, in periodo di crisi, di personale addetto ad attività logistiche e di unità verso la Germania (e anche sullo spostamento di uomini presso le unità da combattimento, come sarà descritto più avanti). Gli Stati Uniti, comunque, così lontani dall'Europa, hanno una struttura logistica di assai più vasta portata, con enormi (e vulnerabili) depositi di rifornimento, che dispongono di un gran numero di soldati ivi dislocati, con l'impiego, in proporzione, di un numero di civili più basso.

Canby ha fatto un importante studio sulle strutture delle formazioni dell'esercito Usa in Europa, delle loro componenti logistiche e della loro organizzazione. Esaminandole in rapporto alla loro capacità di opporsi ad un attacco sovietico di tipo guerra lampo, egli conclude che esse non possono essere propriamente destinate per svolgere unicamente un ruolo nell'Europa centrale, che non mettono sufficientemente in evidenza la natura difensiva del loro compito, o che non hanno sufficiente capacità iniziale di combattimento. Egli mette a confronto il metodo sovietico di controllo centralizzato delle unità logistiche, e la loro disposizione su scala ridotta con il sistema logistico americano capace di un sostegno indefinito e che ha mezzi di sussistenza utili solo per una lunga guerra. Egli indica che tali risorse appartengono ad unità « a ogni livello » e cioè che con un uso maggiore delle infrastrutture europee esistenti, « innestandosi nell'infrastruttura economica locale (come fa la Gran Bretagna in tempo di pace) si potrebbe ottenere un grande risparmio di mezzi logistici »<sup>35</sup>.

La tesi centrale di Canby è che l'Unione sovietica ha stabilito che le sue forze possano dare al più presto il massimo rendimento, ma che la Nato (sebbene i suoi studi vertano in gran parte sulle forze Usa) ha sacrificato la capacità di combattimento di brevissima durata per rafforzare le capacità logistiche e le altre per combattere una guerra lunga, — capacità che, a causa della debolezza nei combattimenti di breve durata, l'assalto iniziale del Patto di Varsavia potrebbe rendere inutile. Le sue raccomandazioni in campo logistico includerebbero un maggior impiego delle infrastrutture tedesche per ridurre le funzioni di copertura delle retrovie e dei mezzi di trasporto; la costituzione di depositi di rifornimento in aree avanzate per eliminare alcune delle difficoltà di rifornimento e di trasporto; la riduzione della gamma di veicoli appartenenti alle unità e l'accumularsi dell'equipaggiamento in tem-

<sup>35</sup> Si tratterebbe di un piano britannico per rafforzare le unità logistiche in tempo di guerra, là (come si vedrà) Canby desidera fare economie sulla logistica anche in tempo di guerra. Questo paragone con la Gran Bretagna serve solo ad illustrare l'idea e non intende insinuare che i piani logistici britannici sono inappropriati e devono essere cambiati. Possono esserlo, dipende dal concetto di guerra, ma non è la questione che qui ci interessa.

po di pace (sull'esempio sovietico) per diminuire le difficoltà di mantenimento; un addestramento diverso, che metta in evidenza le necessità di una guerra difensiva, convenzionale e di breve durata, ma, naturalmente, conservando la capacità di passare, nel caso, a una guerra prolungata o ad una nucleare tattica e mantenendo una capacità di controffensiva. I mutamenti nelle unità da combattimento potrebbero consistere nel rifornirle di un maggior numero di armi anticarro, anche se, per un certo periodo, si ridurrebbero i veicoli cingolati di rinforzo e i cannoni in favore delle versioni munite di ruote così da ridurre le necessità di manutenzione e di carburante.

Questo brevissimo sommario non fa giustizia di un'analisi molto interessante ed importante che, basandosi solo sulle forze Usa in Europa, suggerisce come si potrebbe risparmiare in manodopera quasi 1/3 dei 195.000 uomini dell'esercito Usa in Europa, mentre la contemporanea ristrutturazione delle forze da combattimento, ricorrendo a qualche economia, porterebbe il numero delle divisioni ora in campo in Europa da 4,1/3 a 6 (più, in entrambi i casi, due reggimenti di cavalleria blindata). Raccomandazioni complementari (che riguardano il modello 2) affronterebbero la preparazione di una capacità di rinforzo basata su formazioni più piccole, ma in proporzione con elementi da combattimento più grandi, aumentando queste forze della metà nel giro di due settimane circa, per bilanciare la posizione geografica più vantaggiosa dei sovietici.

In verità esistono naturalmente risparmi, e molto grandi anche, ma è difficile, nell'ambito del presente articolo, commentarli; essi necessitano di un esame particolareggiato da parte delle autorità militari interessate, per analizzare la loro validità e il loro costo in rapporto all'efficienza. Il principale fondamento logico sul quale poggiano, comunque, ha per molto tempo convinto: la priorità dev'essere data alla prontezza e alla capacità di far fronte alla specifica minaccia sovietica di una rapida offensiva a ondate, e di raggiungere molto rapidamente un'alta efficacia di combattimento. L'ulteriore analisi, secondo cui le forze Usa in Europa sarebbero fatte su misura in modo specifico per il teatro d'operazioni, presenta dei problemi generali ma è innegabilmente un modo di risparmiare uomini e denaro.

*Economie logistiche.* La misura in cui potrebbero applicarsi i metodi di Canby per portare delle economie ad altri contingenti nazionali, è un'altra questione. In tempo di pace, le « parti » di divisioni delle forze europee (in Germania) sono minori di quelle statunitensi, come indica il seguente schema <sup>36</sup>.

<sup>36</sup> Ma sono tutte molto più grandi delle « quote » sovietiche. Le 27 divisioni

	Fanteria o divisioni corazzate <sup>a</sup>	Totale uomini	« Parte » di divisione <sup>b</sup>
Stati Uniti	4,1/3	195.000	39.000
Germania occidentale	11	290.000	26.000
Gran Bretagna	2	55.000	27.000

<sup>a</sup> Sulla base di 3 brigate per divisione. La parte americana esclude gli uomini necessari a mantenere l'equipaggiamento predisposto per le formazioni di rinforzi immediati, per il sostegno nucleare (di custodia) alle formazioni alleate, per la brigata di Berlino e per altre missioni speciali.

<sup>b</sup> La divisione stessa + la sua parte di truppe non di divisione.

Si può vedere da questo come il risparmio di 1/3, che può essere possibile per l'appoggio Usa non di divisione, permetterebbe ancora circa lo stesso appoggio che le forze inglesi e tedesche hanno adesso. Ciò non è sorprendente, poiché queste sono modelli del periodo di pace e la « Bundeswehr » può senza difficoltà far assegnamento sulle risorse civili per gran parte del suo supporto logistico e può immediatamente mobilitare mezzi in tempo di crisi, mentre il Baor è già stato profondamente convertito in forze civili.

L'uso di depositi di rifornimento piccoli, sparpagliati, in posizione avanzata (piuttosto che di grande dimensione nelle retrovie) per ridurre l'ulteriore carico del movimento logistico — contribuendo così a diminuire l'intasamento stradale — può applicarsi a tutti i contingenti. Sebbene esistano ovvi pericoli nell'avere i rifornimenti troppo avanzati, essi potrebbero essere, mediante la dispersione, meno vulnerabili rispetto alle enormi concentrazioni di depositi e di equipaggiamento attuali — in modo particolare al seguito delle forze americane. Esisterebbero, senza dubbio, problemi di luogo e una spesa capitale di trasferimento, ma esisterebbero in cambio risparmi operativi per le minori necessità di veicoli e di uomini.

sovietiche del settore centrale (esclusa l'Ungheria) dispongono di 430.000 uomini in tempo di pace, una « quota » di circa 16.000 (sebbene per lo stesso numero di personale da combattimento in una divisione Usa ciò equivarrebbe a circa 20.000). Nella stessa area la Nato (esclusa la Francia) ha circa 19 divisioni e 14 brigate indipendenti, l'equivalente di circa 24 divisioni. Il totale degli effettivi della Nato nella zona è di 719.000 uomini, il che, in tempo di pace, dà una quota di circa 30.000 uomini. Questa notevole differenza, nonostante la potenza di fuoco delle divisioni sia quasi lo stesso dalle due parti (cfr. la tabella 3) deriva principalmente dalle risorse logistiche sovietiche, molto inferiori, e dalla minore capacità di resistere ad un attacco. Questo secondo elemento è compensato dalla possibilità di sostituire le divisioni e di rafforzarle con forze di riserva in caso di mobilitazione.

L'impiego di veicoli a ruote al posto dei mezzi cingolati per vari scopi di appoggio, su terreni dove questi sono largamente superflui per l'estensione delle strade e della rete ferroviaria della Germania occidentale, è in grado di fare sostanziali economie, ma solo quando le serie di veicoli esistenti siano state rimpiazzate. La differenza nel costo di mantenimento — in uomini, denaro e tempo fuori servizio — tra, per esempio, un'unità d'artiglieria dotata di mezzi cingolati e un'altra con veicoli a ruote, è in realtà molto elevata ed è avvertita sia dall'unità sia, dietro di essa, lungo tutta la catena logistica. Anche la differenza nel costo iniziale, diretto e indiretto, è considerevole.

Canby raccomanda anche la riduzione della varietà di veicoli all'interno delle unità (in parte togliendo gli elementi logistici) e dell'equipaggiamento immagazzinato per diminuire le necessità di mantenimento. Il primo è un problema che deve essere esaminato dettagliatamente dagli stati maggiori e non può analizzarsi qui; ovviamente ciò differirebbe a seconda dei contingenti nazionali e dipenderebbe dalla prodigalità o meno del loro personale dirigente che dovrebbe operare lo sfrondamento. Il secondo punto segue il modello sovietico, dove, particolarmente nelle formazioni di classe più bassa, si porta fuori gran parte dell'equipaggiamento solo per l'addestramento periodico. L'idea è utile per due fini: in primo luogo, per ridurre il peso del mantenimento (e l'usura e i guasti dei veicoli) e, secondariamente, per possedere un equipaggiamento disponibile per l'uso da parte dei rinforzi durante la mobilitazione.

Chiaramente, vi sono lati positivi in tale proposta, ma può riconoscersi che ciò, sino a un certo grado, si verifica anche adesso. Le unità sottoequipaggiate (in realtà i quadri per un grado o per l'altro, come nella « Bundeswehr ») senza dubbio usano solo una parte dei loro veicoli tranne, forse, per le grandi manovre, e l'equipaggiamento predisposto per le unità di rinforzo dell'esercito Usa è, naturalmente, immagazzinato. Il campo di applicazione è vasto per le unità, in stato di normalità o bisognose di rinforzi e sarà ripreso nuovamente nel modello 2 di rinforzo.

Il modello 1, allora, consiste di un'analisi delle strutture di divisione e delle più importanti formazioni di tutte le forze Nato, sia quelle in campo in tempo di pace, sia quelle destinate al loro rinforzo nelle fasi iniziali del combattimento, tali da effettuare economie logistiche e (con l'aiuto di nuove armi via via disponibili) dare maggiore capacità difensiva. Ciò è complementare ai progetti di un'azione di rinforzo più veloce di quel che sia ora, mediante l'aggiunta di combattenti e di formazioni, con lo scopo di arrivare alla massima efficienza molto presto, così da essere in grado di opporsi all'attesa manovra di un rapido assal-

to sovietico. Solo una dettagliata analisi dei quadri direttivi e delle regole principali, sulla traccia del lavoro di Canby in merito alle forze Usa, dimostrerebbe quali risparmi potrebbero farsi. Per quanto riguarda i negoziati Mfr, ogni riduzione potrebbe esprimersi come percentuale delle forze interessate o come numeri, piuttosto che come riduzione di unità identificabili. Ciò offre alle forze di guarnigione, americane in particolare, un approccio abbastanza semplice al negoziato a meno che alcuni risparmi siano destinati alla creazione di formazioni extra, nei quadri o altrove. In tal caso, e questo vale anche per le forze nazionali, i negoziati Mfr poggerebbero sulla premessa che una diminuzione nell'attuale numero di uomini impiegati in tempo di pace sarebbe un'autentica misura di controllo degli armamenti, anche se accompagnata dalla capacità di rinforzo facile o più facile di prima. Il sistema di rinforzo sovietico è interamente basato sui quadri dell'uno o dell'altro tipo, così che un cambiamento verso questo sistema da parte della Nato sarebbe un mutamento nel senso della simmetria, e come tale difficilmente biasimevole.

#### MODELLO 2: RAFFORZAMENTO RAPIDO IN PERIODO DI CRISI.

Questo consiste essenzialmente in ritiri di soldati statunitensi, di unità e di formazioni dalla Germania lasciando tuttavia sul posto il loro equipaggiamento; in ogni caso gli uomini rimarrebbero in servizio attivo e sarebbero in grado di ritornare nel giro di due settimane. Complementare a ciò sarebbe la creazione di compagnie di fanteria o sottounità similari (dove ora non ne esistono), in modo da poter potenziare i battaglioni e le formazioni attuali ugualmente entro due settimane.

Ovviamente per quanto riguarda le formazioni, la prima parte del modello non è nuova; gli Stati Uniti hanno già richiamato dalla Germania due brigate, lasciandovi il loro equipaggiamento, così che gli uomini devono essere soltanto aviotrasportati indietro per riportare le forze al grado originario di efficienza. Questo principio, conosciuto sotto il nome di doppia base, può essere ampliato sebbene si pongano alcuni problemi. Il primo riguarda l'ammontare dei mezzi di trasporto aereo esistenti; ma di fatto non vi sono che poche difficoltà, dal momento che vi è una grande disponibilità di uomini (non equipaggiati) che possono essere trasportati. Da un punto di vista militare il secondo problema è molto più rilevante: la velocità con cui gli uomini possono essere sbarcati, il decollo dagli aeroporti in periodo di emergenza e quindi la loro dislocazione alle loro posizioni operative. Ovviamente qui esistono delle limitazioni, che potrebbero essere sostanzialmente attenuate se si pos-

sono utilizzare gli aeroporti francesi per qualsiasi tipo di trasferimento, logistico o altro. Il terzo problema consiste nel fatto che la riduzione delle forze basata sulla fiducia nei rinforzi può costituire un rischio più grande (sarebbe sciocco pretendere diversamente — ma il modello sta cercando di ottenere il miglior risultato con mezzi ridotti, non con il livello attuale). Da ultimo, la doppia base è attualmente costosa in termini di bilancio, dal momento che sono richiesti due equipaggiamenti (uno per l'addestramento negli Stati Uniti) e due sistemi di mezzi di trasporto aereo completi. Ciò fa risparmiare soltanto valuta estera, e l'attuale ammontare di questo risparmio è condizionato dal totale dei rinforzi destinati all'Europa che è rappresentato dalle forze a doppia base. Esiste forse una soluzione di cui prima abbiamo riferito brevemente: l'equipaggiamento completo negli Stati Uniti sarebbe utilizzato sia dalle formazioni a doppia base sia da una formazione simile della riserva, per la quale sarebbe disponibile in caso di mobilitazione, e per un ulteriore trasferimento, se necessario, via mare.

Il ritiro delle sottounità in servizio attivo piuttosto che delle brigate, oppure, per ottenere un uguale risultato, la diminuzione della capacità d'appoggio delle unità, non è nuovo. I battaglioni di fanteria del Baor dispongono, in tempo di pace, di un numero di quadri dirigenti inferiore a quello giudicato necessario per un combattimento prolungato, ed esistono di conseguenza dei piani per rafforzare in modo sostanziale le tre compagnie di fanteria esistenti durante un'emergenza, come pure per aggiungerne una quarta. Allo stesso tempo, unità logistiche a bassa efficienza del Baor sarebbero messe sul piede di guerra e altre sarebbero trasportate in volo. I rinforzi sarebbero forniti in primo luogo dalle unità regolari e dai singoli in servizio in Gran Bretagna, sebbene alcuni potrebbero provenire dall'esercito volontario di riserva o dai riservisti regolari richiamati alle armi. La posizione del Baor non è l'ideale, naturalmente, ma ha reso possibile risparmi in potenziale umano e in valuta estera con l'averne un minor numero di soldati in Germania.

Riduzione di questo genere potrebbero farsi mediante il ritiro della quarta compagnia di fucilieri (o del suo equivalente) da ciascun battaglione; o mediante il ritiro di battaglioni interi, in ogni caso lasciando l'equipaggiamento in Germania. Per quanto riguarda la riduzione di battaglioni la scelta di risparmiare un dato numero di uomini col diminuirne la quantità oppure col diminuire il numero delle unità è militarmente infelice, ma la facilità del rinforzo favorisce probabilmente la quantità ridotta. È assai più agevole spostare l'equivalente in uomini di quattro compagnie di fucilieri con le loro armi personali e assorbirle nei battaglioni in Germania che sono sempre pronti per

esse che introdurre un battaglione al completo di quattro compagnie ignaro del teatro d'operazioni; le compagnie verrebbero inglobate nei battaglioni che avessero per loro un equipaggiamento pronto per la battaglia e che possedessero già anche una conoscenza dei luoghi. D'altra parte i battaglioni avrebbero ancora una dimensione effettiva in tempo di pace quando manca una compagnia. Tale perlomeno è l'opinione del Baor, dove questo sistema vige normalmente; un giudizio americano potrebbe essere differente. Nell'esercito Usa il battaglione è l'unità base di manovra e si potrebbe dimostrare che, con le relative distanze dagli Stati uniti, è un vantaggio avere a disposizione come rinforzi dei battaglioni completi, specialmente se un attacco nemico è avvenuto mentre questi fossero « en route ». Qualsiasi fosse il metodo da adottarsi entrambi potrebbero dare il medesimo risparmio.

In Germania, i battaglioni di fanteria dell'esercito Usa non hanno al momento una struttura a quattro compagnie e sarebbe probabilmente necessario adottarla o fare qualcosa di analogo — ridurre la loro attuale efficienza da tre a due compagnie renderebbe il battaglione troppo debole per combattere efficacemente prima del rinforzo, come potrebbe avvenire per un breve periodo durante un'emergenza. Dal momento che lo scopo del modello è di aumentare l'efficienza della difesa una volta che il rinforzo iniziale sia completo, sarebbe auspicabile aggiungere i quadri di compagnie extra (facendone cinque) oppure ugualmente quadri di battaglione. Il loro equipaggiamento sarebbe custodito nel deposito della loro unità madre o della formazione nei luoghi consueti in tempo di pace. Ciò assicurerebbe un interesse reale al suo utile mantenimento e sarebbe opportuno nell'ambito della capacità dell'unità madre.

Il modello, in dettaglio, è allora come segue:

a - Tre brigate complete da ritirare negli Stati uniti, lasciandosi dietro il loro equipaggiamento, portando a cinque in tutto le brigate a doppia base, incluse le due ora esistenti. Dopo l'adattamento delle affiliazioni delle brigate alle divisioni madri in qualsiasi maniera ritenuta appropriata, ognuna delle cinque divisioni Usa in Germania avrebbe così due brigate in campo e una negli Stati uniti pronta a ritornare immediatamente.

b - Alternativamente, una riduzione del potenziale umano si farebbe mediante il ritiro di battaglioni invece che di brigate (così che i loro quartier generali di brigata e la loro struttura rimarrebbero), oppure una percentuale (circa 1/4) di uomini dai battaglioni (la proporzione esatta varierebbe con l'organizzazione di unità particolari ma in realtà significherebbe, per esempio, avere l'equivalente di tre compagnie invece di quattro, o di due batterie invece di tre). In tutti e due i casi i veicoli o l'equipaggiamento rimarrebbero sul posto, e gli uomini

richiamati sarebbero pronti per ritornare immediatamente.

c - Tutto l'equipaggiamento lasciato dietro dalle brigate potrebbe essere sorvegliato dalla divisione madre piuttosto che dalle truppe logistiche. Esistono sia vantaggi che svantaggi in questa direzione. Affidarlo alla divisione risparmierebbe potenziale umano e assicurerebbe un interesse reale al suo mantenimento; d'altro lato ciò può significare che è troppo avanzato per essere d'aiuto in caso di attacco di sorpresa, così che rischia di essere oltrepassato e potrebbe, in tal caso, ostacolare il compito difensivo del comando di divisione. Ciò è un grave problema per una decisione parziale che prenda in considerazione tali fattori quali le posizioni relative di rinforzo agli aeroporti, la posizione della divisione in tempo di pace e la sua zona di schieramento in periodo di guerra. È fuori dell'intenzione di questo saggio tentare un simile giudizio. Sarebbe comunque opportuno nell'ambito della capacità dei battaglioni, mantenere l'equipaggiamento di compagnie di rinforzo o di singoli, dal momento che questo può tenersi nelle normali basi in tempo di pace.

d - Si potrebbero includere squadriglie aeree da combattimento a doppia base. Esse si adattano bene al concetto, dal momento che si può far tornare indietro l'aviazione in poche ore con il rifornimento aereo, tale da non implicare nessun doppio inventario se non quello per il loro sostegno. Esiste, naturalmente, un problema di mantenimento riguardo ai loro depositi e munizioni. Sarebbero necessari studi relativi ad operazioni dettagliate e ai costi per far vedere quali risparmi potrebbero farsi.

*Risparmi.* Sulla base dell'attuale personale il ritiro di tre brigate ridurrebbe le truppe in Germania a circa 13.00 uomini, e il ritiro di battaglioni o dell'equivalente in compagnie da ciascuna unità darebbe lo stesso ammontare. Se le riduzioni fossero ritenute giuste i tagli sarebbero più del doppio, ma molti di questi potrebbero essere stati assorbiti nell'inizio di ristrutturazione secondo il modello 1. Possibili risparmi addizionali potrebbero derivare dal fatto che l'equipaggiamento a doppia base sia sorvegliato dalle divisioni anziché sistemato in depositi statici sorvegliati da squadriglie aeree a doppia base. Naturalmente, se la ristrutturazione secondo il modello 1 ha già avuto luogo le brigate e le unità sarebbero più piccole e questi speciali tagli sarebbero minori, ma i risparmi globali potrebbero essere maggiori.

### MODELLO 3: MAGGIORE AFFIDAMENTO SUI RISERVISTI.

Il modello precedente teneva conto della ricostruzione dell'efficienza del fronte mediante i rinforzi provenienti dalle file dell'esercito attivo, specialmente dagli Stati Uniti. Il presupposto era che le forze attive saranno mantenute a un livello sufficiente da permetterlo — la qual cosa, dato il basso numero di formazioni interessate, non presenterebbe alcun problema.

Comunque, gran parte dei paesi europei, e la Germania in particolare, non hanno nei loro eserciti attivi più uomini — o perlomeno in modo rilevante — di quanti siano schierati ora, ed è quanto mai improbabile che vi provvedano. Se vogliono rafforzarsi devono usare le riserve, e se vogliono diminuire le forze attive sul terreno in tempo di pace, pur rimanendo in grado di irrobustire le difese in periodo di crisi, debbono invitare le riserve a prendere il loro posto.

Il modello 3 è perciò basato sul presupposto che le forze pronte sul terreno possono essere ridotte e che il numero di uomini lasciati nell'esercito attivo sarà insufficiente a rafforzarle. Il suo approccio è, naturalmente, quello tradizionale; gli eserciti hanno sempre avuto riserve, qualche volta per chiamate urgenti d'aiuto (come in Israele), altre volte per aumentare il numero a causa di una guerra prolungata (come è ora apparentemente negli Stati Uniti). Le particolari caratteristiche qui sono che un numero sufficiente di riserve devono essere organizzate per una mobilitazione immediata, per far funzionare un equipaggiamento pesante e progredito e che i paesi europei — a causa della necessità di armi pesanti — avrebbero una larga parte in questo. Si suppone che i paesi siano disposti a contare di più sulle loro economie, come nel modello precedente.

Schematicamente il modello propone che nelle forze alleate europee una parte delle brigate e dei battaglioni dell'esercito attivo ora in campo sia ridotto a una forza di quadri, per essere aumentato nuovamente con i riservisti in un momento di emergenza. Le normali armi pesanti e l'equipaggiamento necessario nel settore centrale sarebbero tenuti e conservati dai quadri. La dimensione delle riduzioni è stimata alla luce di circostanze varie, e può differire a seconda dei contingenti nazionali, ma non sarebbe maggiore di 1/3, così da permettere piani di schieramento avanzato all'incirca come sono adesso. Le riserve richieste sarebbero date dalla normale uscita per la fine della leva di soldati dagli eserciti volontari (o in parte da formazioni di volontari), da uomini che stanno terminando la ferma e da un ristretto numero di riservisti volontari (come quelli della Tavr della Gran Bretagna). Sarà necessario un addestramento delle riserve — con i quadri e con il proprio

equipaggiamento — di circa tre settimane all'anno.

Per quanto riguarda le forze Usa, se vi sono nell'esercito attivo uomini sufficienti per provvedere ai rinforzi necessari, non esiste ragione alcuna in favore di questo sistema di riserve, e lo stesso vale per la Gran Bretagna e il Canada.

Come il modello 2, idealmente ci sarebbero anche piani che permettono alle forze di ricostruirsi successivamente al di sopra dell'ammontare precedente alla riduzione, sottolineando il fatto di avere poche formazioni extra disponibili rapidamente, piuttosto che molte ma più tardi. Per quanto riguarda gran parte dei paesi europei questo ora non accade, e ciò significa ovviamente o che la guerra sarà breve o che essi non sono preparati per procurarsi denaro per un lungo conflitto. Comunque, se il clima politico è tale da stimolare un maggior affidamento sulle riserve forse il denaro può rendersi disponibile per forze leggermente più numerose, sul piano della riserva, finanziate con i risparmi dovuti al numero ridotto di uomini in servizio attivo. Ugualmente, c'è scarso motivo nel mantenere fondi consistenti di riservisti che alcuni paesi possiedono ora se non vi sono equipaggiamento e piani fattibili per il loro impiego.

Il vantaggio del modello 3 risiede, naturalmente, nella riduzione dei costi mediante la creazione di un minor numero di soldati a tempo pieno e un maggior numero a part-time (ma quest'ultimo avrà bisogno di maggior addestramento di quanto abbia ora). È, in sostanza, la soluzione sostenuta dalla Commissione tedesca sulla struttura delle forze armate, che ha proposto che le attuali 33 brigate (che sono sostanzialmente poco efficienti) siano ridotte a 24 in piena efficienza e 12 in quadri, per essere aumentate al massimo grado con la mobilitazione dei riservisti entro tre giorni. (Si noterà come la raccomandazione fa nascere tre brigate extra, comportando così un maggiore equipaggiamento). È naturalmente difficile stimare la spesa, dal momento che questa varierà a seconda dei paesi, dipendendo dal valore della paga dei riservisti, quando sono chiamati per l'addestramento o in periodo di crisi. Varierà, anche, col numero di quadri regolari, con la durata dell'addestramento che i riservisti fanno ogni anno e con gli accordi per sorvegliare il loro equipaggiamento. Tutto ciò che può dirsi qui è che i costi del potenziale umano, che stanno ricoprendo una parte sempre in aumento dei bilanci della difesa, sarebbero segnatamente inferiori<sup>37</sup>.

*Milizia.* Una variante di questo modello è di usare la milizia, al

<sup>37</sup> Per un'analisi delle varie componenti della spesa per la difesa in Gran Bretagna, Francia e Germania, cfr. *Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1972*, Collana dello Spettatore internazionale, n. XXIV, il Mulino, Bologna, 1973; anche *The Military Balance 1973-74*, cit. p. 76.

pari dei riservisti, per rimpiazzare i regolari. Il termine « milizia » è qui usato nel senso di soldato a part-time, probabilmente un volontario ma che svolga possibilmente una specie di servizio nazionale, arruolato in un'unità formata di norma su base territoriale e soggetto, in periodo di emergenza, ad essere richiamato all'istante per prestare servizio in quella unità.

In particolare si è sostenuto per un certo tempo l'uso della milizia tedesca per una varietà di compiti. La principale attrattiva è stata la possibilità di raccogliere molti uomini per difendere le zone nelle quali vivono — e nel farlo a basso costo, poiché essi verrebbero chiamati e pagati soltanto nel momento necessario. I problemi sorgono dal fatto che le zone da difendersi sono spesso scarsamente popolate, che i membri di tali unità potrebbero essere preoccupati della sicurezza dei loro familiari e che la sola milizia non potrebbe affrontare formazioni pesanti sovietiche. Tali obiezioni hanno ovviamente molta importanza, ed è probabile che solo l'avvento di armi leggere, relativamente semplici ma assai efficaci, permetterà di impiegare la milizia in qualsiasi altro ruolo oltre al rinforzo leggero, compiti tattici e simili. Questo modello propone in determinate circostanze la loro costituzione in truppe da combattimento, ma, al massimo, non prima dell'ultimo periodo del decennio; il loro uso per compiti amministrativi presenta problemi assai minori.

La variante prospetta la stessa riduzione delle unità regolari e delle formazioni e i medesimi piani per ristabilirle ai livelli precedenti, o maggiori, con i riservisti, come si è già notato. Ciò, comunque, includerebbe nell'organizzazione difensiva un certo numero di unità, pari a un battaglione, della milizia tedesca. Queste avrebbero quadri per addestramento formati da Nco e ufficiali in servizio attivo e a tempo pieno, tratti inizialmente dalle brigate che sono state ridotte. L'addestramento avrebbe luogo sia a part-time, nell'unità, sia in periodi annuali e in corsi insieme alle forze attive. Il compito delle unità della milizia sarebbero di difesa contro i mezzi blindati, ingegneria da campo e forse di difesa aerea leggera. I battaglioni anticarro sarebbero equipaggiati con missili leggeri, a corta gittata, mentre le unità di genieri da campo sarebbero addestrate in azioni di demolizione, in tecniche di esplorazione e di minamento e fruirebbero di veicoli leggeri, di tipi possibilmente civili; i battaglioni di difesa aerea sarebbero analogamente organizzati con i Sam portatili, quali il « Blowpipe » o il « Redeye ». I battaglioni sarebbero sotto il comando delle formazioni regolari. Il principale fine per avere queste unità sarebbe quello di liberare, in certe zone, le forze regolari da alcuni compiti di difesa, per permettere loro di concentrarsi altrove. Si dovrebbe fare una valutazione delle aree avan-

zate che sarebbe essenziale mantenere in efficienza e di quelle che potrebbero essere protette da barriere, da armi da barriera e da truppe armate in modo leggero. Nelle zone vitali le divisioni dell'esercito attivo sarebbero accresciute con unità della milizia anticarro e di ricognizione. Le unità della milizia per la difesa aerea potrebbero schierarsi lungo il fronte, fino alle retrovie e per una certa profondità, e potrebbero anche rilevare i cannoni Aa più leggeri, ora in dotazione all'esercito attivo. Ci dovrebbe essere un controllo operativo sulle unità della milizia per la difesa da parte delle formazioni regolari, tale da assicurare la stretta osservanza delle regole d'impiego ed evitare di mettere in pericolo l'aviazione amica. Sebbene non facile, ciò non è impossibile.

In aggiunta a queste regole belliche, esistono altri compiti, più ovvi, per i quali può impiegarsi la milizia: trasporti leggeri (forse usando il trasporto civile o agricolo); segnali (usando gli uomini provenienti dalla « Bundespost », ad esempio), sicurezza delle zone di retrovia, officine, e così via, — tutti impiegando le capacità civili. Qui è impossibile stimare quante di tali unità potrebbero essere create o quante potrebbero essere usate. Se 50 di tali battaglioni — diciamo 25.000-50.000 uomini — potessero essere organizzati, ciò aumenterebbe in modo sostanziale l'efficacia difensiva e darebbe alle formazioni regolari una maggiore flessibilità. Il ruolo della milizia sarebbe ovviamente difensivo e locale e aumenterebbe il contributo europeo alla difesa; i costi sarebbero sostanzialmente più bassi rispetto a quelli per le truppe regolari, cioè più bassi di adesso. Gli uomini della milizia potrebbero rimpiazzare i riservisti o aggiungersi a loro — il vantaggio di una scelta o dell'altra potrebbe emergere solamente da uno studio di gruppo riferito al terreno e alla posizione — e la loro mobilitazione e il loro addestramento potrebbero essere assai più semplici di quanto sia per i riservisti e darebbero una difesa più rapida. Essi non sarebbero qualcosa di simile, come efficienza, alle unità regolari, a meno che siano notevolmente più numerosi e non gli si dovrebbero dare compiti che superino le loro capacità. Ci sembra probabile, comunque, che esistano molte zone, quali le colline molto boschive, dove la loro conoscenza dei luoghi e la loro capacità di ostacolare ed arginare il nemico con opere di demolizione, blocchi stradali ed imboscate, sarebbero di reale utilità, e così darebbero una rilevante flessibilità a una difesa troppo rigida, a un costo sopportabile. In un contesto differente potrebbero facilitare la riduzione delle forze permanenti all'interno i negoziati Mfr, da entrambe le parti, e così rimpiazzare le forze regolari.

I modelli debbono essere valutati a seconda che essi indeboliscano o meno la deterrenza e la difesa. Il modello 1 è destinato a mutare la struttura e la quantità delle forze, ma non ad indebolire la loro capacità di difesa iniziale. I tagli che comporterebbe riguardano principalmente il sostegno logistico e i veicoli, per conservare l'assistenza agli uomini. Alcuni risparmi sarebbero devoluti a rafforzare la difesa anti-carro, in particolare con l'introduzione di nuove armi, e non vi sarebbe alcuna riduzione nelle formazioni — anzi una parte dei risparmi sarebbe usata per crearne di nuove. Il suo presupposto è ritenere che le forze così ristrutturare potranno meglio far fronte a una rapida avanzata di mezzi corazzati sovietici, mediante la concentrazione sullo schieramento di unità d'assalto per diminuire il fabbisogno di una tale quantità di mezzi d'appoggio non bellici. Le forze sono destinate a rafforzarsi in tempo di crisi mediante formazioni, unità e singoli, di più pronto impiego e a raggiungere subito la massima efficienza. Chiaramente, se tutto ciò è valido, allora la deterrenza e la difesa iniziale si accrescono, ma al prezzo di un appoggio logistico, così che se una guerra si prolunga può rendersi necessario un rinforzo logistico considerevole. Questo problema di transizione, da una guerra breve ad una più lunga, avrà bisogno di un attento esame, ma sarà ovviamente più difficile di quanto sia sotto l'attuale organizzazione. Solo un'analisi dettagliata dimostrerà se il modello 1 è vitale, se è in grado sia di permettere delle economie sia di dare una capacità difensiva inalterata. Per un militare questa è una combinazione improbabile, ma per le ragioni avanzate nel modello, e in particolare da Canby, il progetto sicuramente merita, e senza dubbio avrà, una considerazione più attenta. Esso ricalca moltissimo il modello delle formazioni sovietiche.

Il modello 2 riduce ciascuna delle cinque divisioni Usa a una base di due brigate o (alternativamente) diminuisce di  $3/4$  circa il livello di forza dei battaglioni ivi compresi. Una forte presenza americana rimane ancora — sufficiente testimonianza dell'impegno americano in caso di conflitto. La doppia base sarebbe un'ulteriore garanzia delle intenzioni americane, e un'ulteriore riconferma la periodica esercitazione dei rinforzi. La forza aerea da trasporto negli Stati Uniti è abbastanza grande da permettere rinforzi di uomini sufficientemente veloci perché l'operazione abbia una credibilità militare. La difesa, prima dei rinforzi, rimarrebbe sufficientemente forte da richiedere un attacco più violento per farvi breccia; dopo i rinforzi essa avrebbe la stessa efficacia di adesso, o maggiore nel caso che si provvedesse ad unità extra. Sarebbe, naturalmente, assai meno preparata di ora per un tipo di attacco del

tutto inaspettato, ma dev'essere una premessa del modello che ciò si considera un rischio che politicamente vale la pena correre. (Naturalmente, si potrebbe dimostrare che questo potrebbe costituire un incentivo a un tale attacco). Il modello, comunque, sembra proprio avere un'efficacia deterrente. Si ammette che gli Stati Uniti, in un momento di tensione, potrebbero esitare a muovere le formazioni di rinforzo (come diverse dai singoli) per timore di accrescere la tensione, ma d'altra parte una decisione di muovere i rinforzi rafforzerebbe la deterrenza e potrebbe costituire ugualmente un segnale importante.

Per quanto riguarda la conduzione di ciascuna battaglia, esistono delle difficoltà. Usando l'intera capacità del ponte aereo che hanno gli Stati Uniti, occorrerebbero parecchi giorni (una settimana o forse più) per far ritornare in volo le formazioni ritirate (più le due brigate a doppia base che ci sono adesso), cioè per ripristinare la difesa al valore attuale, — invece di impiegare quel tempo ad accrescere le forze nella stessa misura. In altre parole, le divisioni composte da due brigate devono poter resistere per un certo periodo prima che le riserve della propria divisione ritornino e si insedino, e allora devono aspettare ancor più a lungo i rinforzi. Il non poterlo fare costituirebbe un pericolo — dovendo forse ricorrere alle armi nucleari prima dell'arrivo della terza brigata? Lo scenario per un tale possibilità dovrebbe essere un attacco a sorpresa sovietico che impieghi solo le sue divisioni ora di stanza nell'Europa orientale, dal momento che altrimenti ci sarebbe un preavviso delle imminenti ostilità che darebbe tempo per rafforzarsi prima che inizino i combattimenti. Vi sono molti che crederebbero che, anche senza alcuna riduzione, la capacità della Nato a resistere a un tale attacco sarebbe forzata al massimo in questo momento (sebbene ciò non sia la stessa cosa che dire che le forze americane sul terreno più facilmente difeso nella Germania meridionale sarebbero impegnate così duramente; per comune assenso la parte più debole del fronte è quella all'estremo nord). Non possono esserci, comunque, dubbi che la flessibilità iniziale della difesa sarebbe ridotta mediante tagli e che esisterebbe il rischio che sia abbassata la soglia nucleare. Ci dovrebbero essere dei piani di emergenza contro la possibilità che il nemico arrivi prima dei rinforzi.

Per questo dev'essere accettato che la sola base sulla quale il modello può essere sostenuto senza indebolire il grado di flessibilità è quella o dell'esistenza di un sufficiente preavviso di attacco per permettere di far tornare le brigate, oppure di una riduzione di forze sovietiche prodotta dai negoziati Mfr che alteri il quadro tattico. Se il preavviso è vitale per il modello, o se ci saranno degli « autentici » negoziati Mfr, si crederà sufficiente un taglio di questa portata, e la doppia base,

con i suoi costi relativi e le ipertensioni di una « riduzione non effettiva », sarà considerata la maniera appropriata per la riduzione? Forse no. Esistono altri modi di fornire un maggior ottimismo o rischi o risparmi, presi in esame più oltre in questo saggio. Non è questo lo scopo del modello 2, che è destinato a fornire un'adeguata deterrenza e il minimo rischio compatibile con delle riduzioni significative. Naturalmente, la difesa può essere accresciuta molto mediante i progressi nei sistemi bellici, con la correzione di un utile schieramento o la concentrazione delle forze in zone chiave e così via, ma tali mutamenti si applicano a tutti i modelli e potrebbero anche compensare le riduzioni dei loro effettivi. Ma con tutta probabilità devono ancora esserci delle pressioni per operare delle riduzioni, e si fa notare come questo modello, forse insieme alla ristrutturazione del modello 1, sia, dal punto di vista militare, una delle maniere più attraenti per effettuarle.

Se per i paesi europei il risparmio di spesa costituisce il lato positivo del modello 3, il punto debole è che la difesa ripone gran parte della sua efficacia sul richiamo dei riservisti, e forse della milizia, in un periodo di crisi. Il problema della prontezza, della velocità della mobilitazione, è la questione nodale per questo modello semplice e tradizionale; un altro problema consiste nel ritenere o meno sufficienti le divisioni attive permanentemente in campo per scoraggiare un'offensiva nemica e provvedere alla difesa iniziale. Per quanto riguarda il primo punto, dato il numero limitato di uomini in questione, non dovrebbe essere difficile mobilitare molto in fretta, a patto che non vi siano impedimenti legali o costituzionali. Anche se ci sarebbe inevitabilmente un po' di congestione, lo spostamento non è il problema principale per i paesi continentali, e se questi paesi lo volessero la mobilitazione in questa misura potrebbe essere una questione di ore. Israele costituisce un esempio di cosa si possa fare quando esiste la volontà di fare.

Poiché le formazioni permanentemente in campo sarebbero le stesse del modello 2, può verificarsi un caso analogo che, a prescindere da situazioni del tutto impreviste, abbia una sufficiente efficacia di deterrenza. Questa sarebbe accresciuta in modo significativo se le forze di riserva fossero richiamate durante un'emergenza o per l'addestramento, o se i rinforzi americani fossero chiaramente pronti oppure fossero spostati. Dove il modello è più debole del precedente, è nel punto in cui si richiede la mobilitazione (che politicamente costituisce un passo più delicato rispetto al trasferimento di rinforzi dell'esercito attivo), e si fa assegnamento per 1/3 della sua efficacia su uomini il cui addestramento (e forse il cui stimolo) sarà inevitabilmente inferiore a quello dei soldati regolari a tempo pieno. Se la percentuale dei riservisti è contenuta a 1/3, il carico difensivo iniziale sarà sopportato da

un corpo solido di soldati regolari, sufficiente a mettere in azione le future brigate, ma si dovrebbero gettare quasi subito nella battaglia i riservisti. Il loro addestramento deve perciò essere tale da permettere loro di far fronte a questo, e il loro equipaggiamento dev'essere adatto alle necessità di una probabile battaglia. Esse non possono essere truppe di cattiva qualità.

Questo modello particolare offrirebbe proprio la prospettiva di risparmiare denaro, specialmente per la Germania. Dal momento che le formazioni non sarebbero congedate veramente, e poiché i quadri, l'equipaggiamento e le armi rimarrebbero, la sua designazione ai negoziati Mfr poggierebbe sulla riduzione del numero delle forze attive. Se tagli simili fossero operati dal Patto di Varsavia (su quale base percentuale?) la situazione militare sarebbe per l'occidente assai più tollerabile — sempre che venga accettato il principio della fiducia nel preavviso. E i paesi potrebbero prendere in considerazione un numero leggermente più elevato di forze, se queste si basano principalmente sui riservisti con costi inferiori. Se le formazioni extra fossero una conseguenza, il modello sarebbe assai più raccomandabile dal punto di vista militare; comunque, ciò dipende proprio dal postulato politico dell'accettazione del preavviso, sul quale è stato costruito.

#### MODELLO 4: RIDUZIONE SEMPLICE.

I modelli finora hanno supposto che se le forze Usa venissero ridotte ci sarebbero in compenso degli accordi per il loro ritorno in caso di emergenza, e che per tale motivo si lascerebbe sul posto il loro equipaggiamento. Questa è una soluzione costosa. Che succederebbe se gli Stati Uniti decidessero di dover fare economie di bilancio, e così ritirassero per il congedo sia gli uomini che l'equipaggiamento? (Si suppone qui, al fine della discussione, che si respinga l'alternativa al ritiro, cioè l'adeguamento dei costi di bilancio di queste forze da parte degli alleati europei).

La forma più semplice di riduzione, e anzi una che potrebbe essere una conseguenza dei negoziati Mfr, sarebbe quella che si configura o come percentuale delle forze Usa in Germania o come un ammontare determinato<sup>38</sup>. Una tale riduzione — del 15% (diciamo), o intorno ai 30.000 uomini — potrebbe farsi mediante uno sfrondamento o una ristrutturazione, per i quali è adatto il modello 1. Si potrebbe comunque

<sup>38</sup> Per quel che riguarda i negoziati Mfr una diminuzione percentuale delle forze sovietiche e Usa nelle due Germanie manterrebbe inalterati i rapporti di forza. Implicherebbe, naturalmente, riduzioni maggiori per i sovietici, dato che ci sono più forze sovietiche che Usa nell'area.

stabilire che si sarebbero fatte in modo specifico riduzioni di truppe da combattimento o di formazioni identificabili, così da facilitare la verifica del ritiro. Il valore di 30.000 uomini è all'incirca l'equivalente di una divisione più la maggior parte della sua « quota ». Il modello 4 prevede perciò il ritiro di una divisione e del suo equipaggiamento e provvede al congedo, oppure in ogni caso esclude la possibilità che sia riportata indietro se non per mare. Esso propone che il vuoto che si viene a creare sia colmato, per quanto è possibile, da altri contingenti nazionali che coprono in certi luoghi fronti di divisione più lunghi, e in altri dall'uso delle armi d'interdizione o di altri nuovi mezzi tecnologici con l'intento di risparmiare uomini o di proteggere gli accessi geograficamente meno adatti o più resistenti. Idealmente, le due divisioni francesi, dislocate all'interno della Germania meridionale, muoverebbero in avanti o assumerebbero un ulteriore e preciso impegno, ma questo si ritiene improbabile, almeno per un po' di tempo ancora.

*Validità.* Per quanto riguarda la deterrenza, l'impegno degli Stati uniti risulterebbe ancora evidente dalla presenza delle loro divisioni corazzate (3 e 1/3 più le due brigate a doppia base) e ugualmente dalle loro forze aeree e nucleari, anche se la riduzione fosse una decisione unilaterale degli americani e non il risultato dei negoziati Mfr. Naturalmente, la cosa avrebbe un certo carattere definitivo — la consapevolezza che le forze ritirate non potrebbero ritornare in periodo di crisi significherebbe che i comandanti debbono fare i loro piani per agire senza di loro.

In precedenza, in questo saggio, si è alluso brevemente al problema del cattivo schieramento delle forze Usa (p. 154). Il 5° e il 7° corpo d'armata americano hanno per compito di proteggere rispettivamente il « Fulda Gap » e lo « Hof Corridor ». Il passo « Fulda Gap » verso Francoforte è potenzialmente un'importante linea di attacco nemico; anche se fosse abbastanza ampio per una sola divisione attaccante, esso costituisce la via più breve per giungere a un passaggio sul Reno, proprio al di là del quale sono dislocate molte delle riserve americane di armi. La zona del 7° corpo d'armata Usa costituisce un accesso assai meno probabile per un attacco: è collinosa, più facilmente difendibile e ha meno da offrire. Per comune consenso, la parte più debole del settore centrale si trova nel nord, dove parte della pianura della Germania settentrionale è assai meno adatta alla difesa rispetto al settore americano; vi sono lì pochi ostacoli naturali tranne delle zone inondate in inverno. Le strade verso le capitali alleate la percorrono in linea retta, e la loro conquista avrebbe una grande importanza strategica e politica.

C'è così modo di dire che il ritiro di truppe dal settore Usa, principalmente con lo sfoltire le zone del 7° corpo d'armata, farebbe del nord ancora la parte più debole del fronte Nato, e la riduzione di una divisione e di parte di una sua componente potrebbe non essere una probabilità troppo lontana. Se il modello fosse combinato con altri, e magari si affidassero ai riservisti o alla milizia alcuni dei compiti abbandonati dalle forze Usa, potrebbe aversi probabilmente una difesa accettabile. Se il ritiro della divisione americana è stato accompagnato da tagli accettabili nelle formazioni del Patto di Varsavia, allora, naturalmente, l'intero problema sarebbe più semplice, anche se la Nato potrebbe preferire riduzioni sovietiche più a nord.

Il modello, quindi, si sforza di adattare una significativa riduzione americana, se questa avesse luogo, con l'evitare una rottura con le teorie attuali. Le truppe francesi in Germania sono geograficamente ben dislocate per avanzare e supplire alle perdite se la politica francese dovesse cambiare o se, nell'ipotesi di un attacco, esse dovessero cooperare con le forze Nato. In ogni caso, si vedrebbero gli alleati europei sostenere una quota della difesa proporzionalmente maggiore.

Ma che succederebbe se non volessero accollarsi questa maggiore quota, o anche volessero ridurre le proprie forze per qualche altra ragione? Ovviamente, ci sarebbe una debolezza nelle difese iniziali, che sarebbe accettabile se i paesi si accontentassero di far affidamento sul preavviso o se i negoziati Mfr fornissero una giustificazione reale per ridurre le difese. Se si facesse assegnamento sul preavviso, ma non ci fosse alcun ritorno della divisione americana ritirata (gli Stati Uniti continuerebbero ad essere impegnati nella battaglia dalla presenza delle loro altre formazioni), allora i rinforzi europei — che significano in realtà riservisti e truppe francesi — dovrebbero invece impegnarsi. Certamente una tale riduzione farebbe perdere la flessibilità iniziale, ma nella zona meno importante. Ma dal momento che gli Stati Uniti sarebbero coinvolti non meno che i loro alleati, essi probabilmente prenderebbero la cosa in considerazione. Forse si dovrebbe lasciare questo modello tenendo a mente questo.

#### MODELLO 5: FORZE AMERICANE USATE COME RISERVA.

Questo è un modello che vede impiegate le forze Usa in Germania principalmente nel ruolo di riserve, destinato a dare un carattere più europeo alla difesa. Ci si basa sull'idea che la parte nord del settore centrale è più debole, così che se si dessero più truppe ai comandanti questi senza dubbio vorrebbero collocarle lì, eppure è probabile che tutti i rinforzi americani spediti in periodo di crisi (e sono le sole for-

mazioni extra sulle quali la Nato può fare rapidamente affidamento in qualsiasi quantitativo) andrebbero nel settore centrale, dove potrebbero essere meno necessari. Perciò questo modello, che suppone che almeno 30.000 uomini (cioè una divisione più quasi tutta o tutta la sua « parte ») dovranno essere ritirati negli Stati uniti, sottrae le divisioni rimanenti alla parte meridionale del settore centrale e le trasferisce più vicino al centro dell'intero fronte, per togliere parte di esse e formare una forza mobile di controoffensiva. Il dislivello lasciato sarebbe colmato da altre formazioni alleate subentrate in fronti più ampi o mediante l'introduzione della milizia o dei riservisti nelle zone più facilmente difendibili. (Teoricamente, le due divisioni francesi nella Germania subentrerebbero nel settore americano; alla lunga ciò può verificarsi più facilmente di quanto sembri ora).

Esistono due ragioni per suggerire questo spostamento. La prima è che disporre al centro di divisioni americane mobili e ben equipaggiate non significherebbe solo poterle adoprare nel modo più efficace ma significherebbe anche che i loro rinforzi (le brigate a doppia base e tutte le divisioni di stanza negli Stati uniti assegnate all'Europa), provenienti dalle retrovie potrebbero diventare una riserva flessibile. La seconda ragione è politica. Avere le forze americane principalmente in riserva creerebbe una difesa largamente europea contro qualsiasi evento iniziale. Si darebbe un ruolo maggiore agli alleati europei e, viceversa, un ruolo più di sostegno agli Stati uniti, che essi potrebbero trovare più conveniente da un punto di vista politico e che potrebbe risultare più duraturo. Questo è un modello per il lungo termine, ma il mutamento avverrebbe in favore di una maggiore integrazione europea e offrirebbe una via migliore a un nuovo riavvicinamento con la Francia. Guardando ancora più in là, un po' al di fuori della serie di impegni politici e strategici sui quali si è basato questo saggio, avere tutte le forze Usa in riserva potrebbe facilitare una struttura europea di comando e l'assimilazione delle armi nucleari tattiche europee; due concetti che possono guadagnare adepti in futuro<sup>39</sup>.

Esistono, comunque, distinti problemi finanziari e di altro genere connessi al trasferimento delle forze Usa dal loro attuale settore verso nord, e questo può escludere il mutamento tranne che in un contesto a più lungo termine di questo. Essi derivano dalla necessità di collocare nuove installazioni logistiche Usa che appoggiano le forze. La reinstallazione sarebbe assai costosa e significherebbe trovare una considerevole estensione di terreno in una zona già intensamente popolata. Ciò potrebbe essere agevolato da un rimescolamento delle formazioni

<sup>39</sup> Concetti che però l'autore trova molto difficili.

suggerito dalle riduzioni della forza Usa o dalle trattative Mfr, e i pesanti costi di capitale di un trasferimento sarebbero controbilanciati dalla riduzione dei costi operativi delle minori forze Usa. Ma le difficoltà sono considerevoli.

*Validità.* Il modello possiede l'attrattiva di avere potenti forze Usa e i loro rinforzi nel luogo in cui possono essere maggiormente utili militarmente. Nonostante il minor numero di truppe americane sul confine — nessuna se il modello fosse portato fino alla sua logica conclusione — l'impegno nucleare Usa sarebbe assicurato fin dall'inizio dai reggimenti corazzati statunitensi che conserverebbero il loro ruolo di protezione, e dall'entrata in azione delle squadriglie aeree Usa (e, senza dubbio, di unità nucleari a doppia capacità). Inoltre, una forza americana di controffensiva situata in posizione centrale potrebbe ben essere impegnata, altrettanto o forse più velocemente delle divisioni dell'estremo sud. La dissuasione non sarebbe perciò inferiore a quella attuale, e la flessibilità nella difesa potrebbe accrescersi mediante il movimento. Naturalmente, si potrebbe rendere tutto questo più facile per gli Stati Uniti col diminuire il livello del loro impegno militare con il passare degli anni, ma in certo senso, questo è all'incirca quanto propone il modello. Ciò potrebbe accompagnarsi con i mutamenti nell'organizzazione difensiva europea, quale una maggiore fiducia nelle riserve, mentre gli effetti Mfr entrerebbero lentamente in vigore. Questo non è, occorre ripeterlo, un modello per il domani ma per un futuro più lontano — contesto politico (sia l'Atlantico che est-ovest) permettendo.

#### MODELLO 6: LA DIFESA IN PROFONDITÀ.

Una probabile riduzione della tensione, e di conseguenza della percezione di minaccia, costituisce il filo conduttore del discorso portato avanti in questo saggio, sebbene si sia mantenuta in ciascun modello la capacità di replicare in modo convenzionale a un improbabile attacco massiccio. La pianificazione della difesa, comunque, potrebbe essere alquanto diversa se fosse data una maggiore priorità al fatto di poter replicare alle infiltrazioni, ai disordini, alle pressioni politiche o ad aggressioni minori, e un'importanza secondaria al fatto di poter far fronte all'inizio a un attacco massiccio senza un importante rinforzo. Sarebbe diverso anche, se si rafforzasse la tendenza, già esistente in alcuni comandi, a considerare il confronto di forze in Europa come fattore di reciproca ostilità piuttosto che come meccanismo stabilizzatore.

Questo potrebbe portare a spiegamenti destinati ad occuparsi in primo luogo di problemi militari di secondaria importanza piuttosto che di fatti piú importanti, ma che sarebbero modesti e non potrebbero definirsi provocatori. Spingendoci ancor piú in là, questo potrebbe far nascere zone demilitarizzate o aree avanzate nelle quali si limitassero gli spiegamenti di forze o si prendessero altre misure di controllo sugli armamenti. (In un'area di armi a lunga gittata esistono alcune difficoltà concettuali circa le zone demilitarizzate, ma queste vanno oltre il tema del presente saggio).

Qualsiasi posizione che fosse sensibile al tipo di considerazioni su esposte si scontrerebbe comunque con dei problemi: per esempio, come potrebbe far fronte alle necessità di difesa contro un improvviso attacco massiccio, se, sfortunatamente, dovesse aver luogo; e come potrebbe conservare la credibilità del concetto di difesa avanzata. Il modello 6 cerca di offrire un concetto di spiegamento adatto al periodo iniziale dell'entrata in vigore del controllo sugli armamenti, o si dovesse legiferare in proposito oppure favorirlo, senza privarsi della capacità di difendersi validamente. Esso, rispetto ai modelli precedenti, è destinato a dare un'impronta europea assai piú marcata alla difesa ed a fornire, ancora per molto tempo, un campo d'azione. Ciò suppone che vi sia un preavviso sufficiente a permettere l'arrivo delle truppe a doppia base e degli altri rinforzi pronti, ma è adatto anche ad un momento successivo di allentamento della tensione. Esso affronta le riduzioni delle forze attuali, europee ed americane, sul tipo dei modelli precedenti (ma forse eventualmente di piú nel caso delle forze americane). È adattabile alle forze composte interamente da volontari o a periodi di leva piú brevi di quanto nelle presenti circostanze sia desiderabile da un punto di vista militare. Comunque dipende moltissimo dalla nuova tecnologia e perciò è piú adatto al prossimo decennio che all'attuale.

I modelli precedenti hanno impiegato le riserve e la milizia per aumentare o rimpiazzare le forze a tempo pieno, essenzialmente all'interno dell'attuale concetto tattico di difesa. Questo modello va assai oltre sia nell'uso della milizia che dei riservisti, ma introduce anche un nuovo concetto tattico: una difesa piú leggera, soprattutto milizia, nelle aree piú avanzate, con il grosso della difesa un po' arretrato costituito dalle forze a tempo pieno sostenute in profondità da altra milizia e riserve. Lo schema essenziale sarebbe:

Formazioni leggere in un ruolo di protezione e di disturbo lungo tutto il fronte. Queste sarebbero in gran parte costituite dalla milizia, ma anche da unità regolari specializzate che siano possibilmente parte essenziale e dipendente dal contesto politico.

Immediatamente nelle retrovie e a cavallo dei punti chiave, forma-

zioni pesanti motorizzate o corazzate costituite dagli eserciti attivi dei paesi alleati, come al momento attuale, con rinforzi provenienti dalle forze in servizio o di riserva. Dietro le formazioni citate e per una certa profondità, le formazioni della milizia, dei riservisti o delle forze territoriali, impiegate in gran parte nella difesa aerea, nella sicurezza delle retrovie o con compiti logistici.

La milizia nella zona avanzata dovrebbe essere tedesca, formata forse da uomini del posto (sebbene vi siano argomenti contrari che sono già stati menzionati) ed esperti dei luoghi. Il secondo strato, le formazioni pesanti, sarebbero schierate dalle nazioni essenzialmente nei propri settori attuali, dal momento che considerazioni logistiche devono probabilmente imporre questa soluzione. La milizia e i riservisti impiegati in profondità potrebbero provenire da ogni nazione, sebbene i contingenti nazionali verrebbero probabilmente schierati dietro i settori nazionali corrispondenti; il grosso, comunque, sarebbe tedesco (sebbene in caso di una difesa più europea la Francia potrebbe finalmente svolgere un ruolo maggiore). La componente tedesca si incorporerebbe o poggerebbe sull'esercito territoriale, modificando il proprio ruolo e organizzazione a seconda delle necessità. Le formazioni di rinforzo non tedesche, specialmente americane e inglesi — e anche francesi se lo permettessero un mutamento politico o accordi di cooperazione — si unirebbero al loro arrivo alle forze regolari dislocate nel secondo strato (o forse nel terzo, a seconda del loro tipo). Ci sarebbe anche un sostegno nucleare tattico che verrà esaminato più avanti.

Lo strato della zona avanzata offre solo una difesa leggera poiché la sua funzione sarebbe quella sia di poter replicare ad un attacco minore piuttosto che ad uno massiccio sia di fornire una presenza militare poco importante che nondimeno scoraggerebbe infiltrazioni o disordini. Equipaggiata con mezzi avanzati di sorveglianza e con armi potrebbe, comunque, essere più forte delle odierne forze di copertura (sebbene anch'essi dovrebbero ricevere presto i frutti della nuova tecnologia). Il secondo strato conterrebbe anche un numero di divisioni minore di adesso, perché sono presupposti ritiri e perché il modello poggia essenzialmente sul preavviso e sul contesto politico nel quale le forze del Patto di Varsavia sarebbero altrettanto ridotte e schierate in modo nuovo. Le formazioni di rinforzo sarebbero costituite, od aumentate nei quadri, dai riservisti, allo stesso modo che nei modelli precedenti. La funzione del terzo strato è quella di usare la milizia o i riservisti per gran parte dei compiti di retrovia, per liberare tutte le forze attive per un ruolo avanzato e per ridurre il numero delle forze attive mantenute. La nota fondamentale, allora, è la discussione nella zona avanzata, fornita di una sufficiente presenza militare per agire come ostacolo per una difesa più potente in periodo di crisi.

Lo strato avanzato. a - Ci sarebbero una serie di brigate o di battaglioni lungo il fronte, formati interamente da unità della milizia oppure da unità della milizia intercalate con qualche unità regolare. Se una delle ragioni per adottare questa concezione fosse la rimozione di formazioni attive da una zona avanzata le unità sarebbero tutte costituite dalla milizia; se il motivo derivasse meno dal controllo delle armi che dal desiderio di mantenere un numero inferiore di forze attive, allora lo strato potrebbe essere formato in parte dalla milizia ma insieme ad unità attive quali i reggimenti corazzati americani nelle zone critiche, dotati di equipaggiamento particolare o più pesante (quali le armi anticarro a lunga gittata) o aventi funzioni speciali (per esempio, sorveglianza elettronica e precisa indicazione del bersaglio). Le forze così potrebbero ugualmente essere costituite interamente da tedeschi o contenere unità alleate, particolarmente americane (a causa del loro speciale ruolo nucleare).

b - I battaglioni della milizia si baserebbero su piccoli quadri regolari, come nel modello 3, ma sarebbero uniti in brigate sotto i normali quartier generali (il comando e il controllo si esaminano più avanti). Le loro funzioni consisterebbero nella protezione, identificazione, ricognizione, difesa leggera e attività di disturbo. Il compito di copertura verrebbe aiutato ampiamente dall'uso di sensori elettronici in un periodo di crisi, integrate da tecniche quali il radar aviotrasportato di osservazione laterale in dotazione alle forze attive nelle retrovie e, naturalmente, a tutti gli altri sistemi di sorveglianza elettronica o d'altro tipo disponibili presso i comandi<sup>40</sup>. Certi piccoli gruppi, costituiti probabilmente dalle forze attive, potrebbero avere una funzione di sostegno arretrato, ma in ogni caso dovrebbero essere dotati di congegni elettronici.

c - Per la difesa e per l'attività di disturbo, le unità più pesanti dovrebbero in gran parte provenire dalle truppe regolari e dovrebbero principalmente concentrarsi nella difesa anticarro (usando missili leggeri portatili, mezzi di distruzione terrestri e meccanici) e nella difesa aerea (con i Sam portatili e forse con cannoni leggeri o altri mezzi d'artiglieria). I loro veicoli dovrebbero soltanto essere relativamente semplici, come ad esempio Apc od elicotteri attrezzati per questi compiti. I compiti difensivi si strutturerebbero intorno ad ostacoli naturali (quali le foreste e le gole, dove ci sono) o a barriere create artificialmente mediante il minamento aereo, i missili (dalle retrovie, da

<sup>40</sup> Per una lista breve ma completa della grande varietà di sistemi di ricognizione e sorveglianza ora disponibili e in via di perfezionamento cfr. Ted Greenwood, *Reconnaissance, Surveillance and Arms Control*, « Adelphi Paper », n. 88, Londra, Iiss, giugno 1972.

parte di unità regolari) o altri mezzi. Non esisterebbe alcuna unità di lancio nucleare in questo strato avanzato: il sostegno nucleare sarebbe fornito dall'esterno.

*La difesa principale.* a - La caratteristica essenziale della difesa principale è che sarebbe principalmente composta di formazioni mobili dotate di armi pesanti, motorizzate e corazzate con una propria capacità nucleare e una tecnologia molto avanzata, ma, fino all'arrivo dei rinforzi, se ne richiederebbe un numero leggermente inferiore all'attuale. Le formazioni dovrebbero disporsi abbastanza vicino alla zona di difesa avanzata per essere in grado di far fronte agli assalti o a contrattaccare prontamente, in più dovrebbero essere abbastanza arretrate per spostarsi lateralmente, entro i limiti logistici, così da proteggere ogni parte del settore localmente sotto pressione. (La presenza di armi di precisione su entrambi i fronti costringerà ad attuare uno schieramento sparso). Tutte le nazioni sarebbero chiamate a contribuire con proprie forze (inclusa la Francia, quando sarà possibile) ma la « Bundeswehr » ne fornirebbe, con tutta probabilità, una quantità percentualmente inferiore all'attuale, poiché la Germania dovrebbe avere un maggior numero di uomini in posizione avanzata. Alcune piccole unità — compresa una americana — potrebbero essere aviotrasportate, così da potersi trasferire in qualsiasi punto minacciato con mezzi anticarro e una capacità di fuoco di sostegno (possibilmente non necessariamente entro i confini imposti dalla logistica nazionale).

b - Queste divisioni sarebbero aiutate nella loro funzione difensiva dal fatto di avere di fronte lo strato avanzato e di possedere sia armi teleguidate di precisione sia armi di superficie. Esse dovrebbero poter trarre vantaggio dalla loro mobilità in campo di battaglia più aperto, e nello stesso modo si dovrebbe dare una certa priorità alla difesa aerea.

*Il terzo strato.* a - Questo strato dovrebbe provvedere alla difesa in profondità o alla sicurezza nelle retrovie, proteggendo installazioni, quartier generali, nodi stradali e così via, e alleggerendo le formazioni attive da una varietà di compiti di retrovia. Gli uomini e le unità sarebbero tratti dalla milizia e dai riservisti; la milizia sarebbe in gran parte tedesca ma potrebbe anche provenire da altri paesi europei, come del resto i riservisti.

b - La milizia sarebbe inquadrata in unità con piccoli quadri regolari. Le loro funzioni sarebbero anticarro, anti truppe aviotrasportabili, di polizia, di comunicazioni, di trasporto sostitutivo ed altri compiti logistici. Le funzioni belliche sarebbero rivolte alla protezione del

rinforzo e delle vie di rifornimento ed a creare blocchi stradali sugli accessi minacciati; per quest'ultimo compito i piccoli gruppi avrebbero bisogno di mezzi di trasporto di emergenza da parte delle forze regolari ma per tutto il resto sarebbero sufficienti i veicoli leggeri e le armi portatili. La milizia non tedesca opererebbe nei propri settori nazionali; le unità tedesche potrebbero più facilmente essere impiegate in qualsiasi luogo.

L'esercito territoriale tedesco formerebbe il nucleo essenziale del terzo strato, anzi lo strato potrebbe essergli costruito intorno. La mobilitazione potrebbe essere assai rapida e il suo ammontare potrebbe aiutare a compensare ciò che si è perso col possedere un numero inferiore di forze attive. Avere unità della milizia in tempo di pace, basate sulle capacità civili, assicurerebbe continuità e pratica dei luoghi.

Non viene qui specificato l'ammontare, in parte perché si deve lasciare al personale dirigente il piano dettagliato della difesa ma principalmente perché esso non deve costituire un fattore limitativo. Il potenziale umano richiesto da una difesa moderna è assai inferiore a quanto è disponibile da un punto di vista demografico, e i quadri volontari sia per le forze in servizio attivo che per la milizia — date condizioni convenienti di servizio — sembrano probabilmente avvicinarsi al numero richiesto per dar vita a questo modello. Il loro equipaggiamento sarebbe costoso ma il totale dei costi in potenziale umano ed equipaggiamento per una forza in parte attiva e in parte a metà tempo sarebbe inferiore a quello di una forza a tempo pieno di circa uguale ammontare.

*Sostegno nucleare.* Ciò presenta alcuni problemi, politicamente e tecnicamente. Lo strato avanzato della difesa non può dipendere dall'uso precoce delle armi nucleari; questo deve servire alle forze principali che siano pesantemente impegnate. Poiché la difesa avanzata potrebbe darne motivo, ciò significherebbe che i bersagli potenziali delle armi nucleari che si prefiggono di intaccare una situazione locale sul campo di battaglia si troverebbero sul suolo tedesco occidentale — una scelta poco attraente. Ma potrebbe essere così con la posizione attuale, e in ogni caso il ritardo inevitabile nel lancio della « prima » arma nucleare sarebbe tale che sul campo di battaglia un obiettivo assai mobile avrebbe meno probabilità di essere scelto rispetto a uno che abbia un valore politico di negoziato e non sul territorio della Germania occidentale. Si può obiettare che uno strato avanzato interamente composto dalla milizia europea non offrirebbe un riconoscimento immediato dell'impegno statunitense nella difesa. Quello che è importante e potrebbe essere necessario, in caso di un attacco di grandi dimensioni sarebbe di spiegare in avanti i mezzi americani corazzati di copertura

e, nel farlo, segnalare l'impegno americano all'attaccante. Naturalmente, l'aviazione americana verrebbe coinvolta fin dall'inizio, e le forze Usa, che devono essere impegnate prima che venga in discussione una escalation nucleare, parteciperebbero alla difesa principale. E tecnicamente è assai probabile che l'iniziale identificazione dei bersagli nucleari avvenga mediante mezzi elettronici od aviotrasportati (probabilmente comprendendo i satelliti da ricognizione) — un processo nel quale gli Stati Uniti giocano una parte predominante.

*Comando e controllo.* Non c'è bisogno di alcun mutamento reale nei dispositivi di comando, sebbene potrebbe esserci, poiché questo dipende dalla completa responsabilità che si assumerebbero gli alleati europei. Le unità e le formazioni della difesa avanzata e di quella principale apparirebbero a divisioni o a corpi d'armata, come adesso, sebbene più sparsi. Il terzo strato sarebbe sotto i quartier generali dietro al corpo d'armata, sull'esempio del comando di zona di comunicazioni, variando a seconda delle funzioni e della distribuzione geografica delle unità; l'organizzazione dell'esercito territoriale tedesco avrebbe bisogno di farne parte o di essere armonizzato con esso. I moderni sistemi di comunicazione, che legano i quartier generali in modo meno rigido a immutabili esempi di schieramento, renderanno più semplice il compito di tale comando. Il difficile ostacolo da superare è quello di avere lo strato avanzato della difesa in un dato settore composto da truppe tedesche mentre la difesa principale dietro di essa consiste di forze di un'altra nazionalità. Questo non è un problema di comando ma di coordinare operazioni urgenti tra unità che adoperano linguaggi differenti; le normali tecniche per affrontare ciò, quali avere distaccamenti di collegamento, possono risultare inadeguate. Questo è, naturalmente, un modello a lunga scadenza in cui si può supporre che gli eserciti europei si riuniscano più strettamente tra loro, ma non si debbono certamente sottovalutare le difficoltà. Se la ragione per avere dislocate in avanti le unità leggere o della milizia era che la zona non conterrebbe formazioni in servizio attivo (a causa degli accordi sul controllo degli armamenti), sarebbe auspicabile avere l'intera area, lungo il fronte, sotto un unico comando. Questo potrebbe essere esclusivamente militare (sotto il Saceur o un quartier generale subordinato) o politico (sotto il comando nazionale tedesco o un'autorità multinazionale) secondo le circostanze o gli accordi; se il comando fosse politico questo dovrebbe essere così organizzato da permettere un trasferimento rapido e senza intoppi al comando militare per le operazioni.

*Validità.* Il modello fornirà la deterrenza e la flessibilità? Al-

cune delle risposte sono state elencate in precedenza. Per quanto riguarda la difesa principale, è tale da richiedere un attacco di grande portata per farvi breccia; esso ha una composizione alleata, inclusa l'America, e lo stesso sostegno nucleare di adesso. Con determinati rapidi rinforzi si avrebbe una flessibilità sufficiente, ma senza di essi la capacità di combattere in modo convenzionale sarebbe inferiore all'attuale. L'attuale contesto politico, comunque, prevede un preavviso adeguato, e la riduzione delle opposte forze attraverso i negoziati Mfr è, per il modello, uno dei motivi possibili; comunque, lo strato avanzato potrebbe dare un periodo di tempo extra per la difesa se convenientemente armato ed aiutato con armi d'interdizione e con mezzi elettronici. Anche senza i rinforzi il livello delle forze potrebbe ben soddisfare il bisogno di impedire un attacco massiccio, che sarebbe comunque assai improbabile se non del tutto remoto. Ciò costituisce il concetto di deterrenza nel quale solo il secondo strato sarebbe in realtà rilevante in tempo di pace ma in cui l'intero complesso potrebbe mettersi in azione a causa di un'attività del nemico e potrebbe rapidamente portarsi al massimo livello di forza. Ma, mentre è in grado di svolgere la sua funzione contro un attacco massiccio, uno strato avanzato della milizia scoraggerebbe un'infiltrazione o un'aggressione (politica o militare) minori in tempo di pace. Detto in altri termini, una difesa a metà tempo, scelta in parte per la scarsa rilevanza politica, e così pure per il suo carattere non provocatorio, sarà sufficientemente rilevante da rendersi credibile? La risposta, quale può darsi per il momento, deve dipendere da questi fatti, quali la conclusione di accordi sul controllo degli armamenti, misure per dare un preavviso circa lo spostamento di soldati, politiche di informazione e l'addestramento regolare delle unità (incluso l'esercizio di mobilitazione). Dal punto di vista militare lo strato avanzato sarebbe capace di svolgere il suo ruolo nel respingere minacce minori; se sarà in grado di fermarle dipenderà tanto dalla volontà politica e dall'abilità dei governi alleati quanto dalla intrinseca qualità della difesa <sup>41</sup>.

<sup>41</sup> La Polizia di frontiera che ora conta circa 18.500 uomini equipaggiati con autoblindo, ha un certo ruolo da svolgere nel modello. Il suo addestramento, disciplina e sistemi di comunicazione, sarebbero di valore inestimabile per affrontare piccoli incidenti o per svolgere un ruolo di ricognizione su quelli maggiori. Il suo ruolo paramilitare e il suo armamento limitato faciliterebbero il problema di mantenere un occhio sull'area avanzata pur conservando il concetto di una zona sotto controllo armato.

## Conclusioni

Questo saggio è stato scritto basandosi sul presupposto che nei prossimi anni ci sarà probabilmente un numero minore di uomini utilizzabili per la difesa del settore centrale in Europa. Il calcolo del tempo e la dimensione delle riduzioni sono molto difficili da fare. Ciò sarà probabilmente dovuto ad un insieme di fattori politici ed economici, ed infine tecnologici.

La conseguenza sulla sicurezza delle riduzioni è anch'essa difficilmente misurabile. Se fatte in base all'esito dei negoziati Mfr, e particolarmente se offrono un preavviso più positivo circa i movimenti delle truppe da ciascuna parte, possono contribuire alla sicurezza e anzi dare dei vantaggi alla Nato soprattutto se riescono a far da freno a ogni ulteriore installazione militare sovietica in più. Vi sarà un compenso oneroso, comunque, nell'impedire alla difesa Nato di scendere al di sotto del livello in cui può mostrarsi capace di resistere a un assalto iniziale, e l'efficienza consisterebbe nel dilatarsi almeno fino al livello attuale con grande rapidità.

Allo stato attuale delle cose, il Patto di Varsavia può, nei primi trenta giorni, approntare le sue forze più in fretta e partire anche con un numero maggiore. Per opporsi a tali vantaggi la Nato deve possedere una migliore organizzazione e migliori armi, destinate entrambe alla difesa, o sviluppare un sistema di rinforzo superiore a quello del Patto di Varsavia. L'organizzazione — da accoppiare allo schieramento — è un modo per poter far fronte agli attacchi improvvisi dei sovietici, probabilmente su fronti limitati e ad ondate, e mantenere ancora una difesa lungo tutto il settore centrale; le riduzioni aggraveranno chiaramente questo problema. In qualche modo la potenza di fuoco e le forze devono essere abbastanza flessibili per poter concentrare gli sforzi nel punto di attacco, ad attacco avvenuto. Ciò significa avere o creare forze di riserva in vari punti. Significa trarre vantaggio dalle nuove armi — e l'occidente ha una marcata supremazia tecnologica — le quali impediranno o disperderanno i concentramenti nemici e così ridurranno il peso dell'attacco. L'aumento dell'effettiva potenza di fuoco data dalla maggiore precisione delle nuove armi permetterebbe alle forze difensive di assumere una forma appropriata senza perdere efficienza. Comunque, il nemico, presto o tardi, svilupperà anch'esso queste armi, e la difesa avrà bisogno di riorganizzarsi ugualmente: i concentramenti di formazioni di contrattacco saranno vulnerabili, come pure grandi magazzini di rifornimento. Così l'adozione di nuove armi dovrà accompagnarsi con mutamenti tattici, in parte perché il loro possesso da parte della difesa darà a gruppi da combattimento più piccoli la potenza di

fuoco ora raggiungibile solo da formazioni piú grandi e in parte perché il loro possesso da parte nemica costringerà alla dispersione.

Un miglior sistema di rinforzo deve tener conto di due fatti essenziali. Il primo è che, poiché l'equipaggiamento pesante necessario in ogni battaglia in Europa non può esservi trasferito subito, occorre — per quanto riguarda i rinforzi dagli Stati uniti — che siano immagazzinati là. Il secondo è che sono necessari piú rinforzi di quanto è contemplato nei piani attuali. L'immagazzinamento dell'equipaggiamento è costoso, e i tipi sarebbero ridotti al minimo e preferibilmente tenuti sparpagliati; inoltre si formeranno intasamenti quando il personale giungerà con gli aerei se gran parte dei campi di volo non possono essere usati e se tutti gli uomini devono convergere su un numero limitato di riserve di materiale. Ma ciò è collegato al secondo problema di procurare un numero maggiore di formazioni — per il quale la risposta sembra essere data dai quadri, al livello di compagnia o di battaglione, ognuno che si occupi dell'equipaggiamento di quella unità. Quando le formazioni attive o le unità sono ritirate o ridotte, per qualsiasi ragione, parte del risparmio in potenziale umano sarebbe speso nel lasciare alle spalle i quadri e nel crearne di nuovi.

Per i paesi europei dentro o vicini al settore il trasferimento dell'equipaggiamento è assai meno un problema; essendoci problemi di superaffollamento di strade e ferrovie, avremmo ritardi di giorni anziché di settimane o mesi. Ma reperire un numero maggiore di unità è difficile, ed è destinato ad esserlo sempre di piú; per gran parte dei paesi il grosso del potenziale umano attivo è già schierato. Se devono compiersi delle riduzioni, o meglio, devono reperirsi piú formazioni in breve tempo, si dovranno mobilitare le riserve, e in termini di giorni.

È difficile sfuggire alla conclusione che forze attive minori e un maggiore affidamento sulle riserve deve essere probabilmente il modo in cui le nazioni europee cercheranno di mantenere i bilanci della difesa sotto controllo, quantunque mantenendo la struttura difensiva in campo a un livello accettabile da un punto di vista militare e politico. Se questo è il caso, il concetto dev'essere tenuto seriamente in considerazione. La mobilitazione non dev'essere pensata, o vista, riposare su governi deboli, o altrimenti si perderà tutta la credibilità; sarà necessario che ci sia un po' di determinazione palese — anche di automaticità — durante una crisi. L'addestramento delle riserve dovrà essere adeguato, e dovrà essere usato prontamente in periodo di tensione come segnale di prontezza a resistere. Sarà necessario avere a disposizione un numero di quadri regolari sufficiente per controllare questo addestramento e per conservare l'equipaggiamento durante l'anno. In ultimo, l'apparato di mobilitazione dovrà concentrarsi solo su quei riservisti per i quali è

disponibile un equipaggiamento moderno (o può rendersi disponibile) e che sono attualmente necessari per completare i quadri e formare le unità. Mentre dovrebbe esserci, come riparo contro un conflitto prolungato, una certa capacità di espandersi ulteriormente, ciò in realtà sarà subordinato all'esigenza di procurarsi un numero sufficiente di formazioni in modo assai rapido. La Nato deve poter far fronte o superare la capacità sovietica di esser presto efficiente, così da contenere un assalto iniziale. Se questo si può fare il sistema lascerebbe decisamente il Patto di Varsavia in posizione di svantaggio.

Si è qui proposto un possibile uso della milizia come mezzo ulteriore per risparmiare potenziale umano in servizio attivo. Ciò non è affatto un'idea nuova e risente, come sempre, del difetto evidente che sarebbe uno sbaglio aspettarsi da tali uomini un'opposizione all'assalto delle truppe pesanti sovietiche; così l'idea non è attuale. La ragione di tale proposta è che esiste un mutamento di qualità tecnologica a portata di mano: un mutamento che porterà ad armi che potrebbero dare alla milizia, anche in piccoli gruppi, la capacità di distruggere veicoli blindati da una ragionevole distanza di sicurezza. È questo cambiamento che può conferire all'idea una qualche credibilità a più lunga scadenza, in un momento in cui il contesto politico può anche essere più adatto.

È stato detto prima che la mobilitazione permetterà una protezione contro la possibilità di un conflitto prolungato. Esiste naturalmente la possibilità di cui si deve tener conto, che possa non esserci nessun passaggio ad una guerra prolungata, perché invece vengono usate le armi nucleari. È probabile che la strategia della Nato rimanga di tipo nucleare, e probabilmente le armi nucleari tattiche sono destinate a continuare ad essere un elemento importante dell'arsenale, ma l'importanza attribuita a tali armi può nondimeno diminuire, e le forze convenzionali possono assumere un'importanza maggiore nella deterrenza. Ciò produrrebbe logicamente uno sforzo per provvedere a sistemi bellici che rafforzino la difesa convenzionale e per migliorare la posizione dei rinforzi. Ma ciò deve probabilmente significare che esisterà in Europa il desiderio di conservare e sviluppare la scelta delle nazioni europee di possedere armi nucleari come riparo contro la possibilità che l'importanza attribuita alle armi nucleari sia erosa troppo o troppo in fretta.

Poiché la riduzione delle forze si fa strada, e le condizioni difensive cambiano, ci sarà un'alterazione della percentuale di carico sopportato dai vari alleati della Nato. È probabile che gli Stati Uniti vogliano limitare il loro contributo ad un livello al quale non costituisca un problema costante per il dibattito politico interno. È probabile che si tenda ad aumentare la quota versata in un modo o nell'altro dai

vari partners europei. Ciò, in aggiunta alla ricerca costante di economie, deve portare ad una maggiore cooperazione europea nella difesa — senz'altro nelle forniture di armi, forse nella specializzazione, forse in una pianificazione della difesa più specificamente europea di adesso. Qualsiasi mutamento si operi nelle posizioni difensive, si dovrebbe lavorare in questa direzione e con l'intento di restituire alla Francia una volta ancora il suo pieno ruolo di alleata. I negoziati Mfr costituirebbero un importante luogo di discussione per definire risultati reciprocamente accettabili dal momento che la sicurezza di ciascuna nazione è strettamente legata all'esito dei colloqui.

Ogni riduzione, ed ogni sistema che si basi su un rapido rinforzo, implica maggior assegnamento sul preavviso; i negoziati Mfr si concentrerebbero sul fornire assicurazioni che attività fuori dall'ordinario possano essere condotte apertamente. Se questo è il caso, si possono stabilire condizioni difensive che, dopo le riduzioni (da entrambe le parti), siano adatte a controllare il confronto e a scoraggiare l'aggressione. Esisterà un limite al di sotto del quale non si può permettere che le forze in campo scendano in tempo di pace. Questo non è un limite fisso, poiché cambierà con le circostanze, ma in ogni momento dev'essere chiaro (dopo una mobilitazione rapida e riconoscibile) che esiste una sufficiente capacità di combattimento e una determinazione degli alleati. Senza di questo, la deterrenza sarà inadeguata e si correranno dei rischi.

Dal momento che un cambiamento sembra certo, dev'essere pianificato. È comprensibile che le autorità militari non si offriranno spontaneamente di pianificare le riduzioni, poiché considerano che hanno già abbastanza pochi mezzi a disposizione per portare a termine le missioni politiche che gli sono state affidate. Ciò è comprensibile: i politici tendono a dare ai militari una direttiva e successivamente mancano di provvedere ai mezzi per farvi fronte; essi parlano di riduzioni e di « sicurezza invariata » allo stesso tempo, sebbene le due cose presentino una contraddizione. I militari hanno anch'essi le loro colpe. Liddell Hart ha detto che togliere dalla testa di un militare un'idea vecchia è ancora più difficile che ficcargliene una nuova. Ma la realtà delle pressioni sulle risorse è ora abbastanza palese, e così si può star certi che le autorità militari progetteranno come fare con una minore quantità di risorse, il che è quello che si è voluto fare in questo saggio.

L'andamento futuro delle relazioni est-ovest non si può conoscere, e i paesi della Nato, collettivamente prudenti, sembrano tutto sommato propensi ad essere guardinghi verso le loro strutture militari. Ciò avviene non perché la forza militare può essere prontamente convertita in influenza politica ma perché esserne privi significa trattare da posi-

zioni di debolezza, cosa che non è desiderabile e che l'Unione sovietica certamente non farebbe. Ma i paesi Nato devono probabilmente fare delle riduzioni e dei cambiamenti che dovranno essere accuratamente neutralizzati se la difesa deve rimanere in equilibrio. I concetti molto generali di questo saggio sono stati espressi semplicemente nella speranza che, al momento opportuno, possano stimolare una discussione. Essi non pretendono di fornire un'alternativa.

**Parte terza**

## **Tre punti di vista americani**

# I. La diplomazia nucleare: Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti

di Andrew J. Pierre

I paesi atlantici stanno muovendosi verso un nuovo rapporto di sicurezza che potrebbe col tempo coinvolgere il ruolo delle forze strategiche nucleari europee. Siamo in un periodo in cui si pongono molti interrogativi sul carattere della partecipazione americana alla difesa europea nel futuro. Le radici del cambiamento sono da ricercarsi nello squalore delle città americane, nell'aumento delle tensioni sociali e razziali, e nelle pressioni per rivolgere le priorità nazionali verso i problemi interni, allontanandole da quelli della difesa. Se a tutto ciò aggiungiamo la ripresa economica dell'Europa, il punto di vista americano per il quale gli alleati non si fanno carico di una giusta quota della loro stessa difesa, il deficit della bilancia dei pagamenti — al quale le forze militari americane all'estero contribuiscono in modo sostanziale —, la riduzione delle disponibilità finanziarie del Pentagono, e infine la tendenza — derivante dalla traumatica esperienza della guerra nel Vietnam — di liberarsi delle proprie responsabilità, troviamo tutti gli elementi che possono causare una riduzione dell'impegno militare americano in Europa.

L'Europa occidentale, comunque, continuerà a dipendere, per la sua sicurezza, dall'impegno americano. Fino a quando la parte occidentale del territorio eurasiatico non sarà politicamente omogenea, e fino a quando esisterà il bisogno di « sicurezza » rispetto all'est, gli Stati Uniti dovranno mantenere il loro ruolo equilibratore. L'unica alternativa all'ombrello nucleare americano è un completo deterrente nucleare

*Andrew J. Pierre, ricercatore presso il Council on Foreign Relations di New York, è autore di Nuclear Politics: the British Experience with an Independent Strategic Force, 1939-1970.*

*Il presente capitolo è tratto dalla rivista « Foreign Affairs », gennaio 1971, pubblicata dal Council on Foreign Relation di New York. La traduzione è di Anthony Bigio.*

europeo, e ciò non sembra possibile, almeno per il prossimo futuro. I requisiti militari per un tale deterrente sono circa eguali all'ampio arco di forze nucleari delle superpotenze; i requisiti politici sono ancora più scoraggianti. Il meccanismo di controllo di una tale forza necessiterebbe di un'autorità politica in grado di deciderne l'impiego con la delega di tutta Europa. Nessun paese all'interno dell'attuale sistema europeo sarebbe disposto a porre la propria sopravvivenza nelle mani di un altro paese, visto che l'uso del deterrente potrebbe avere come conseguenza la distruzione del paese detentore. Mancano la coesione psicologica, l'unità politica e la lealtà istituzionale necessarie. Solo un presidente d'Europa, dotato di autorità assoluta al momento di una crisi nucleare, potrebbe dare al deterrente europeo la necessaria credibilità.

Malgrado ciò l'Europa deve espletare un ruolo, nella propria difesa, che sia degno di essa. Bisognerebbe adesso volgere l'attenzione ai modi in cui il pilastro europeo della Nato può essere rafforzato. Le forze americane in Europa stanno per essere ridotte, se non quest'anno, il prossimo o subito dopo. È estremamente poco probabile che esse saranno interamente rimpatriate, visto la loro necessaria funzione di « ostaggio ». Quindi, o si aumenteranno i livelli di armamento europeo — e ciò sembra molto poco probabile, nell'attuale atmosfera di distensione e di priorità affidate agli affari interni —, oppure l'Alleanza atlantica dovrà ristrutturare la sua strategia di difesa. La strategia della risposta flessibile, adottata nel 1967 sotto pressioni americane, non appare più del tutto convincente. Una nuova strategia Nato deve essere in grado di supplire con miglioramenti qualitativi alle riduzioni quantitative. Gli attuali dispiegamenti di forze in Europa centrale dovrebbero essere sostituiti da un maggior uso di piccole unità mobili, e gli eserciti e le aviazioni europee, di tipo tradizionale, necessiterebbero di maggiore razionalizzazione e integrazione. Negli ultimi mesi i governi dei paesi europei appartenenti alla Nato hanno intrapreso il difficile compito di trovare i modi per aumentare i loro contributi nel campo della difesa non nucleare.

Dovremmo anche considerare in modo nuovo le forze nucleari europee esistenti. Negli ultimi anni sono state considerate pochissimo; forse ciò si è avuto per lo « sforzo Mlf », e per molti versi è stata una tregua benvenuta. Le divisioni che il dibattito sulla Forza nucleare multilaterale (Mlf) ha provocato hanno mostrato a quali pericoli si va incontro quando si vuole imporre un complesso progetto di armamenti nucleari, interamente nuovo, su di una preesistente struttura di armamenti strategici e di alleanze. Il relativo successo del Gruppo di pianificazione nucleare della Nato nel fornire un organismo di informazioni e di consultazioni sulla strategia nucleare è anch'esso un fat-

tore che ha contribuito alla tregua, come anche l'adozione del Trattato di non proliferazione (Tnp). Inoltre il governo Wilson, trovandosi a disagio per l'impossibilità di mantenere il suo impegno elettorale di « rinegoziare » il trattato di Nassau del 1962, ha preferito tacere sulla questione dell'armamento nucleare britannico.

Eppure, se l'Europa occidentale col tempo arriverà ad assumersi una parte sostanzialmente maggiore di responsabilità per la sua sicurezza, il ruolo delle forze nucleari europee dovrà essere rivalutato. Uno degli insegnamenti principali che abbiamo tratto dagli ultimi due decenni è che la Gran Bretagna e la Francia non accetteranno un ruolo non nucleare, lasciando la funzione di deterrenza solamente agli Stati Uniti. Anche se la logica astratta di alcuni analisti di strategia suggerisce che queste forze debbono essere abbandonate — e che non possono venire impiegate contro l'Unione sovietica senza pagare come prezzo un olocausto totale — gli incentivi e le pressioni politiche, militari, burocratiche, psicologiche e di sicurezza che portarono alla creazione ed al mantenimento di tali forze portano a tutt'altre conclusioni. Per di più, le forze strategiche inglesi e francesi esistono; bisogna pensare adesso in modo nuovo al loro futuro — come ad esse si rapportano gli americani. La diplomazia nucleare fornisce agli Stati Uniti un ampio arco di scelte possibili mediante le quali essi possono esercitare una notevole influenza sull'evoluzione dell'Europa.

## II

Un'esame del futuro delle forze nucleari europee deve iniziare con la valutazione dell'impatto dei Colloqui per la limitazione degli armamenti strategici (Salt) sull'Europa, e sulle relazioni fra Europa e America. Sino ad ora l'impatto è stato lieve, ed i governi europei sembrano generalmente soddisfatti del livello delle consultazioni all'interno della Nato. La formalizzazione dell'equilibrio strategico russo-americano sarebbe nel loro interesse. La corsa agli armamenti da parte delle superpotenze, benché non costi nulla agli europei, è per loro pericolosa. La possibilità di un'apertura di fuoco subitanea, vincente, contro la forza avversaria spiegata, è allarmante. La preoccupazione europea, che induce a cercare di arrestare la competizione strategica, è basata sul fatto di trovarsi al centro del confronto est-ovest, e di poter quindi essere la prima a subire le conseguenze di una ipotetica guerra nucleare.

D'altro canto, dal punto di vista dell'Europa, il fatto stesso che i colloqui Salt siano oramai bene avviati pone in una nuova prospettiva l'equilibrio strategico fondamentale, sulla base del quale sono determinate le relazioni internazionali della maggior parte del mondo industria-

lizzato. A grandi linee, già esiste una parità delle capacità strategiche nucleari delle superpotenze, e questa parità verrà probabilmente codificata mediante gli accordi Salt. Mano mano che la conoscenza di tale parità si allarga nell'opinione pubblica europea, la credibilità della garanzia americana alla sicurezza europea, specie per quanto riguarda l'uso tempestivo delle armi nucleari, rischia di essere rimessa maggiormente in discussione. Gli alleati europei dovrebbero però considerare che gli Stati Uniti sono stati esposti alla devastazione nucleare per più di un decennio, e che la credibilità della garanzia americana era sinora basata più che sulla « superiorità » degli armamenti nucleari, sugli interessi comuni e sulle sottintese impostazioni politiche.

Quale sarebbero le conseguenze di uno spiegamento di un sistema di missili antibalistici (Abm) da parte degli Stati Uniti come garanzia di sicurezza per l'Europa? Ciò è difficile da valutare, talmente si tratta di una questione di intuizioni. Due ipotesi alternative si possono formulare. Da una parte, il dispositivo di sicurezza missili antibalistici potrebbe essere un fattore che farebbe aumentare la credibilità della garanzia americana, in quanto gli spiegamenti delle forze sarebbero protetti dalla distruzione nucleare, ed una eventuale difesa delle zone popolate rafforzerebbe il potere decisionale americano nei momenti di crisi. Un'altra interpretazione di tale progetto vedrebbe gli Stati Uniti rinchiusi in un'attitudine del tipo di « fortezza America », perdendo interesse per i propri alleati, dopo avere installato il mantello protettivo dell'Abm. Una terza interpretazione può avvicinarsi maggiormente a ciò che potrebbe succedere: gli Stati Uniti proseguono con il loro programma Abm, ma permangono seri dubbi che esso non modifichi in modo sensibile la credibilità della garanzia americana.

Lo spiegamento di missili Abm e di missili a testate multiple indipendentemente orientabili (Mirv), da parte delle superpotenze, specie se avvenisse su larga scala, potrebbe egualmente lasciare all'Europa un senso di scopertura nucleare. L'Unione sovietica, con i suoi missili balistici a gittata intermedia (Irbm), i bombardieri strategici a medio raggio, le armi nucleari tattiche ed i missili balistici intercontinentali (Icbm) i cui obiettivi possono essere ridefiniti, mantiene una massiccia potenzialità nucleare contro l'Europa occidentale. Ciò può fare aumentare la paura che l'Europa possa essere tenuta in « ostaggio » dall'Unione sovietica contro le attività e le politiche americane in tutto il mondo. Basta ricordare il timore delle possibili pressioni sovietiche su Berlino al tempo della crisi cubana del '62. Inoltre, con ambedue le superpotenze parzialmente sicure dietro le loro difese missilistiche ma, con ogni probabilità, ancora vulnerabili reciprocamente, si potrebbe sviluppare la preoccupante ipotesi che le superpotenze adottino una strategia di

guerra « controllata », prendendo il continente europeo come potenziale campo di battaglia. In tali circostanze la Gran Bretagna e la Francia avrebbero un interesse reale nel mantenere i mezzi per rompere le regole del gioco. Gli europei sono estremamente sensibili al rischio di divenire le involontarie vittime di una crescente identità di interessi dell'Unione sovietica e dell'America.

È ad ogni modo poco probabile che i paesi dell'Europa occidentale risponderanno allo spiegamento degli Abm e dei Mirv da parte degli americani e dei sovietici con l'istituzione di un loro sistema Abm di difesa, pur disponendo dell'aiuto americano. Un sistema Abm europeo avrebbe lo scopo di difendere la popolazione, visto che ci sarebbero pochi obiettivi « duri » come forze nucleari europee basate a terra.

Ma l'obiettivo di costruire un sistema efficace di difesa nucleare presenterebbe probabilmente delle difficoltà insormontabili. La vicinanza geografica dell'Europa occidentale all'Unione sovietica rende necessario un sistema Abm estremamente rapido e tecnicamente efficiente, ma anche se fosse possibile crearlo, con grandi spese, l'Unione sovietica potrebbe rispondere minacciando dei « danni inaccettabili » con altre forme di forze offensive, ad esempio bombardieri e missili di crociera. Il costo di un sistema Abm europeo sarebbe di gran lunga superiore della spesa che l'Unione sovietica dovrebbe affrontare per migliorare la sua potenzialità offensiva in modo di essere in grado di neutralizzarlo. Inoltre i problemi politici, come anche quelli di comando e di controllo per organizzare un sistema Abm europeo, sarebbero enormi. Un tale sistema avrebbe bisogno di testate nucleari e data la vicinanza delle forze nucleari sovietiche, la decisione di impiegare i missili antibalistici dovrebbe precedere di pochi secondi l'attacco stesso.

Le nuove tecnologie avanzate, e in particolare gli Abm e i Mirv potranno dare il colpo di grazia alle forze nucleari europee? Si è spesso predetto che la spesa e la difficoltà di superare le difese dei missili balistici ridurranno sempre più la possibilità per le forze nucleari secondarie di essere annoverate fra le forze deterrenti. Bisogna però stare attenti a non svalutare troppo rapidamente queste forze. È senza dubbio vero che i nuovi sistemi costosi e sofisticati hanno la funzione inequivocabile di ricordare la supremazia tecnologica delle superpotenze. Malgrado gli assunti di alcuni osservatori, non è necessariamente vero che lo spiegamento dei sistemi Abm e Mirv porterà automaticamente come conseguenza l'obsolescenza delle forze nucleari secondarie.

Le forze inglesi e francesi hanno un'impostazione anti città, sono cioè concepite in modo da esercitare il loro deterrente minacciando la popolazione ed i centri industriali del nemico. Al contrario degli Stati

uniti, la Gran Bretagna e la Francia non cercano di mantenere in piedi una strategia di contrattacco destinata a limitare i danni mediante la distruzione delle forze offensive nemiche. Fintanto che l'Unione sovietica non ha in dotazione un sistema Abm di difesa molto efficace di tutte le sue città principali, il missile inglese Polaris A-3 ed i missili francesi con base a terra e in mare, prossimamente in funzione, possono costituire una temibile minaccia. Queste forze europee non hanno bisogno di raggiungere tutti i centri abitati del nemico e nemmeno una specifica città, per infliggere dei « danni inaccettabili ». La minaccia di fare dei danni marginali all'Unione sovietica, di distruggere una o due città di dimensioni medie, può certamente bastare per il livello di deterrenza da raggiungere. Per di più la capacità di minacciare paesi che non possiedono difese di missili balistici — la Cina, ad esempio —, non verrebbe diminuita.

Molto dipende dai risultati dei colloqui Salt. Un accordo fra l'Unione sovietica e gli Stati Uniti per mantenere un basso livello di Abm o per addirittura abolirlo, probabilmente manterrebbe la credibilità delle forze nucleari europee e anche prolungherebbe nel tempo l'utilità dell'attuale generazione dei sistemi missilistici europei. Al contrario, dei risultati che vedessero un uso estensivo del sistema Abm da parte dell'Unione sovietica comprometterebbe seriamente la loro credibilità. È molto poco probabile che i sottomarini inglesi Polaris o i missili strategici francesi sarebbero in grado di penetrare le ben protette difese missilistiche sovietiche. In tal caso le forze europee, separatamente o collettivamente, avrebbero bisogno di raggiungere un livello tecnologico più avanzato.

### III

La forza strategica inglese è costituita da quattro sottomarini nucleari, ognuno dei quali ha sedici missili Polaris A-3 con una portata di oltre 2.500 miglia marine<sup>1</sup>. Questi missili hanno testate multiple (Mrv), di disegno inglese, ma non indipendentemente orientabili (Mirv). Secondo i termini dell'accordo di vendita Polaris, gli inglesi hanno comperato i missili dagli Stati Uniti, inoltre gli americani hanno fornito le componenti dei sistemi di navigazione, del sistema di controllo del

<sup>1</sup> Inoltre, la potenza nucleare inglese include i bombardieri « Canberra », « Buccaneer », « Vulcan » e « Victor », i cacciabombardieri F-4 Phantom e due tipi di aerei attualmente in costruzione: l'anglofrancese Jaguar: aereo d'attacco e d'addestramento e l'Mrca: aereo da combattimento multiruolo frutto della cooperazione industriale di più paesi europei. Ognuno di questi aerei ha anche una capacità nucleare tattica.

lancio e una parte dell'apparecchiatura per le comunicazioni. I sottomarini sono di produzione inglese, così come le testate nucleari. A causa delle operazioni di messa a punto necessarie dopo ogni sessanta giorni di pattugliamento, e la laboriosa revisione dopo periodi più lunghi, è possibile garantire la presenza in pattugliamento di un solo sottomarino alla volta, benché per la maggior parte del tempo dovrebbero essercene due. Tale forza nucleare è assegnata alla Nato, come prevedono gli accordi di Nassau, e la Gran Bretagna ha il diritto di ritirarle quando sono in gioco « interessi nazionali della massima importanza ». La scelta degli obiettivi è stata fatta in coordinamento con la Nato, mediante il Sistema unificato di pianificazione strategica, ma si crede che la Gran Bretagna abbia anche una sua scelta autonoma di obiettivi. La costruzione della flotta Polaris, che dovrebbe secondo i programmi, essere pronta verso la fine degli anni '70, è risultata notevolmente poco cara, visto che la ricerca e lo sviluppo sperimentale erano stati intrapresi in precedenza dagli Stati Uniti e che vi era un alto livello di cooperazione fra i due paesi. I costi operativi sono anch'essi molto bassi, e incidono per meno del due per cento sul bilancio della difesa.

L'obsolescenza dei sommengibili coi Polaris dipenderà dal progresso dei sistemi antisottomarini (Asw) e dall'applicazione dei sistemi difensivi Abm. Negli ultimi anni si è dato molto peso alle ricerche sui sistemi antisottomarini, ma sinora la capacità di individuare i sottomarini a propulsione nucleare di portata media rimane estremamente limitata. La maggior parte degli esperti che si sono occupati dei problemi di individuazione in profondità reputano che i progressi in campo di Asw non renderanno i sottomarini coi Polaris vulnerabili ancora per un certo tempo.

Il pericolo potenziale costituito dall'Abm è più preoccupante. L'armamento sovietico Abm, attualmente limitato, e di qualità incerta, può difficilmente costituire una minaccia seria per i sottomarini inglesi con i Polaris. Ma una difesa missilistica media o pesante da parte sovietica presenterebbe delle reali difficoltà di penetrazione, ed i sovietici potrebbero raggiungere un tale livello difensivo verso la metà degli anni '70 o poco dopo. Tale rischio sussisterebbe maggiormente qualora la Gran Bretagna non si dotasse di una potenzialità di attacco Mirv e dei sistemi di penetrazione più avanzati. In tali circostanze, una crescente capacità di difesa da parte sovietica presenterebbe delle difficoltà maggiori, e più a breve tempo alle forze inglesi e francesi che alle forze offensive americane.

Già dovrebbero essere in via di elaborazione i piani per gli anni '80. A causa del lungo tempo necessario, i sistemi strategici di attacco necessitano in media di sette anni di ricerca e di studi sperimentali.

Perciò la Gran Bretagna dovrebbe essere pronta a prendere alcune decisioni importanti verso il '73, se vuole assicurarsi una forza nucleare efficiente per il prossimo decennio. I dirigenti di Whitehall e gli uomini politici di Westminster, nel prendere le loro decisioni, avranno a che fare con alcuni interrogativi fondamentali. La Gran Bretagna vuole continuare a dipendere dagli Stati Uniti per i suoi sistemi di attacco strategico? O deve cercare di sviluppare un accordo di collaborazione con la Francia per lo sviluppo e la produzione di armamenti nucleari? O alternativamente, deve ricercare la sua autonomia intraprendendo un programma autosufficiente di missili strategici? Nel valutare le alternative i leaders inglesi dovranno considerare l'ampio arco di problemi di politica internazionale, fra cui il carattere nuovo delle relazioni est-ovest, le prospettive di limitazione delle forze strategiche delle superpotenze, e le caratteristiche del futuro contesto strategico.

Il problema del futuro della Gran Bretagna in Europa sarà di fondamentale importanza. Nel caso che le trattative per l'ingresso nel Mercato comune siano promettenti, oppure che la Gran Bretagna venga inserita nella Cee, l'elemento europeista della politica inglese ne risulterà indubbiamente rafforzato. Né possiamo dire se un qualche tipo di accordo di collaborazione nucleare con la Francia non sarà forse il passaggio preliminare per il suo ingresso nell'Europa comunitaria. È difficilmente concepibile una vera e propria « entente nucléaire » fra Parigi e Londra con la Gran Bretagna al di fuori della Comunità economica europea. Una volta nella Cee, però, la Gran Bretagna vorrà probabilmente impiegare la sua conoscenza ed esperienza in campo nucleare, e la sua posizione di relativo potere in campo di tecnologia difensiva, per partecipare attivamente alla determinazione dell'assetto futuro del continente.

Un'altra considerazione riguarda il futuro delle relazioni anglo-americane in campo nucleare. Coloro che elaborano i piani inglesi vorranno stabilire in modo certo se potranno contare sugli Stati Uniti per ricevere un'altra generazione di sistemi strategici, dopo i sottomarini coi Polaris, o se potranno contare sull'assistenza americana nella progettazione delle testate, ad esempio Mirv. Questo non sarà un compito facile. Un esame approfondito dell'intricata storia delle relazioni nucleari anglo-americane ne illustra la natura contrastata. Momenti di disaccordo come momenti di cooperazione si sono alternati durante l'esecuzione del programma Manhattan in periodo di guerra; l'accordo di Quebec del 1943; la brusca interruzione della collaborazione conseguente la ratifica del MacMahon Act nel 1946; le trattative, abortite nel 1949, per la ripresa della collaborazione; Skybolt e Nassau nel 1962. Tutti questi episodi rivelano in che misura le varie decisioni siano state tanto il risultato

di circostanze, giochi politici e litigi personali quanto di impostazioni decisionali razionali e coordinate<sup>2</sup>.

Verso la metà degli anni '70 scadranno alcuni importanti paragrafi dell'accordo del 1958 sugli scambi nucleari. Nel 1974 spireranno gli articoli aggiuntivi, che riguardano lo scambio di informazioni sugli armamenti nucleari e lo scambio di materiali fissili nucleari. Non si deve dare per scontato, anche se è già successo, che questi accordi verranno rinnovati automaticamente.

Secondo alcuni, negli Stati Uniti, il trattamento di favore accordato alla Gran Bretagna va eliminato. Le condizioni di privilegio concesse a Londra sembrano ad essi tanto pericolose per le relazioni americane con la Francia, quanto lo può essere affermare l'importanza degli armamenti nucleari di fronte a paesi che tali armamenti non hanno: e sembra loro che tale trattamento non faccia che allontanare psicologicamente la Gran Bretagna dal suo ruolo europeo. Se tali posizioni si rafforzeranno, allora Washington vorrà valutare gli accordi nucleari Stati Uniti-Regno Unito nel contesto globale delle misure di difesa della Nato.

Da parte sua, la Gran Bretagna dovrà riconoscere che assieme ai benefici tecnologici molto considerevoli derivanti dagli accordi nucleari speciali, ne sono conseguiti anche dei costi politici non irrilevanti. I francesi hanno sempre guardato con sospetto gli accordi nucleari bilaterali e alcuni leaders francesi li vedono come la cartina tornasole della sincerità politica inglese. Il fallimento di De Gaulle con la sua proposta del 1958 di un trattamento eguale raggiungibile mediante la direzione paritetica di tre potenze, e la decisione della Gran Bretagna a Nassau di scegliere gli Stati Uniti come il proprio futuro partner nucleare hanno sicuramente contribuito a mantenere la Gran Bretagna fuori dal Mercato comune. Se la Gran Bretagna deve essere accettata come paese europeo a tutti gli effetti, probabilmente dovrà rafforzare la sua identità europea allentando corrispondentemente i propri stretti legami con l'America.

Consideriamo alcune delle opzioni possibili per la Gran Bretagna, escludendo inizialmente quelle che implicano la cooperazione con la Francia.

Come primo caso, la Gran Bretagna potrebbe abbandonare la sua potenza nucleare. I sottomarini coi Polaris, una volta obsoleti negli anni 1980, potranno non essere più sostituiti; oppure i missili installati sui sottomarini potranno essere rimossi ancor prima, in modo da lasciare ai sottomarini un ruolo solo di attacco. Un'altra possibilità sarebbe di

<sup>2</sup> Questo argomento verrà trattato dettagliatamente nel mio prossimo libro sulla politica, la strategia e la tecnologia della forza nucleare inglese dal 1939 al 1970.

vendere i Polaris alla Marina americana. Molti dell'estrema sinistra inglese sarebbero contenti. Ma è poco probabile che queste ipotesi si avvereranno. Il culmine del dibattito decennale sulla proprietà indipendente della Gran Bretagna quanto a armamenti nucleari fu raggiunto quando il governo laburista decise tranquillamente di non « rinegoziare » gli accordi di Nassau annullando il contratto per l'acquisto dei missili Polaris. Qualunque possano essere stati i meriti, in passato, delle posizioni che sostenevano l'esigenza di uscire dalla fase di armamenti nucleari, adesso la Gran Bretagna non lascerà — attraverso un atto di rinuncia — la Francia come sola potenza nucleare in Europa.

Per quanto riguarda la nonproliferazione, la convinzione che la Gran Bretagna, rinunciando volontariamente alle proprie armi nucleari, possa influenzare gli altri paesi a desistere dal procurarsele, ha perso molta della sua validità. Oggi, il trattato di nonproliferazione è il cuore della strategia di antiproliferazione; i paesi da influenzare sono più quelli dell'Asia e del Medio oriente che quelli europei; e questi paesi, che principalmente mirano alla sicurezza della propria regione ed al prestigio, non saranno certo molto influenzati da delle azioni esemplari da parte della Gran Bretagna. Tantomeno è chiaro in che modo un paese possa convincere il mondo che ormai ha cessato di essere una potenza nucleare anche lo volesse, se non mediante un complesso sistema di ispezioni internazionali di impianti, riserve, installazioni militari, eccetera.

Infine, è molto probabile che la potenza nucleare inglese avrà un ruolo, e forse anche molto importante, nell'evoluzione della sua futura relazione con l'Europa e nella futura organizzazione della difesa occidentale. I leaders inglesi dimenticheranno difficilmente di avere, con la loro forza nucleare, un importante strumento a loro favore nelle trattative, che è anche uno strumento di diplomazia. A meno che non ci sia una trasformazione sorprendente dell'attuale sistema internazionale, è poco probabile che la Gran Bretagna spontaneamente abbandoni i propri armamenti nucleari, nei prossimi venti anni; oltre tale limite, le previsioni peccano di attendibilità.

Come secondo caso, la Gran Bretagna potrebbe portare avanti una politica di scoperta indipendenza tecnologica — una politica da prendere sul serio, visto che è la strada scelta da tutte le altre potenze nucleari. L'esempio della Francia è seguito con molto interesse e con un po' di invidia — « i missili francesi porteranno il tricolore, quelli inglesi il vessillo americano ». Si può ipotizzare un nuovo programma missilistico sulle basi dello sviluppo tecnologico e dell'esigenza di rimanere sui livelli avanzati di ricerca e di sviluppo sperimentale. La Gran Bretagna non ha in atto un programma di missili di grande portata, dopo

l'annullamento del Blue Streak nel 1960. Un nuovo missile inglese avrebbe senso solamente se fosse progettato con base di lancio in mare.

Si possono immaginare un missile mobile con base a terra, un Irbm trasportato per strada o per ferrovia attraverso gli altipiani scozzesi; ma con tutta probabilità tali soluzioni sarebbero politicamente inaccettabili, visto che renderebbero le isole inglesi una specie di parafulmine sotto la costante minaccia di un contrattacco sovietico. Per di piú, per quanto sia possibile fare delle previsioni in campo di tecnologia strategica, gli armamenti deterrenti con base in mare sembrano avere un margine di vantaggio notevole, per quanto riguarda l'invulnerabilità, rispetto alle forze basate a terra. Se si decidesse dunque di sviluppare un missile a lunga gittata esso potrebbe essere ben simile al Poseidon americano; esso sarebbe molto caro e tecnologicamente impegnativo, ma non oltrepasserebbe le possibilità del paese. Altrimenti, la Gran Bretagna potrebbe semplicemente sviluppare propri Mirv per la sua flotta di Polaris. I Mirv inglesi porterebbero probabilmente meno testate e piú piccole di quelle sviluppate per i Poseidon, ma i miglioramenti tecnici potrebbero benissimo compensare tale inferiorità.

Come terzo caso, la Gran Bretagna potrebbe cercare di rinnovare la propria dipendenza dagli Stati Uniti. Questa potrebbe essere la scelta economicamente meno cara, ma a lungo andare potrebbe provocare una riduzione di influenza per la politica estera inglese, visto che si tratta di una scelta quasi inconciliabile con la ricerca di un importante ruolo europeo. Assumendo come ipotesi che tale impostazione venisse seguita — per molti versi si tratta dell'impostazione piú « naturale » a giudicare dalla storia passata — che armi potrebbe ricevere la Gran Bretagna? I Poseidon dotati di Mirv americani sarebbe una scelta ovvia; altrimenti solo i Mirv americani da montare sui Polaris inglesi. La dimensione attuale della flotta Polaris potrebbe essere aumentata in modo da rafforzare la sua credibilità come deterrente. Anche due sottomarini in piú farebbero una grande differenza, visto che permetterebbero di raddoppiare il numero di sottomarini in costante servizio di pattugliamento. Ma si potrebbe anche concentrare l'attenzione sulla prossima generazione di deterrenti con base in mare, gli Ulms (sistema di missili sottomarini a lunga gittata) dotati di 20 missili con gittata di 5.000 miglia, a testata Mirv. La produzione di questo nuovo sistema non è stata ancora iniziata, ma visto che il mare appare sempre piú la migliore base per la forza strategica, il suo futuro sembra promettente.

La forza nucleare francese è a uno stadio di sviluppo inferiore rispetto a quella inglese. Per di piú, Parigi non ha altrettante possibilità diverse di decisioni da prendere nei prossimi anni. La costituzione della « force de frappe », decisa un decennio dopo l'equivalente decisione in-

glese, è rimasta notevolmente indietro negli ultimi tre anni. Gli sconvolgimenti sociali del maggio '68 e la crisi monetaria dello stesso autunno causarono una riduzione delle disponibilità finanziarie militari, il ritardo degli esperimenti nucleari del 1969 e della produzione dei sistemi missilistici. La forza francese consiste al momento di 36 bombardieri Mirage IV che saranno affiancati verso la fine del 1971, con due anni di ritardo rispetto ai programmi, da nove Irbm a carburante solido, con base a terra, nell'Alta Provenza. A causa dell'aumento dei costi di produzione, il numero dei silos è stato ridotto da 27 a 18. Il primo dei sottomarini nucleari dotati di missili, il « Redoutable », ha anch'esso subito un identico ritardo, ed è attualmente nella fase di controllo; dovrebbe entrare in funzione nel 1971. Il terzo sottomarino non sarà pronto fino al 1975, ed un quarto è in programma; nel frattempo i francesi non hanno ancora messo a punto una testata termonucleare per i missili con base in mare; ulteriori esperimenti atmosferici sono previsti per quest'estate nel Pacifico.

La terza « loi-programme », che concerne le spese militari dei prossimi cinque anni, è stata approvata dall'Assemblea nazionale lo scorso ottobre. La priorità data alla « force de frappe » da De Gaulle è stata rispettata dal presidente Pompidou e dal suo ultragollista ministro della difesa, Michel Debré. Malgrado la grande preoccupazione, fra i ranghi professionali, per le condizioni delle forze convenzionali dell'esercito e della marina, un terzo della somma stanziata per i prossimi cinque anni, cioè 5,5 miliardi di dollari, sarà destinato alle forze nucleari, fra cui la bomba nucleare tattica « Pluton », che entrerà in dotazione nel '73. La « force de frappe » è un programma ambizioso, e sinora è stato sviluppato quasi interamente in modo indipendente. Se la Francia avesse beneficiato della stessa assistenza americana ricevuta dalla Gran Bretagna, sarebbe avanti di vari anni. Con le spese correnti che toccano il livello di un miliardo di dollari l'anno, è naturale che in Francia i programmi militari diventino sempre più impopolari rispetto alle spinte per un maggiore benessere sociale. Gli amministratori e gli scienziati francesi, guardando al futuro della tecnologia, e specialmente al bisogno di migliorare le capacità di penetrazione in caso di ulteriore rafforzamento Abm da parte sovietica, e temendo ulteriori restrizioni delle disponibilità finanziarie, sono stati per un certo tempo interessati alla collaborazione nucleare con la Gran Bretagna.

Un'intesa nucleare fra la Gran Bretagna e la Francia ha una sua logica naturale, visto che molti degli interessi delle uniche due potenze nucleari d'Europa coincidono. Per ambedue i paesi la quasi inevitabile riduzione delle forze americane in Europa ed il dialogo strategico in corso fra le superpotenze richiederanno una rivalutazione del ruolo delle forze nucleari europee nella difesa dell'Europa occidentale. Ambedue i paesi possono anche trovarsi ad affrontare il compito di mantenere delle forze nucleari credibili, all'interno di un contesto strategico tecnologicamente sempre piú avanzato.

Un'analisi delle possibilità di una collaborazione anglofrancese a livello nucleare deve essere fatta in due parti. La prima riguarda la possibilità di scambio di informazione sugli armamenti nucleari e sulla loro produzione, e la comunicazione dei materiali e delle tecnologie nucleari esistenti. La seconda riguarda la possibilità di collaborazione nell'uso operativo degli armamenti nucleari, e cioè la determinazione comune degli obiettivi e della collocazione degli armamenti. Quest'ultima è particolarmente importante perché è condizionata dai concetti di sovranità nazionale, e deve potersi inserire nel quadro delle relazioni tra alleati. Anche se possono essere le esigenze tecnologiche a gettare le basi della collaborazione, sono i requisiti politici che alla fine dei conti hanno imprescindibilmente il sopravvento.

Se si esamina l'aspetto tecnologico dei programmi strategici nucleari inglesi e francesi, si scopre che essi sono estremamente complementari e quindi adatti ad una serie di scambi. La Gran Bretagna è molto piú avanti per quanto riguarda la progettazione delle testate, avendo fatto esplodere il suo primo ordigno termonucleare piú di dieci anni prima della Francia, ed avendo anche acquisito molta conoscenza progettuale dagli Stati Uniti. La Francia, da parte sua, ha bisogno di assistenza nella miniaturizzazione delle testate, ed è estremamente interessata agli esperimenti inglesi sulle testate Mirv. Il livello di sofisticazione delle testate è, evidentemente, il fattore determinante rispetto alla capacità di penetrare le difese di missili balistici.

Per quanto riguarda la propulsione dei missili la situazione è inversa. La Francia è avanti nella produzione di missili balistici a combustibile solido, avendoli progettati per i 18 silos in Alta Provenza e per i suoi sottomarini lanciamissili. Basandosi sulla disponibilità dei Polaris e degli Skybolt, la Gran Bretagna, come dicevamo prima, non ha un proprio programma di missili strategici. Per quanto riguarda le tecniche di comando dei missili, è difficile fare un paragone fra Francia e Gran Bretagna; la Gran Bretagna ha acquisito molta conoscenza durante

il programma Polaris, ma la Francia ha fatto piú lavoro autonomamente in alcuni settori delle tecniche di guida.

Visto che le forze e le debolezze esistenti sono circa complementari, la base tecnica per un accordo di collaborazione indubbiamente esiste. I benefici di un diretto scambio tecnologico non sarebbero, però, distribuiti in modo eguale. Nella situazione attuale la Francia ne trarrebbe il massimo vantaggio. Un accordo di assistenza tecnologica concluso entro tempi brevi potrebbe fare risparmiare tempo e denaro alla Francia, anche per lo sviluppo della sua attuale generazione di sistemi missilistici; per la Gran Bretagna è troppo tardi, e ad ogni modo l'assistenza è già venuta dagli Stati Uniti. Tutto questo serve a spiegare, almeno in parte, l'interesse francese ad una collaborazione con la Gran Bretagna, e la relativa mancanza di entusiasmo da parte inglese.

Uno sviluppo comune di un sistema missilistico successivo di Polaris sarebbe un altro campo di ricerca probabilmente interessante per ambedue i paesi, se fosse possibile unire la conoscenza inglese in campo di testate con l'esperienza francese in campo di propulsione dei missili. Una tale combinazione permetterebbe dei risparmi notevoli per quello che probabilmente sarà un sistema strategico molto caro, visto che dovrà quasi sicuramente essere in grado di penetrare le difese missilistiche. La collaborazione nucleare anglofrancese per la prossima generazione di forze nucleari potrebbe includere ricerche e sviluppi sperimentali comuni, esperimenti comuni e la produzione in comune dei sistemi missilistici, ecc. La collaborazione potrebbe anche essere estesa ai sottomarini a propulsione nucleare « hunter-killer », alla produzione di combustibile nucleare arricchito e di materiali nucleari necessari alla fabbricazione di armamenti, e alla produzione stessa di armamenti nucleari tattici.

L'intesa politica necessaria alla collaborazione anglofrancese può risultare ancora piú difficile da raggiungere, rispetto alla collaborazione tecnologica. Visto che gli armamenti nucleari non sono oggetti di consumo, il produttore opera solamente se è in grado di garantirsi la possibilità di influire sull'uso a cui il suo prodotto viene destinato. Perciò la collaborazione includerebbe un accordo sugli obbiettivi nucleari e sulla disposizione delle forze come anche un'intesa di fondo, comune, riguardo alle finalità politiche dell'operazione.

Verso la metà degli anni '70 la Gran Bretagna e la Francia avranno delle forze sottomarine lanciamissili della stessa entità. Ambedue avranno quattro sottomarini, ognuno dei quali porterà sedici missili. Una forza anglo-francese potrebbe garantire un minimo di otto sottomarini, di cui tre, e molto spesso quattro, in pattugliamento costante. Visto che ciò costituirebbe per l'Unione sovietica una minaccia maggiore

rispetto a quella costituita dalle due forze organizzate separatamente, tale accordo farebbe aumentare la credibilità della potenza deterrente di ciascun paese.

Una tale forza anglofrancese potrebbe essere costituita dal coordinamento degli obiettivi, da comuni missioni di pattugliamento, da alcuni servizi comuni di comunicazione e di informazione, e possibilmente dalla cooperazione per gli impianti di manutenzione. Le strutture di comando e di controllo rimarrebbero comunque scisse, così come la proprietà dei sottomarini. Ogni contingente avrebbe la possibilità di recuperare la totale libertà di azione ogni volta che gli interessi vitali del paese fossero minacciati. Così la decisione di aprire il fuoco sarebbe di carattere nazionale, — come è d'altronde necessario finché i paesi non saranno disposti a rinunciare ad un elemento fondamentale fra i più vitali della loro sovranità: il controllo delle loro forze militari.

Ci sono tuttavia dei notevoli ostacoli di carattere politico ad una tale ipotesi di accordo, il primo dei quali è costituito dalla particolare relazione nucleare fra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. L'accordo del 1958 sugli scambi nucleari vieta a ciascuno dei due paesi di trasmettere a terzi conoscenze e informazioni segrete ottenute dall'altro paese. Malgrado la Gran Bretagna abbia senza dubbio prodotto una notevole quantità di preziosi dati attraverso i propri programmi di ricerca, sarebbe quasi impossibile districare interamente tali informazioni da quelle ottenute dagli Stati Uniti. Malgrado ciò alcuni dati di creazione inglese potrebbero certamente essere isolati e trasmessi alla Francia senza il permesso americano. C'è da chiedersi quanto ciò sia consigliabile, visto il rischio di irritare il governo americano e specialmente il congresso. Con una porzione talmente rilevante del programma nucleare inglese legata a quello del suo alleato, e dato l'intero arco delle sue future opzioni direttamente dipendente dal mantenimento di questi stretti legami, sembrerebbe oltremodo opportuno mantenere non solo i termini legali dell'accordo, ma anche l'integrità del suo spirito. I dirigenti di Whitehall sono da tempo consci di ciò e, a meno che non vi sia un radicale cambiamento di direzione in campo di politica di difesa, è poco probabile che essi proporranno un accordo con la Francia tale da contrariare il Comitato congiunto per l'energia atomica del Congresso americano.

I punti di vista divergenti che la Francia da una parte, e la Gran Bretagna e gli Usa dall'altra hanno rispetto all'Alleanza atlantica, sono un ostacolo ancora più rilevante. La Gran Bretagna negli ultimi anni è stata dell'opinione che la politica nucleare debba essere discussa nel « Gruppo di pianificazione nucleare » della Nato, e che gli obiettivi delle forze europee debbano essere determinati insieme agli Stati Uniti;

di conseguenza, ha sempre ritenuto che una forza anglofrancese debba rimanere entro la struttura della Nato. Ciò si oppone al punto di vista francese, che vede la Nato troppo direttamente sotto l'influenza degli Usa, e che quindi identifica un eventuale coordinamento delle forze europee nucleari all'interno della Nato con la perdita della sua autonomia nazionale.

Una forza anglofrancese al di fuori della Nato causerebbe delle gravi conseguenze. Gli Stati Uniti non lo sopporterebbero, e quindi si avvererebbero le previsioni restrittive sull'accordo di cambio anglo-americano. Un tale contingente nucleare al di fuori della Nato risulterebbe inaccettabile anche alla Germania federale, visto che esso non sarebbe impegnato anche per la sua difesa, e potrebbe così provocare un'ondata di interesse per un armamento atomico indipendente in Germania. Per di più, preoccuperebbe gli altri membri della Nato, che lo interpreterebbero come un inizio di allontanamento dalla difesa comune dell'Europa occidentale, e potrebbe così portare allo smembramento della Nato. Al di fuori della Nato e senza il sostegno americano, una forza anglofrancese avrebbe una credibilità ridotta e arriverebbe bruscamente a rimettere in discussione la garanzia militare americana all'Europa occidentale.

Per questi motivi gli attuali ostacoli politici ad una collaborazione nucleare anglofrancese sembrano insormontabili. Sino a quando la Francia continuerà ad insistere per mantenere la sua integrale indipendenza nucleare, un accordo che sia soddisfacente per i due paesi, e anche per la Repubblica federale e per gli Stati Uniti, sembra poco probabile.

Eppure, lo sviluppo degli eventi sembra portare ad una possibilità di accordo. Negli ultimi due anni, la Francia ha lasciato cadere la sua strategia di neutralità armata « tous azimuts », e la sua politica nucleare si è avvicinata a quella della Nato. La cooperazione selettiva e ad hoc delle forze francesi in Germania occidentale con la Nato è aumentata dopo l'invasione della Cecoslovacchia. Adesso, subito dopo la morte di De Gaulle, la Francia non porterà probabilmente dei cambiamenti bruschi alla propria strategia, ad esempio un rapido ritorno alla Nato, ma è sicuro che il peso politico proveniente da Colombey-les-deux-églises scemerà rapidamente. Col passare del tempo, e coi cambiamenti della composizione del gabinetto francese, il ruolo della Francia nel mondo verrà riaffermato, ed alcune delle prese di posizione più goliste rispetto alla Nato verranno probabilmente modificate. Il nuovo governo inglese, d'altro canto, ha alla sua testa un uomo che sin dal 1967 ha parlato a favore di una collaborazione nucleare anglofrancese, da realizzarsi all'interno della Nato. È una cosa di pubblico dominio che una serie di importanti membri del partito conservatore sono interes-

sata ad esplorarne le possibilità. Fra questi vi è il principale responsabile inglese delle trattative con il Mercato comune, Geoffrey Rippon, che è stato sino a poco tempo fa il ministro della difesa del gabinetto ombra. L'amministrazione Nixon, inoltre, è disponibile ad una revisione della sua politica di corresponsabilità nucleare, specie se ciò può incoraggiare gli europei a prendersi maggiori responsabilità per la loro stessa difesa.

## V

È giunto il momento di creare un bastione europeo nella Nato — in grado di assumersi un fardello maggiore che nel passato per la difesa europea. Questo potrebbe avvenire parallelamente al progresso in atto nell'estensione e nell'approfondimento delle strutture della Comunità europea. La collaborazione all'interno dell'Europa su tutto l'arco delle attività di difesa — sia quelle tradizionali che quelle nucleari — potrebbe aumentare, mentre diminuirebbe il ruolo militare americano; avrebbe così luogo la redistribuzione delle responsabilità.

Per ciò che riguarda gli armamenti strategici, la Gran Bretagna, la Francia e gli Stati Uniti potrebbero quindi entrare in una nuova fase di relazioni nucleari. La collaborazione sulla tecnologia degli armamenti nucleari fra Parigi e Londra avrebbe così l'appoggio di Washington, così come lo avrebbe la determinazione degli obiettivi unitariamente da parte delle due forze.

Viceversa, i loro piani comuni di determinazione degli obiettivi sarebbero coordinati con quelli americani, come è avvenuto in passato con i piani inglesi. Praticamente, sia il comando centrale che le decisioni di controllo, come anche la proprietà delle forze, rimarrebbero nelle mani delle rispettive autorità nazionali, benché i piani nucleari — sia la determinazione degli obiettivi che la strategia generale — sarebbero di responsabilità comune. Di conseguenza la Gran Bretagna e la Francia avrebbero tre diversi piani di obiettivi: « Nato », « Europa » e « nazionale », quest'ultimo nel caso, poco probabile, che l'azione indipendente possa ancora essere desiderabile.

Le forze inglesi e francesi potrebbero essere soggette alle indicazioni delle linee guida formulate da un « Consiglio nucleare europeo » (Cne), all'interno del quale sarebbero rappresentati i paesi sprovvisti di strutture nucleari strategiche. Questo sarebbe particolarmente importante per la Germania federale, che è l'unico paese importante dell'Europa occidentale ad essere privo di una forza nucleare indipendente. Il Consiglio permetterebbe la formulazione di una prospettiva europea nella

formulazione dei programmi per le varie evenienze, e per stabilire delle linee guida generali sull'uso degli armamenti nucleari. Si potrebbe così presentare agli Stati uniti un punto di vista europeo unificato. Il Consiglio sarebbe anche il migliore ambito di discussione dei problemi collegati alla prossima generazione di forze nucleari europee. Col tempo, se prendesse piede la coscienza del fatto che le forze inglesi e francesi sono davvero le « forze dell'Europa », i paesi sprovvisti di armamenti nucleari potrebbero arrivare a contribuire al mantenimento di queste forze, sia attraverso una produzione congiunta di sistemi di lancio, sia attraverso dei finanziamenti comuni. Tale accordo non costituirebbe una violazione del Trattato di non proliferazione, in quanto non includerebbe un trasferimento di armamenti nucleari, o del loro controllo, a dei paesi non nucleari.

Gli Stati uniti potrebbero assistere una tale collaborazione europea in vari modi. La Gran Bretagna potrebbe essere svincolata da alcuni termini dell'accordo nucleare angloamericano, per permettergli lo scambio di informazioni e di materiali con la Francia. I dieci sottomarini americani armati di missili Polaris, e senza più la necessità di venire adattati per i missili Poseidon, potrebbero essere venduti al Cne, con l'intesa che essi verrebbero utilizzati dalla Gran Bretagna e dalla Francia per conto dell'Europa. La forma più importante di assistenza sarebbe un'offerta diretta di aiuto tecnologico alla Gran Bretagna ed alla Francia nella costituzione e nella manutenzione delle loro forze nucleari. Ciò acquisterebbe particolare significato se essi avessero bisogno di acquistare dei Mirv per potere eventualmente penetrare una « pesante » difesa sovietica di Abm.

Una nuova politica americana di questo genere, specie per ciò che riguarda i programmi in comune con la Francia, sarebbe un riconoscimento del fatto che la situazione e le priorità che erano presenti negli anni '60 sono ora diverse. Allora negli Stati uniti si affermava che la cooperazione di De Gaulle non poteva « comperarsi »; e che egli non doveva essere « ricompensato » per i suoi attacchi contro la Nato e contro il dollaro. Forse ciò allora era giusto, ma oggi la Francia tornerà gradualmente al sistema Nato. Se Parigi sarà d'accordo sulla determinazione comune degli obiettivi, la sua « force de frappe » non dovrà più essere considerata come una sfida alla politica americana.

Allo stesso modo, la preoccupazione di allora per la non proliferazione non sembra più essere così rilevante. La Francia è una potenza nucleare; il suo esempio non ha però spinto la Germania occidentale ad emularla; i pericoli reali della espansione degli armamenti nucleari possono ancora concretizzarsi, ma al di fuori dei confini dell'Europa. Il trattato di non proliferazione, i colloqui Salt delle superpotenze, il

progresso dell'integrazione economica europea, l'apertura di nuovi contatti fra Europa occidentale e orientale, e la prossima riduzione della presenza americana militare in Europa occidentale, sono tutti fattori che gettano le basi del futuro contesto generale. Bisognerebbe elaborare una politica americana piú costruttiva per aiutare le forze nucleari europee in modo da integrarle in una strategia globale di deterrenza occidentale.

L'assistenza nucleare americana alle forze europee è un problema di strategia difficile e complesso, ma che dovrà assolutamente essere studiato quando l'attuale accordo con la Gran Bretagna scadrà nel 1974. La strategia americana a questo riguardo dovrà basarsi sulle seguenti considerazioni: 1 - L'assistenza dovrebbe essere offerta solo se la Francia e la Gran Bretagna, assieme o separatamente, la richiederanno; gli Stati Uniti non devono essere i promotori di un nuovo assetto o « soluzione », e tanto meno fungere da catalizzatori; 2 - La Germania occidentale deve essere inclusa nell'accordo, di qualunque genere esso sia, e non deve sentirsi tagliata fuori; 3 - Qualunque assistenza fornirà l'America, essa dovrà essere in linea con il trattato di non proliferazione, ad evitare di fornire all'Unione sovietica un valido motivo per accusare Bonn di avere acquisito controllo di armamenti nucleari; 4 - Bisogna fare attenzione a non fare nulla che possa bloccare un esito interamente positivo dei colloqui Salt.

Una nuova politica di collaborazione nucleare con la Francia non necessiterebbe di alcuna modifica nella legislazione americana riguardante le questioni nucleari, visto che la Francia non comparirebbe sotto gli emendamenti del 1958 che permettono l'assistenza a quei paesi che già hanno dimostrato « progressi sostanziali » in un loro programma di armamenti nucleari.

Dovrebbe al contrario ricevere l'appoggio del Comitato congiunto per l'energia atomica del Congresso. Ciò sarebbe piú facilmente raggiungibile se fosse fatto parallelamente ad un'intesa che prevedesse una riduzione limitata delle forze americane in Europa. Per quanto ci è possibile prevedere, l'Europa occidentale continuerà ad appoggiarsi agli Stati Uniti per la sua garanzia complessiva di sicurezza. Una riformulazione delle responsabilità è, ciononostante, fattibile, e dovrebbe includere una rivalutazione delle forze nucleari europee. Esse, dobbiamo riconoscere, continueranno ad esistere, con tutta probabilità, e devono quindi essere impiegate per portare un maggiore contributo allo sforzo totale della Nato. Inoltre, è difficile immaginare che l'Europa occidentale potrà mai sostenersi in modo interamente autonomo senza armamenti nucleari. L'obiettivo dovrebbe essere un nuovo ruolo nucleare europeo all'interno dell'Alleanza atlantica. Questo fortificherebbe il settore europeo e servirebbe a fare un ulteriore passo verso una maggiore integrazione europea, nel rinnovamento dell'alleanza con gli Stati Uniti.

## II. Contro le armi nucleari tattiche

di Philip W. Dyer

Il ruolo che le armi nucleari tattiche potrebbero avere in un eventuale conflitto è un argomento che ha generato numerose discussioni e molta confusione<sup>1</sup>. Fonti sia ufficiali che non ufficiali hanno contribuito in modo sostanziale al dibattito ma hanno ultimamente solo aumentato di più la confusione. I numerosi scenari che cominciano con « Se i paesi del Patto di Varsavia scatenassero domani una guerra convenzionale su larga scala in Europa cosa farebbe la Nato? » rivelano quanto sia gli autori di piani militari che gli strateghi siano lontani dal rispondere alla domanda. Uno dei punti principali di disaccordo in questi vari scenari concerne il ruolo delle armi nucleari tattiche.

Gli Stati Uniti posseggono un sistema di armamenti elaborato e costoso sul cui uso, apparentemente, non si sono ancora messi d'accordo né uomini politici né esperti di strategia né detentori del potere decisionale. Prima di considerare l'eventuale impiego di queste armi è necessario esaminare da dove nasce l'attuale confusione, e cioè le origini e la natura delle armi stesse e la loro relazione con i problemi della Nato.

La seconda parte di questo saggio presenta un modello di processo decisionale in politica estera e applica quel modello al problema delle armi nucleari tattiche. Il risultato di questo esercizio è di suggerire che probabilmente le armi nucleari tattiche non saranno usate nella difesa dell'Europa; dato che non si può immaginare nessuna altra condizione per il loro uso, la conclusione finale è che non si può concepire un loro eventuale ruolo in una futura guerra terrestre.

*Philip W. Dyer è vicedirettore del dipartimento di scienza politica dell'Università del Nebraska.*

*Il presente capitolo è tratto dalla rivista « Political Sciences Quarterly », giugno 1973, pubblicata dalla Academy of Political Science di New York. La traduzione è di Anthony Bigio.*

Se c'è mai stato un sistema d'armamenti concepito nella discordia, nato nell'incertezza, ed allevato nell'ambiguità, questo è il sistema delle armi nucleari tattiche<sup>2</sup>. Poco tempo dopo l'esperimento di Bikini del 1946, divenne chiaro a molti specialisti americani, in particolare a J. R. Oppenheimer che la bomba atomica poteva prestarsi a varie differenziazioni in grandezza e configurazione. Da questa originaria speculazione scientifica nacque una proposta della Commissione per l'energia atomica (Aec) di creare una serie di diverse armi nucleari. Fino al 1949 la produzione di uranio era cresciuta parecchio e molti degli impianti nucleari erano stati semplificati, rendendo così possibile la creazione di una intera famiglia di armi nucleari. In ogni caso, prima che una proposta di questo genere potesse essere sottoposta al Presidente, alla fine dell'agosto 1949 i sovietici fecero esplodere il loro primo ordigno atomico. Il Presidente in seguito a ciò autorizzò il programma proposto dall'Aec, l'esplosione nucleare sovietica aveva portato una motivazione in più. Molti cominciarono a suggerire che la risposta più ragionevole a questa nuova minaccia sovietica era di mobilitare le risorse per un massiccio programma sulla bomba all'idrogeno<sup>3</sup>. Malgrado il Gac (Comitato consultivo generale) e l'Aec avessero dato il loro parere negativo, questo programma fu autorizzato dal Presidente nel gennaio 1950. Il periodo frenetico che va dal settembre 1949 alla decisione del presidente Truman sulla bomba H (quattro mesi più tardi) è stato già esaminato molte volte: qui saranno fatte solo poche osservazioni di rilievo<sup>4</sup>.

L'apparire della proposta sulla bomba H approfondì la divisione

<sup>1</sup> Questo saggio tratta solo di armi atomiche basate a terra, descritte almeno dagli Usa come « tattiche ». Non si considerano i problemi della guerra navale, ambito in cui alcune delle obiezioni sollevate qui non sarebbero rilevanti. Se queste armi abbiano un possibile uso nella guerra navale è un problema che vale la pena approfondire.

<sup>2</sup> Per una discussione più dettagliata di questo primo periodo cfr. Philip W. Dyer, *The Decision to Make and Deploy Tactical Nuclear Weapons: A Case Study in the Foreign Policy Process*, tesi, Indiana University, 1970.

<sup>3</sup> Fra i più attivi sostenitori della bomba atomica erano Lewis Strauss dell'Aec, il senatore Brian McMahon, presidente del Joint Congressional Committee on Atomic Energy (Icrae), molti generali dell'Aviazione, compreso il Comandante Hoyt Vandenberg e molti scienziati, come Edward Teller e Ernest O. Lawrence.

<sup>4</sup> Cfr., ad esempio, Warner R. Schilling, *The H-Bomb Decision: How to Decide without Actually Choosing*, « Political Science Quarterly », LXXVI (1961), pp. 24-26; *In the Matter of J. Robert Oppenheimer: Transcript of the Hearings before the Personnel Security Board*, Washington, D.C., 1954, *passim* (da ora in poi citato come *Oppenheimer Hearings; The Hidden Struggle over the H-Bomb*, « Fortune », XLVII, maggio 1953, p. 109; e James Shepley e Clay Blair, Jr., *The Hydrogen Bomb: the Men, the Menace, the Mechanism*, New York, 1954.

nella comunità scientifica fra quelli che Robert Gilpin ha chiamato gli scienziati del « contenimento finito » e gli scienziati del « contenimento infinito »<sup>5</sup>. I primi, per una serie di ragioni, si opponevano allo sviluppo di armi termonucleari ma non necessariamente alle armi atomiche. Sostenevano l'utilità della produzione di una « famiglia di armi » che includesse le armi tattiche; anche loro cioè erano interessati al fatto di non farsi trovare sprovvisti, ma sostenevano che non bisognava dare troppa importanza al bombardamento strategico. Oppenheimer, uno dei maggiori sostenitori del contenimento finito, riteneva che era venuto il tempo di « riportare la battaglia sul campo di battaglia ». Piuttosto che considerare i meriti di ciascun sistema di armamenti, il dibattito sulle varie armi assunse toni più emotivi sottolineando da una parte, il rischio che i sovietici potessero creare per primi la bomba H, dalla altra, l'immoralità di costruire la bomba H. Come succede spesso quando vengono proposti due sistemi di difesa diversi, tutti e due i sistemi vennero autorizzati senza una sufficiente discussione sui loro rispettivi usi. Nel caso della bomba H, questa mancanza poteva non essere così significativa perché la bomba avrebbe svolto una funzione preesistente, il bombardamento strategico del paese nemico. Nel caso delle armi tattiche, questa mancanza era più seria.

In più, oltre all'utile lavoro svolto dal Gruppo per la valutazione dei sistemi d'arma (Wseg), sotto la guida del generale James Gavin, si fecero poche ricerche sulle implicazioni delle armi sul campo di battaglia prima della decisione di costruirle<sup>6</sup>. Ancora alla fine del 1951, due anni dopo l'approvazione del programma, Oppenheimer ed altri scienziati andarono in Europa per spiegare gli effetti delle nuove armi al generale Dwight Eisenhower e ad altri alti ufficiali dello Shape alla Nato<sup>7</sup>. Gli scienziati suggerirono anche che i generali avrebbero dovuto appoggiare con più entusiasmo lo sviluppo di queste armi. Così, nemmeno a quella data relativamente posteriore, gli alti ufficiali dell'esercito, in posti di responsabilità decisiva, sembrarono consci della capacità delle nuove armi. La storia di quel periodo mostra che, in complesso, l'esercito ebbe un ruolo minore nella decisione di costruire quelle armi

<sup>5</sup> Questi termini sono usati da Gilpin per distinguere gli scienziati che credevano tecnicamente fattibile e politicamente desiderabile limitare la corsa nucleare a un qualche punto definito, dagli scienziati che non vedevano alcuna possibilità realistica di limitare la corsa agli armamenti. Cfr. Robert Gilpin, *American Scientists and Nuclear Weapons Policy*, Princeton, 1962, pp. 98-107.

<sup>6</sup> Per una discussione sulla formazione di questo gruppo e sulle sue responsabilità cfr. William R. Kintner, Joseph I. Coffey, Raymond J. Albright, *Forging a New Sword*, New York, 1958, pp. 99-100.

<sup>7</sup> L'altro scopo di questo viaggio era raccogliere informazioni sulla difesa di terra dell'Europa. Cfr. la testimonianza di J. Robert Oppenheimer e Lee A. Du Bridge, *Oppenheimer Hearings*, p. 48 e p. 521.

e che, in realtà, molti generali dell'esercito non furono nemmeno al corrente che una decisione di quel genere fosse stata presa. Il ruolo principale fu sostenuto dagli scienziati del contenimento finito, chiaramente più esperti nei problemi della costruzione piuttosto che in quelli dell'uso di quelle armi. Così, come risultato del dibattito sulla bomba H — che produsse un'atmosfera carica di emozione — e anche per l'assenza di un forte interesse da parte dell'esercito al lancio delle nuove armi, la decisione di produrre queste armi fu presa senza nessuna analisi sistematica del loro possibile uso.

Con l'aumentare della produzione di queste armi e con il loro adattamento all'artiglieria mediante il cannone da 280 millimetri, divenne sempre più chiaro quanto fosse indispensabile uno studio più dettagliato sul loro uso. Di nuovo, la maggior parte dell'iniziativa fu presa dagli scienziati che, nel 1951, organizzarono un gruppo di studio, il Progetto Vista, incaricato di svolgere ricerche sull'uso tattico delle armi atomiche, con particolare enfasi sull'area della Nato<sup>8</sup>. I risultati di questo gruppo non furono mai resi pubblici, ma la relazione, apparentemente, fece sì che la Nato si affrettasse a costruire appositi sistemi di difesa intorno alle armi nucleari tattiche, compensando così l'inferiorità numerica con un enorme aumento della potenza di fuoco.

Al tempo del progetto Vista, proprio due anni dopo la prima esplosione nucleare sovietica, era forse realistico considerare una situazione in cui solo le nazioni della Nato avevano armi nucleari tattiche. Realistico o no, fu quello che fecero gli scienziati del progetto Vista. Per il dicembre 1954, quando le proposte Vista furono formalmente adottate dalla Nato, le condizioni avevano comunque già cominciato a cambiare, e i sovietici erano destinati ad avere presto una loro forza nucleare tattica. Perciò, a metà degli anni '50, quando la Nato stava costruendo la difesa dell'Europa attorno ad armi nucleari, i sovietici stavano sviluppando una forza sufficientemente grande da rendere irrealistico l'uso unilaterale delle armi, come era stato proposto. Questo fatto, però, impiegò del tempo per farsi strada nella coscienza della Nato. Nel 1956, durante le esercitazioni di guerra su grande scala della Nato, che simulavano l'uso delle armi nucleari, le armi nucleari tattiche furono « usate » solo da coloro che giocavano nel ruolo degli alleati.

Anche con questi limiti comunque, l'operazione Carte Blanche si rivelò « devastante » per la popolazione tedesca, a causa del fall-out e degli effetti eccessivi dell'esplosione. Piuttosto che intimidire i sovietici, cosa per la quale l'operazione era stata concepita, essa riuscì a dimo-

<sup>8</sup> Le fonti più utili sono state: *Oppenheimer Hearings*; un articolo di Hanson Baldwin, *Experts Urge Tactical Air Might; Score Stress on Big Atom Bomber*, nel « New York Times », 5 giugno 1952, p. 13; e Gilpin, *op. cit.*, pp. 113-21.

strare alla popolazione tedesca che, almeno per loro, una guerra nucleare tattica combattuta sul loro territorio avrebbe portato le stesse conseguenze di una guerra nucleare strategica<sup>9</sup>.

Così la maggior parte dei problemi oggi connessi a tale sistema di armamenti, risale al primo sviluppo di queste armi, cioè dall'idea sorta nel 1946, fino al loro uso simulato nell'esercitazione Nato del 1956. L'iniziativa di partenza del loro sviluppo venne in primo luogo dagli scienziati, non dai militari. Queste armi furono coinvolte nella disputa sulla bomba H e il clima emotivo che ne derivò impedì un'attenta analisi del possibile uso di armi nucleari tattiche. Anche dopo che il problema del loro uso fu sollevato nel 1951 furono scienziati atomici piuttosto che militari a sostenere il ruolo principale nel progetto Vista, e quasi subito le armi vennero assegnate alla Nato.

Bisogna notare, però, che fra i militari, almeno il generale James Gavin stava cercando di esplorare le implicazioni del loro uso bellico<sup>10</sup>.

Oltre ai problemi riguardanti la loro origine, la natura delle armi stesse solleva altri problemi. Dato che la maggior parte dei dettagli è ancora sotto segreto, i problemi maggiori possono essere delineati rapidamente. Oggi le settemila armi nucleari tattiche in Europa consistono di testate atomiche che possono essere esplose dall'artiglieria convenzionale (155 millimetri e obici da 8 pollici), su missili a breve gittata (Honest John) e su missili a lunga gittata (Sergeant e Pershing); in più, alcune sono bombe ed altre possono essere installate come mine nucleari. La potenza di queste varie armi, escludendo le bombe, va da molto al di sotto di 1 kilotone a parecchio di più di 20 kilotoni (quelle del tipo di Hiroshima e Nagasaki). Di nuovo, escludendo le bombe, la gittata varia da parecchie migliaia di metri a centinaia di miglia. L'aggiunta delle bombe aumenta il valore massimo sia della potenza che della gittata.

Le armi nucleari tattiche lanciabili da terra sono sotto il comando di ufficiali di divisione, corpo, o esercito e perciò uomini a un livello completamente diverso di gerarchie dai responsabili della strategia atomica americana e delle capacità di offensive termonucleari. In gran parte per il fatto che le armi atomiche hanno base a terra e una gittata relativamente corta sono state classificate come « tattiche », almeno da chi progetta i piani di difesa americani. La distinzione fra « tattico » e « strategico », cosa mai sufficientemente chiarita, non è semplicemente

<sup>9</sup> Cfr., per esempio, Henry A. Kissinger, *Nuclear Weapons and Foreign Policy*, New York, 1957, p. 293; Gordon C. Craig, *Nato and the New German Army*, in « Military Policy and National Security », ed. William W. Kauffmann, Princeton, 1956, p. 226.

<sup>10</sup> James M. Gavin, *War and Peace in the Space Age*, New York, 1958, pp. 113-14.

un problema semantico<sup>11</sup>. I leaders sovietici che vedessero una grossa città lontana centinaia di miglia dal fronte colpita da una bomba piú potente di quelle che distrussero Hiroshima e Nagasaki, potrebbero domandarsi se sia ancora valida la guerra nucleare tattica o se sia cominciata la guerra nucleare strategica.

In breve, quindi, un problema posto dalle armi stesse è che la distinzione fra tattico e strategico sulla base di gittata e potenza è estremamente difficile da fare. Sebbene la tesi, secondo cui ambo le parti avrebbero un forte interesse a tenere limitata la guerra, abbia una certa validità, le armi forniscono ampio spazio per errori nel giudicare il nemico e cosí offrono la prospettiva di una escalation illimitata<sup>12</sup>.

Un secondo problema è che la capacità distruttiva delle armi aggiunta alla varietà di gittate possibili assicura che l'area sopra la quale potrebbe essere combattuta una guerra nucleare sarebbe un deserto nucleare di sostanziali proporzioni. Sebbene la tecnologia abbia continuato a produrre armi sempre piú « pulite », qualsiasi guerra nucleare tattica estesa, combattuta per un periodo prolungato di tempo, specialmente in una regione a densità di popolazione come l'Europa, porterebbe con sé perdite spaventose fra la popolazione civile<sup>13</sup>.

Una terza fonte di problemi è il risultato della novità delle armi. Il loro ruolo sul campo di battaglia solleva problemi di base: può un esercito funzionare su di un campo di battaglia nucleare? Le armi aiutano chi attacca o chi si difende? Hanno bisogno di piú uomini o di meno?<sup>14</sup> Cosí la natura delle armi ha sollevato problemi che non possono essere risolti a meno di un loro effettivo uso.

<sup>11</sup> Bernard Brodie (*Strategy in the Missile Age*, Princeton, 1959, pp. 332 e ss.) solleva qualcuno dei problemi. Per una interessante discussione da un differente punto di vista cfr. Edmund Dews, *A Note on Tactical versus Strategic Air interdiction*, Santa Monica, 1970.

<sup>12</sup> Persino il Generale Andrew Goodpaster, Comandante Supremo alleato in Europa è d'accordo, ma trae da questo fatto implicazioni diverse. Ha detto in un recente discorso: « Nessuno può essere sicuro che l'uso delle armi nucleari tattiche non porterà ad un'escalation all'attacco strategico, ma nessuno può essere sicuro che lo farà. È in parte questa incertezza che contribuisce all'effetto deterrente che la nostra capacità nucleare tattica esercita sui possibili aggressori ». Cfr. la sua relazione *The Defense of Europe*, in « The Royal United Service Institutions Journal », CXVI, marzo 1971, pp. 31-38, e, specialmente, p. 36.

<sup>13</sup> L'Operazione Carte Blanche, che « usava » armi tattiche nucleari, solo dalla parte delle forze della Nato, ebbe come risultato 1.700.000 « morti » fra la popolazione civile tedesca e 3.500.000 « feriti ».

<sup>14</sup> La maggior parte di questa discussione si svolse alla fine degli anni '50 ed è riassunta in Morton H. Halperin, *Limited War: An Essay on the Development of the Theory and an Annotated Bibliography*, Cambridge, Mass., 1962. L'esercito sembra ignorare la maggior parte di queste questioni e sottintende che non ci sono problemi insoliti; cfr. Us Dept. of the Army, Staff Officers Field Manual: *Nuclear Weapons Employment, Doctrine and Procedures*, Field Manual 101-31-1, Washington, D.C., febbraio 1968.

Il terzo fattore oltre alla loro origine e natura è il loro legame con la Nato. Sembrava ovvio il fatto di destinare il sistema di armamenti piú perfezionato all'area del mondo piú preziosa per gli Stati uniti. Sfortunatamente il problema di tali armi si è legato in maniera cosí inestricabile ai problemi della Nato che entrambi ne hanno sofferto. Non sarà fatto alcun tentativo per ripercorrere tutti i problemi strategici su cui l'Alleanza atlantica dovette confrontarsi<sup>15</sup>.

Col rischio di qualche semplificazione possiamo però farne un sunto. Il punto piú importante rispetto al dilemma militare della Nato per quanto riguarda le armi atomiche sul campo di battaglia, e che tocca il nocciolo di tutti gli altri, è un problema di identità.

La Nato è semplicemente l'impegno degli Stati uniti a difendere l'Europa con qualsiasi forza necessaria, armi nucleari strategiche incluse, o è una alleanza militare il cui scopo è difendere l'Europa su terra senza ricorrere alla guerra strategica?

Il primo punto di vista è sempre stato sostenuto con piú vigore dagli europei piuttosto che dagli americani, specie dopo che il generale Eisenhower, il primo Comandante supremo alleato in Europa, rese noti i livelli minimi di forza che servivano per adempiere alla seconda funzione ed erano tre volte superiori ai livelli che gli europei potevano (o erano disposti) sostenere. Il secondo punto di vista è stato sostenuto piú vigorosamente dagli americani specialmente dopo che i sovietici entrarono nel club missilistico alla fine degli anni '50.

Per anni gli americani hanno tentato di trovare altri modi di adempiere alla seconda funzione, pur rimanendo all'interno delle restrizioni di bilancio. All'inizio degli anni '50, dato che la difesa dell'Europa sulla terra non poteva essere presa in considerazione realisticamente con i livelli di forza sui quali ci si era finalmente messi d'accordo, la risposta sembrava consistere chiaramente in un aumento della potenza di fuoco. La scena era cosí pronta per l'introduzione delle armi nucleari tattiche, che sembrava permettere all'occidente di sopperire alla mancanza di uomini con una tecnologia superiore, argomento che attirava molto molti osservatori<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> Una utile guida a gran parte del materiale corrente è *Nuclear Weapons and Nato*, « Us Dept. of the Army Pamphlet », pp. 50-1, Washington, D.C., gennaio 1970.

<sup>16</sup> Fra i sostenitori piú entusiasti di questa dottrina c'era Kissinger in *Nuclear Weapons and Foreign Policy* e Robert E. Osgood in *Limited War: The Challenge to American Strategy*, Chicago, 1957. Una delle recensioni piú critiche dell'influente libro di Kissinger fu fatta da William W. Kaufmann, *The Crisis in Military Affairs*, « World Politics », X, 1958, pp. 579-603. Kissinger ha chiaramente riveduto molte sue vecchie posizioni; cfr. Henry A. Kissinger, *Limited War: Conventional or Nuclear*, in « Arms Control, Disarmament and National Security », ed. Donald G. Brennan, New York, 1961, pp. 144-146. Cfr. anche Kissinger, *The Necessity of*

Comunque, negli anni '60, dato che gli argomenti contro l'uso delle armi nucleari tattiche crescevano sempre piú, aumentarono anche le pressioni per l'adozione di una strategia non nucleare per la Nato, che la mettesse nella condizione di rispondere ad un'ampia varietà di provocazioni senza il ricorso alle armi nucleari tattiche (o strategiche). Questa politica fu ufficialmente adottata dalla Nato nel dicembre 1967, ma non ci fu quell'aumento di capacità convenzionale da parte delle nazioni della Nato, che ci si attendeva<sup>17</sup>.

Ci sono state, nel corso degli anni, molte varianti su questo tema americano di rafforzare la Nato. Una di queste è l'occasionale tentativo di stimolare gli europei, mano mano che diventavano piú ricchi, ad assumersi l'onere di pagare una piú larga fetta delle spese o di ospitare piú truppe. Il tentativo porta occasionalmente miglioramenti inferiori, ma non ha ancora dato luogo all'esercito necessario<sup>18</sup>. Un'alternativa recentemente presentata è stata quella di ricontare le forze della Nato e compararle alle forze del Patto di Varsavia, per mostrare che la Nato ha, nei fatti, risorse necessarie a fermare un'invasione dall'Est anche senza armi nucleari tattiche<sup>19</sup>. Malgrado questi sforzi, la maggior parte degli osservatori, compresi gli ufficiali della Nato, crede che l'alleanza non potrebbe fermare un attacco su vasta scala del Patto senza ricorrere alle armi atomiche (e possibilmente termonucleari)<sup>20</sup>. Nello stesso tem-

*Choice: Prospects of American Foreign Policy*, Garden City, N.Y., 1962, specialmente cap. III, *Limited War, a Reappraisal*.

<sup>17</sup> Una qualche idea della perdurante confusione può trarsi da un recente numero di *Orbis* dedicato alla Nato: l'arco di opinioni va da: la Nato potrebbe fermare le forze del Patto di Varsavia con mezzi convenzionali solo se si svegliasse un po'; la Nato dovrebbe volere e potere usare le armi nucleari tattiche per fermare i russi; la Nato, in materia di armi convenzionali, è cosí inferiore al Patto che solo il rischio dell'escalation impedisce una guerra; infine la Nato deve basarsi principalmente sul Sac dell'America e dovrebbe solo fare da filo di collegamento. Per una discussione di ciascuna di queste posizioni cfr. rispettivamente: Timothy W. Stanley, *A Strategic Doctrine for Nato in the '1970*; Pasti Nino, *Nato's Defense Strategy*; Denis W. Healey, *Nato, Britain and Soviet Military Policy*; e Alastair Buchan, *Nato and European Security*, tutto in *Orbis*, XIII, 1969, pp. 87-89, pp. 111-32, pp. 48-59, e pp. 68-76.

<sup>18</sup> Us House, Committee on Armed Service, *Review of the Viet-Nam Conflict and its Impact on Us Military Commitments Abroad*, 90th Cong., seconda sess., 1968, p. 56.

<sup>19</sup> Alain Enthoven è uno degli esponenti di questo punto di vista; cfr. Alain Enthoven, *Arms and Men: The Military Balance in Europe*, *Interplay* n. 2, 1969, pp. 11-12, e Alain Enthoven e K. Wayne Smith, *What Forces for Nato? And From Whom?*, « *Foreign Affairs* », n. 48, 1969, pp. 80-96.

<sup>20</sup> Il Generale Goodpaster ha descritto il problema distinguendo tre livelli di capacità convenzionale: 1 - Piena capacità convenzionale che potrebbe fermare le nazioni del Patto nella guerra convenzionale; 2 - una capacità intermedia intesa a sostenere attacchi su piccola scala, o attacchi piú grandi per un periodo limitato; 3 - una capacità bassa che potrebbe fare poco piú che servire da filo di collegamento. La prima opzione contiene pochi rischi ma alti costi che i membri della

po, però, pochi dei problemi sollevati dalle armi nucleari tattiche sono stati risolti e gli autori dei piani della Nato non sanno certamente se queste armi saranno o dovranno essere usate<sup>21</sup>. La Nato continua ad andare avanti senza una politica strategica sistematica e logica, in linea con le sue capacità. Nel complesso, però, questo ha impedito di valutare le armi nucleari tattiche, riportando il problema all'interno del dibattito sulla Nato. Come risultato, sono stati fatti pochi sforzi per considerare, fuori dall'atmosfera carica di emozione della difesa dell'Europa, i meriti di un tale sistema di armamenti.

## II

Malgrado la confusione esistente in passato si può ancora dire qualcosa a proposito del ruolo futuro di queste armi, se le si considera in una prospettiva diversa da quella di un nuovo scenario per una guerra in Europa. Malgrado il processo decisionale non possa ancora essere interpretato con sufficiente chiarezza per potere fare delle previsioni, si è scritto abbastanza sull'argomento per avere delle linee direttrici di interpretazione. Sia che si accetti il modello di minima decisione di Shilling<sup>22</sup>, oppure quello di Hilsman sulla costruzione del consenso<sup>23</sup>, oppure ancora quello di Simon sulla soddisfazione<sup>24</sup> sembra esserci un certo accordo di fondo su certe caratteristiche del processo decisionale, specialmente sulla formulazione delle strategie. Essi sembrano tutti suggerire che, con alcune varianti, esiste una serie di condizioni in presenza delle quali chi progetta piani strategici, se agisce con senso di respon-

Nato hanno costantemente rifiutato di sostenere. La terza è una opzione con molti rischi ma costi bassi, tale opzione l'autore dice che la Nato ha rifiutato, perché manca di credibilità. Perciò la Nato si trova nei limiti della opzione intermedia. Cfr. Andrew Goodpaster, «The Royal United Service Institutions Journal», CXVI, 1971, pp. 35-36.

<sup>21</sup> Un buon recente riassunto di questi problemi da parte di uno studioso di guerra limitata è Morton H. Halperin, *Defense Strategies for the Seventies*, Boston, 1971, specialmente cap. IX.

<sup>22</sup> Shilling, 24-28. Bisogna notare che Shilling usa il termine «minime» per indicare quelle decisioni che sembrano lasciare aperto il massimo di opzioni; vedi in particolare p. 24.

<sup>23</sup> Roger Hilsman, *The Foreign Policy Consensus; an Interim Research Report*, «Journal of Conflict Resolution», II, 1959, pp. 361-82; e Roger Hilsman, *To Move a Nation*, New York, 1964. Fra quelli citati, quello di Hilsman è il più vicino a quello esposto in quest'articolo.

<sup>24</sup> Fra le altre fonti cfr. James C. March e Herbert A. Simon, *Organisations*, New York, 1958, pp. 140-41; ed una trattazione simile in Charles E. Lindblom, *The Policy-Making Process*, Englewood Cliffs, N.J., 1968, p. 24. La parola viene generalmente usata per distinguere una decisione da una decisione ottimale in base ai suoi limiti di razionalità.

sabilità, eviterà di prendere delle decisioni drammatiche o controverse, e prenderà invece delle decisioni minimamente accettabili per tutti gli interessati al processo decisionale. Le pressioni per raggiungere tali decisioni « minime » o « consensuali » sembrano essere maggiori quando il parere degli esperti è profondamente contraddittorio, o quando delle élites importanti oppongono delle forti pressioni contrarie, o quando ancora una situazione appare ai responsabili piena di grossi rischi.

Deve essere chiaro che una decisione minima o consensuale non deve necessariamente essere quella che implica « il fare il meno possibile », bensì quella che crea meno antagonismi fra le varie élites interessate. Per esempio, nel dibattito sullo sviluppo degli armamenti tattici e della bomba a idrogeno, la decisione consensuale fu di procedere con ambedue i programmi di ricerca e sviluppo, visto che tale decisione era la meno contestata. Effettivamente, in quel caso una decisione di non fare niente avrebbe reso insoddisfatta la maggior parte della gente, visto che la grande maggioranza dei partecipanti riteneva che all'esplosione atomica russa bisognasse rispondere in « qualche » modo.

Nell'applicare il concetto della decisione consensuale all'Europa in guerra, emergono i seguenti punti. Proprio come il parere degli esperti è contraddittorio rispetto all'opportunità di usare gli armamenti nucleari tattici, allo stesso modo tale parere rimarrebbe contraddittorio dopo l'inizio delle ostilità. In un dilemma del genere « l'uovo o la gallina? », le opinioni non sarebbero unanimi fino a dopo l'uso degli armamenti stessi, ed essi probabilmente non verrebbero usati sino a quando le opinioni non fossero unanimi.

Il secondo punto è meno certo. Che tipo di pressioni interne ed esterne dovrebbero subire i responsabili della strategia nucleare nel caso di una guerra di tipo tradizionale in Europa? Da una parte, è facile immaginare i militari ed altri ancora insistere per l'uso di tutte le possibilità belliche di attacco, ivi incluse le armi nucleari tattiche. Dall'altra, alcuni strati dell'opinione pubblica potrebbero certo inorridire al pensiero dell'impiego di tali armamenti. Ancora più confuso è il problema degli stessi alleati europei. Potrebbero i leaders della Germania federale e del Benelux sollecitare con insistenza Washington ad usare tali armamenti in prossimità dei loro paesi? Oppure rimarrebbero indifferenti, senza porre pressioni agli Usa in nessun modo? Non c'è modo di prevedere con esattezza che comportamento adotterebbero questi Stati, ma il fatto che l'Europa sia già sopravvissuta, in questo secolo, a due guerre di tipo tradizionale, ed inoltre la reazione di orrore da parte della Gran Bretagna alla dichiarazione americana che annunciava che si « stava considerando » l'uso di armamenti atomici durante la guerra di Corea (malgrado la Corea si trovi molto distante dall'Europa), ci fanno

pensare che gli alleati europei solleciterebbero moltissimo gli Usa a *non* usare gli armamenti nucleari<sup>25</sup>. Sembra allora che vi sarebbe una pressione sostanziale contraria all'impostazione data dai responsabili della strategia nucleare.

Il terzo punto è di gran lunga più sicuro. Quasi tutti i partecipanti identificherebbero una guerra di tipo tradizionale su grande scala, o anche l'uso delle armi su piccola scala, in Europa, con una situazione di rischio eccessivamente elevato. Le varie crisi di Berlino ci hanno mostrato come ambedue le parti considerano lo sconvolgimento dello status quo europeo, anche se esso avvenisse in modo non violento, come una esorbitante provocazione, piena di possibili implicazioni.

Perciò, sarebbero presenti non una, ma tutte e tre le condizioni che generalmente causano le decisioni consensuali. Le pressioni per una decisione consensuale sarebbero enormi. Nel contesto europeo, però, quale sarebbe una decisione consensuale? Probabilmente per gli Stati Uniti, in caso di un conflitto armato in Europa, vi sono solamente quattro tipi di impostazione possibili, ognuna con un arco di varianti: 1 - Gli Stati Uniti potrebbero non fare niente. Le forze americane della Nato potrebbero essere richiamate o ricevere l'ordine di arrendersi senza resistenza; 2 - Le forze Nato potrebbero tentare di arginare l'attacco con l'uso degli armamenti tradizionali; 3 - Potrebbero venire impiegati degli armamenti nucleari tattici, di vari tipi; 4 - Potrebbero venire impiegati degli armamenti nucleari strategici. La prima possibilità non sarebbe di tipo consensuale, anche se rappresenta veramente il minimo assoluto che potrebbe farsi. Non lo sarebbe in quanto una tale decisione si inimicherebbe talmente tante élites, che un responsabile della strategia nucleare la eviterebbe. Lo stesso dicasi, per ragioni diverse, a proposito della quarta possibilità. La trattazione precedente ha già fatto riferimenti alle élites che non condividerebbero la terza possibilità, tra questi in modo particolare i paesi europei. La decisione consensuale sarebbe quindi la seconda, cosa che sicuramente deluderebbe le forze militari, ma alla quale esse si sottometterebbero. Anche se le forze della Nato eventualmente dovessero perdere sul continente, l'ipotesi consensuale rimarrebbe la seconda e per gli stessi motivi.

Bisogna fare un inciso. La trattazione si basa sull'assunto che la decisione definitiva sull'uso di tali armamenti sarà presa dal Presidente, e non dai responsabili militari. Malgrado sia difficile ottenere delle informazioni a riguardo, sembra che il sistema « fail-safe » per gli armamenti nucleari tattici, al quale ci si riferisce spesso come Permissive

<sup>25</sup> Bernard Brodie tratta le implicazioni di questo comportamento da parte degli inglesi in *Escalation and The Nuclear Option*, Princeton, 1966, pp. 104-05.

Action Link (Pal) sia altrettanto efficace, se non di piú, che per gli armamenti strategici<sup>26</sup>. Cosí, al momento attuale, è improbabile che un responsabile militare di sua iniziativa possa prevaricare le decisioni del Presidente. Un altro assunto sottinteso a questa trattazione è che ci sarebbe un certo grado di comportamento razionale da parte dei responsabili anche dopo l'inizio delle ostilità. Perciò, siccome i comandanti militari avrebbero delle difficoltà a mettersi a discutere e valutare ognuna di queste quattro possibilità nel bel mezzo della battaglia, le opzioni dovrebbero essere, e speriamo che ciò già sia stato fatto, analizzate in tempo di pace e cioè in un clima senz'altro meno concitato. La decisione raggiunta in tempo di pace non perderebbe la sua validità per il semplice fatto che sarebbero iniziate le ostilità.

Se questa analisi è corretta, allora il prossimo passaggio sarà quello di identificare sia le condizioni in presenza delle quali l'uso degli armamenti nucleari tattici potrebbe diventare una decisione consensuale, sia quelle per le quali non vi sarebbe necessità di una decisione consensuale. Le prime sono difficili da prefigurare: rispetto a quale attacco l'impiego di armi nucleari tattiche potrebbe essere l'alternativa piú ragionevole? Probabilmente rispetto ad un bombardamento nucleare strategico. Ma è chiaro, però, che ad un attacco di questo genere gli Stati Uniti non risponderebbero con gli armamenti nucleari tattici. Anche una guerra in Europa nella quale i sovietici usassero per primi gli armamenti nucleari tattici (e sarebbe difficile spiegarne la ragione) ai responsabili americani si ripresenterebbero i problemi qui trattati.

Potrebbe allora essere piú produttivo esaminare la seconda alternativa, e cercare di determinare in presenza di quali circostanze non vi sarebbe bisogno di una decisione consensuale. Le opinioni degli esperti sugli armamenti nucleari tattici sono divise su tre punti fondamentali: la possibilità di una escalation, il problema degli obiettivi militari, e infine quello del valore militare e del buon senso politico che richiedono tali armamenti quando questi sono in possesso anche dell'avversario, e sono destinati ad esplodere sul territorio di paesi intensamente popolati, siano essi paesi amici (l'Europa occidentale) o potenzialmente amici (l'Europa orientale). Il dibattito su questi tre punti non è stato concluso malgrado notevoli sforzi e, visto che si tratta di una dissertazione logica su delle questioni essenzialmente empiriche, non sarà mai risolto in assenza di una prova pratica. Ne consegue che le

<sup>26</sup> Questo tema divenne una specie di « cause célèbre » nella campagna per le elezioni presidenziali del 1964. Cfr. in particolare *The Battlefield A-Bomb - Should Generals Control It?*; in « News and World Report », Aug. 24, 1964, pp. 44 ss.; ed i commenti del Segretario della Difesa Robert Mc Namara e del Presidente Johnson in « New and World Report », 19 ott., 1964, p. 48.

condizioni in presenza delle quali ci si dovrebbe aspettare un minore disaccordo fra gli esperti dovrebbero essere: 1a - Il caso in cui l'avversario non avesse armamenti nucleari né strategici né tattici, e non fosse strettamente alleato ad un altro paese, ad esempio una superpotenza, che avesse tali armamenti; 1b - Il caso in cui gran parte delle esplosioni avvenisse su di un territorio scarsamente popolato, ed abitato da gente chiaramente individuabile come nemici; 1c - Il caso in cui vi fossero sufficienti obiettivi chiari e redditizi che garantissero l'uso di questi. Concentramenti di formazioni offensive e difensive, ponti, centrali di rifornimento, artiglieria nemica, centrali di comando, a seconda dell'opinione della maggioranza degli esperti, sarebbero tutti degli obiettivi tattici accettabili. Deve risultare chiaro che questa condizione, come anche quella precedentemente indicata, esclude di conseguenza l'uso di armamenti nucleari tattici in caso di guerriglia<sup>27</sup>.

In quali casi le pressioni delle élites interessate ad evitare l'uso delle armi nucleari tattiche sarebbero ridotte? Ammettendo che tali influenze negative non saranno mai eliminate totalmente, le seguenti circostanze aiuterebbero a ridurle: 2a - Il caso che una grossa quantità di truppe americane rischiasse di venire sconfitta malgrado tutta la disponibilità di armamenti di tipo tradizionale; questa, evidentemente, sarebbe la ragione primaria che indurrebbe a considerare l'uso di tali armamenti: 2b - Il caso in cui la guerra, nella quale fossero implicati gli Stati Uniti, disponesse di un forte consenso popolare all'interno del paese. Notoriamente la « gente » non viene in generale considerata come una delle élites interessate, ma l'esperienza del Vietnam ha dimostrato sino a che punto l'opinione pubblica può esercitare pressione sui responsabili del paese. Visto che l'uso tattico di armamenti nucleari causerà scontento nell'opinione pubblica in qualunque circostanza esso avvenisse, è necessario che la guerra in cui essi vengano impiegati non sia di per se stessa impopolare. È probabile che l'opinione pubblica sosterrrebbe una guerra solo in due casi: a - in difesa della patria americana o di una zona reputata critica per gli Stati Uniti, ad esempio l'Europa; b - in difesa di un paese « stimato », ad esempio Israele, che era stato inequivocabilmente attaccato. Visto che il caso a non è realisticamente ipotizzabile perché un attacco di tipo tradizionale contro il territorio americano non può avvenire, e perché una guerra in Europa sconvolgerebbe una serie di altre condizioni, allora solo il caso b rispecchia una situazione di tale genere realisticamente ipotizzabile. 2c - Il caso in cui le esplosioni dovute all'impiego di armamenti nucleari non avvenissero sopra

<sup>27</sup> Il loro uso in Vietnam fu, apparentemente, valutato dal Segretario di stato, Dean Rusk, secondo i *Documenti del Pentagono* segreti; cfr. il Chicago « Sun-Times », luglio 1971, p. 5.

territori abitati da concentrazioni di popolazioni amiche. Questo ridurrebbe la pressione contraria dei nostri alleati.

Fino a questo punto, la trattazione dimostra come la situazione nella quale i responsabili sarebbero meno costretti a prendere una decisione consensuale (quindi piú disposti ad usare gli armamenti nucleari tattici) sarebbe una guerra di tipo tradizionale (e non una guerriglia) fra due potenze non nucleari non strettamente legate a delle potenze nucleari, in una zona che non fosse di somma importanza per ambedue le superpotenze. Inoltre, dovrebbe essere una guerra in cui gli Stati Uniti sarebbero entrati con un notevole appoggio dell'opinione pubblica, e nel corso della quale delle truppe americane, numericamente inferiori, sarebbero travolte, malgrado tutta la disponibilità di armamenti di tipo tradizionale. C'è stato almeno un precedente storico in un certo modo simile a questa guerra immaginaria: la guerra di Corea. La guerra di Corea, probabilmente, non ebbe « sostegno popolare », visto che si trascinò per vari anni. Inoltre, una volta intervenuta la Cina, i responsabili americani si preoccuparono sempre piú delle relazioni cinosovietiche. E per finire — una condizione che non esiste piú — la quantità degli armamenti nucleari tattici era piuttosto piccola, e la loro potenza non sembrava sufficiente ai responsabili militari. Ciononostante, è degno di nota il fatto che questo paese non abbia impiegato i pochi armamenti tattici che aveva a disposizione quando subì una pesante sconfitta, nella ritirata dello Yalu. Così, l'unico esempio della storia che soddisfa la maggior parte delle condizioni qui elencate non causò l'uso degli armamenti atomici.

Una guerra come quella di Corea oggi può ancora essere ipotizzata. Un'invasione massiccia d'Israele da parte araba, nel caso in cui per qualsiasi motivo gli israeliani non riuscissero a contenerla, potrebbe sollecitare un appoggio militare americano. La conseguente guerra risponderebbe alla maggior parte delle condizioni qui elencate. L'interrogativo piú importante riguarda la misura in cui l'Unione sovietica appoggerebbe l'Egitto, e ciò non è prevedibile con certezza. Per proseguire la trattazione, comunque, supponiamo che gli egiziani non ricevano appoggio nucleare da parte sovietica. Con la presenza delle forze aeree americane ed israeliane ingaggiate nella guerra del deserto, è difficile immaginare gli arabi capaci di far scendere in campo tanti uomini per poter battere anche la piú piccola delle unità americane. Presumibilmente, se gli Stati Uniti decidessero di entrare in una tale guerra, vi impegnerebbero una sufficiente quantità di truppe, dotate di conseguenza di armamenti di tipo tradizionale, in misura sufficiente da non essere battute. Ciò che di vero si è detto in questo esempio sugli arabi è valido per tutti gli altri. Quale paese del terzo mondo, o non allineato, ha risorse e dispo-

nibilità di uomini sufficienti per combattere una guerra di tipo tradizionale (non guerriglia) contro la potenza militare americana, anche se applicata in modo limitato, come in Corea? L'esperienza cinese dimostra che un tale sforzo implica un onere pauroso. E quale paese del terzo mondo avrebbe oggi la capacità di fare scendere in campo un esercito paragonabile a quello della Cina del 1950? Tutti questi argomenti dimostrano quanto sia impossibile immaginare oggi una situazione in cui le truppe americane siano completamente battute (malgrado la loro disponibilità di armi tradizionali) da un avversario privo di armi nucleari ma protetto da una forza nucleare alleata.

Un altro fattore che non si è preso in considerazione è la possibile reazione emotiva dell'opinione pubblica che rifiuterebbe soltanto l'idea stessa di usare gli armamenti nucleari contro una potenza del terzo mondo. Questo fattore sarebbe senza dubbio presente, ma in base a quanto detto precedentemente possiamo considerare questo fattore meno determinante.

Per cui, se le circostanze sopraelencate sono quelle che devono esistere prima che i responsabili decidano di impiegare le armi nucleari tattiche, e se è molto improbabile che tutte queste condizioni possano presentarsi simultaneamente nella realtà, la conclusione sembra essere che è altrettanto improbabile che gli Stati Uniti possano usare armi nucleari tattiche in un eventuale conflitto. Inoltre, visto che le argomentazioni qui esposte sono in linea di massima anche applicabili al caso dell'Unione sovietica, la stessa conclusione è valida anche per quel paese. Infine, in base a quanto è stato detto a proposito della deterrenza, e se ne è molto discusso, è chiaro per qualunque genere di minaccia che per essere efficace deve essere ritenuta credibile dall'avversario<sup>28</sup>. Visto che non vi è nessuna situazione reale nella quale i responsabili americani impiegherebbero le armi nucleari per uso tattico, il loro effetto deterrente è insignificante. È certo che il disarmo nucleare potrebbe iniziare da questi armamenti, senza che il potere deterrente complessivo ne abbia a soffrire. Per essere efficace, anche se solo come deterrente, un'arma deve avere un ruolo riconosciuto in un ipotetico conflitto futuro. Le armi nucleari tattiche non hanno un tale ruolo.

<sup>28</sup> Ad esempio, bisognerebbe prendere nota della trattazione di Thomas C. Shelling, *The Strategy of Conflict*, New York, 1963. È interessante che il Generale Goodpaster arrivi ad una conclusione diversa, e piuttosto dubbia dal punto di vista dell'A.

### III. La politica militare della Nato: i limiti di una struttura inadeguata

di Steven L. Canby

Secondo alcuni studiosi la potenza militare americana soffre di una sperequazione tra impegni e risorse nazionali; questo saggio sostiene al contrario che il problema non è quello della portata degli impegni né quello della distribuzione delle risorse, ma quello del modo in cui queste risorse vengono usate per dare origine al potere militare. È dunque la base concettuale sottostante alle finalità e agli usi delle nostre forze militari che esige una ulteriore analisi. Questo saggio, ricavato da uno studio più ampio, si incentra sulla Nato per sviluppare le tre tesi seguenti:

1 - Le forze militari americane non sono progettate in maniera adeguata per eseguire la loro missione dichiarata, e molti dei nostri alleati hanno imitato il modello militare americano ormai superato;

2 - Opzioni interessanti sono state precluse di fatto ai decision makers a causa degli errori della costosa progettazione delle forze americane;

3 - Le analisi economiche e dei sistemi delle forze militari convenzionali si sono concentrate su problemi secondari piuttosto che su quelli fondamentali.

L'assunto fondamentale che sottostà a molte incertezze della politica della Nato — Mbfr, escalation, partecipazione delle spese e simili — è la mancanza di una parità convenzionale con le forze del Patto di Varsavia. La parità convenzionale offrirebbe alla Nato opzioni nuove e interessanti. Questo scritto sostiene che l'inferiorità convenzionale

*Steven L. Canby, ricercatore della Rand Corporation, è autore di Military Manpower Procurement: A Policy Analysis.*

*Il presente capitolo è tratto dal Paper n. 4783, febbraio 1972, della Rand Corporation. Le opinioni espresse sono quelle dell'autore e non riflettono necessariamente quelle della Rand Corporation. La traduzione è di Maria Caronia.*

della Nato è dovuta alla mancanza di coesione tra la sua strategia, il suo schieramento delle forze e le sue norme operative, mentre ciò non avviene nelle forze del Patto di Varsavia. In particolare, le forze americane e Nato non sono programmate per la strategia dichiarata, sono strutturate su esigenze sorpassate e si servono di norme operative eccessivamente costose. Ciò spiega il paradosso per cui mentre la popolazione, il Pnl, il bilancio militare e i livelli di occupazione militare della Nato sono di gran lunga superiori a quelli del Patto di Varsavia, quest'ultimo gode tuttavia di una indiscussa superiorità convenzionale.

Il presupposto su cui si fonda l'apparato militare della Nato è oggi superato: cioè un conflitto classico, spontaneo, garantito da una certa potenza industriale, dallo sviluppo militare e dalle capacità di resistenza. Su tale presupposto si fonda l'intero strumento della Nato — le sue nozioni strategiche, i suoi modelli organizzativi, la distribuzione delle risorse e della manodopera — perciò ci si ritrova poi in difficoltà a riconoscere ed assimilare la realtà imposta dalle armi nucleari e dalla nuova tecnologia.

Gli obiettivi militari della Nato sono la deterrenza e la difesa. E tuttavia la Nato, e in particolare gli Stati Uniti mantengono delle strutture militari (forze convenzionali pronte all'attacco o del tipo di corpi di spedizione), che a causa della loro bassa capacità iniziale di combattimento e della loro funzione destabilizzante che hanno le armi nucleari tattiche — non svolgono il ruolo di deterrente desiderato. Una struttura militare in grado di detenere e difendere può ottenersi ad un costo molto minore di quello odierno, e il migliore esempio ci è dato dalle forze sovietiche nella Germania orientale. Il contingente di una divisione teorica media (calcolata sulla base di una eguale forza di plotoni di prima linea nelle varie specialità: fanteria, corazzata, cavalleria e anticarro) totalizza (includendo sia la divisione vera e propria che la sua parte di personale d'appoggio non inquadrato) circa 43.500 uomini nel caso americano e solo 18.000 in quello sovietico<sup>1</sup>.

### **Considerazioni generali**

Le « strategie vincenti » del Patto di Varsavia, disponendo di minori risorse, sono quelle che potrebbero impedire alla Nato di sviluppare il suo molto maggiore potenziale militare. Così i sovietici si limitano a una rapida strategia offensiva e hanno organizzato in conseguenza il loro esercito. La Nato, pur avendo un potenziale qualitativamente e

<sup>1</sup> Queste cifre si trovano nel *The Military Balance 1970-71* dell'Iiss, Londra, 1971, e *Handbook on Aggressor Military Forces*, Us Army, FM, pp. 30-102.

quantitativamente superiore avrebbe invece bisogno di molto tempo per renderlo operativo, in caso di guerra. Se all'inizio di un conflitto la Nato fosse in grado di difendersi e quindi in grado di prolungare la guerra, l'Alleanza da un punto di vista offensivo potrebbe senz'altro avere la meglio alla fine trasformando le sue maggiori risorse in capacità militari. Ma siccome la Nato è interessata soltanto alla deterrenza e alla difesa contro le forze del Patto, come risulta dalla politica ufficiale dichiarata, lo schieramento delle sue forze nella regione centrale (quella critica) dovrebbe rispondere principalmente a criteri difensivi. La Nato ha bisogno soltanto di sostenere le sue forze un po' più a lungo di quelle del Patto. Il punto fondamentale è che, a meno che la Nato non voglia soverchiare numericamente le forze di terra (elemento decisivo) del Patto, dovrà disporre a suo sostegno di risorse in grado di farla resistere di più. Ciò sarà possibile con una adeguata organizzazione per la difesa e non, come avviene invece frequentemente, a spese del potere iniziale di combattimento. Uno schieramento corretto darebbe alla Nato la superiorità militare convenzionale, cioè una capacità convenzionale almeno pari a quella del Patto e una superiorità finale anche a costo di prolungare il conflitto.

### **La strategia della risposta flessibile**

Sin dalla sua formazione nel 1949, la strategia e i programmi della Nato sono stati distorti da una errata valutazione delle forze sovietiche e sono stati limitati da un uso inappropriato e inefficiente delle risorse militari. La Nato, convinta di non potere equiparare le forze convenzionali del Patto, ha cercato di controbilanciare la strategia e gli approcci militari concentrandosi soprattutto sulle armi nucleari.

La Nato potrebbe ragionevolmente sviluppare nuove strategie. Un ritorno alla superiorità strategica nucleare sarebbe ipoteticamente possibile, ma nessuno sforzo americano prolungato che possa garantire un vantaggio permanente sembra oggi probabile. La ricerca di una nuova strategia per la Nato si limita dunque a schemi compensatori per riparare alle deficienze di un conflitto convenzionale e nucleare tattico in una strategia generale di deterrenza graduale. Tuttavia una strategia della risposta flessibile che prescindendo da forze convenzionali adeguate<sup>2</sup>

<sup>2</sup> Una scuola di pensiero vastamente pubblicizzata sostiene che la Nato, avendo altrettanta disponibilità di uomini nella regione centrale è militarmente tanto forte, o quasi, quanto il Patto di Varsavia. Questa controversia si basa però su indicatori che misurano l'impiego delle forze sovietiche sul modello di combattimento americano, basato cioè sulla potenza del fuoco (armi da fuoco indirette per

è potenzialmente pericolosa per una alleanza che una crisi può mandare in pezzi.

La difficoltà che una strategia dipendente da armi nucleari tattiche in genere incontra è quella di oltrepassare la soglia nucleare. La difficoltà particolare dell'approccio « armi piccole e pulite » consiste nella implicita supposizione che le due parti sostengano gli stessi « ruoli ». Se i sovietici adottassero analoghe armi « piccole e pulite » si riproporrebbe il reale problema originario della Nato, quello cioè delle forze da combattimento.

Gli europei si oppongono al rafforzamento della difesa convenzionale della Nato perché ritengono che questa politica arrechi loro una serie di svantaggi e credono che una più forte difesa convenzionale sia irrealizzabile senza un pesante aggravio. Credono inoltre che gli aumenti di bilancio continuamente richiesti dagli Stati Uniti indeboliscano l'enfasi che essi preferiscono porre sulla deterrenza dichiarata dalla Nato: temono che, la disponibilità di forze convenzionali durante una crisi, possa ritardare le scelte strategiche e possa limitare il conflitto al territorio europeo, indebolendo così la deterrenza. Infine gli europei associano in genere il concetto di difesa convenzionale sia con il grado di distruzione della seconda guerra mondiale, sia, data la debolezza convenzionale della Nato, con la guerra nucleare tattica nei loro territori.

Un difetto di questa tesi europea risiede nelle sue premesse sul grado di distruzione che una guerra convenzionale può produrre. Un breve conflitto convenzionale in Europa, non considerando il grado di intensità che potrebbe avere per le forze combattenti, sarebbe minimamente distruttivo sia per la popolazione civile che per infrastrutture economiche. Tale distruzione massiccia non ha una funzione militare utile e nemmeno una delle due parti dispone oggi delle armi necessarie a una distruzione convenzionale su vasta scala.

Un altro errore chiave della teoria europea consiste nella valutazione delle spese. Con una appropriata ristrutturazione, la Nato potrebbe acquistare una difesa convenzionale agibile (contrapposta ad una più ampia ma inadeguata) in grado di rafforzare la dichiarata finalità di deterrenza, dal momento che per la Nato il problema della deterrenza è stato originato dalla inferiorità convenzionale in un contesto di generale superiorità strategica. Corretta la deficienza convenzionale, non ci

es, l'artiglieria) e sulle capacità di resistenza. Il modello sovietico si basa invece sulla forza d'urto e sulla sorpresa, il che elimina la necessità della capacità di resistenza e di un grande sistema logistico. È inoltre erroneo l'assunto chiave di questa scuola, secondo cui, mentre il Patto ha un maggior numero di carri, la Nato ha una superiorità anticarro. La Nato ha di fatto un maggior numero di armi anticarro, ma il Patto ha delle armi anticarro più potenti e una maggiore organizzazione tattica relativa al loro impiego.

sarebbe piú nessuna asimmetria militare a invogliare i sovietici.

La Nato dovrebbe resistere alla tentazione (almeno fino a che siano soddisfatte le suddette condizioni di una difesa iniziale adeguata nella regione centrale) di spostare le sue risorse dal centro ai fianchi e alle forze navali, poiché quest'ultime hanno poca importanza in una battaglia di terra o sono previste per proteggere le rotte marittime in caso di una guerra prolungata. La propensione a spostare le risorse verso aree non critiche è stata giustificata solo da clichés (es. parlando di grossi problemi relativi ai fianchi della Nato con termini molto limitati e inappropriati quali « accerchiati », « tagliati fuori » ecc.). La regione critica della Nato è l'Europa occidentale. Se la difesa dell'Europa occidentale crollasse, il controllo dei mari e la difesa dei fianchi diventerebbe difficile e probabilmente inutile.

Un'ultima questione di considerevole importanza è che gli alti costi per le flotte di superficie e per le flotte Asw (per la guerra anti-sommergibile) (rispettivamente il 15% e il 13% delle spese americane totali per la Nato), sono logicamente incompatibili con i requisiti strategici della Nato. Si fa molta confusione a proposito del valore bellico di una piccola flotta di superficie e della sua importanza politica. E tuttavia nell'era nucleare questi due concetti non producono piú effetti paralleli. Una classica guerra navale avrebbe una importanza minima di fronte a una battaglia di terra anche se i sovietici scegliessero la stessa opzione. Gli scopi di una flotta Nato di superficie sono fondamentalmente politici (e di limitate contingenze militari) e solo secondariamente bellici. La Nato e gli Stati uniti dovrebbero riconoscere che uno spiegamento di portaerei per scopi bellici pur con le loro tanto esaltate capacità nucleari, ha avuto nell'area mediterranea due conseguenze opposte: aumentare la vulnerabilità di un sistema di alti costi e, con la sua presenza, indurre i sovietici a uno spiegamento navale equivalente. Così, per una missione nucleare superata, che è sempre stata piú ipotetica che realistica, gli Stati uniti hanno incoraggiato — probabilmente in modo irreversibile ora che i sovietici hanno preso una serie di decisioni e stanziato alcuni investimenti — una presenza navale sovietica nel Mediterraneo e una mini-corsa agli armamenti nella regione del Medio oriente.

### **Guerra lunga contro guerra breve**

Non basta calcolare il semplice e non ricorrente costo delle scorte. Bisogna tener presente l'intera struttura delle forze aeree e di terra della Nato e la rilevanza della sua strategia navale. Le forze di terra

della Nato sono normalmente composte da una serie di risorse di sostegno, quali sarebbero necessarie soltanto per una guerra lunga; le forze aeree della Nato sono orientate in modo tale da avere la superiorità aerea e le missioni dei bombardieri a lungo raggio sono destinate ad impedire al nemico i rifornimenti per il lungo periodo, e le sue forze antisommergibili sono rilevanti solo in caso di guerra lunga.

Soltanto per gli Stati Uniti, è destinato ai costi di incremento e a quelli per il mantenimento delle capacità per una guerra lunga. Un altro 15% del loro totale è assegnato a missioni secondarie. Meno di un terzo è destinato al combattimento di una guerra di breve durata nella regione centrale. Ciò non significa che queste o altre capacità debbano essere eliminate. Esse adempiono a importanti funzioni politiche e la possibilità di una guerra lunga non può essere completamente scartata. Il problema è però abbastanza chiaro: se la Nato continua a ignorare la sua debolezza per i combattimenti brevi, le sue capacità a lungo termine saranno rese inutili dal rendimento dell'attacco iniziale del Patto. Una forza militare logisticamente schierata per una guerra rapida può in genere combattere anche una guerra lunga se la situazione si evolve in un certo modo, purché siano definiti i beni destinati ai tempi lunghi e una serie di risorse economiche sia disponibile. Ma una forza militare strutturata per una guerra lunga (e quindi di deboli capacità in caso di guerra breve) può non arrivare a utilizzare la sua opzione di guerra lunga.

Poiché i sovietici hanno programmato le loro forze in funzione di un rapido scontro violento, una analoga impostazione delle forze renderebbe la Nato in grado di equiparare le capacità iniziali di combattimento del Patto senza rendersi vulnerabile per la guerra di lunga durata. Alla fine la Nato avrebbe così una capacità di combattimento pari a quella del Patto nell'iniziale opzione convenzionale, migliorando allo stesso tempo la sua posizione nucleare tattica e acquistando superiorità nel mobilitare le sue capacità nucleari potenziali e strategiche. In breve, sostituire l'attuale capacità a lungo termine della Nato con un più vasto numero di più piccole forze di divisione potrebbe avere un risultato migliore: maggiore deterrenza, maggiori capacità di combattimento nucleare tattico e convenzionale, un più alto livello nucleare e maggior economia di costi, dovuta alla minore necessità di grandi forze navali di protezione.

Ciò che distingue in definitiva una guerra breve da una lunga è la mancanza di una precisa discontinuità. Prevedere una « capacità » di 60 giorni non implica necessariamente che al 61mo giorno si parli di sconfitta o di non capacità. I discorsi che fanno leva su questo genere di discontinuità di solito hanno un fine emozionale o si basano

sull'unità di misura del « giorno dei rifornimenti ». Di fatto i beni di sostegno, per esempio la manutenzione, non si arrestano bruscamente, al contrario o si indeboliscono o sono razionati.

### **La struttura delle forze: le relazioni con la strategia e con le aree di spiegamento**

La struttura delle forze nazionali spesso non è adeguata all'uso previsto, e inoltre si potrebbero realizzare notevoli risparmi con una maggior collaborazione. In particolare si possono sviluppare o le forze più generali adattabili ad ogni conflitto. Gli Stati Uniti, con la loro vasta gamma di impegni all'estero, hanno accentuato l'importanza della flessibilità e hanno deciso per una forza adatta a qualsiasi impiego. I sovietici, che cominciano adesso ad avere responsabilità globali, sono ancora legati alle forze specializzate per i combattimenti nell'Urss occidentale.

Nel periodo seguente alla seconda guerra mondiale, le due superpotenze offrirono i modelli militari e una vasta assistenza militare ai loro reciproci alleati. Sebbene nella zona centrale della Nato non si cerchi più tanto di imitare il modello militare americano, la fiducia nel modello e nella assistenza americana è rimasta sufficientemente forte nei paesi dei fianchi, e ha ostacolato la ricerca di dottrine più adatte al loro contesto specifico. Il modello russo presenta il problema inverso: è troppo costruito per l'Europa per potere essere utilizzato altrove. Tuttavia il modello russo nel contesto europeo è molto più efficiente di quello americano.

Inoltre, il modello americano « ogni impiego » non si adatta di fatto alla strategia della risposta flessibile. Le capacità offensive delle forze americane poggiano su un sistema logistico interno in grado di reggere una assistenza indefinita. Tuttavia, una forza specificamente prevista per la risposta flessibile e per la difesa<sup>3</sup> esige una forte posizione difensiva poggiante su un sistema logistico non solo orientato verso una guerra di breve durata ma anche con garanzie che gli permettano di sostenere una meno probabile guerra lunga. Una forza offensiva deve dare gran peso a carri costosi, una forza difensiva può sostituire carri con armi anticarro (ma deve avere ancora più carri per contrattacchi più importanti, in quanto un numero più basso di carri deve essere distribuito a difesa delle unità di fanteria). Una forza difensiva può inoltre contare su dei rifornimenti predisposti e sulla

<sup>3</sup> Cioè quella della Nato. (N.d.c.).

mobilitazione delle risorse civili, mentre una forza offensiva necessita di un elaborato sistema logistico per mantenere più attivamente in uso i propri equipaggiamenti, e inoltre deve essere in grado di fare avanzare i propri rifornimenti e di riparare la rete dei trasporti danneggiata dalla ritirata del nemico. Altrettanto importante è il fatto che in genere i conflitti di breve durata esigono una minore manutenzione (gli equipaggiamenti possono anche esaurirsi), un minor numero di tecnici (le reti subiranno meno danni) e in genere un minor numero di truppe logistiche.

Un altro aspetto del normale schieramento « convenzionale » è l'uso non necessario di equipaggiamenti standardizzati adatti a opposte condizioni geografiche e climatiche. Un ultimo difetto del modello americano consiste nel suo schema organizzativo ricalcato su quello dei corpi di spedizione, mentre il collocarsi all'interno di infrastrutture locali economiche consentirebbe di risparmiare sulla logistica. In particolare, le forze impiegate in Europa non devono essere logisticamente bilanciate perché le si può attingere dalle risorse locali.

### **Norme operative: consistenza ed efficacia dei costi**

I processi attraverso i quali gli « inputs » delle risorse vengono tradotti in « outputs » militari sono stati generalmente trascurati. Sia l'analisi sistematica che le ricerche operative si sono sempre occupate dei rapporti tra inputs e outputs, senza occuparsi del processo di trasformazione. Le scienze amministrative hanno esaminato tali processi di trasformazione ma hanno accettato come « dato » altri presupposti militari e i limiti istituzionali. Gli studiosi si sono così concentrati su una sola pista analitica, quando invece ne esistono due: 1 - una analisi quantitativa per valutare i problemi che possono essere isolati da quelli della strategia e della struttura della forza e quindi subottimalizzati, 2 - una analisi qualitativa per collegare la consistenza logica delle norme militari alle sottili implicazioni della strategia e della struttura delle forze. Il risultato migliore non può ottenersi con l'analisi quantitativa o con le sue derivate subottimali ma valutando le esperienze operative nella più semplice prospettiva strategica strutturale e forse soprattutto filosofica che a sua volta determina la concezione dottrina: i modelli organizzativi, la progettazione dei materiali e quindi, in funzione di tutto ciò, la distribuzione delle risorse militari.

*Un esempio qualitativo: sostituzione individuale o di reparto.*  
Nel confronto Nato-Patto, la più importante differenza di funzionamen-

to, dalla quale provengono altre differenze piú specifiche, è il sistema di sostituzione per le perdite subite in tempo di guerra. La Nato dà maggior peso alla sostituzione individuale, il Patto alla sostituzione del reparto. I reparti da combattimento della Nato sono programmati secondo il principio che i reparti debbano essere grandi da potere funzionare anche nel caso abbiamo subito gravi perdite. I reparti sovietici, previsti per il grande impatto, non sono in grado di subire ingenti perdite e periodicamente devono essere sostituiti e riadattati. Il problema della sostituzione può apparire fundamentalmente tecnico, ma da esso derivano significative implicazioni organizzative.

Dei due sistemi, quello della sostituzione dei reparti, si addice di piú ai conflitti nucleari tattici, alle guerre convenzionali di breve durata e alle tattiche di penetrazione/utilizzazione dei conflitti tipo guerra lampo. La sostituzione individuale è relativamente convincente nelle lunghe guerre di fanteria dove il centro del combattimento senpeggia per tutti i reparti e un basso tasso di mortalità permette che i reparti esperti non risentano delle sostituzioni. Il sistema di sostituzione individuale si adatta soltanto ai casi della seconda guerra mondiale, della guerra di Corea, della guerra in Vietnam: conflitto prolungato e distribuzione degli sforzi e dei rinforzi piú o meno egualmente attraverso il fronte.

Il sistema di sostituzione influisce direttamente anche sui tempi dei rinforzi e sulle dimensioni e sul tipo dei rifornimenti di riserva. La Nato ha grande riserve di uomini e di materiali, includendo tra i rifornimenti di riserva 5.000 carri armati. Col sistema della sostituzione individuale, gli uomini e i materiali di riserva della Nato devono essenzialmente tenersi pronti fino a che nei reparti attivi non si creino delle perdite o siano necessarie delle sostituzioni. Il Patto invece organizza i suoi uomini di riserva come « riempitivi » per molte delle divisioni ancora esistenti in tempo di pace e che per la maggior parte sono tenuti a un basso livello di forza. Il risultato è che il Patto ha un gran numero di divisioni organizzate potenzialmente in grado di schiacciare la Nato in quanto possono intervenire piú rapidamente. Così il sistema di sostituzione dei reparti spiega anche parzialmente i vantaggi della mobilitazione e dei rinforzi del Patto.

Un altro vantaggio di questo sistema è dato dalla sua rigorosa distribuzione delle risorse di mantenimento che in tempo di pace obbliga a economie di funzionamento: per esempio un tipo di addestramento piú economico e l'immagazzinamento dei materiali, procedimenti che non hanno diminuito l'evidente prontezza dell'esercito sovietico.

*Esempi quantitativi.* Anche se in seguito all'analisi fatta delle norme operative, il sistema di sostituzione risulta probabilmente il

miglior esempio singolo di risparmio di potenzialità, resta però una lunga serie di incertezze concettuali non così strettamente connesse con la strategia e con la struttura delle forze. Molte di queste incertezze derivano dalla reticenza dei militari a rendersi conto di vivere in un mondo di costi di convenienza. Le intuizioni dei vecchi comandanti, basate sulle loro prime esperienze quali comandanti di compagnie e di battaglione, hanno indotto i decision makers militari a scegliere, al livello di reparto, subottimalizzazioni costose che diminuiscono l'efficienza del sistema generale. Per esempio la tesi della « eguale mobilità » (i reparti di rinforzo cioè dovrebbero avere una capacità fuori strada pari a quella dei carri), porta a preferire in funzione del combattimento i mezzi cingolati a quelli su ruote, sia per i veicoli da combattimento che per supporto.

Un altro esempio è offerto dalla nozione del « carro quale migliore arma anticarro » che ha ostacolato la utilizzazione di una nuova tecnologia anticarro e di mezzi corazzati. Un altro ancora è dato dalla tesi della « flessibilità dell'artiglieria » che trascura il costo e i vantaggi del ritmo di fuoco dei mortai e dei lanciarazzi multipli. Un'analisi di queste e di altre prassi arroccate nella dottrina militare può portare a maggiori economie del potenziale. Dobbiamo tuttavia qui rimarcare che i sovietici economizzano usando generalmente questi procedimenti più razionalizzati. Gli europei si trovano in genere a mezzo tra la teoria americana e quella sovietica.

## Conclusioni

All'inizio ci siamo chiesti: perché la Nato nel soverchiare il Patto — in termini sia di uomini che di danaro — ne ricava minore sicurezza? Il cosiddetto paradosso « People-Pema »<sup>4</sup> che ha lasciato perplessi gli studiosi di McNamara, può essere risolto esaminando i fondamenti dell'organizzazione Nato per la difesa. Il Patto, scientemente o no, ha sviluppato dei procedimenti operativi e una struttura delle forze adeguata ai propri requisiti strategici nel contesto europeo; la Nato, e soprattutto la sua componente americana, non lo ha fatto. Una rettifica della struttura militare della Nato potrebbe far scattare realmente le risorse necessarie a migliorare la risposta flessibile e la difesa, e nello stesso tempo allontanare alcune difficili scelte politiche. Il problema cruciale è se la Nato debba scegliere, come fanno i sovietici, delle forze

<sup>4</sup> Procurement of Equipment and Missiles, Army.

ad alta intensità e bassa ma incrementabile capacità iniziale di combattimento.

Il problema delle forze militari della Nato è un problema strutturale. Ma alcuni studiosi della Nato, pur avendolo individuato come tale, sono stati condotti a valutazioni errate e a subottimalizzazioni. La ricerca di una maggiore uniformità e standardizzazione tra i paesi membri della Nato è l'esempio di una valutazione errata che può apparire logica ma che si dimostra erronea nella pratica. Data per scontata la preminenza del modello militare americano, si finisce per adottare questo modello anche se inappropriato. In una realtà caratterizzata da riduzioni dei bilanci ciò avrebbe portato a un considerevole aumento del personale di rinforzo a spese dei già scarsi reparti di combattimento.

Gli studiosi dei sistemi si sono assoggettati troppo ai loro strumenti analitici. Invece di applicarlo dopo avere sviluppato delle indagini qualitative all'interno delle istituzioni militari, essi hanno scelto l'empirismo bruto, le scelte marginali e le entrate delle risorse quali unità di misura dell'efficienza. L'importanza data a queste tecniche analitiche mette in evidenza sia una valutazione positiva di procedimenti produttivi dati (come nell'economia) sia la incapacità di comprendere il procedimento produttivo della conversione delle entrate nelle uscite. Il tentativo di analizzare il sistema è tuttavia la condizione indispensabile di una buona analisi. Come dice Charles Hitch:

« ... Ciò che distingue uno studioso pratico e produttivo è il modo in cui imposta il problema: scelta di obiettivi appropriati, definizione delle circostanze rilevanti di una situazione alla luce delle quali esaminare le alternative, esame della validità del suo costo e degli altri dati e infine la sua abilità nell'inventare nuovi sistemi o alternative da valutare »<sup>5</sup>.

## Appendice

Uno sguardo alle forze sovietiche in Germania ci mostra che la loro divisione media, aggiustata per fare da complemento agli equivalenti reparti di manovra americani, è di soli 18.000 uomini contro i 43.500 americani. Mentre questo confronto pone seriamente il problema dell'efficienza delle forze americane, sorge un altro problema ugualmente importante: in vista di quale fine i sovietici hanno così organizzato la struttura delle loro forze? Il loro schieramento è conforme alla

<sup>5</sup> Charles J. Hitch, *Decision Making for Defence*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles, 1965, p. 54.

massima intensità delle forze, all'intimidazione e al soffocamento dell'opposizione politica nei paesi dell'Est a mezzo di un intervento massiccio dei reparti di linea, di una breve guerra nucleare tattica e di una penetrazione nell'Europa occidentale contro nient'altro che una resistenza simbolica. Lo schieramento sovietico non è però conforme a una capacità offensiva di combattimento convenzionale che richiederebbe l'uso di un sistema logistico.

L'alta intensità è ottenuta in tre modi: 1 - comprando una forza di combattimento a spese dei rinforzi logistici, 2 - organizzando reparti più piccoli degli analoghi reparti occidentali a tutti i livelli, 3 - e tenendo scheletriche divisioni quadro tra le forze attive.

Un altro problema fondamentale è: come riescono i sovietici a far operare tante divisioni con dei rinforzi così scarsi? La risposta è tripla: 1 - I sovietici sono più consapevoli dei costi di quanto lo sia la Nato; 2 - le loro forze sono organizzate diversamente; 3 - sono preparati per una guerra di breve durata. Mentre molti critici hanno diagnosticato che la differenza dei costi tra Patto e Nato è dovuta al punto 1, i grossi risparmi derivano da assunti diversi che rinviano alle differenze di struttura delle forze (punti 2 e 3). Nel confronto Patto-Nato i sovietici scelgono una guerra breve basata sulla violenza dello scontro, la Nato sceglie una guerra lunga basata sulla potenza del tiro. La controversia sullo schieramento sovietico si basa sulle necessità strategiche, sulla dottrina militare e sulla struttura militare dichiarata dei sovietici.

**Parte quarta**

**Il punto di vista europeo**

# I. Una nuova Comunità europea di difesa

di François Duchêne

Nel momento in cui l'Asia orientale emerge come il nuovo teatro di confronto delle grandi potenze, il vecchio teatro, l'Europa, dà segni di stabilizzazione. Sono passati diciotto anni di movimento impercettibile pressoché glaciale tra il « gelo » post-Stalin del 1953 e la circo-spetta « era di negoziati » del 1971. Ma ora l'intera costellazione di dialoghi tra l'Unione sovietica ed i suoi maggiori avversari occidentali, tra i colloqui sulla limitazione delle armi strategiche (Salt), la Ostpolitik, Berlino, la riduzione delle forze e la convocazione di una conferenza per la sicurezza — sembra ratificare la situazione di stallo tra i due blocchi venutisi a costituire faticosamente in Europa nel corso degli anni. Poiché tale situazione in particolare riconosce le frontiere tra i due contendenti, essa rappresenta non solo una effettiva conclusione della guerra fredda, ma anche il trattato di pace che meglio di ogni altro pone fine alla seconda guerra mondiale. Questo sviluppo, inoltre, coincide con un altro di grande importanza. Il probabile ampliamento della comunità europea da sei a dieci paesi membri, compresa la Gran Bretagna, è destinato ad aprire una nuova fase nell'integrazione dell'Europa occidentale. Dati questi due processi evolutivi, la sicurezza europea nella seconda ed ultima parte degli anni '70 sarà necessariamente molto diversa dal modello di sicurezza divenuto familiare durante il passato ventennio.

Nel complesso, ci si aspetta uno spostamento dal confronto quasi militare della guerra fredda a processi civili e politici che gradualmente

*François Duchêne è stato direttore dell'Iiss di Londra ed editorialista dell'« Economist ».*

*Il presente capitolo è tratto dalla rivista « Foreign Affairs », ottobre 1971, pubblicata dal Council on Foreign Relations di New York. La traduzione è di Evi Desideri.*

aumentano l'interdipendenza di società industriali con interessi potenzialmente complementari. Se così avverrà, sarà probabilmente la prima volta che un'area vitale per l'equilibrio mondiale, senza essere essa stessa una grande potenza, viene posta sotto controllo non come vittima di padroni rivali ma come campo di cooperazione cercato ardentemente dagli stati più deboli. Potrebbe quasi essere l'equivalente, in termini nucleari ed internazionali, della « Pace del re » che liberò lo stato-nazione europeo dal caos feudale. Questa è una speranza inebriante e non è sorprendente che uno dei quesiti che essa fa sorgere concerne la possibilità che sia o meno giunto il momento di diminuire la pesante presenza militare che è riuscita a stabilizzare l'Europa. La Russia non è da temere perché le sue maggiori preoccupazioni oggi riguardano il fronte asiaticorientale e la richiesta di consumi interni; inoltre perché l'ultima cosa che vorrebbe Mosca, metropoli in declino ideologico, sarebbe una Germania e, tanto meno un'Europa occidentale comunista che potrebbe intaccare la sua già precaria posizione di monopolio. La coesione economica e politica di una Europa occidentale in via di integrazione, protetta dal deterrente nucleare americano, potrebbe compensare la superiore forza militare dell'Unione sovietica.

Discutere un nuovo sistema di sicurezza europea significa tenere presenti tali presupposti. I riformatori degli establishments dei paesi minori dell'Europa dell'est sottolineano che è un dovere degli occidentali discutere un nuovo sistema di sicurezza. Solo se l'Unione sovietica perdesse ogni paura della potenza militare occidentale, sostengono, ai conservatori del Politburo sovietico verrebbe a mancare il grande alibi e sarebbero quindi costretti a concedere gli esperimenti di comunismo liberale essenziale ad alleggerire il dominio russo sull'Europa occidentale. Che il fine ultimo debba essere quello di smitizzare il più possibile il confronto militare è già, in effetti, fuori discussione. Dopo il discorso di Nixon: « La politica estera degli Stati uniti degli anni '70 », questa frase è diventata Vangelo: « siamo sempre più stanchi del confronto. Noi ed i nostri alleati cerchiamo una ... distensione ».

L'interrogativo non riguarda più l'obiettivo ma i mezzi, ed in particolare i mezzi con cui soddisfare ciò che la sicurezza richiede. I revisionisti storici americani della guerra fredda tendono a negare che la stabilità odierna dell'Europa dipende molto dall'equilibrio generale di sicurezza. È impossibile, oggi, provare l'una e l'altra teoria. Ciò che è difficile negare è che si è avuta una pace solida e non certo debole nel continente più potentemente armato fra tutti; e che l'accettazione dell'esistenza dei due blocchi ha portato non ad un allargamento della frattura ma, anzi, a più stretti contatti nel corso degli ultimi dieci anni. La tragica espressione di tutto ciò è stato il modo in cui all'occupazione

sovietica della Cecoslovacchia è seguita quasi immediatamente l'ostpolitik. È stato cioè dimostrato, nei limiti in cui si può farlo in politica, che uno stabile controllo della sicurezza in Europa è stato essenziale per acquisire quella fiducia necessaria alla cooperazione.

Ciò non significa necessariamente che sottolineare l'importanza della sicurezza contribuisca oggi ad accelerare la cooperazione. Si può infatti sostenere che l'Unione sovietica potrà muoversi piuttosto velocemente verso una società dei consumi nel momento in cui diminuisce l'importanza dell'occidente come forza militare in Europa e tutto questo potrà contribuire alla cooperazione economica tra l'est e l'ovest; ma l'atteggiamento occidentale è chiaramente lontano dall'essere l'unico fattore determinante per l'atteggiamento sovietico. La Jugoslavia, infatti, è guardata come una spina nel fianco dai sovietici, e a buon diritto. A maggior ragione, la Cina rappresenta per l'Unione sovietica un potente motivo per rafforzare il proprio controllo, per esempio, sulla Romania. È stato spesso dichiarato in Europa orientale che la paura della Nato ha giocato un ruolo importante nella decisione sovietica di sopprimere il regime di Dubček; ma è difficile rispondere all'interrogativo se il Politburo avrebbe permesso ciò che considerava, probabilmente a ragione, una perdita di controllo in Cecoslovacchia da parte del partito comunista, anche se il problema della Nato fosse stato irrilevante nelle sue decisioni.

Comune a tutti questi interrogativi, come pure al cambiamento nella pianificazione interna, o all'integrazione del Comecon, è il desiderio di una rigida struttura burocratica per il mantenimento e l'aumento del proprio potere. La Nato è tangenziale rispetto al vero ostacolo, il quale ha le sue radici nella situazione interna dell'Unione sovietica; ora, è probabile che sarà questo ostacolo a porre i limiti ultimi alla velocità del processo di cooperazione est-ovest. In particolare la situazione si presenta in questi termini perché la stessa crisi cecoslovacca e da allora le pressioni esercitate per la riduzione delle forze sia in America che in Europa, hanno fatto da monumento alla passività militare dell'occidente. Sarà difficile nel futuro sostenere seriamente che il confronto militare sia il fattore essenziale nello sforzo di Mosca di mantenere l'ortodossia socialista così come il partito comunista e l'Unione sovietica l'intendono. È ancora più difficile sbarazzarsi del confronto politico perché esso non può sparire fintanto che l'Europa occidentale continuerà a costituire il modello di riferimento delle aspirazioni nazionali delle stesse società dell'Europa orientale e fintantoché queste aspirazioni verranno considerate una minaccia alla struttura del potere sovietico. Il confronto politico potrà sparire solo quando e se lo sviluppo interno in Unione sovietica o in occidente porterà ad una convergenza delle socie-

tà, oppure se l'Unione sovietica riuscirà a stabilire una completa egemonia sull'intera Europa in modo da poterla considerare come un'area secondaria. Nel primo caso la cooperazione sarebbe in larga misura una conseguenza — non la sola e nemmeno la causa fondamentale — di convergenza e le politiche di sicurezza dell'occidente, sebbene rilevanti, sarebbero secondarie; nel secondo caso verrebbe coinvolta la stessa sicurezza dell'Europa occidentale.

## II

In pratica, quindi, le strategie occidentali non devono rinunciare alla sicurezza per la cooperazione ma devono piuttosto cercare di combinare le due cose, così come espresso in un'altra frase del presidente Nixon — nella quale contemporaneamente si auspicano più bassi livelli di forze e di costi e insieme — con una presa di posizione che può sembrare persino eccessiva, « un *più* stabile equilibrio militare ». Questo risponde a due atteggiamenti psicologici che si sono andati sviluppando da qualche tempo e che con molta probabilità si svilupperanno ulteriormente nella prossima decade, senza dar luogo a bruschi cambiamenti nelle direttive politiche. Da una parte c'è la convinzione che, se la cooperazione tra est ed ovest deve avere qualche significato, dovrebbe essere possibile alleggerire l'apparato militare in Europa ed acquistare sicurezza ad un prezzo più basso, ovvero impostare l'equilibrio est-ovest su una base più definita e su reciproche concessioni o, addirittura, dovrebbe essere possibile realizzare ambedue le cose. Dall'altra si ritiene che le politiche di sicurezza occidentale dovrebbero essere fatte su misura per una situazione in cui l'uso della forza si prospetti remoto, anche se, in realtà, ignorarne la possibilità potrebbe alla fine causarne il ripristino o quanto meno minare la sicurezza e persino le speranze a lunga scadenza di una cooperazione paritaria.

Il modo più semplice di conciliare questi obiettivi sarebbe quello di confermare il controllo delle superpotenze, basato sulla garanzia nucleare, già stabilito sull'Europa. Tale tipo di sviluppo è in un certo senso il più probabile perché richiederebbe cambiamenti minimi nelle relazioni e negli atteggiamenti fra stati. È difficile immaginare l'Unione sovietica, l'« elefante » del moderno potere militare, alleggerire la sua supremazia politicomilitare in Europa orientale. E dubbi ancora maggiori sorgono nei confronti della « balena » americana, perché la sua posizione insulare le conferisce una mobilità politica intrinseca come è attualmente dimostrato dalle politiche dell'attuale amministrazione in Asia.

Eppure se da qualche parte gli interessi americani sono più salda-

mente radicati, è proprio in Europa. Questo è in parte per ragioni economiche: l'Europa non soltanto è la più grossa concentrazione di imprese americane all'estero, ma, per di più, rappresenta il 20% della produzione annuale mondiale, mentre l'intera Asia, comprese la Cina ed il Giappone (ma escludendo la Siberia) raggiunge a mala pena il 15%. C'è, inoltre, una ragione culturale e psicologica: i vincoli culturali e di razza tra Europa ed America continuano ad essere stretti e lo possono diventare consapevolmente di più qualora l'influenza non occidentale continuasse in misura crescente a « plasmare » il mondo. Tutto nell'atteggiamento della classe dirigente americana è sintomo del fatto che l'Europa agli occhi dell'America è veramente « indispensabile quanto l'Alaska » e forse a condizioni meno proibitive. Inoltre, sebbene le relazioni tra America ed Europa occidentale siano ben diverse dalla situazione semicoloniale in oriente, è difficile intravedere una qualsiasi alternativa per il futuro alla garanzia nucleare statunitense per la Germania occidentale. Le ambizioni nucleari dell'Inghilterra, della Francia o dell'Europa federale sembrano insufficienti o remote; e l'unico argomento su cui concordano l'Unione sovietica e la Germania occidentale — la prima perché teme che l'ostpolitik faccia da paravento alle ambizioni tedesche di riunificazione, la seconda perché è consapevole del fatto che i più insignificanti cambiamenti per l'adempimento di tali aspettative richiedono l'assenso russo — è il fatto che quest'ultima non debba disporre di una forza nucleare.

Il pericolo di un reale ritiro degli Stati Uniti dall'Europa è certamente molto meno probabile di quanto si ritenga in una Europa che teme il freddo come sempre lo temono coloro che sono protetti. La struttura essenziale dell'equilibrio di sicurezza europeo tenderà a rimanere immutata. La crescente importanza dell'Asia e delle priorità nazionali dovrebbe rinforzare questa tendenza. Più stretti contatti, dai colloqui Salt alle iniziative comuni per la protezione dell'ambiente, potrebbero anche venire a creare gradualmente, sia ad est che ad ovest, gruppi di interesse impegnati a moderare la concorrenza con elementi di genuina cooperazione. In tali circostanze, degli accordi sulla riduzione delle forze potrebbero definire i rapporti tra paesi in termini di sicurezza ed il processo di interscambio economico e sociale potrebbe gradualmente guadagnare più peso mentre il confronto militare perderebbe importanza e la guerra fredda sarebbe non tanto definita ma, almeno, lasciata alle spalle. La singolare caratteristica dell'Europa quale zona di pace in un territorio di confronto delle grandi potenze potrebbe di gran lunga essere rinforzata e, con riferimento all'est, essere migliorata.

La difficoltà in questo quadro relativamente sereno è data dal fatto

che la distensione ha un impatto talmente differente nelle società orientali ed in quelle occidentali che può, in realtà, provocare pericoli di conflitto. Data la lunga storia di esplosioni mancate nell'Europa orientale, la cooperazione est-ovest, lungi dal diminuire le tensioni, potrebbe in definitiva aumentarle proprio in quella zona. Contemporaneamente le pressioni assai forti esercitate nei confronti degli interessi nazionali in occidente potrebbero indurre le società a diminuire la difesa fino al punto di coinvolgere la sicurezza in eccessivi rischi. È chiaro che tali pressioni sui governi occidentali sono di gran lunga più forti che nell'Unione sovietica, almeno rispetto a quanto lo sono state nell'immediato dopoguerra. Il modo in cui gli Stati Uniti hanno proposto negoziati sulla riduzione delle forze per prevenire decisioni unilaterali imposte dal Congresso è sintomatico di una situazione che esiste anche in Europa. Quest'anno ci saranno circa 40.000 obiettori di coscienza in Germania occidentale. È vero che le leggi della Germania occidentale sono molto liberali — un riflesso del fatto che le autorità dispongono di una mano d'opera molto maggiore di quanta ne sappiano impiegare — ma il governo non ha decretato che questa moda travolga le università. In Gran Bretagna le forze armate, costituite solo da volontari, diminuiscono di anno in anno (sebbene il reclutamento tenda ad aumentare in un periodo di crisi, e l'Ulster non è stata certo una eccezione).

È piuttosto diffuso il timore che nel caso gli Stati Uniti adottassero il servizio militare volontario, per quanto si voglia affermare il contrario, una vera e propria contrazione della mano d'opera verrebbe gradualmente ad imporre riduzioni progressive alle truppe americane in Europa. Queste tendenze sulle due sponde dell'Atlantico fanno sorgere seri dubbi poiché la Nato, sia per quanto riguarda le forze da combattimento che soprattutto le riserve, è più debole del Patto di Varsavia ed ulteriori riduzioni porterebbero a fare eccessivo affidamento sui deterrenti nucleari, che, già di per sé, ispirano notevoli timori<sup>1</sup>. In termini psicologici e, quindi, anche politici, l'equilibrio di sicurezza in Europa potrebbe venire a gravare sull'occidente.

L'Unione sovietica ha maggiore libertà di movimento. Per quanto le sue numerose proposte di disarmo possano essere sincere nel senso che i sovietici gradirebbero fare economia e forse anche esorcizzare, per quanto possibile, i pericoli potenziali nell'Asia orientale, essa non è certo ossessionata da pressioni interne quanto lo è l'occidente. La priorità attribuita ai consumi è apparsa in maniera molto più consistente nella

<sup>1</sup> L'Unione sovietica da sola ha in Europa centrale circa tante forze da combattimento quante ne ha la Nato, e queste possono essere rinforzate in meno di trenta giorni dalle trentanove divisioni presenti nella Russia occidentale. Né in Europa né in America esiste un equivalente occidentale di pari portata.

piattaforma retorica del 24° Congresso del Pcus piuttosto che nel piano quinquennale. Inoltre, la riduzione delle truppe può difficilmente essere attuata nelle forze armate sovietiche poiché queste quantitativamente sono quelle rese necessarie dalle cattive relazioni esistenti all'interno del mondo comunista. E fintantoché queste forze rimangono invariate, ogni riduzione in Europa tende soltanto a sottolineare il vantaggio sovietico per quanto riguarda le riserve. In tali circostanze i piani russi di disarmo, per quanto degni di essere presi in considerazione per le possibilità che offrono di mantenere la sicurezza ad un costo più basso, sembrano, almeno in parte, diretti a rinforzare i processi politici che lavorano a favore del potere sovietico.

Da questo punto di vista, l'andamento generale del comportamento politicomilitare sovietico negli ultimi anni non è molto promettente. Per il Politburo l'uso di mezzi militari a fini politici ha avuto molto successo in Cecoslovacchia. Le vistose pressioni esercitate quest'anno sulla Romania e la Jugoslavia, dando pubblicità alle manovre in Ungheria e Bulgaria, suggeriscono un'ulteriore fiducia in tali mezzi. Questo incauto militarismo non significa pericolo per l'occidente in quanto tale, ma fa sorgere l'interrogativo se l'Unione sovietica stia realmente cercando solo di stabilizzare lo status quo europeo nell'est o si stia comportando secondo la natura di un regime autoritario che esercita egemonia dovunque lo possa fare con una certa prudenza. In tal caso, il tipo di riserve che la Nato continua ad avere sulle ambizioni sovietiche rimangono importanti.

Il problema principale è che l'occidente, consapevole del potenziale sovietico, ma incapace di fare qualcosa per risolvere questo problema a causa delle politiche nazionali divergenti e della disparità di opinioni a proposito della distensione, potrebbe cominciare a dubitare della sua capacità di affrontare crisi impreviste. La riduzione delle forze europee ed americane, le rivalità economiche e gli atteggiamenti di « introspezione » in ambedue le società potrebbero ridurre la fiducia di ciascun paese nei confronti del proprio alleato ed in particolare quella dell'Europa nei confronti di una America minacciata da una potenziale crisi nucleare. In tali circostanze nell'opinione americana si potrebbe venire a creare in maniera sempre crescente un sentimento d'irritazione nei confronti dei paesi europei, mentre nei confronti dell'Unione sovietica si potrebbe venire ad inserire un elemento di distensione. La « distensione » verrebbe allora a significare soprattutto uno spostamento nell'equilibrio di potere in Europa a favore dell'Unione sovietica. Quest'ultima potrebbe sempre più interferire nella elaborazione della politica occidentale, particolarmente con riferimento alle scelte relative alla sicurezza, in nome delle migliorate relazioni tra est e ovest e potrebbe essere

sicura di trovare nell'occidente un partito sensibile ai suoi argomenti. A lungo andare si potrebbe arrivare a considerare l'Unione sovietica arbitro imparziale della sicurezza europea definita secondo i suoi modelli e la sua convenienza, venendo ad esercitare una pressione egemonica sulle politiche delle potenze dell'Europa occidentale, la cui stessa esistenza, cultura, ricchezza e modello fa sí che esse siano, volenti o nolenti, lo spettro che ossessiona le politiche nazionali dell'Europa orientale.

Una tale egemonia sovietica in Europa non porrebbe certo la questione della sicurezza nella forma estrema di alternativa tra « libertà e schiavitù », ma creerebbe una situazione di costante e talvolta acuto disagio per i governi dell'Europa occidentale. Per esempio, se i comunisti stessero per entrare in una coalizione di governo in Italia in un momento in cui l'Europa occidentale avesse fiducia in se stessa, il fatto verrebbe visto come un passo avanti nell'assorbimento dei comunisti nel sistema occidentale. Se, invece, questa fiducia fosse carente, il fenomeno potrebbe sembrare un primo segno di vari tipi di subordinazione ad un superpotere politicamente arretrato. Tutto questo può sembrare eccessivamente allarmistico se si dà per scontata l'efficacia politica di una situazione in cui l'America fa da ombrello all'Europa occidentale; se, invece, si diffondessero dubbi in proposito, il giudizio potrebbe cambiare. Molto dipende dalle conseguenze dei nuovi dubbi che sono affiorati tra americani ed europei.

### III

Come succede di solito a coloro che sono in una situazione di dipendenza, gli europei hanno sempre avuto dubbi nei confronti dei loro protettori. Il timore che l'Asia potesse distogliere l'America dall'Europa è vecchio quanto la guerra fredda. E non sono nuovi neppure i dubbi circa la parità strategica nucleare. Essi tornerebbero indietro agli Sputnik, qualora fosse evidente che anche l'America sta diventando vulnerabile all'interno. Tuttavia, è risultato facile imparare a vivere con tutti questi dubbi. Il dubbio piú recente sembra comunque il piú serio. Esso affonda le sue radici non nella parità nucleare ma in una impressione generale di ineguaglianza potenziale nella volontà politica delle due superpotenze, l'una troppo moderna, l'altra troppo antiquata. Tali timori possono anche essere eccessivamente legati a fenomeni di breve periodo, come i postumi del Vietnam, ma fanno anche riferimento ad un impercettibile spostamento nell'atteggiamento europeo che non sembra essere una fase passeggera e che non è meno importante per il fatto di essere in parte inevitabile.

Entro il 1960, i maggiori imperi europei erano stati praticamente smantellati, eppure il sistema mondiale che li affiancava continuava a sussistere ed il cambiamento veniva mascherato dal potere strategico ed economico americano, che circondava ed invadeva l'Eurasia. Il ritiro dell'America da queste posizioni espansive sta cominciando ad esporre l'Europa ad alcune delle conseguenze del suo stesso precedente ritiro. Strategicamente la flotta sovietica sta invadendo i margini dell'area europea in maniera sempre crescente, nel Mediterraneo e nei mari norvegesi, nonché, piú lontano, nelle rotte del petrolio dell'Oceano indiano. Sulla terraferma, la Jugoslavia è coinvolta nella questione della sicurezza piú di quanto lo sia mai stata dopo il 1948. Economicamente, gli Stati uniti non sono piú in grado di garantire all'Europa i rifornimenti di petrolio, come nel 1956, o il contesto monetario e commerciale per lo sviluppo. E l'Europa comincia ora a sentirsi un po' nuda nei venti di un mondo piú vasto.

#### IV

Il fatto che gli Stati uniti reagiscano agli eventi mondiali come una società piuttosto che come uno stato, mentre l'Unione sovietica reagisce come uno stato piuttosto che come una società, pone il quesito di quali siano le finalità americane. Il fatto che gli Stati uniti si sentano sempre meno coinvolti nella realtà europea pone il quesito di quali siano le finalità dell'Europa. L'Europa può costituire una terza alternativa che non sia né il controllo da parte della superpotenza né l'egemonia sovietica, e cioè la possibilità di una entità europea occidentale che diventi sempre piú una componente significativa dell'equilibrio di sicurezza. I dieci paesi dell'Europa occidentale insieme avranno in totale forze superiori ai due milioni di uomini e 300 navi da guerra, risorse rispettabili anche secondo gli standard delle superpotenze. Esse non significano molto senza un comune fine politico, che, in realtà, manca, ma tale forza potenziale produce ugualmente un suo effetto sui fini politici.

Un sistema di difesa dell'Europa occidentale piú coordinato non potrebbe certo sostituire la garanzia nucleare americana, ma potrebbe rinforzarla e renderla piú credibile, il che sarebbe molto opportuno se l'ammontare complessivo delle due forze, americane ed europee, in Europa dovesse diminuire. Questo, alla lunga, potrebbe anche contribuire ad aggiungere un efficace complemento alla flotta americana nei mari europei. Senza sostituire il controllo della superpotenza in Europa questo potrebbe, comunque, cambiare il suo contenuto sostanziale ed

eventualmente le prospettive a lunga scadenza. L'opzione europea verrà aperta ai leaders dell'Europa occidentale che cerchino di affrontare la nuova e meno serena situazione o che, forse, semplicemente cerchino di prolungare le ambizioni nazionali attraverso uno sforzo comune, come nel caso della Gran Bretagna e della Francia. Senza questo sforzo comune esse saranno politicamente troppo deboli per fare le proprie scelte.

Le differenze tra le varie ipotesi qui presentate (e si potrebbe avanzarne altre) circa la sicurezza europea negli anni a venire sono più politiche che militari. A meno che le forze non vengano mantenute a livelli molto simili a quelli attuali, il che sembra improbabile, gli esistenti livelli di deterrenza devono prendersi l'onere dei rischi militari. Ma questi rischi possono essere politicamente accettabili in certi casi, come lo sono oggi le vecchie carenze della Nato, mentre in altri casi possono sembrare insostenibili. Pertanto, un accordo sulla riduzione delle forze con tagli sostanziali da ambedue le parti, unitamente ad un clima generale di cooperazione, potrebbe perpetuare la credibilità della struttura Nato anche nel caso in cui le attuali concezioni strategiche fossero da modificare, mentre riduzioni di minore portata ed unilaterali nell'occidente verrebbero ad indebolire la fiducia. Ugualmente è molto meno probabile che una organizzazione di difesa dell'Europa occidentale possa incrementare il numero di truppe, anziché prevedere una migliore utilizzazione di un numero di truppe più esiguo e, ancora più importante, una più compatta reazione dei dieci ad eventualità impreviste. Dipende molto più da fattori politici che da fattori militari e, non ultimi, da fattori temporali.

Probabilmente nel 1972 ci sarà, infatti, una prima simbolica riduzione delle forze; mentre l'ampliamento della Comunità europea dovrebbe attuarsi nel 1973. Se in un lasso ragionevole di tempo si manifestassero segni di accordi soddisfacenti per la riduzione delle forze, si potrebbero avviare le politiche di sicurezza verso approcci multilaterali, sia nell'ambito della Nato che del contesto est-ovest. Questo potrebbe far sorgere un minimo di problemi diplomatici per i tedeschi coinvolti nell'*ostpolitik* e per i francesi e gli italiani nei confronti dei loro partiti comunisti. Questo non forzerà il gollismo in Francia ad affrontare un cambiamento nelle priorità nazionali, né obbligherà gli scandinavi a trattare le spinose questioni interne della difesa. La comunità europea allargata cercherebbe le sue nuove frontiere più nei comuni scambi commerciali e nelle politiche finanziarie che nella sicurezza. Eppure è probabile che i negoziati est-ovest sulla riduzione delle forze siano estremamente complessi e, a meno che le cose non si evolvano in modo molto positivo, è probabile che possano far sorgere più ansietà di quante ne alle-

vino a causa della disparità esistente tra Nato e Patto di Varsavia. In questo caso l'urgenza di lanciare la Comunità europea su una rotta piú politica potrebbe certamente portare allo spostamento verso i problemi della difesa.

E questo per diverse ragioni. Una è la preoccupazione per la sicurezza che hanno i governi dei maggiori paesi dell'Europa occidentale, che è piú grande di quanto si possa immaginare in un'«era di negoziati» e che, entro certi limiti, ne è un risultato. Il Primo ministro Edward Heath spesso menziona la sicurezza prima della prosperità come argomento di importanza prioritaria per l'ingresso della Gran Bretagna nella comunità europea. La Germania occidentale è consapevole della necessità di ancorare piú saldamente gli americani all'Europa e di trovare una alternativa a lunga scadenza nel caso dovesse fallire questo tentativo. Un impegno collettivo europeo potrebbe contribuire ad ambedue le soluzioni. Entro i limiti minori, una politica di difesa a livello europeo potrebbe presentarsi come l'unico modo per riportare gli eredi di De Gaulle all'ovile della difesa occidentale senza un legame formale con la Nato.

Una seconda ragione è data dal fatto che, qualora il disarmo occidentale raggiungesse livelli tali da far nascere dei dubbi sulla attuale dottrina della deterrenza, si potrebbe creare una spaccatura nel triangolo costituito da Germania, Francia e Gran Bretagna che è il nucleo delle relazioni dell'Europa occidentale. I francesi e gli inglesi sarebbero tentati di dare maggior peso ai loro deterrenti nucleari e, sia che lo facessero in collaborazione che a livello nazionale, questo verrebbe a sottolineare ciò che li divide dalla Germania, anche se l'atteggiamento tedesco nei confronti dei loro deterrenti sta cambiando man mano che aumentano i loro dubbi nei confronti degli Stati Uniti. Questo potrebbe essere particolarmente importante se l'evoluzione di altri fatti confermasse lo stesso orientamento. La riduzione delle forze interesserebbe maggiormente la Germania, territorio prioritario per la Nato. Ugualmente, eventuali tentativi di far fronte alla carenza di mano d'opera attraverso il reclutamento di militari colpirebbero la Germania che è sulla linea del fronte piú della Francia, situata nelle retrovie, ed ancora piú della Gran Bretagna, al di là della Manica. Se questi elementi di debolezza nel sistema Europa-Nato dovessero diventare troppo marcati potrebbero essere la causa di disintegrazione del sistema stesso, nel momento in cui la Gran Bretagna e la Francia dovessero mettere l'accento sul deterrente nucleare e la Germania sulla sua ostpolitik. Un avvicinamento europeo verrebbe a contrastare questa tendenza. Infine, esistono pressioni per una organizzazione piú unitaria, soprattutto in riferimento alla produzione in comune di armi. Nello stesso tempo, questi fattori potrebbero

spingere le maggiori potenze della comunità verso l'organizzazione di un sistema di difesa dell'Europa.

La posizione di scetticismo più estrema che ci si possa aspettare nei confronti di una organizzazione di difesa europea è quella del governo francese. Questo almeno è l'assunto che non può essere smentito finché rimarrà tipico dello stile di governo del presidente Pompidou esprimere la sua politica in azione anziché in dichiarazioni di principio. Il momento dell'azione non può giungere prima dell'ingresso della Gran Bretagna nella comunità europea. Per essere un gollista, comunque, Pompidou ha dato chiari segni che la sua mentalità può essere molto più aperta di quanto non si pensi. Egli ha sottolineato l'importanza della presenza delle truppe statunitensi in Europa e la sua preoccupazione per un eventuale ritiro è ben nota. Nella conferenza stampa del 21 gennaio 1971, ha avanzato la proposta di una confederazione europea con il compito di occuparsi dei settori di governo più importanti, compresi quelli politici. Egli ha sottolineato che le decisioni più importanti dovrebbero essere prese dai governi, ma non ha escluso che la Commissione (Cee) possa svolgere un certo ruolo per attuare tali decisioni. Tutto questo lascia libertà di movimento e lascia intravedere una possibilità che Pompidou sia disposto a prendere in considerazione proposte interessanti per fini concreti.

## V

Dovrebbe essere davvero possibile stabilire una efficace collaborazione per la difesa all'interno della ampliata Comunità europea in termini tali che i governi possano accettare. Vi potrebbero essere due livelli operativi reciprocamente utili: la consultazione tra governi sulle politiche generali e precisi impegni per stabilire accordi comuni in un numero limitato di aree funzionali come la produzione delle armi, attuati con sistemi pressoché simili a quelli del Mercato comune.

Un tema ovvio della consultazione europea sarebbe la politica relativa alla riduzione delle forze est-ovest ed al controllo delle armi. La stessa formula, inoltre, dovrebbe applicarsi alle direttive strategiche e tattiche — l'uso delle forze, il controllo della escalation nucleare e così via — problemi che i principali alleati Nato devono discutere in ogni caso nel momento in cui la Francia, nel 1973 o nel 1974, metterà in campo i suoi missili nucleari tattici, il « Pluton », nell'unica area in cui essi abbiano un significato, cioè in Germania. Questo ruolo dovrebbe essere esercitato da un Gruppo europeo di pianificazione nucleare (Enpg) parallelo a quello molto efficace che già esiste nella Nato (Npg). Altri

comitati potrebbero essere istituiti per la discussione relativa alla mano d'opera ed altre politiche. In se stesse, tali consultazioni non richiedono necessariamente da parte dei paesi interessati un cambiamento di atteggiamento, ma poste nel contesto di una unione europea in cui le singole identità sono nettamente riconoscibili, e connesse alla cooperazione funzionale che si svolge ad un altro livello, esse, quasi certamente, verrebbero ad avere un più forte impatto politico.

I governi potrebbero anche negoziare accordi, o trattati, istituendo organismi funzionali comuni soprattutto nel settore che si potrebbe chiamare supporto alla difesa - addestramento, logistica e rifornimento di armi. I governi potrebbero fissare gli obiettivi ed i tempi e quindi affidare la loro attuazione ad un sistema tipo Mercato comune con una « Commissione di difesa » che proponga le linee politiche e con i ministri dei singoli paesi che le approvino. La mancanza di un unico sistema logistico è una debolezza della Nato che nel corso di una crisi potrebbe portare a serie difficoltà. In un'epoca di viaggi, l'addestramento in un paese confinante e l'apprendimento di una lingua sotto forma di scambi potrebbe presentare sostanziali vantaggi rispetto ai sistemi nazionali, per quanto concerne il reclutamento di soldati altrimenti riluttanti. Per quanto riguarda la fornitura di armi, l'industria aerospaziale, che rappresenta circa il 40% delle spese per gli armamenti, sembra verrà ridotta nel corso di un paio di anni a forse tre principali consorzi europei. Se così sarà, aumenterà la pressione per la produzione comune in altre industrie di armamenti, particolarmente nell'elettronica, e l'ultimo importante problema sarà quello di vincere i particolarismi del personale e dei ministeri della difesa. Non c'è bisogno di sottolineare in questa sede che questo non è mai facile neppure nell'ambito di un singolo paese, tuttavia un'Agenzia unitaria per gli approvvigionamenti, che proponga alcuni criteri non influenzati da interessi nazionali, potrebbe essere di qualche aiuto. Potrebbe anche essere utile un « Comitato direzionale » collegato alla stessa Agenzia per stabilizzare le relazioni tra industrie e governi.

Unitamente, tali innovazioni verrebbero a costituire qualcosa che sarebbe in effetti un'« Organizzazione di supporto alla difesa europea ». Ciò che mancherebbe ancora, a parte l'inevitabile assenza nucleare, sarebbe un « Comando europeo congiunto ». La sua importanza aumenterebbe se le truppe in Europa diminuissero in modo significativo, perché il miglior modo di controbilanciare una carenza numerica è la mobilità, cioè l'abilità di concentrare le truppe provenienti da ciascun paese membro in una zona stabilita di comune accordo, dove esse sono maggiormente necessarie. Questo potrebbe essere difficilmente accettato dai governi, in particolare da quello francese, sebbene in realtà verrebbe a consentire

alla Francia di affermare il proprio punto di vista secondo il quale non accetterà un Comando supremo alleato americano in Europa. Per gli europei avere un proprio Npg implicherebbe avere un proprio gruppo equivalente al di fuori della Nato. Ma in ambedue i casi nessuna decisione potrebbe essere presa senza gli americani, così che i cambiamenti sarebbero in parte più formali che reali.

In essi sarebbe, comunque, implicita l'idea di rapporti bilaterali tra Europa ed America. Dal momento che l'amministrazione statunitense è stata favorevole all'emergere di un « potere politico » europeo nella Nato, questo potrebbe diventare un fattore positivo nel rinnovamento dell'accordo Nato tra gli Stati uniti ed i suoi alleati. Un nuovo accordo potrebbe essere raggiunto sotto l'egida dell'Alleanza atlantica, nel quale sarebbero date nuove garanzie sull'impegno delle truppe americane in Europa in cambio di prove di autosufficienza europea basata sull'integrazione e verrebbero consolidate da un voto « nello spirito del Senato ». Questo potrebbe essere elemento prezioso di stabilizzazione dei rapporti America-Europa per un buon numero di anni a venire.

Ci si aspetterebbe da parte sovietica una condanna dell'eventuale organizzazione o comunità europea di difesa, in buona parte per le stesse ragioni per cui gli Stati uniti la favorirebbero. Ma l'idea di una comunità che intenda contrastare la cooperazione tra est ed ovest non ha senso perché ignora sia il fattore tempo che il contesto militare e politico. La creazione di una « Organizzazione di supporto alla difesa », per quanto malvista, potrebbe difficilmente essere invocata con successo come una provocazione; e persino un accordo più vincolante ed una comunità con maggiori poteri non verrebbero a costituire un fattore negativo nei confronti della tendenza alla diminuzione delle forze e relativi accordi. Gli scambi tra est ed ovest metterebbero in ogni caso un accento positivo sui negoziati e sui crescenti contatti economici. In tale situazione una organizzazione di difesa dell'Europa occidentale verrebbe considerata per quello che è, vale a dire una minima garanzia di sicurezza contro una improvvisa diminuzione della distensione, che proprio gli europei occidentali, fra tutti gli altri popoli, hanno interesse ad evitare.

## VI

La fiducia è, infatti, la chiave di tutto. Per l'Europa occidentale, o meglio per l'occidente tutto, con le sue società opulente così sensibili a speranze di pace esterna parallele ai loro stessi ideali nazionali, il problema è come gestire un periodo di distensione che rimane pieno di incertezze. Il problema è difficile perché coinvolge correnti di opinione oppo-

ste riguardo alla modifica della valutazione del « fine » da una parte e della capacità militare dall'altra. Dal momento che le aspettative di una invasione russa sono quasi completamente scomparse, non ha senso politico sottolineare gli aspetti militari della sicurezza. Ma dare per scontate prospettive di pace e di cooperazione potrebbe gradualmente minare la sicurezza sulla quale sono basate una pace paritaria ed una cooperazione equilibrata. Ciò che serve è la capacità di affrontare circostanze impreviste con mezzi adeguati, e quando circostanze significa Unione sovietica, i mezzi possono solo essere o americani, o della collettività europea, o di ambedue. Tali riserve di potere sono necessarie per controllare la distensione, mantenere la fiducia e contenere le distorsioni del processo politico.

Il problema in Europa è di natura storica. La situazione di stallo nucleare sta rendendo possibile lo spostamento da forze militari pure e semplici a forze politiche, e così è possibile risolvere il conflitto in termini più civili in uno dei centri di gravità dell'equilibrio di potenza. Se questo può essere fatto attraverso la liberalizzazione delle forze politiche piuttosto che con il solito sistema di imporre loro una autorità assoluta, questo segnerà un reale momento di progresso nella società internazionale del ventesimo secolo. Ma, per questi motivi, la distensione deve essere controllata attentamente e le forze politiche arretrate devono essere neutralizzate così come lo sono state durante la guerra fredda. In un certo senso la situazione è più pericolosa perché la distensione può far sì che il processo si estenda all'interno della stessa Europa orientale. È, pertanto, più che mai vitale, in un periodo in cui l'attenzione è volta altrove, mantenere in Europa un sistema di garanzia della sicurezza. Questo può essere possibile pur senza disporre di nuovi mezzi quali una Comunità europea di difesa che sostenga la credibilità della garanzia nucleare americana. Ma se l'ottimismo si dovesse dimostrare errato, sarebbe troppo tardi per correggere il deterioramento politico se non addirittura militare che si fosse venuto a creare. A conti fatti, sembra più saggio controllare la distensione con la creazione di una Comunità di difesa in Europa occidentale che sia in grado in nuove situazioni di tutelare quella pace che la distensione ha reso possibile.

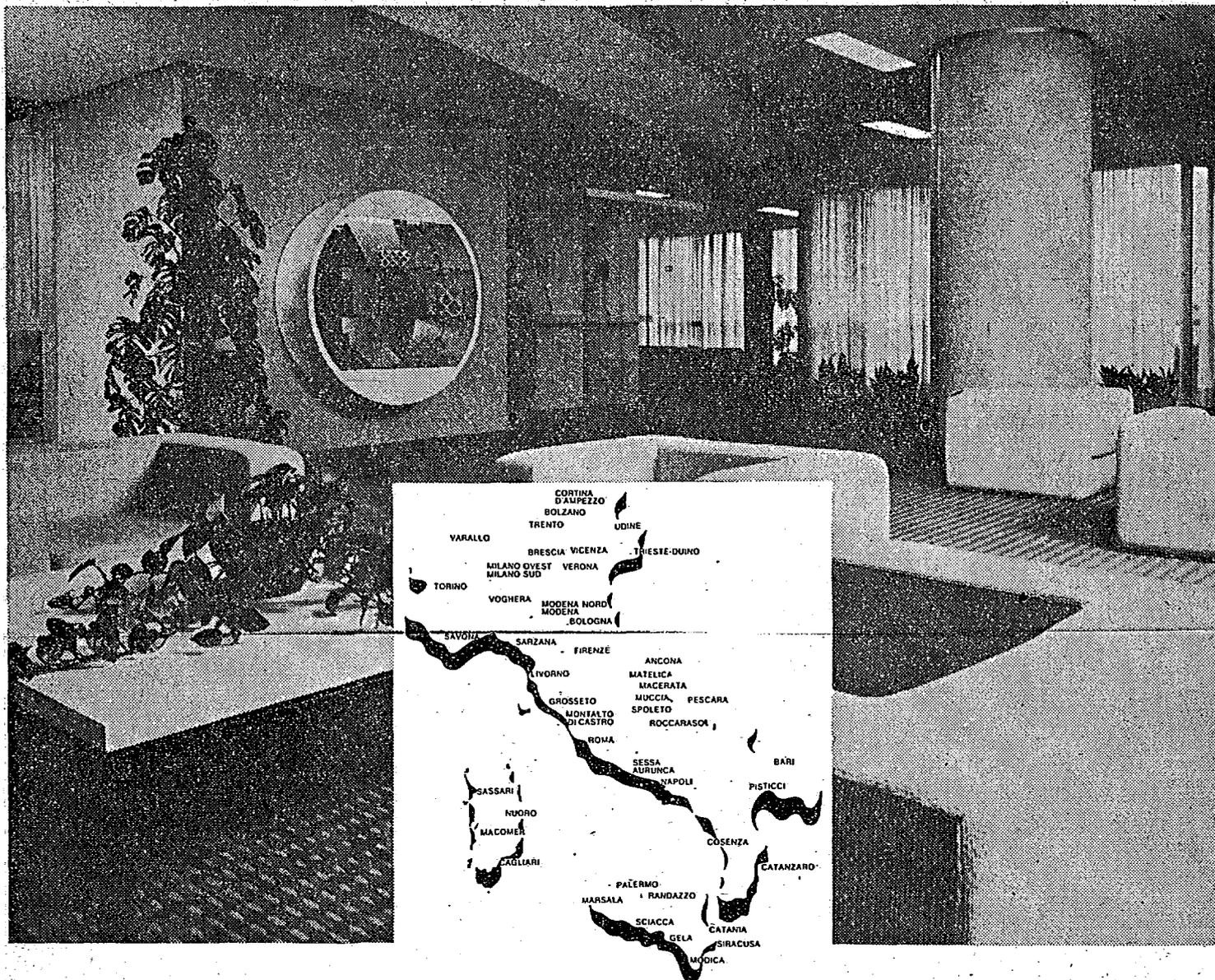
## Appendice

# Lista delle abbreviazioni

Abm	Missili antibalistici (Anti-Ballistic Missile)
Adm	Mine atomiche da demolizione (Atomic Demolition Mines)
Aec	Commissione per l'energia atomica (Atomic Energy Commission)
Anf	Forza nucleare alleata (Allied Nuclear Force)
Ant	Armi nucleari tattiche
Apc	Mezzi corazzati da trasporto truppe (Armoured Personnel Carrier)
Asw	Sistemi d'arma antisommergibile (Anti Submarine Warfare)
Awacs	Sistema aereo di allarme e controllo (Airborne Warning and Control System)
Ceca	Comunità europea del carbone e dell'acciaio
Ced	Comunità europea di difesa
Cee	Comunità economica europea
Cne	Consiglio nazionale europeo
Csce	Conferenza per la sicurezza e cooperazione europea
Ecm	Contromisure elettroniche (Electronic Counter-Measures)
Ecp	Errore circolare probabile
Enpg	Gruppo europeo di pianificazione nucleare (European Nuclear Planning Group)
Fbs	Sistemi di basi avanzate (Forward Based Systems)
Gac	Comitato consultivo generale (General Advisory Committee)
Icbm	Missili balistici intercontinentali (Inter Continental Ballistic Missile)
Irbm	Missili balistici a raggio intermedio (Intermediate Range Ballistic Missile)
Jcaae	Comitato congiunto del Congresso sull'energia atomica (Joint Congressional Committee on Atomic Energy)
Kt	Kilotone
Mfr	Riduzioni reciproche delle forze (Mutual Force Reductions)
Mirv	Missili a testate multiple indipendentemente orientabili (Multiple Independently Re-entry Vehicles)

Mlf	Forza mutilaterale (Multi-lateral Force)
Mrbm	Missili balistici a medio raggio (Medium Range Ballistic Missile)
Mrv	Missili a testate multiple (Multiple Re-entry Vehicles)
Nadge	Sistema terrestre Nato di difesa aerea (Nato Air Defence Ground Environment)
Natfo	Ministero degli esteri della Nato (Nato Foreign Office)
Nato	Organizzazione del Trattato nord-atlantico (Nord Atlantic Treaty Organization)
Nco	Ufficiale di controllo navale (Naval Control Officer)
Ndac	Comando alleato per la difesa nucleare (Nuclear Defence Allied Command)
Npg	Gruppo di pianificazione nucleare (Nuclear Planning Group)
Npi	Non primo impiego
Pcus	Partito comunista dell'Unione sovietica
Pema	Approvvigionamento di sistemi d'arma e di missili per l'esercito (Procurement of Equipment and Missile, Army)
Pnl	Prodotto nazionale lordo
Rpv	Veicoli pilotati da lontano (Remotely Piloted Vehicles)
Sac	Comando strategico aereo (Strategic Air Command)
Saceur	Supremo comando alleato in Europa (Supreme Allied Command Europe)
Salt	Colloqui sulla limitazione delle armi strategiche (Strategic Arms Limitation Talks)
Sam	Missili terra-aria (Surface-Air Missile)
Slbm	Missili balistici lanciati da sottomarini (Submarine Launched Ballistic Missile)
Srbm	Missili balistici a corto raggio (Short-Range Ballistic Missile)
Ssbn	Missili balistici montati su sottomarini a propulsione nucleare (Submarine (s) Ballistic-missile, Nuclear)
Ssm	Missile terra-terra (Surface-Surface Missile)
Tavr	Riserva volontaria territoriale e dell'esercito (Territorial and Army Volunteer Reserve)
Tnp	Trattato di non proliferazione
Ueo	Unione europea occidentale
Ulms	Sistema di missili a lunga gittata lanciati da sottomarini (Under-sea Long-range Missile System)
Wseg	Gruppo per la valutazione dei sistemi d'arma (Weapons System Evaluation Group)

Finito di stampare nel dicembre 1974  
dall'Editografica, Via G. Verdi, 15  
40067 Rastignano (Bologna) Italia



# 50 MOTELAGIP una catena di vantaggi su tutte le strade

In Italia ci sono 50 MOTELAGIP: 50 volte sei certo di trovare il comfort-sicurezza al giusto prezzo.  
La qualità MOTELAGIP è una stanza che ti accoglie con ogni moderna comodità,  
un modo di servirti che ti fa sentire più libero,  
un ristorante che sa prepararti i piatti più genuini ed è anche  
un ambiente adatto alle attività commerciali e d'incontro  
e una stazione di servizio dove c'è sempre qualcuno a prendersi cura della tua auto.

E' iniziata la pubblicazione della sesta, nuovissima  
edizione dell'

# ENCICLOPEDIA POMBA

da cinquant'anni l'enciclopedia indispensabile per ogni famiglia

Di facile consultazione, aggiornatissima, completa e riccamente illustrata, l'opera contiene il massimo di notizie nel minimo di spazio, offrendo ad ogni "perchè" una risposta immediata e sicura. L'ENCICLOPEDIA POMBA è lo strumento del successo in ogni settore dell'attività umana.

Sesta edizione riveduta e aggiornata  
Cinque volumi in - 4° grande - 5000 pagine.  
4000 illustrazioni nel testo  
300 tavole in nero e a colori fuori testo  
Sono attualmente disponibili i due primi volumi.  
Gli altri sono in corso di pubblicazione.  
L'opera completa

L.150.000



**UTET**

UTET - CORSO RAFFAELLO 28  
10125 TORINO - TELEF. 68.86.66

**FACILITAZIONI DI PAGAMENTO RATEALE**

# La formula 128 berlina si arricchisce di 7 nuove versioni

Una formula che diventa ogni giorno più attuale: la 128 è così comoda e veloce in autostrada da non far desiderare una macchina più grande, ed è così compatta, maneggevole ed economica in città da non far rimpiangere un modello più piccolo.

Sempre migliorata ed affinata anche nei particolari meno appariscenti, oggi viene proposta in una gamma rinnovata ed arricchita di versioni (1100 e 1300 normali, Special e familiari) che rende più facile e ragionata la scelta.

## 1100 cm<sup>3</sup>

*Fiat 128* 2 porte

*Fiat 128* 4 porte

**nuova Fiat 128 Special** 2 porte

**nuova Fiat 128 Special** 4 porte

*Fiat 128 fam.* 3 porte

## 1300 cm<sup>3</sup>

**nuova Fiat 128** 2 porte

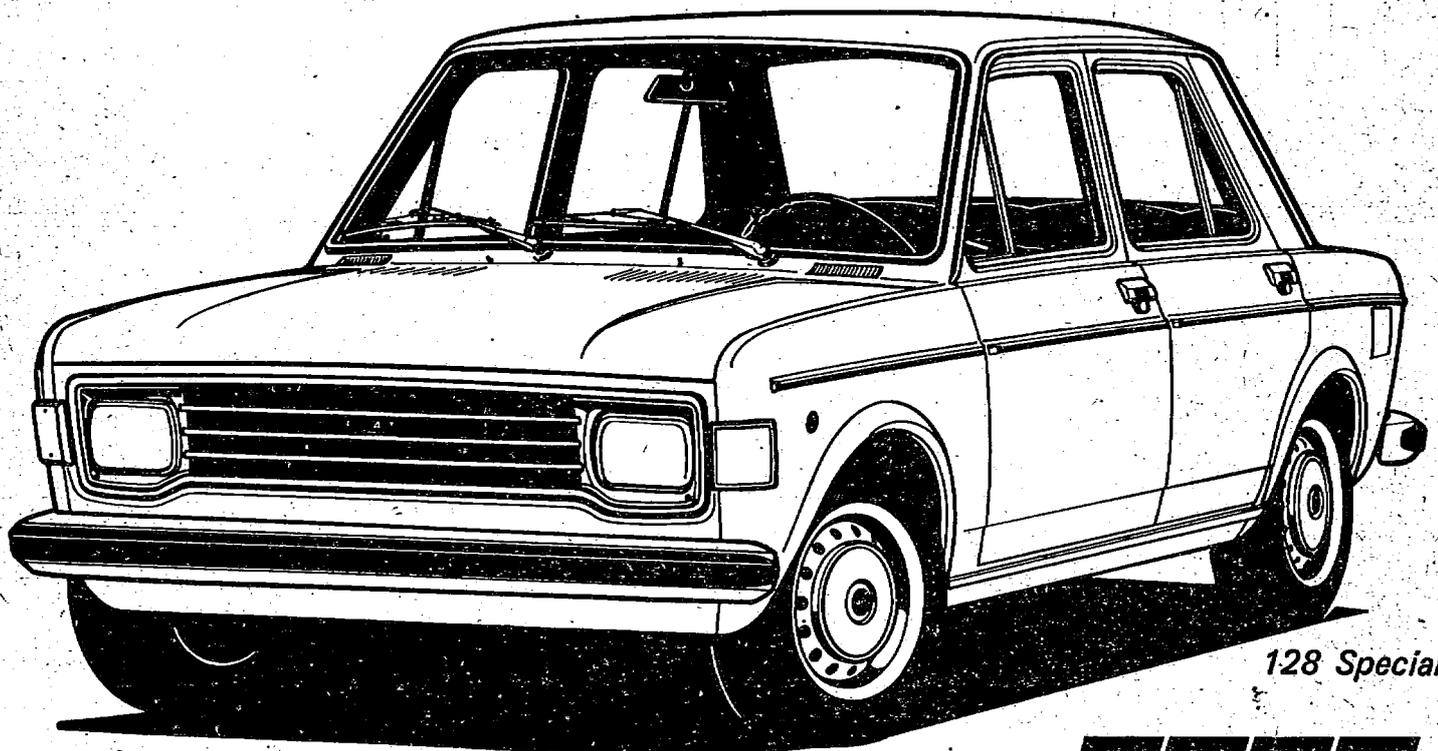
**nuova Fiat 128** 4 porte

**nuova Fiat 128 Special** 2 porte

**nuova Fiat 128 Special** 4 porte

*Fiat 128 Rally* 2 porte

**nuova Fiat 128 fam.** 3 porte



128 Special

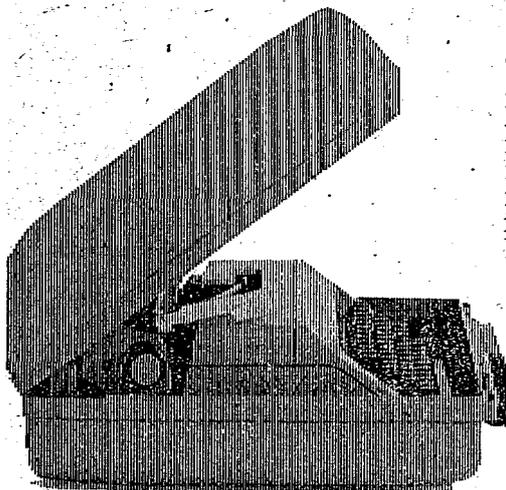
Presso Filiali e Concessionarie Fiat

**FIAT**

na macchina per scrivere per chi vuole di più: completa, forte e facilmente trasportabile



# Olivetti Studio 45



Tutte le caratteristiche e i servizi di una macchina da ufficio:

43 tasti con 86 segni;  
barra spaziatrice con dispositivo del «mezzo spazio»;  
frizione del rullo;  
interlinea a tre posizioni più lo «zéro»;  
regolatore del tocco a tre posizioni;  
incolonnatore;  
liberamargine e capoverso automatico;  
selettore del nastro a tre posizioni: blu/nero, rosso e neutro;  
fermaschede;  
deflettori trasparenti con fori tiralinee;  
guidacarta scorrevole, leva di bloccaggio del carrello.

Carattere Pica (88 spazi per riga) o carattere Eletto (102 spazi per riga).

Dotata di elegante e pratica valigetta,  
pesa poco più di una comune portatile (5,3 kg.).

**olivetti**

# ESTUDIOS INTERNACIONALES

Revista trimestral del Instituto de Estudios Internacionales  
de la Universidad de Chile

*Consejo de Redacción:* Felipe Herrera, José Pifera, Darcy Ribeiro, Osvaldo Sunkel, Luciano Tomassini, Claudio Véliz.

*Fundador:* Claudio Véliz. *Director:* Luciano Tomassini.

Año VI

OCTUBRE-DICIEMBRE 1973

N. 24

## SUMARIO

Aldo Ferrer, *Relaciones económicas entre la Comunidad Económica Europea y América Latina.*

Carlos E. Pérez Llana, *América Latina y los países no alineados.*

Francisco Orrego Vicuña, *Algunos problemas de derecho internacional planteados por la nacionalización de la industria del cobre en Chile.*

Elizabeth Kridl Valkenier, *La URSS y el Tercer Mundo.*

Rowan Ireland, *La Iglesia Católica del Brasil: límites del aggiornamento.*

*Documento:* Discurso del Señor Almirante Ismael Huerta, Ministro de Relaciones Exteriores de Chile, pronunciado en la Asamblea de las Naciones Unidas el 6 de octubre de 1973.

Suscripción anual: US \$ 20.00

Número atrasado: US \$ 10.00

Número reimpresso: US \$ 16.00.

Dirección: CASILLA 163 - CORREO CENTRAL - BUENOS AIRES (ARGENTINA)

# TERZO MONDO

Rivista trimestrale di studi, ricerche e documentazione  
sui paesi afro-asiatici e latino-americani diretta da Umberto Melotti

Anno VII (1974)

N. 23 (speciale)

## LA LEZIONE DEL CILE

scritti e interventi di André Gunder Frank, Fernando H. Cardoso, Eriberto Torres Rivas, Antonio Carlo, Giampiero Cotti Cometti, Vittorio Dini, Elias Condal, Tullo Vigevani e Umberto Melotti.

Questo numero: L. 1.200 (U.S. \$ 2) - Abbonamento 1974: L. 4.400 (U.S. \$ 8) - Collezione completa dal n. 1 (1968) al n. 22 (1973): L. 15.000 (U.S. \$ 25).

## I QUADERNI DI TERZO MONDO

Da quest'anno a «Terzo Mondo» s'affianca una nuova collana di quaderni monografici. Sono già apparsi:

**Marx e il Terzo Mondo**, di Umberto Melotti L. 1.800 (U.S. \$ 3)

**Marx e il Mondo Antico**, di Leone Iraci L. 1.800 (U.S. \$ 3)

**Lévi-Strauss e il Terzo Mondo**, di Pietro Scarduelli L. 1.800 (U.S. \$ 3)

**La Tanzania verso il socialismo**, di G. P. Cotti Cometti L. 1.800 (U.S. \$ 3)

I quattro quaderni già pubblicati: L. 6.000 (U.S. \$ 10).

Abbonamento ai prossimi quattro quaderni: L. 6.000 (U.S. \$ 10).

# POLITICA ED ECONOMIA

RIVISTA EDITA DAL CENTRO STUDI DI POLITICA ECONOMICA DEL P.C.I.

Sommario:

*Fernando Di Giulio*, È l'ora di scegliere.

*Luciano Soriente*, La dinamica dei salari dal 1968 ad oggi.

*Silvano Andriani - Luigi Colajanni*, Effetti redistributivi dell'inflazione in Italia.

*Lucio De Carlini*, La « nuova » politica confindustriale.

*Gianni Pellicani*, La cedolare secca e le nuove norme per le società e le Borse.

*Maria Teresa Prasca*, Senza prospettive la politica dei trasporti pubblici.

*Carlo Catena*, L'industria dell'automobile e il gruppo Fiat.

*Luigi Pirastu*, La crisi della società sarda.

*Palmiro Togliatti*, Ricostruire: discorso conclusivo alla prima conferenza economica del PCI (21-23 agosto 1945).

*Gianni Manghetti*, La funzione dell'oro nel caos monetario.

*Giancarlo Olmeda*, La complessa vicenda delle materie prime.

*Eutimio Tiliacos*, Crisi energetica e sistema dei pagamenti internazionali.

*Tibos Kiss*, Il coordinamento internazionale dei piani economici delle economie socialiste.

*Edoardo De Marchi - Rita Francato*, La rivoluzione industriale in Smith e Marx.

*Seguono*: il consueto panorama, le recensioni e segnalazioni, la documentazione e le note polemiche di L. Barca sul « dirigismo », di P. La Torre sul Mezzogiorno, di G. Simula sull'inflazione, di L. Gallico sulla economia francese.

## ABBONAMENTI DAL N. 6 DEL 1973

Annuo L. 6.000 Estero L. 10.000

Sostenitore \* L. 20.000

Un fascicolo L. 1.200 Estero L. 2.000

Arretrato L. 1.500 Estero L. 2.200

\* (Obbligatorio per gli Enti Pubblici nazionali e le società per azioni).

Agli abbonati, lo sconto del 40% sui *Quaderni* di Politica ed Economia.

Politica ed Economia + Rinascita L. 14.000

Gli abbonati riceveranno in dono una litografia 50x70 a 6 colori di Ugo Attardi

Versamenti sul c/c postale 1/43461 intestato a: S.G.R.A. - Via dei Frentani, 4 - 00185 Roma

# POLITICA INTERNAZIONALE

n. 9 - settembre 1974

Il gioco della guerra formato Mediterraneo, di *Giampaolo Calchi Novati*; La Dichiarazione di Ottawa alla prima prova: Distensione e atlantismo tra Watergate e Cipro, di *Vittorio Citterich*; La politica estera delle grandi potenze: Cina: una certa idea di sicurezza, di *Ruggero Orfei*; La Romania nel quadro internazionale: Crescente impegno per la sicurezza e la cooperazione, di *George Macovescu*; La Conferenza mondiale sull'alimentazione: Programmi concreti per vincere la fame, di *Nicola Baglioni*; Le multinazionali e i paesi emergenti: Lo sviluppo condizionato dalla logica del profitto, di *Marcello Colitti*; La politica dell'Italia: Cipro: non c'è solo la dimensione Nato (F.C.); Accordo di ampio respiro con l'Irak (*Sergio Costa*); I controversi rapporti col Sud Africa: molte forniture ma scarsa sensibilità (*Laura Cottarelli*); Sport in bianco e nero (*Andrea e Sabina Demauro*); Trecentosessantagradi: Gli avvenimenti dal 15 giugno al 15 settembre 1974 (a cura di *Liliana Magrini*); Studi e ricerche: La questione curda: una disputa lunga quattromila anni, di *Mirella Galletti*; Attività dell'Ipalmio.

**Direttore responsabile:** Giampaolo Calchi Novati - **Capo redattore:** Giancarlo Pasquini - **Segretaria di redazione:** Maresa Mura.

**Redazione:** Via del Tritone, 62/b - 00187 Roma - Tel. 679.27.34 / 679.23.11 / 679.23.21 -

**Amministrazione e distribuzione:** « La Nuova Italia » Editrice, Via Antonio Giacomini, 8 - C.P. 183 - 50132 Firenze - Tel. 27.98.

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 1990 del 10 febbraio 1969 - Abbon. annuo: Italia L. 6.000; estero L. 8.000; semestrale Italia L. 3.500; sostenitore L. 20.000; un fascicolo ordinario L. 700, arretrato il doppio. Versamento sul c/c postale n. 5/6261 Firenze - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III - **Stampa:** Iter - Via Giacomo Raffaelli, 1-3 - 00146 Roma.

**Istituto affari internazionali**

## **PUBBLICAZIONI**

### **Collana dello spettatore internazionale**

(collana di volumi edita dal Mulino)

**1974**

**31. Il difficile accordo. La cooperazione europea per la ricerca e la tecnologia**

a cura di C. Merlini e G. Panico - Pagine 204 - L. 2.500.

**1973**

**30. Eserciti e distensione in Europa. Il negoziato est-ovest sulla riduzione delle forze**

a cura di F. Battistelli e F. Gusmaroli - Pagine 130 - L. 2.000.

**29. Il potere sovranazionale privato. Le imprese multinazionali e l'integrazione europea**

di Bruno Colle e Gabriella Pent - Pagine 110 - L. 1.800.

**28. Il grande ritardo. La cooperazione europea per lo spazio**

di Gian Luca Bertinetto - Pagine 186 - L. 2.500.

**27. Europa potenza? Alla ricerca di una politica estera per la Comunità.**

a cura di M. Kohnstamm e W. Hager - Pagine 250 - L. 3.000.

**26. Partners rivali. Il futuro dei rapporti euroamericani**

di Karl Kaiser - Pagine 164 - Esaurito.

**25. La pace fredda. Speranze e realtà della sicurezza europea**

a cura di Vittorio Barbati - Pagine 144 - Esaurito.

**1972**

**24. Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1972**

dell'International Institute for Strategic Studies - Pagine 172 - Esaurito.

**23. Il grande arsenale. Le armi nucleari tattiche in Europa: cosa sono? a che servono?**

di Franco Celletti - Pagine 76 - L. 1.000.

**22. L'Europa all'occasione del Vertice**

a cura di G. Bonvicini e C. Merlini - Pagine 108 - L. 1.000.

**21. Riforme e sistema economico nell'Europa dell'Est**

scritti di A. Levi, W. Brus, J. Bogнар, T. Kiss, J. Pinder, S. A. Rossi - Pagine 118 - L. 1.500.

**20. La sovranità economica limitata. Programmazione italiana e vincoli comunitari**

di B. Colle e T. Gambini - Pagine 96 - L. 1.000.

**19. Spagna memorandum**

di Enrique Tierno Galván - Pagine 100 - L. 1.000.

**18. Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1971**

dell'International Institute for Strategic Studies - Pagine 158 - L. 1.500.

**1971**

**17. Presente e Imperfetto della Germania orientale**

di Barbara Spinelli - Pagine 102 - L. 1.000.

**16. Cooperazione nel Mediterraneo occidentale**

di autori vari - Pagine 104 - L. 1.000.

**15. Commercio attraverso l'Atlantico: dal Kennedy Round al neo-protezionismo**

di Gian Paolo Casadio - Pagine 302 - L. 2.800.

14. **Una Zambia zambiana**  
di Kenneth Kaunda - Pagine 81 - L. 500.
13. **Aiuto fra paesi meno sviluppati**  
di autori vari - Pagine 104 - L. 1.000.
12. **Il petrolio e l'Europa: strategie di approvvigionamento**  
di G. Pappalardo e R. Pezzoli - Pagine 105 - L. 1.000.
11. **Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1970**  
dell'International Institute for Strategic Studies - Pagine 140 - L. 1.500.

1970

10. **Socialismo in Tanzania**  
di J. Nyerere - Pagine 75 - L. 500.
9. **Verso una moneta europea**  
di autori vari - Pagine 80 - L. 500.
8. **Europa-America: materiali per un dibattito**  
di R. Perissich e S. Silvestri - Pagine 80 - L. 500.
7. **Conflitti e sviluppo nel Mediterraneo**  
di autori vari - Pagine 212 - L. 2.000.
6. **Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1969**  
dell'International Institute for Strategic Studies - Pagine 140 - L. 1.500.
5. **Integrazione in Africa orientale**  
a cura di Roberto Aliboni - Pagine 132 - L. 1.000.
4. **Gli eurocrati tra realtà e mitologia**  
a cura di Riccardo Perissich - Pagine 126 - L. 1.000.
3. **L'Africa alla ricerca di se stessa**  
di Ali Mazrui - Pagine 80 - L. 500.
2. **La lancia e lo scudo: missili e antimissili**  
di Franco Celletti - Pagine 140 - L. 1.000.
1. **Finanziamento, infrastrutture e armamenti nella Nato**  
a cura di Stefano Silvestri - Pagine 85 - Esaurito.

### **Papers**

(in ottavo)

1. **Il rapporto Jackson: un'analisi critica**  
di Mario Marcelletti - 1971 - Pagine 15 - L. 500.
2. **I colloqui sulla limitazione delle armi strategiche**  
di M. Cremasco - 1971 - Pagine 30 - L. 1.000.
3. **Convegno sulla sicurezza europea**  
Incontro tra l'Iai e l'Istituto di economia mondiale e relazioni internazionali di Mosca - a cura di P. Calzini - 1971 - Pagine 14 - L. 500.
4. **Da Bandung a Santiago. La ricerca di una nuova economia internazionale**  
di G. A. Sasso - 1972 - Pagine 19 - L. 500.
5. **Eurocrazia e presenza italiana**  
di V. du Marteau - 1972 - Pagine 36 - L. 1.000.
6. **Indice analitico dei trattati Cee ed allegati**  
di L. Boscherini - 1972 - Pagine 56 - L. 1.000.
7. **Europa e America latina**  
di R. Aliboni e M. Kaplan - 1973 - Pagine 31 - L. 1.000.

### **Fuori collana**

(volumi editi sotto gli auspici dell'Iai)

**L'Italia nella politica internazionale: 1972-1973**

Anno primo diretto da Massimo Bonanni - Pagine 626 - Edizioni di Comunità - L. 8.000.

**La politica estera della Repubblica italiana**  
a cura di M. Bonanni (3 voll. - Pagine 1070) - Edizioni di Comunità -  
Milano 1967 - L. 10.000.

**La sicurezza europea (Modelli di situazioni internazionali in Europa negli  
anni '70)**  
di S. Silvestri - Pagine 177 - Collana la specola contemporanea - Il  
Mulino - Bologna 1970 - L. 2.000.

**La rinascita del nazionalismo nei Balcani**  
di V. Meier - Introduzione di A. Spinelli - Pagine 188 - Collana la specola  
contemporanea - Il Mulino - Bologna 1970 - L. 2.500.

**La Germania fra Est e Ovest**  
di K. Kaiser - Introduzione di A. Spinelli - Collana la specola contempo-  
ranea - Il Mulino - Bologna 1969 - L. 2.000.

**L'Europa oltre il Mercato comune**  
di J. Pinder e R. Pryce - Il Mulino - Bologna 1970 - L. 2.500.

**Symposium on the International Regime of the Sea-Bed**  
a cura di J. Sztucki - Accademia nazionale dei Lincei - Roma 1970 -  
Pagine 767 - L. 12.000.

**La strategia sovietica: teoria e pratica**  
a cura di S. Silvestri - Collana orizzonte 2000 - Franco Angeli editore -  
Milano 1971 - Pagine 328 - L. 5.000.

**Fra l'orso e la tigre: dottrina, strategia e politica militare cinese**  
a cura di F. Celletti - Collana orizzonte 2000 - F. Angeli editore -  
Milano 1971 - Pagine 272 - L. 4.500.

## **I quaderni**

(collana di volumi edita dal Mulino)

### **1. L'America nel Vietnam**

Atti dell'inchiesta della commissione senatoriale presieduta dal se-  
natore Fulbright - 1966 - Pagine 195 - L. 1.000.

### **2. Introduzione alla strategia**

di A. Beaufre - 1966 - Pagine 100 - L. 1.000.

### **3. La Nato nell'era della distensione**

Saggi di Benzoni, Calchi-Novati, Calogero La Malfa, Ceccarini - 1966 -  
Pagine 159 - L. 1.000.

### **4. Per l'Europa**

Atti del Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa. Prefazione di  
Jean Monnet - 1966 - Pagine 119 - L. 1.000.

### **5. Investimenti attraverso l'Atlantico**

di C. Layton - 1967 - Pagine 180 - L. 1.500.

### **6. L'Europa e il sud del mondo**

di G. Pennisi - 1967 - Pagine 376 - L. 4.000.

### **7. Una politica agricola per l'Europa**

di G. Casadio - 1967 - Pagine 267 - L. 3.000.

### **8. La diplomazia della violenza**

di T. S. Schelling - 1968 - Pagine 268 - L. 3.000.

### **9. Il Mediterraneo: economia, politica, strategia**

a cura di S. Silvestri - 1968 - Pagine 310 - L. 3.000.

### **10. La riforma monetaria e il prezzo dell'oro**

a cura di R. Hinshaw - 1968 - Pagine 174 - L. 2.000.

### **11. Europa e Africa: per una politica di cooperazione**

a cura di R. Aliboni - 1969 - Pagine 160 - L. 2.000.

### **12. Partnership per lo sviluppo: organizzazioni, istituti, agenzie**

a cura di R. Gardner e M. Millikan - 1970 - Pagine 310 - L. 4.000.

## **Documentazioni**

(in offset)

### **L'Italia e la cooperazione scientifica internazionale**

(Atti della tavola rotonda Iai del maggio 1966) - Pagine 119 - L. 1.000.

### **Le armi nucleari e la politica del disarmo**

(Quattro lezioni di F. Calogero, A. Spinelli, F. Cavalletti, M. Pivetti) - Pagine 78 - L. 1.000.

### **Ricerca e sviluppo in Europa**

Documenti e discussioni - L. 3.000.

### **La politica commerciale della Cee**

(Atti della tavola rotonda Iai del 29 aprile 1967) - Pagine 154 - L. 1.000.

### **La politica estera tra nazionalismo e sovranazionalità**

(Resoconto sommario del convegno Iai dell'1 e 2 marzo 1968) - Pagine 80 - L. 500.

### **La fusione delle Comunità europee**

(Atti del convegno Iai del 9 e 10 febbraio 1968) - Pagine 230 - L. 2.000.

### **Rapporto sullo stato della ricerca scientifica in Italia**

(Ocse) - Pagine 190 - L. 1.000.

### **L'integrazione economica in Africa occidentale**

(Atti della tavola rotonda Iai del 22 dicembre 1967) - Pagine 100 - L. 1.500.

### **L'Università europea**

Documenti e discussioni - Pagine 111 - L. 1.000.

### **Evoluzione delle economie orientali e prospettive degli scambi est-ovest**

(Atti del convegno Iai del 21 e 22 giugno 1968) - Pagine 188 - L. 5.000.

### **Il trattato sulla non-proliferazione delle armi nucleari: problemi del negoziato di Ginevra**

Documenti e discussioni - Pagine 189 - L. 1.500.

### **La politica energetica della Cee**

(Atti del convegno Iai del 25-26 ottobre 1968) - Pagine 124 - L. 2.000.

### **Preferenze e i paesi in via di sviluppo**

(Atti della tavola rotonda Iai del 10 settembre 1968) - Pagine 73 - L. 1.000.

### **Effetti delle armi nucleari: rapporti di esperti al Segretario Generale dell'Onu**

Documenti e discussioni - Pagine 124 - L. 1.500.

### **Rassegna strategica 1968**

(dell'Istituto di Studi strategici di Londra) - Pagine 130 - L. 1.000.

### **Les assemblées européennes**

A cura di Chiti-Batelli - 1970 - Pagine 68 - L. 1.000.

### **Italo-Yugoslav Relations**

(Atti del convegno Iai - Institute of International Politics and Economic del 29-30-31 maggio 1970) - Pagine 55 - L. 1.500.

## **Periodici**

### **Iai Informa**

Mensile dedicato alle attività e alle pubblicazioni dell'Istituto - Invio gratuito su richiesta.

### **Lo spettatore internazionale**

Trimestrale in lingua inglese - Abbonamento L. 4.000.

### **Collana dello spettatore internazionale**

Sette volumi all'anno - Abbonamento L. 6.000.

### **L'Italia nella politica internazionale**

Annuario. Primo volume (1972-73) - Pagine 626 - L. 8.000.

## **Istituto Affari Internazionali**

**Cesare Merlini e Giuseppe Panico**

### **IL DIFFICILE ACCORDO**

#### **La cooperazione europea per la ricerca e la tecnologia**

A cavallo fra il 1956 e il 1957, tre «saggi» pronosticarono che, a meno di un grande sforzo nel settore dell'energia nucleare, l'Europa si sarebbe trovata in uno stato di grave dipendenza energetica dall'esterno, con l'aggravante della sorgente dominante (petrolio) e della provenienza politicamente aleatoria (Medioriente).

Tale sforzo avrebbe dovuto consistere in un massiccio intervento pubblico di sviluppo e di promozione industriale capace di garantire una relativa autonomia energetica.

La «buona volontà» non è mancata se si considera il fatto che l'Europa nel suo complesso spende per la ricerca «energetica» 1.800 milioni di dollari, cioè come gli Stati Uniti, soltanto che invece di spenderli coerentemente e unitariamente, li ripartisce, e parzialmente li disperde, in sforzi nazionali indipendenti e scoordinati. Il risultato è che al termine del 1973 la prevista dipendenza energetica dell'Europa dall'esterno si è drammaticamente aggravata e se si guarda più attentamente si scopre che questa dipendenza non riguarda solo il settore energetico. Eppure non sono mancati in questi diciotto anni momenti di entusiasmo per la ricerca: ricordiamo tutti le discussioni, intorno a «Le défi américain» di Servain Schreiber, sulla dipendenza o meno dal capitale americano. Non è mancato nello stesso tempo un dibattito serrato sui rapporti fra scienza, sviluppo ed ecologia.

In questo intervallo, che ha visto entusiasmo tecnologico e processo alla tecnologia, si è realizzata in diverse forme una cooperazione fra paesi europei relativamente vasta e importante, il cui bilancio è tuttavia disastroso. Illustrare quello che è successo e tentare di identificare le cause è l'obiettivo dell'indagine promossa dall'Istituto affari internazionali, verificata «nel mezzo del cammin» in un convegno internazionale, e ora riassunta in questo volume.

#### **Indice:**

**Parte prima - Le esperienze di cooperazione europea in materia di rs:**  
I - Quale cooperazione? II - L'Euratom: un caso-studio? III - Dallo spazio più ombre che luci; IV - La biologia molecolare: un successo che non fa testo; V - I tentativi di coordinamento della Comunità: Prest e Cost; VI - In campo aeronautico militare: priorità al bilateralismo.

#### **Parte seconda:**

**Obbiettivi, strutture e finanziamenti della rs nei principali paesi europei:** I - Ricerca e sviluppo: quanto come e perché? II - Belgio; III - Francia; - IV Germania; V - Italia; VI - Paesi bassi; VII - Gran Bretagna.

#### **Parte terza:**

**Iniziative e limiti della Comunità per una nuova politica di rs:** I - Le proposte della Commissione nel 1972; II - 1973: Realismo, cedimento o nuova filosofia?

**Collana dello Spettatore internazionale n. XXXI, pp. 204, L. 2.500.**

**Istituto Affari Internazionali**

**F. Battistelli e F. Gusmaroli (a cura di)**

**ESERCITI E DISTENSIONE IN EUROPA  
IL NEGOZIATO EST-OVEST  
SULLA RIDUZIONE DELLE FORZE**

Il dibattito oggi in corso sulla sicurezza europea è un prodotto della nuova realtà internazionale: dal confronto essenzialmente militare, alla ricerca di una migliore collaborazione politica.

Il negoziato Mfr, iniziato a Vienna il 30 ottobre scorso ha affrontato dei problemi non soltanto tecnico-militari, ma anche e soprattutto problemi politici, poiché è direttamente legato all'andamento delle relazioni non solo tra est ed ovest, ma anche di quelle interne a ciascuno dei blocchi.

Un dibattito su questi temi si è avuto durante la giornata di studio organizzata dall'Iai il 3 ottobre scorso, a cui hanno partecipato numerosi osservatori e studiosi politici europei.

Il volume, oltre a raccogliere le note di questa giornata di studio, presenta una sezione antologica che raccoglie i principali apporti, politici e «tecnici», sul tema delle riduzioni delle forze in Europa.

**Indice:**

**Parte prima - La riduzione delle forze: un dibattito:** I - Introduzione, di Stefano Silvestri; II - La discussione, a cura di F. Battistelli e F. Gusmaroli.

**Parte seconda - Alcuni problemi del negoziato di Vienna:** I - Gli aspetti politici delle riduzioni delle forze, di Christopher Bertram; II - I rinforzi per l'Europa, dell'International Institute for Strategic Studies; III - Il sistema di sicurezza europeo e l'America, di Andrew Pierre; IV - La limitazione delle forze convenzionali, di Andrew Pierre; V - La sicurezza in Europa, dello Stockholm International Peace Research Institute; VI - Europa: il problema delle riduzioni delle forze armate, di Yuri Tomilin; VII - Il caso ungherese, di Fabrizio Battistelli; VIII - La partecipazione italiana al negoziato, di Franca Gusmaroli.

**Parte terza - Documentazione:** I - La seduta plenaria del 14 maggio 1973; II - Interrogazioni e dichiarazioni governative al Parlamento italiano; III - L'anno dell'Europa, di Henry Kissinger.

**Parte quarta - Appendici:** I - Lista dei partecipanti al dibattito; II - Abbreviazioni; III - Cronologia dei principali eventi riguardanti le Mfr.

**Collana dello Spettatore internazionale n. XXX, pp. 188, L. 2.000.**

# Publicazioni IAI

## Modalità di pagamento

Per sottoscrivere abbonamenti o ordinare pubblicazioni singole si consigliano le seguenti modalità:

1. Inviare un assegno, anche di conto corrente, intestato all'Istituto affari internazionali specificando a quale pubblicazione il versamento si riferisce e per quale anno (se abbonamento).
2. Chiedere l'invio contro-assegno per via telefonica o attraverso l'apposita cartolina ove essa sia inserita nel fascicolo (spese postali L. 300).
3. Usare il c/c postale n. 1/29435 intestato all'Istituto affari internazionali, indicando nella causale di versamento a quale pubblicazione si fa riferimento e per quale anno (se abbonamento).
4. Ove si desiderasse ricevere una fattura: per la rivista «Lo Spettatore Internazionale» e per la «Collana dello Spettatore Internazionale» richiedere l'abbonamento direttamente alla Società editrice il Mulino; negli altri casi indirizzare all'Istituto affari internazionali.
5. Altre forme possibili di pagamento sono il vaglia internazionale, il trasferimento tramite banca, ed i coupons internazionali.

## Condizioni di abbonamento (1973-74)

	Italia	Europa	Altri paesi (via aerea)
<b>Iai informa</b> , mensile informativo sulle attività dell'Iai	gratis su richiesta	gratis su richiesta	gratis su richiesta
<b>Lo spettatore internazionale</b> , trimestrale in lingua inglese	4.000	4.400 (\$ 8)	5.000 (\$ 9)
<b>Collana dello spettatore internazionale</b> , almeno sei volumi all'anno	6.000	7.500 (\$14)	10.600 (\$19)
<b>L'Italia nella politica internazionale</b> , rassegna annuale sulla politica estera	8.000	8.000 (\$15)	8.750 (\$16)
Tutte le pubblicazioni summenzionate, la serie Papers e 30% di sconto sui volumi editi sotto gli auspici dell'Iai	20.000	22.000 (\$40)	31.500 (\$55)

Tutti gli abbonamenti decorrono dall'inizio dell'anno. Per studenti e giovani di età inferiore ai 25 anni l'abbonamento a tutte le pubblicazioni è ridotto a L. 10.000.

**Istituto affari Internazionali**  
88, Viale Mazzini - 00195 Roma  
Tel. 31 58 92 - 35 44 56

**Società editrice il Mulino**  
6, Via S. Stefano - 40100 Bologna  
Tel. 27 78 00

All'Europa si presentano costantemente momenti di riflessione: l'anno scorso il rinnovo della Carta atlantica, poi quest'anno la crisi di Cipro, ora la decisione che alcuni paesi dovranno prendere per l'acquisto di nuovi aerei militari. Ecco che il discorso della difesa «più europea» diventa attuale. Esso si lega al processo di unificazione dell'Europa occidentale, nel momento in cui la costruzione politica sembra allargarsi all'unione delle politiche nazionali estere e di difesa. Tali fatti confermano che, pur essendo il discorso della difesa prematuro ed incerto a livello comunitario, è necessario contribuire con varie iniziative al chiarimento delle questioni che ostacolano il suo progredire. Questo è lo scopo della presente pubblicazione sui problemi strategici dell'Europa occidentale.

Il volume, oltre a presentare gli aspetti tecnomilitari relativi al teatro europeo (i livelli di forze attualmente presenti, il loro spiegamento sui diversi fronti, l'impatto che le innovazioni tecnologiche stanno avendo sul preesistente equilibrio militare) vuole mettere in luce le anomalie, le deficienze, le questioni ancora insolute, le incertezze della strategia attualmente applicata in Europa, cioè la strategia Nato.

Vengono presentati nella prima parte alcuni dei maggiori problemi, quali la crescente difficoltà di reclutare manodopera militare, la mancanza di razionalizzazione e standardizzazione degli armamenti dei vari eserciti nazionali, il ruolo delle armi nucleari tattiche americane, la possibilità di controllare militarmente e politicamente (cioè evitare un'escalation nucleare) un eventuale conflitto in Europa. Nella seconda parte vengono trattate alcune delle più importanti proposte di riforma. Seguono nella terza parte tre punti di vista critici di studiosi americani.

Il volume si conclude con l'analisi di un esperto di questioni strategiche, il quale apre il discorso politico istituzionale sulla difesa europea. Con ciò l'hai spera di dare inizio ad un positivo dibattito.